

5 GIU. 1997

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

12

Anno LXXIII
Dicembre 1996

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 51 56 240 - fax 51 56 249

ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 51 56 333 - fax 51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10 - 0338/605 53 32)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 51 56 280 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 51 56 230 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 51 56 350 - ab. 992 19 41 - 0338/724 61 61):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 51 56 360 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXIII

Dicembre 1996

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Epistola Apostolica <i>Operosam diem</i> nel XVI Centenario della morte di Sant'Ambrogio Vescovo e Dottore della Chiesa	1687
Messaggio alla Chiesa che è in Cina	1704
Messaggio a un Convegno sulla tutela del minore	1708
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1997	1711
Messaggio natalizio 1996	1718
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12)	1721
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nuovo Vescovo di Mondovì	1727
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata del Seminario	1729
Messaggio per il Natale	1731
Auguri ai torinesi per il Natale	1732
Presentazione dell'Annuario 1997	1734
Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario	1736
Omelia in una celebrazione con imprenditori e imprenditrici	1739
Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
- nella Notte Santa	1743
- nel Giorno	1745
Incontro con l'UCID Regionale: <i>Il nuovo ruolo dell'UCID alle soglie del Terzo Millennio</i>	1747
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Nomine nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica - Rinuncia - Nomine - Nomine e conferme in Istituzioni varie - Comunicazione	1755
Sinodo Diocesano Torinese	
Assemblea Sinodale - Celebrazione per la conclusione:	
- Saluto del Segretario Generale	1757
- Omelia del Cardinale Arcivescovo	1759
- Messaggio conclusivo dell'Assemblea Sinodale	1762
- Decreto di conclusione dell'Assemblea Sinodale	1765

Testo definitivo dei documenti discussi e/o votati nell'Assemblea Sinodale:

- | | |
|------------------------------|------|
| 1. Proposizioni e mozioni | |
| - Prima Sessione: fede | 1769 |
| - Seconda Sessione: speranza | 1785 |
| - Terza Sessione: carità | 1819 |
| 2. Relazione conclusiva | 1839 |

Documentazione

- | | |
|--|------|
| A proposito della recezione dei Documenti del Magistero e del dissenso pubblico (* <i>Tarcisio Bertone</i>) | 1851 |
|--|------|

Indice dell'anno 1996

1859

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

- è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

- è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per il 1997: Lire 75.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Epistola Apostolica

OPEROSAM DIEM

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

AL CARDINALE ARCIVESCOVO E AL CLERO,
ALLE PERSONE CONSACRATE E AI FEDELI LAICI
DELL'ARCIDIOCESI MILANESE
NEL XVI CENTENARIO DELLA MORTE DI SANT'AMBROGIO
VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA

Al Venerato Fratello Carlo Maria Cardinale Martini, Arcivescovo di Milano

1. Il 4 aprile 397 Ambrogio di Milano concludeva la sua laboriosa giornata terrena generosamente spesa a servizio della Chiesa. Negli ultimi giorni, ricorda il suo segretario e biografo Paolino, «aveva visto il Signore Gesù venire a lui e sorridergli... E proprio quando ci lasciò per volare al Signore, dalle ore cinque del pomeriggio fino all'ora in cui rese l'anima, pregò con le braccia aperte in forma di croce»¹. Era l'alba del Sabato Santo. Il Vescovo lasciava questa terra per unirsi a Cristo Signore, che egli aveva intensamente desiderato e amato.

Avvicinandosi la XVI ricorrenza centenaria di quel giorno, Ella, Signor Cardinale, mi ha chiesto che la morte

del grande Pastore possa essere commemorata con la celebrazione di un "Anno Santambrosiano", e che all'evento sia dedicata una speciale Lettera Apostolica.

Mi è assai gradito accedere al Suo desiderio, perché, come Ella ha scritto, Sant'Ambrogio è stato ed è *un dono per l'intera Chiesa*, alla quale ha lasciato un tesoro singolarmente ricco di dottrina e di santità.

2. Tutto in lui si compose in armonia e trovò unità nel servizio episcopale, compiuto con dedizione senza riserve. «Chiamato all'episcopato dal frastuono delle liti del foro e dal temuto potere della pubblica amministrazione»², Ambrogio modellò la sua vita

¹ PAOLINO, *Vita Ambrosii*, 47, 1, 2: ed. A.A.R. Bastiaensen, Milano 1975, pp. 112-114.

² *De paenitentia*, II, 8, 67: *Sancti Ambrosii episcopi Mediolanensis opera*, Milano - Roma, 1977-1994 (= SAEMO) 17, p. 264; cfr. anche *De officiis*, I, 1, 4: SAEMO 13, 24.

sulle esigenze di quel ministero che la Provvidenza gli poneva nelle mani e nel cuore; ad esso dedicò le sue energie, la sua esperienza e le sue ricche doti e capacità. Pastore forte e mite insieme, uomo del monito e uomo del perdono, deciso contro l'errore e paziente con gli erranti, esigente coi sovrani e rispettoso dello Stato, in rapporto con gli imperatori e vicino al suo popolo, studioso profondo e instancabile uomo d'azione, Ambrogio si staglia sullo sfondo delle tormentate vicende del suo tempo come figura di straordinario rilievo, il cui influsso, valicati i secoli, permane vivo anche oggi³.

La commemorazione centenaria della sua morte, iniziando il 6 dicembre

prossimo, coinciderà praticamente con l'anno 1997 che, secondo le indicazioni date nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, apre la seconda fase preparatoria del Grande Giubileo del 2000⁴. È in questa prospettiva che vorrei soffermarmi a riflettere sulla persona e sull'opera di Sant'Ambrogio per trarne ulteriori stimoli spirituali in vista di quella storica scadenza. Confido infatti che il ricordo di così insigne Pastore, ravvivato dalla celebrazione dell' "Anno Santambrosiano", aiuti codesta diletta Arcidiocesi ad entrare in modo sempre più profondo nello spirito della preparazione della ricorrenza due volte millenaria della nascita di Cristo.

I. Ambrogio Vescovo

3. Per la Chiesa di Milano sarà certamente motivo di gioia mettersi in ascolto con rinnovato interesse del suo antico Pastore, e quasi rifare l'esperienza di quegli innumerevoli fedeli – umili o altolocati, anonimi o illustri – che si lasciarono illuminare dalla sua parola e, guidati da lui, raggiunsero Cristo. Passato e presente si intrecciano nella fede vissuta di ciascuna comunità ecclesiale. È proprio dei Santi, infatti, restare misteriosamente "contemporanei" di ogni generazione: è la conseguenza del loro profondo radicarsi nell'eterno presente di Dio. Ambrogio, in qualche modo, parla ancora dalla cattedra milanese, e la sua voce è accolta e desiderata da tutta la Chiesa. Mossi da questa consapevolezza, vogliamo cercare di raccoglierne i tratti salienti, per meglio aprirci alla sua testimonianza e al suo messaggio. A questa riscoperta ci spinge anche l'amore che la Chiesa inculca verso colo-

ro che, eminenti per santità e dottrina nei primi secoli cristiani, a ragione vengono chiamati e sono "padri" nella fede. Ambrogio lo è a titolo davvero speciale.

4. È a tutti nota la singolarità della sua elezione, che il biografo Paolino attribuisce all'ispirata iniziativa di un fanciullo, a cui peraltro corrispose la piena fiducia del popolo e del clero e, successivamente, la soddisfazione dello stesso imperatore⁵. Ambrogio, nato da genitori cristiani, ma rimasto catecumeno secondo un uso non infrequente nelle famiglie ragguardevoli del tempo, aveva percorso con onore la carriera politica, prima a Sirmio nella prefettura d'Italia, di Illirico e d'Africa, quindi a Milano come *consularis*, con la responsabilità di governo della provincia di Emilia-Liguria. Qui aveva potuto constatare la grave situazione della Chiesa milanese, disorientata dal governo

³ Il costante interesse che egli suscita emerge anche dai numerosi studi a lui dedicati, come pure dalle molte edizioni e traduzioni dei suoi scritti. Particolare menzione merita la citata edizione bilingue, recentemente curata dalla Biblioteca Ambrosiana, SAEMO.

⁴ Cfr. nn. 40-43: AAS 87 (1995), 31-33.

⁵ Cfr. PAOLINO, *Vita Ambrosii*, 6, 1-2: ed. A.A.R. Bastiaensen, Milano 1975, p. 60.

quasi ventennale del Vescovo ariano Ausenzio, divisa e fortemente provata dal diffondersi di questa eresia.

5. Ritenendosi impreparato ad assumere l'ufficio episcopale, egli tentò ripetutamente di sottrarsi a quella nomina, ma alla fine si piegò all'insistenza del popolo che, avendolo apprezzato per l'equanimità e la dirittura nell'incarico di governatore, nutriva fondata fiducia nella sua capacità di guidare con saggezza la comunità ecclesiale. Accettò quindi di ricevere il Battesimo, che gli fu amministrato da un Vescovo cattolico il 30 novembre 374; e il 7 dicembre successivo fu ordinato Vescovo⁶.

Nei primi anni, con intima sofferenza e schietta umiltà, dovette riconoscere il contrasto fra la sua impreparazione specifica e il dovere impellente di insegnare ai fedeli e di operare le necessarie scelte pastorali⁷. Ma volle subito gettare le basi di un'accurata preparazione teologica e, con il consiglio e il sostegno del presbitero Simpliciano, che fu poi suo successore nella sede di Milano, si dedicò con cura allo studio biblico e teologico, approfondendo le Scritture e attingendo alle fonti più autorevoli dei grandi Padri e scrittori ecclesiastici antichi, sia latini che greci, primo fra tutti Origene, suo costante maestro e ispiratore.

Nelle omelie e negli scritti Ambrogio in gran parte riproponeva quanto aveva intelligentemente assimilato, ma insieme lo arricchiva col suo genio, rinvigorendo l'esposizione, coniando formule sintetiche particolarmente efficaci e introducendo concreti adattamenti alla situazione dei suoi ascoltatori e lettori. Così, dallo studio costantemente ravvivato della dottrina cattolica, nasceva un ricco e fruttuoso insegna-

mento e insieme si dispiegava un'articolata azione pastorale.

6. Subito Ambrogio volle accogliere quanti si erano sbandati dietro all'arianesimo. Di regola non cercava di strapparli bruscamente alle spire dell'eresia, neppure quando si trattava di membri del clero⁸, e ciò non per un improvvido compromesso, ma con il lodevole intento di promuovere un'adesione convinta alla retta fede trinitaria attraverso una predicazione rigorosa e articolata. E fra il 378 e il 382 divulgò il frutto di quegli insegnamenti nei trattati *De fide*, *De Spiritu Sancto* e *De incarnationis dominicae sacramento*.

Gli esiti positivi di questa strategia pastorale si toccarono con mano quando, nella primavera del 385 e soprattutto in quella dell'anno seguente, l'autorità imperiale fomentò l'opposizione ariana e pretese per essa la cessione di una basilica. La gente allora si strinse attorno al Vescovo, mostrando quanto efficace fosse stata la sua parola e, al tempo stesso, quanto falsamente gonfiata fosse l'esigenza avanzata dalla corte. In quei frangenti i commercianti sopportarono persino tasse imposte proprio con l'intento di staccarli dal Vescovo: ma non lo vollero privare del proprio sostegno⁹. E quando si giunse a minacciare Ambrogio e ad accerchiare le chiese, il popolo vegliò insieme al suo Pastore, condividendone la trepidazione, la lotta, la preghiera. Alla fine l'autorità imperiale cedette, e il Vescovo poteva confidare alla sorella Marcellina: «Quale fu, allora, l'allegrezza di tutta la gente, quale il plauso di tutto il popolo, quale la riconoscenza!»¹⁰. Eletto per la decisa volontà dei Milanesi, Ambrogio seppe coltivare un'intesa profonda con la sua comunità, mirabilmente ancorandola ai principi della fede cattolica.

⁶ Cfr. *Ibid.*, 9, 2-3: L.c., p. 64.

⁷ Cfr. *De Virginibus*, I, 1, 1: SAEMO 14/I, p. 100; *De officiis*, I, 1, 4: SAEMO 13, p. 24.

⁸ Cfr. TEOFILO D'ALESSANDRIA, *Ep. ad Flavianum*, framm. 1: SAEMO 24/I, p. 213.

⁹ Cfr. *Ep. LXXVI*, 6: SAEMO 21, p. 138-140.

¹⁰ *Ibid.*, 26: L.c., p. 152.

7. Nella società romana in disfacimento, non più sorretta dalle antiche tradizioni, era inoltre necessario ricostruire un tessuto morale e sociale che colmasse il pericoloso vuoto di valori che si era venuto creando. Il Vescovo di Milano volle dar risposta a queste gravi esigenze, non operando soltanto all'interno della comunità ecclesiale, ma allargando lo sguardo anche ai problemi posti dal risanamento globale della società. Consapevole della forza rinnovatrice del Vangelo, vi attinse concreti e forti ideali di vita e li propose ai suoi fedeli, perché ne nutrissero la propria esistenza e facessero così emergere, a servizio di tutti, autentici valori umani e sociali.

Non esitò quindi a manifestare la sua chiara opposizione, quando nel 384 il *praefectus Urbis* Simmaco avanzò all'imperatore Valentiniano II la domanda di ripristinare in Senato la statua della dea Vittoria. A chi pensava di salvare la "romanità" facendo ritorno a simboli e pratiche ormai desuete e senza vita, Ambrogio obiettò che la tradizione romana, con i suoi antichi valori di coraggio, di dedizione e di onestà, poteva essere assunta e rivitalizzata proprio dalla religione cristiana. Il vecchio culto pagano – notava il Vescovo di Milano – accomunava Roma ai barbari proprio e solo nell'ignoranza di Dio¹¹; ma ora che finalmente la grazia si è diffusa tra i popoli, «a buon diritto è stata preferita la verità»¹².

8. La forza rinnovatrice del Vangelo apparve evidente negli interventi dedicati dal Vescovo alla difesa della *giustizia sociale*, in particolare nei tre libretti *De Nabuthae*, *De Tobia*, *De Helia et ieiunio*. Ambrogio stigmatizza l'abuso

delle ricchezze, denuncia le sperequazioni e i soprusi con cui i pochi abbienti sfruttano a proprio vantaggio le situazioni di disagio economico e di carestia, condanna coloro che, fingendo di aiutare per carità, danno poi a prestito con una pesantissima usura. Su tutto e su tutti fa riecheggiare i suoi moniti: «Una medesima natura è madre di tutti gli uomini, e perciò siamo tutti fratelli generati da un'unica e medesima madre, legati da un medesimo vincolo di parentela»¹³; «tu non dai del tuo al povero, ma gli rendi il suo»¹⁴. Specificamente riguardo all'usura si domanda: «Che c'è di più crudele del dare il tuo denaro a chi non ne ha ed esigerne il doppio?»¹⁵. Per la salvezza stessa dei popoli, spesso schiacciati dal peso dei debiti, Ambrogio riteneva dovere dei Vescovi adoperarsi ad estirpare tali vizi e a promuovere gli slanci di un'operosa carità.

Comprensibile dunque il suo impeto di gioia, e si direbbe la sua umile fieraZZa di padre, quando gli giunse notizia che un suo eminente figlio spirituale, Paolino da Bordeaux, ex senatore e futuro Vescovo di Nola, aveva deciso di lasciare i suoi beni ai poveri, per ritirarsi, insieme con la moglie Terasia, a condurre vita ascetica nella cittadina campana. Esempi come questo – osservava Ambrogio in una sua lettera¹⁶ – erano destinati a produrre clamore e scandalo in una società prigioniera dell'edonismo, ma incarnavano, con l'efficacia insostituibile della testimonianza, la grande sfida morale del cristianesimo.

9. Tutta la vita doveva essere rinnovata dal lievito del Vangelo. Al riguardo Ambrogio prospetta ai suoi fedeli un *itinerario spirituale* chiaro ed impegna-

¹¹ Cfr. Ep. LXXIII, 7: SAEMO 21, p. 66.

¹² *Ibid.*, 29: l.c., p. 78.

¹³ De Noe, 26, 64: SAEMO 2/1, p. 484.

¹⁴ De Nabuthae, 12, 53: SAEMO 6, p. 172; cfr. *Expositio ev. sec. Lucam*, VII, 124: SAEMO 12, p. 184.

¹⁵ Ep. LXII, 4-5: SAEMO 20, p. 148; cfr. De Tobia, 14, 50: SAEMO 6, p. 246.

¹⁶ Cfr. Ep. XXVII, 1-3: SAEMO 19, p. 252.

tivo, fatto di ascolto della Parola di Dio, di partecipazione ai Sacramenti e alla preghiera liturgica, di sforzo morale ispirato alla concreta osservanza dei Comandamenti. Chi legge gli scritti del Santo Vescovo si accorge che questi sono gli elementi, semplici e necessari, continuamente richiamati nella sua predicazione e nella sua attività pastorale. Su queste realtà Ambrogio viene costruendo giorno per giorno una comunità viva, nutrita dei valori evangelici e segno non equivoco per la società del suo tempo.

Ne fu vivamente impressionato, tra gli altri, Agostino, giunto a Milano nell'autunno del 384. Pur inizialmente attratto soltanto dallo stile oratorio del Vescovo, ben presto sperimentò la concretezza e il fascino della *vita della Chiesa* di Milano: «Vedevo la chiesa piena, e in essa l'uno avanzare in un modo l'altro in un altro», ricorderà con ammirazione molti anni dopo¹⁷. Non era riuscito ad ottenere dal Vescovo incontri prolungati e confidenziali, ma aveva visto nella Chiesa da lui guidata una manifestazione eloquente della sua saggezza pastorale e aveva potuto compiere una verifica convincente della validità del suo insegnamento spirituale. Giustamente perciò considerò Ambrogio, dal quale ricevette anche il Battesimo, padre della sua fede.

10. Non è possibile passare in rassegna dettagliatamente tutti gli interventi dell'infaticabile Pastore, che in vario modo contribuirono a vivificare la comunità e ad immettere energie nuove e vigorose nella società. Ma è almeno opportuno elencarne i più significativi.

Al primo posto porrei la premura che egli ebbe per la *formazione dei sacerdoti e dei diaconi*. Li voleva pienamente

conformati a Cristo, posseduti totalmente da Lui¹⁸ e corredati delle più solide virtù umane: l'ospitalità, l'affabilità, la fedeltà, la lealtà, una generosità che aborrisse l'avarizia, la riflessività, un pudore incontaminato, l'equilibrio, l'amicizia. Esigente quanto paterno, il suo affetto per i sacerdoti era davvero traboccante: «Per voi, che ho generato nel Vangelo, non nutro minor amore che se vi avessi avuto nel matrimonio»¹⁹.

Ugualmente intensa, fin dalla sua prima predicazione giunta a noi nel *De virginibus*, fu la cura delle vergini consacrate. Ambrogio vedeva la loro vocazione radicata nel mistero stesso del Verbo Incarnato: «E chi possiamo credere che ne sia il suo autore, se non l'immacolato Figlio di Dio, la cui carne non ha visto la corruzione, la cui divinità non ha conosciuto contaminazione?»²⁰; e nella testimonianza delle vergini segnalava una risposta provocatoria, forte e concreta, al ruolo umiliante in cui la decadente società romana aveva relegato la donna.

Costante fu pure l'attenzione di Ambrogio per il culto dei martiri. Con il rinvenimento delle loro reliquie e la venerazione ad essi tributata egli intendeva proporre ai credenti modelli di una sequela di Cristo impavida e generosa; e non mancava di metterli in guardia contro i pericoli dei tempi di pace, quando ai persecutori violenti si sostituiscono quelli più subdoli che «senza ricorrere alla minaccia della spada, stritolano spesso lo spirito dell'uomo, quelli che espugnano l'animo dei credenti più con le lusinghe che con le minacce»²¹.

Anche le celebrazioni liturgiche, nutrite dalle spiegazioni catechetiche del Vescovo e animate dalla sua genia-

¹⁷ *Confessiones*, VIII, 1, 2: CCL 27, 113.

¹⁸ Cfr. *Ep. XVII*, 14: SAEMO 19, p. 176; *Ep. XXIV*, 13: SAEMO 19, p. 244.

¹⁹ «Neque enim minus vos diligo, quos in Evangelio genui, quam si coniugio suscepissem», *De officiis*, I, 7, 24: SAEMO 13, p. 36.

²⁰ *De virginibus*, I, 5, 21: SAEMO 14/1, p. 122.

²¹ *Expositio ps. CXVIII*, XX, 46: SAEMO 10, p. 358.

lità poetica, diventavano momento comunitario di validissima formazione e di incisiva testimonianza. Basti pensare agli inni, da lui composti e sperimentati nelle lunghe ore di veglia durante l'accerchiamento delle chiese: «Dicono che il popolo è stato abbindolato dall'incantesimo dei miei inni», ribatteva agli ariani che lo accusavano. «Proprio così: non lo nego. È un grande incantesimo, il più potente di tutti. Che c'è infatti di più potente del confessare la Trinità, che ogni giorno viene esaltata dalla bocca di tutto il popolo? A gara, tutti vogliono proclamare la loro fede, tutti hanno imparato a lodare in versi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sono dunque diventati tutti maestri, quelli che a malapena potevano essere discepoli»²².

11. Pastore attivissimo, Ambrogio fu certamente *uomo di intenso raccoglimento e di profonda contemplazione*. Era capace di grande concentrazione: per questo le sue letture poterono prepararlo al ministero in così breve tempo e fra attività tanto numerose. Amava il silenzio; e Agostino, che lo trovò assorto nello studio, non ardì neppure parlargli: «Chi infatti avrebbe osato disturbarlo nella sua concentrazione?»²³. Da quel raccoglimento nasceva la sua penetrazione delle Scritture e la spiegazione che ne offriva nelle omelie e nei commentari.

Da lì nasceva anche la profonda spiritualità del Vescovo. Il biografo Paolino ne sottolinea l'ascesi: «Era uomo di grande astinenza e di molte veglie e fatiche, e macerava il corpo con quotidiano digiuno... Grande era anche l'assiduità alla preghiera, di notte e di giorno»²⁴. Al centro della sua spiritualità stava Cristo, ricercato e amato con intenso trasporto. A Lui tornava conti-

nuamente nel suo insegnamento. Su Cristo si modellava pure la carità che egli proponeva ai fedeli e che testimoniava di persona accogliendo «caterve di gente affannata che soccorreva nell'angustia», come ci ricorda Agostino²⁵.

12. Mancherebbe un elemento caratteristico a questo pur rapido ritratto dell'uomo e del Vescovo, se non gettassimo almeno uno sguardo al suo *rapporto con l'autorità civile*. Era ancora vivo il ricordo delle intromissioni nella vita e nella dottrina della Chiesa compiute nei decenni precedenti dagli imperatori cristiani, che talora avevano sostenuto la parte ariana e in ogni caso avevano creato gravi disagi e spaccature nella comunità dei credenti. Fatto Vescovo, Ambrogio confermò in molte situazioni il suo spiccato lealismo nei confronti dello Stato, ma sentì anche il dovere di promuovere un più corretto rapporto tra Chiesa e Impero²⁶, reclamando per la prima una precisa autonomia nel suo proprio ambito. In questo modo egli non solo difendeva i diritti di libertà della Chiesa, ma poneva anche un argine all'assolutismo senza limiti dell'autorità imperiale, favorendo così la rinascita delle antiche libertà civili, nell'alveo della migliore tradizione romana.

Era una strada difficile da percorrere, tutta da inventare; ed Ambrogio dovette di volta in volta precisare meglio modalità e stile. Se gli riuscì di coniugare fermezza ed equilibrio negli interventi già menzionati - nella questione cioè dell'altare della Vittoria e quando fu richiesta una basilica per gli ariani - inadeguato si rivelò invece il suo giudizio nell'affare di Callinico, quando nel 388 venne distrutta la sinagoga di quel lontano borgo sull'Eufrate. Ritenendo infatti che l'imperatore cristiano non dovesse punire i colpevoli

²² *Contra Auxentium* = Ep. LXXVa, 34; SAEMO 21, p. 134.

²³ *Confessiones*, VI, 3, 3; CCL 27, 75.

²⁴ PAOLINO, *Vita Ambrosii*, 38, 3; ed. A.A.R. Bastiaensen, Milano 1975, p. 102.

²⁵ *Confessiones*, VI, 3, 3; CCL 27, 75.

²⁶ Cfr. *Contra Auxentium* = Ep. LXXVa, 36; SAEMO 21, p. 136.

e neppure obbligarli a porre rimedio al danno arrecato²⁷, andava ben oltre la rivendicazione della libertà ecclesiale, pregiudicando l'altrui diritto alla libertà e alla giustizia.

Fu all'opposto mirabile il suo atteggiamento nei confronti dello stesso Teodosio, due anni più tardi, all'indomani della strage di Tessalonica, ordinata per vendicare l'uccisione di un comandante. All'imperatore, che si era macchiato di una colpa tanto grave, il Vescovo indicò, con tatto e fermezza, la necessità di sottoporsi a penitenza²⁸, e Teodosio, accogliendo l'invito, «pianse pubblicamente nella Chiesa il suo peccato» e «con lamenti e lacrime invocò il perdono»²⁹. In questo celebre episodio Ambrogio aveva saputo incarnare al

meglio l'autorità morale della Chiesa, facendo appello alla coscienza dell'errante, senza riguardo al suo potere, ed ergendosi a vindice del sangue ingiustamente e crudelmente versato.

13. Veramente grande la figura di questo Santo Vescovo, e straordinariamente efficace l'opera che egli svolse per la Chiesa e la società del suo tempo! Auspico che il suo esempio di uomo, di sacerdote, di Pastore dia rinnovato impulso alla presa di coscienza di cui tutti i fedeli del nostro tempo – Vescovi, presbiteri, anime consacrate e laici cristiani – hanno bisogno per ispirare la propria vita al Vangelo, e farse ne apostoli sempre più ardenti alle soglie ormai del Terzo Millennio cristiano.

II. «Lo sguardo fisso sulla Parola di Dio»³⁰

14. Insieme con Girolamo, Agostino e Gregorio Magno, il Santo Vescovo di Milano è uno dei quattro Dottori, a cui la Chiesa latina guarda con particolare venerazione. Desidero perciò portare speciale attenzione a questo versante della sua personalità accostandolo nella prospettiva del prossimo Giubileo.

Una prima indicazione ci viene offerta dal ruolo che ebbe nella vita di Ambrogio la Parola di Dio. «Per conoscere la vera identità di Cristo – ho scritto nella *Tertio Millennio adveniente* – occorre che i cristiani [...] tornino con rinnovato interesse alla Bibbia»³¹. Ambrogio può esserci maestro e guida: egli fu, infatti, un cospicuo esegeta della Bibbia, che assumeva come oggetto abituale della sua catechesi. Tutte le sue opere sono una spiegazione dei Libri ispirati.

Il Santo Vescovo ha dedicato un'intera *Expositio* al Vangelo secondo Luca e in molti suoi scritti, soprattutto in al-

cune lettere, ama commentare l'epistolario paolino riproponendo con viva partecipazione il pensiero dell'Apostolo. Ma è soprattutto sui libri dell'Antico Testamento che egli si sofferma con particolare predilezione. In essi trova una lunga e ardente preparazione alla venuta di Cristo come un' «ombra» che, in modo ancora imperfetto ma già sapientemente tratteggiato, preannuncia la rivelazione piena del Vangelo.

Leggendo in profondità le pagine bibliche dell'uno e dell'altro Testamento, sulla scia della concorde tradizione patristica, Ambrogio invita a raccogliere, oltre il senso letterale, sia un senso morale, che illumina il comportamento, sia un senso allegorico-mistico, che permette di rinvenire nelle immagini e negli episodi narrati il mistero di Cristo e della Chiesa. Così, in particolare, molti personaggi dell'Antico Testamento appaiono «tipi» e anticipazioni della figura di Cristo. Leggere

²⁷ Cfr. *Ep. extra coll. I*, 27-28: SAEMO 21, p. 188.

²⁸ Cfr. *Ep. extra coll. XI*: l.c., pp. 230-240.

²⁹ *De obitu Theodosii*, 33: SAEMO 18, p. 234.

³⁰ Cfr. *Expositio ps. CXVIII*, XI, 9: SAEMO 9, p. 458.

³¹ N. 40: AAS 87 (1995), 31.

le Scritture è leggere Cristo. Per questo Ambrogio raccomanda vivamente la lettura integrale della Scrittura: «Bevi dunque tutt'e due i calici, dell'Antico e del Nuovo Testamento, perché in entrambi bevi Cristo. Bevi Cristo, che è la vite; bevi Cristo, che è la pietra che ha sprizzato l'acqua; bevi Cristo, che è la fontana della vita; bevi Cristo, che è il fiume la cui corrente feconda la città di Dio; bevi Cristo che è la pace»³².

15. Ambrogio sa che la conoscenza delle Scritture non è facile. Nell'Antico Testamento vi sono pagine oscure che ricevono piena luce solo nel Nuovo. Cristo ne è la chiave, il rivelatore: «Grande è l'oscurità delle Scritture profetiche! Ma se tu bussassi con la mano del tuo spirito alla porta delle Scritture, e se esaminassi con scrupolosità ciò che vi è nascosto, a poco a poco cominceresti a raccogliere il senso delle parole, e ti sarebbe aperto non da altri, ma dal Verbo di Dio [...] perché solo il Signore Gesù nel suo Vangelo ha tolto il velo degli enigmi profetici e dei misteri della Legge; egli solo ci ha fornito la chiave del sapere e ci ha dato la possibilità di aprire»³³.

La Scrittura è un «mare, che racchiude in sé sensi profondi e abissi di enigmi profetici: in questo mare si sono riversati moltissimi fiumi»³⁴. Dato questo suo carattere di parola viva e insieme complessa, la Scrittura non può essere letta con superficialità. Essa schiude i suoi tesori a chi la accosta con vivo desiderio, con animo veramente assetato di luce, seguendo l'esempio dell'orante descritto nel Salmo 118: «Si consumano i miei occhi dietro la tua Parola» (v. 82). Come la giovane sposa – commenta Ambrogio con vivida imma-

gine – corre alla riva del mare scrutando ogni nave che possa recarle il suo sposo, così il Salmista «abbandonava tutte le preoccupazioni di questo tempo e, da custode sempre all'erta, teneva lo sguardo degli occhi interiori, in vista della Parola di Dio»³⁵. Lo stesso Vescovo impersonava questo orante colmo di desiderio; e impegnava i suoi fedeli a fare altrettanto.

Chiedeva loro anche di «ruminare» la Parola, perché essa è cibo sostanzioso, che esige di essere ripreso più volte con pazienza e costanza, in una continua meditazione: solo così potrà sprigionare le inesauribili sostanze nutritive che racchiude. «Procuriamo alla nostra mente questo cibo che, triturato e reso farinoso da una lunga meditazione, dia forza al cuore dell'uomo, come la manna celeste: cibo che non abbiamo ricevuto già triturato e farinoso, senza aver fatto fatica. Per ciò è necessario tritare e rendere farinose le parole delle Scritture celesti, impegnandoci con tutto l'animo e con tutto il cuore, affinché la linfa di quel cibo spirituale si diffonda in tutte le vene dell'anima»³⁶. E ancora: «Rifletti dunque tutto il giorno sulla Legge. [...] Prenditi come consiglieri Mosè, Isaia, Geremia, Pietro, Paolo, Giovanni, e lo stesso eccelso consigliere Gesù, se vuoi acquistare il Padre. Con loro devi trattare, con loro devi confrontarti tutto il giorno, devi tutto il giorno riflettere»³⁷.

16. Ambrogio spiega costantemente ai suoi fedeli le Scritture proclamate nella liturgia. Egli le pone ad ispirazione e a fondamento dell'intera sua predicazione e dei suoi scritti: dei commentari biblici, delle lettere, dei discorsi esequiali, dei trattati a sfondo so-

³² *Explanatio ps. I*, 33: SAEMO 7, p. 80.

³³ *Expositio ps. CXVIII*, VIII, 59: SAEMO 9, p. 374; cfr. *Ibid.*, 60: l.c., p. 376.

³⁴ *Ep. XXXVI*, 3: SAEMO 20, p. 24.

³⁵ *Expositio ps. CXVIII*, XI, 9: SAEMO 9, p. 458.

³⁶ *De Cain et Abel*, II, 6,22: SAEMO 2-1, p. 282; cfr. *Expositio ps. CXVIII*, VIII, 59: SAEMO 9, p. 374.

³⁷ *Expositio ps. CXVIII*, XIII, 7: SAEMO 10, p. 66; cfr. *Explanatio ps. I*, 31: SAEMO 7, p. 76.

ziale, delle opere di contenuto spiccatamente spirituale. Il suo stile è imprugnato di immagini e di espressioni bibliche: si direbbe che egli non soltanto parli della Bibbia, ma *parli la Bibbia*, divenuta come la sostanza intima del suo pensiero e della sua parola. Così i Sacri Testi nutrono gli ascoltatori, che ne diventano conoscitori sempre più

competenti. La Chiesa guidata da Ambrogio ci appare veramente formata e plasmata dalla Parola di Dio.

Desidero vivamente che il suo esempio spinga a porre la Bibbia sempre più al centro della vita cristiana e a leggerla con quella fede e con quella profondità di cui il Vescovo di Milano è stato esimio modello e sicuro maestro.

III. «Cristo è tutto per noi»³⁸

17. L'Anno Santambrosiano coincide con il periodo che, nell'itinerario di preparazione al Giubileo, sarà «dedicato alla riflessione su Cristo, Verbo del Padre, fattosi uomo per opera dello Spirito Santo. Occorre infatti porre in luce il carattere spiccatamente cristologico del Giubileo, che celebrerà l'Incarnazione del Figlio di Dio, mistero di salvezza per tutto il genere umano»³⁹.

Nella scia del Concilio di Nicea, di cui fu energico difensore, Sant'Ambrogio è stato un riconosciuto maestro della dottrina cristologica e trinitaria. L'insegnamento del Vescovo di Milano ha in Cristo il suo centro unificante; da Lui riceve il suo splendore teologico e la sua forza di attrazione per la vita spirituale. Ripercorrerne i punti salienti è perciò di particolare significato anche per la preparazione al Millennio che viene.

18. In molti suoi scritti, a partire dalla triade *De fide*, *De Spiritu Sancto* e *De incarnationis dominicae sacramento*, Ambrogio espone il suo insegnamento sulla Trinità, sulla quale propone lucide considerazioni che serviranno da modello nell'ulteriore svi-

luppo della teologia trinitaria in Occidente, senza tutta via dimenticare che il mistero di Dio supera sempre la nostra comprensione e le nostre affermazioni⁴⁰. «Abbiamo infatti appreso che vi è una distinzione tra "il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo" (Mt 28,19), non una confusione; una distinzione, non una separazione; una distinzione, non una pluralità; [...] per divino e mirabile mistero il Padre sussiste sempre, sempre sussiste il Figlio, sempre lo Spirito Santo [...]. Conosciamo la distinzione, ma ignoriamo i segreti; non indaghiamo le cause, custodiamo i misteri»⁴¹.

Riguardo al Figlio, Ambrogio ricorda che egli «è sempre col Padre, sempre nel Padre»⁴²; dal Padre, fonte dell'essere, egli viene generato: «Questi segni caratterizzano il Figlio di Dio in modo tale che da essi tu ricavi che il Padre è eterno, e ugualmente il Figlio non è diverso da lui; dal Padre è il Figlio; da Dio è il Verbo; riflesso della sua gloria, impronta della sua sostanza, specchio della maestà di Dio, immagine della sua bontà; sapienza che proviene da colui che è sapiente; potenza da colui che è forte; verità da colui che è vero; vita da colui che è vivo»⁴³.

³⁸ *De virginitate*, 16, 99: SAEMO 14/I, p. 80.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 40: AAS 87 (1995), 31.

⁴⁰ Cfr. *De fide*, V, 19, 228: SAEMO 15, p. 446-448.

⁴¹ *Ibid.*, IV, 8, 91: SAEMO 15, p. 296; cfr. *Explanatio ps. XXXV*, 22: SAEMO 7, p. 138.

⁴² *De fide*, IV, 8, 88: SAEMO 15, p. 294.

⁴³ *Ibid.*, II, Prol. 3: Lc., p. 128; cfr. *Ibid.*, I, 10, 67; II, 6, 50: Lc., pp. 88; 150.

Cristo viene nel mondo per rivelare il Padre: «Egli è l'eterno splendore dell'anima, che il Padre ha mandato sulla terra proprio per questo: per darci la possibilità di contemplare, nella luce del suo volto, le realtà eterne e celesti, prima a noi precluse dalla caligine che ci opprimeva»⁴⁴.

19. Sant'Ambrogio ha una visione unitaria del piano divino della salvezza, preannunziato da Dio nell'Antico Patto, esso è stato realizzato nel Nuovo con la venuta di Cristo, che ha rivelato al mondo il volto del Padre e la luce della Trinità. Il Cristo Redentore è anzi già velatamente significato nell'opera stessa della creazione, in quel riposo che Dio si concede dopo aver creato l'uomo. «A questo punto, osserva Ambrogio, Dio si è riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati. O forse già allora si preannunciò il mistero della futura passione del Signore, col quale si rivelò che Cristo avrebbe riposato nell'uomo, egli che destinava a se stesso un corpo umano per la redenzione dell'uomo»⁴⁵. Il riposo di Dio prefigurava quello di Cristo in croce nella morte redentrice; e la passione del Signore veniva così a collocarsi dall'inizio, in un progetto di universale misericordia, come il senso e il fine della creazione stessa.

20. Del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, Ambrogio parla con

l'ardore di uno che è stato letteralmente afferrato da Cristo, e tutto vede nella sua luce. La riflessione che egli sviluppa sgorga dalla contemplazione affettuosa e spesso prorompe in preghiere, vere elevazioni dell'anima nel bel mezzo di trattazioni impegnative: il Salvatore è venuto nel mondo «per me», «per noi», sono espressioni che ritornano con frequenza nelle sue opere⁴⁶.

Annunciato, in qualche modo, in tutti i Libri dell'antica Scrittura⁴⁷, il Verbo scende dal seno del Padre e adempie la sua missione in successive tappe, che il Vescovo, ispirandosi al *Cantico dei cantici*, paragona ai salti di un cerbiatto mosso dall'amore per l'umanità e per la Chiesa⁴⁸. Con l'Incarnazione, il Verbo prende «l'aspetto di servo, cioè la pienezza della perfezione umana»⁴⁹; ed assume in sé, nella sua carne, tutta l'umanità, conferendole un privilegio di cui nemmeno gli angeli partecipano⁵⁰.

Se nell'Incarnazione il Cristo si è legato a noi con vincoli d'amore⁵¹, nella sua Passione, subita per la Redenzione del mondo, questo amore ha brillato in mezzo ai contrasti più profondi di umiliazione-esaltazione del Crocifisso⁵²; il suo obbrobrio ha tolto gli obbrobri di tutti⁵³, le lacrime, da lui versate sulla Croce, ci hanno lavati⁵⁴. La Redenzione di Cristo è universale⁵⁵: «Nel Redentore di tutti non entrava un solo uomo, ma tutto quanto il mondo»⁵⁶; «Lui si è umiliato, perché tu fossi esaltato»⁵⁷.

⁴⁴ *Explanatio ps. XLIII*, 89: SAEMO 8, p. 188.

⁴⁵ *Exameron*, VI, 10, 76: SAEMO 1, p. 418.

⁴⁶ Cfr. *De fide*, II, 7, 53; 11, 93: SAEMO 15, pp. 150-152; 170-172; *De interpell. Iob et David*, IV (II), 4, 17: SAEMO 4, p. 238; *De Iacob et vita beata*, I, 6, 26: SAEMO 3, p. 256; *Expositio ev. sec. Lucam*, II, 41: SAEMO 11, pp. 182-184 et al.

⁴⁷ Cfr. *Explanatio ps. XXXIX*, 6-15: SAEMO 8, pp. 14-18.

⁴⁸ Cfr. *De Isaac vel anima*, 4, 31: SAEMO 3, pp. 68-69; *Expositio ps. CXVIII*, VI, 6: SAEMO 9, p. 244.

⁴⁹ *De fide*, V, 8, 109: SAEMO 15, p. 386.

⁵⁰ Cfr. *Expositio ps. CXVIII*, X, 14: SAEMO 9, p. 412.

⁵¹ Cfr. *Ibid.*, III, 8: L.c., p. 130.

⁵² Cfr. *Ibid.*, L.c., p. 132.

⁵³ Cfr. *Ibid.*, V, 42: L.c., p. 234.

⁵⁴ Cfr. *De fide*, II, 11, 95: SAEMO 15, p. 172.

⁵⁵ Cfr. *Explanatio ps. XLVIII*, 2: SAEMO 8, pp. 252-254; *De Paradiso*, 10, 47: SAEMO 2/I, p. 114.

⁵⁶ *De fide*, IV, 1, 7: SAEMO 15, p. 260.

⁵⁷ *Explanatio ps. XLIII*, 78: SAEMO 8, p. 178.

21. Di qui fioriscono nelle opere di Ambrogio tutte quelle definizioni e appellativi del Redentore, che ce lo trattengono nella sua grandezza e benevolenza. Cristo si è fatto tutto a tutti⁵⁸; egli è la pienezza e l'ampiezza⁵⁹; è il fine della Legge⁶⁰; il fondamento di tutte le cose e il capo della Chiesa⁶¹, la sorgente della vita⁶²; «la sua morte è vita, la sua ferita è vita, il suo sangue è vita, la sua sepoltura è vita, la sua risurrezione è vita di tutti»⁶³. Egli è «l'esplorazione universale, il riscatto universale»⁶⁴, il re e mediatore⁶⁵, il sole di giustizia⁶⁶, luce⁶⁷, fuoco⁶⁸, via⁶⁹, gioia⁷⁰, l'unico in cui gloriarsi nonostante i nostri peccati⁷¹; si è fatto povero per noi⁷², umile per insegnarci l'umiltà⁷³, nostro compagno⁷⁴; Egli è buono, anzi la bontà stessa⁷⁵: «Questo "bene" venga nella nostra anima, nell'intimo della nostra mente [...] Questi è il nostro tesoro, questi è la nostra via, questi è la nostra sapienza, la nostra giustizia, il nostro pastore e il buon pastore, questi è la nostra vita. Tu vedi quanti beni ci sono in un solo bene»⁷⁶.

22. Nel presentare la figura di Cristo, il Vescovo Ambrogio anticipa le formidabili tematiche che nei secoli successivi verranno affrontate nei grandi Concili cristologici; e con magistrale

sintesi ci parla dell'unico Cristo Signore, nella duplice natura divina e umana. Ecco un esempio fra i molti, tratto dal secondo libro del *De fide*: «Manteniamo la distinzione tra la natura divina e la carne! In entrambe parla il solo Figlio di Dio, poiché nel medesimo si trova l'una e l'altra natura; anche se è il medesimo a parlare, non parla però sempre in un solo modo. Osserva in lui ora la gloria di Dio, ora le passioni dell'uomo. In quanto Dio, dice le cose che sono di Dio, poiché è il Verbo; in quanto uomo, dice le cose che sono dell'uomo, poiché parla nella mia sostanza»⁷⁷. Per la sua completezza e precisione questo brano fu ripreso negli atti dei Concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451) e nel Sinodo Lateranense del 649. Ma numerosi testi del Vescovo di Milano vennero citati e meditati in quei frangenti, a partire dal *De incarnationis dominicae sacramento* tradotto in greco già pochi decenni dopo la morte di Ambrogio, per giungere ai larghi estratti dell'*Expositio evangelii secundum Lucam*, letti e tradotti durante il III Concilio di Costantinopoli del 681.

Così la parola di Ambrogio, appassionato di Cristo Signore, entrava a sostenere e a vivificare le grandi definizioni cristologiche della Chiesa antica.

⁵⁸ Cfr. *Expositio ev. sec. Lucam*, IV, 6: SAEMO 11, pp. 302-304.

⁵⁹ Cfr. *Explanatio ps. XLIII*, 94: SAEMO 8, p. 194.

⁶⁰ Cfr. *Expositio ps. CXVIII*, V, 24: SAEMO 9, p. 216.

⁶¹ Cfr. *De fide*, V, 14, 181: SAEMO 15, p. 420.

⁶² Cfr. *Explanatio ps. XXXV*, 22: SAEMO 7, p. 138.

⁶³ *Ibid.*, 36: L.c., p. 194; cfr. *De fide*, V, 18, 222: SAEMO 15, p. 444.

⁶⁴ *Explanatio ps. XLVIII*, 15: SAEMO 8, p. 264.

⁶⁵ Cfr. *De fide*, V, 12, 150: SAEMO 15, p. 404; *Ibid.*, V, 7, 90: L.c., p. 376.

⁶⁶ Cfr. *Expositio ps. CXVIII*, XIX, 5: SAEMO 10, p. 288.

⁶⁷ Cfr. *Expositio ps. CXVIII*, XIV, 6: SAEMO 10, p. 90; *Explanatio ps. I*, 56: SAEMO 7, p. 108; *Explanatio ps. XXXVII*, 41: L.c., p. 304; *Explanatio ps. XLIII*, 89: SAEMO 8, p. 188.

⁶⁸ Cfr. *Expositio ps. CXVIII*, XVIII, 20: SAEMO 10, p. 260.

⁶⁹ Cfr. *Ibid.*, XI, 6: SAEMO 9, p. 454.

⁷⁰ Cfr. *Explanatio ps. XLVII*, 10: SAEMO 8, p. 236.

⁷¹ Cfr. *De Iacob et vita beata*, I, 6, 21: SAEMO 3, p. 250.

⁷² Cfr. *De patriarchis*, 9, 38: SAEMO 4, p. 50.

⁷³ Cfr. *Explanatio ps. XLIII*, 78: SAEMO 8, p. 178.

⁷⁴ Cfr. *Expositio ps. CXVIII*, VIII, 53: SAEMO 9, pp. 366-368.

⁷⁵ Cfr. *De Isaac vel anima*, 8, 79: SAEMO 3, p. 124; *De fide*, II, 2, 25: SAEMO 15, p. 140.

⁷⁶ *Ep. XI*, 6: SAEMO 19, p. 118; cfr. *De bono mortis*, 12, 55: SAEMO 3, p. 204-206.

⁷⁷ *De fide*, II, 9, 77: SAEMO 15, p. 164.

IV. «La sobria ebbrezza dello Spirito»⁷⁸

23. Al di là del suo ricco apporto dottrinale, Ambrogio fu soprattutto pastore e guida spirituale. Le sue indicazioni di vita ci aiutano anche a muoverci più speditamente verso l'obiettivo che ho indicato come prioritario nella celebrazione del primo anno di preparazione al Terzo Millennio: *il rinvigorismento della fede e della testimonianza dei cristiani*. Ho scritto al riguardo: «È necessario, pertanto, suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo»⁷⁹.

È in funzione di questo esigente ideale di perfezione, a cui tutti siamo chiamati, che desidero soffermarmi ora specificamente sull'insegnamento spirituale del Vescovo di Milano.

24. Per illustrare il cammino spirituale proposto alla Chiesa e a ciascun cristiano, Sant'Ambrogio fa uso delle ricche immagini offerte nel *Cantico dei cantici*: nell'amore dei due sposi vede infatti rappresentato sia il matrimonio di Cristo con la Chiesa, sia l'unione dell'anima con Dio. Due scritti sono, in particolare, dedicati a questo tema: l'ampia *Expositio psalmi CXVIII* e il piccolo trattato *De Isaac vel anima*. Nel primo di essi, commentando in stretta connessione sia il Salmo 118, con la sua prolungata meditazione sulla Legge divina, sia ampie sezioni del *Cantico dei cantici*, il Vescovo insegna che la mistica dell'unione sponsale con Dio deve essere preparata dalla disciplina di una vita virtuosa e che, allo

stesso tempo, l'impegno morale del cristiano non è chiuso in se stesso ma finalizzato all'incontro mistico con Dio.

Per questo, ripercorrendo nel *De Isaac* le tappe della crescita spirituale, Ambrogio addita la necessità di un lungo e impegnativo cammino di ascesi e di purificazione, raccomandato del resto senza sosta in tutti i suoi scritti. Egli segnala insieme che il progredire di tappa in tappa mira a quell'incontro con lo Sposo divino in cui l'anima sperimenta la pienezza di conoscenza e di unione nell'amore. Allora infatti la sposa del Cantico, conducendo l'amato nella sua casa (cfr. *Ct* 8,2), «prende dentro di sé il Verbo, per esserne ammaestrata»⁸⁰; e, salendo appoggiata a lui (cfr. *Ct* 8,5), sperimenta un'intimità totale con il Verbo divino: «Costei, commenta il Santo Vescovo, o era adagiata su Cristo o si appoggiava su di lui o certamente, siccome stiamo parlando delle nozze, era stata ormai consegnata alla destra di Cristo e veniva condotta dallo sposo nel talamo»⁸¹.

25. Chi ha aderito a Cristo, come la sposa allo sposo, è consapevole della presenza di Dio nella sua anima⁸², prende da Lui la forza per cercarlo ed entrare in comunione con Lui⁸³. Non è mai solo, perché vive con Lui⁸⁴. Cristo infatti ha sete di noi⁸⁵ che, fatti per Lui e per Dio Trinità, siamo chiamati a diventare una sola cosa con Lui, mediante la sua inabitazione in noi⁸⁶: «Entri nella tua anima Cristo, abbia dimora nei tuoi pensieri Gesù, per precludere ogni spazio al peccato nella sacra tenda della virtù»⁸⁷.

⁷⁸ *Hymni*, II, «*Splendor paternae gloriae*»: SAEMO 22, p. 38; cfr. *De Noe*, 29, 111: SAEMO 2/1, p. 502.

⁷⁹ Lett. Ap. Tertio Millennio adveniente, 42: L.c., 32.

⁸⁰ *De Isaac vel anima*, 8, 71: SAEMO 3, p. 114.

⁸¹ *Ibid.*, 8, 72: L.c.

⁸² Cfr. *De Iacob et vita beata*, I, 8, 39: SAEMO 3, p. 272.

⁸³ Cfr. *Explanatio ps. XLIII*, 28: SAEMO 8, pp. 120-122.

⁸⁴ Cfr. *De officiis*, III, 1, 7: SAEMO 13, p. 276.

⁸⁵ Cfr. *Explanatio ps. LXI*, 14: SAEMO 8, p. 294.

⁸⁶ Cfr. *De fide*, IV, 3, 35: SAEMO 15, p. 272.

⁸⁷ «*Inhabitabit in tuis Iesus membris*»: *Expositio ps. CXVIII*, IV, 26: SAEMO 9, p. 192.

Così viene sviluppandosi un rapporto sempre più profondo col Cristo: partendo dall'ascesi, condizione ineliminabile per giungere all'intimità con Lui⁸⁸, occorre desiderare Cristo⁸⁹, imitarLo⁹⁰, meditare sulla sua Persona ed i suoi esempi⁹¹, pregarLo continuamente⁹², cercarLo a lungo⁹³, parlare di Lui⁹⁴, esserGli sottomessi in tutto⁹⁵: offrirGli le nostre sofferenze e le nostre prove⁹⁶, trovando in Lui conforto e sostegno⁹⁷.

Ma anche in questa ricerca di Lui, nulla potremmo da noi stessi, perché unicamente Cristo è il mediatore, la guida, la via. «Cristo è tutto per noi» e quindi: «se vuoi curare una ferita, egli è medico; se sei riarso dalla febbre, è fontana; se sei oppresso dall'iniquità, è giustizia; se hai bisogno di aiuto, è forza; se temi la morte, è vita; se desideri il cielo, è via; se fuggi le tenebre, è luce; se cerchi cibo, è alimento»⁹⁸. All'incontro con Cristo è chiamata ad approdare la nostra esistenza: «Andremo là dove ai suoi poveri servi il Signore Gesù ha preparato le dimore, per essere anche noi dove è Lui: questo egli ha voluto»⁹⁹. Per questo con Sant'Ambrogio possiamo invocare: «Noi ti seguiamo, Signore Gesù: ma chiamaci, perché ti seguiamo: senza di te nessuno potrà salire. Tu infatti sei la via, la verità, la vita, la possibilità, la fede, il premio. Accogli i tuoi: sei la via; confermali: sei la verità; vivificali: sei la vita»¹⁰⁰.

26. Sant'Ambrogio sottolinea con chiarezza che un simile cammino è proposto a ciascun fedele e alla comunità ecclesiale nel suo insieme. La meta, pur così elevata, non è riservata a pochi eletti, ma tutti i discepoli di Gesù la possono raggiungere, ascoltando la Parola di Dio, partecipando con frutto ai Sacramenti, osservando i Comandamenti. Questi sono i cardini della vita spirituale, attraverso i quali si stabilisce quell'intima comunione con Dio che ricolma di grazia la vita del credente.

Per questo le omelie del Vescovo sono colme di spunti morali, proposti agli ascoltatori con passione, incisività e intensa forza di persuasione. Egli si impegna personalmente nella predicazione a coloro che si preparano ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Spiega loro il valore del Battesimo, mostrandone il nesso profondo con la morte e risurrezione di Cristo e insieme richiamando l'impegno morale che ne deriva: «Come è morto Cristo, così anche tu gusti la morte; come Cristo è morto al peccato e vive per Dio, così anche tu, mediante il sacramento del Battesimo, devi essere morto alle precedenti lusinghe dei peccati ed essere risorto mediante la grazia di Cristo. È una morte, ma non nella realtà d'una morte fisica, bensì in un simbolo. Quando t'immergi nel fonte, assumi la somiglianza della sua morte e della sua sepoltura, ricevi il sacramento della

⁸⁸ Cfr. *Explanatio ps. XLVII*, 10: SAEMO 8, pp. 233-236; *Explanatio ps. XXXVI*, 12: SAEMO 7, p. 160.

⁸⁹ Cfr. *Expositio ps. CXVIII*, XI, 4: SAEMO 9, p. 450.

⁹⁰ Cfr. *Explanatio ps. XXXVII*, 5: SAEMO 7, p. 260.

⁹¹ Cfr. *Explanatio ps. XL*, 4: SAEMO 8, p. 40.

⁹² Cfr. *Expositio ps. CXVIII*, XIX, 16; 18; 30; 32: SAEMO 10, pp. 296; 298; 310; 312; *Explanatio ps. XXXVIII*, 11: SAEMO 7, p. 340.

⁹³ Cfr. *De Isaac vel anima*, 4, 33: SAEMO 3, p. 70.

⁹⁴ Cfr. *Explanatio ps. XXXVI*, 65: SAEMO 7, p. 282.

⁹⁵ Cfr. *Ibid.*, 16: l.c., pp. 164-166.

⁹⁶ Cfr. *Explanatio ps. XXXVII*, 32: SAEMO 7, pp. 292-294; *De Iacob et vita beata*, I, 7, 27: SAEMO 3, p. 256.

⁹⁷ Cfr. *De fide*, II, 11, 95: SAEMO 15, p. 172.

⁹⁸ *De virginitate*, 16, 99: SAEMO 14/II, p. 80.

⁹⁹ *De bono mortis*, 12, 53: SAEMO 3, p. 202.

¹⁰⁰ *Ibid.*, 12, 55: l.c., p. 204.

sua croce, perché Cristo fu appeso in croce e il suo corpo fu trafitto dai chiodi. Tu sei crocifisso con lui, sei attaccato a Cristo, sei attaccato ai chiodi di nostro Signore Gesù Cristo, perché il diavolo non ti possa strappare da lui. Mentre la debolezza della natura umana vorrebbe allontanartene, ti trattiene il chiodo di Cristo»¹⁰¹.

27. L'approfondimento della dottrina di Sant'Ambrogio sul Battesimo ben s'inserisce in quell'«impegno di attualizzazione sacramentale» che, nel cammino verso il Giubileo, dovrà ugualmente distinguere l'anno 1997, facendo leva appunto «sulla riscoperta del Battesimo come fondamento dell'esistenza cristiana»¹⁰². Ma non meno feconda si rivelerà la ricchissima dottrina sull'*Eucaristia*: essa è corpo di Cristo, fatto realmente presente dalla Parola efficace del Sacramento, quella stessa Parola divina che con potenza creò le cose all'inizio del mondo. «Dopo la consacrazione ti dico che ormai c'è il corpo di Cristo. Egli parlò, e fu fatto; egli comandò, e fu creato»¹⁰³. L'Eucaristia è sostentamento quotidiano del cristiano, che ogni giorno viene così unito al sacrificio di salvezza: «Ricevi ogni giorno ciò che ogni giorno ti giova! Vivi in modo da essere degno di riceverlo ogni giorno! [...] Tu senti ripetere che ogni volta che si offre il sacrificio, si annuncia la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati, e tuttavia non ricevi ogni giorno questo pane di vita?»¹⁰⁴.

28. Nell'inno *Splendor paternae gloriae* Ambrogio invita a cantare:

«Cristo sia nostro cibo,
nostra bevanda sia la fede;
lieti beviamo la sobria
ebbrezza dello Spirito»¹⁰⁵.

Nel *De sacramentis*, come a commentare le parole dell'inno, il Vescovo incita a gustare il pane eucaristico, in cui «non c'è amarezza, ma ogni soavità», e il vino, che arreca una gioia che «non può essere contaminata dalla sozzura di nessun peccato». Infatti ogni volta che si beve il calice di Cristo, si riceve la remissione dei peccati e si è inebriati dello Spirito: «Chi si ubriaca di vino, barcolla e tentenna; chi si inebria dello Spirito, è radicato in Cristo. Perciò è un'eccellente ebbrezza, perché produce la sobrietà della mente»¹⁰⁶. Con l'espressione «sobria ebbrezza dello Spirito», Ambrogio sembra voler sintetizzare la sua concezione della vita spirituale. Ci fa comprendere così che essa è ebbrezza, gaudio e pienezza di comunione con Cristo; ci insegna altresì che non si traduce in una esaltazione scomposta ed entusiasta, ma esige piuttosto una sobrietà operosa; ricorda soprattutto che essa è *dono dello Spirito di Dio*. Coloro che attingono diligentemente alle Sacre Scritture, ricevono questa ebbrezza che «rinsalda i passi di una mente sobria» e che «irriga il terreno della vita eterna che ci è stato donato»¹⁰⁷.

La vita spirituale che il Pastore di Milano insegna ai suoi fedeli è insieme esigente e attraente, concreta e immersa nel mistero. Anche per la Chiesa di oggi desidero che risuoni questo suo invito forte e coinvolgente.

¹⁰¹ *De sacramentis*, II, 7, 23: SAEMO 17, p. 70.

¹⁰² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 41: L.c., 32.

¹⁰³ *De sacramentis*, IV, 4, 16: SAEMO 17, p. 94; cfr. *Explanatio ps. XXXVIII*, 25: SAEMO 7, p. 358.

¹⁰⁴ *Ibid.*, V, 4, 25: L.c., p. 114.

¹⁰⁵ «*Christusque nobis sit cibus / potusque noster sit fides: / laeti bibamus sobriam / ebrietatem Spiritus*»; *Hymni*, II: SAEMO 22, pp. 36-38.

¹⁰⁶ *De Sacramentis*, V, 3, 17: SAEMO 17, p. 108.

¹⁰⁷ *Explanatio ps. I*, 33: SAEMO 7, p. 80.

V. Al servizio dell'unità

29. L'esigente cammino spirituale, tracciato da Ambrogio, porta il credente ad una crescente comunione con Cristo. Questa, peraltro, non può non esprimersi anche in comunione d'anima e di cuore (cfr. At 4, 32) con i fratelli nella fede. Il Vescovo di Milano lo sa e lo testimonia nei suoi scritti. È, questo, un aspetto del suo insegnamento singolarmente stimolante per quanti sono impegnati sul fronte dell'ecumenismo. Come dimenticare che Ambrogio, venerato ad Occidente come ad Oriente, è uno dei grandi Padri della Chiesa ancora indivisa? Certo anche al suo tempo, come abbiamo visto, erano tutt'altro che assenti contrasti anche ampi e laceranti, dovuti ad errori dottrinali e a diversi altri fattori. Ma era insieme forte il bisogno di tornare alla comunione di fede e di vita ecclesiale. La testimonianza di Ambrogio, letta in questa chiave, può offrire un contributo notevole alla causa dell'unità. Anche in questo peraltro la sua commemorazione coincide con uno degli obiettivi qualificanti nel cammino verso il Giubileo dell'Anno 2000¹⁰⁸.

In effetti, la valenza ecumenica della sua personalità presenta diversi aspetti degni di considerazione. Basta pensare, per la dimensione più propriamente dottrinale, alle nitide formulazioni cristologiche del Pastore di Milano, tradotte e apprezzate anche in ambito greco e nei Concili del V e del VII secolo, e che spiegano la stima che Ambrogio gode a tutt'oggi presso i nostri fratelli d'Oriente. Anche la sua adamantina figura di Vescovo della città imperiale, in atteggiamento leale ma non mai succube nei confronti dei potenti, spiega l'attenzione che la storiografia bizantina gli ha riservato e

che, unita alla stima per i suoi insegnamenti, ha favorito il permanere del suo culto nelle Chiese dell'Oriente cristiano, fino ai nostri giorni.

Né dimentichiamo come anche nell'ambito della Riforma protestante si continuò a guardare con ammirazione agli scritti del Vescovo di Milano, riconoscendo in lui un maestro dotato e della grazia dell'insegnamento e di grande cultura.

30. Vi è di più: Ambrogio ha lasciato un chiaro insegnamento circa i rapporti che la Chiesa deve intrattenere nel dialogo con chi non è cristiano. Illuminante al riguardo è l'ammonizione che egli rivolge ai suoi fedeli raccomandando loro di «non fuggire quelli che sono separati dalla nostra fede e dalla comunione con noi, perché anche il pagano, una volta convertito, può diventare un difensore della fede»¹⁰⁹.

Un'interessante trattazione dei vari aspetti del problema si trova nell'*Espositio evangelii secundum Lucam*, ove è una chiara sintesi dei metodi di evangelizzazione del suo tempo, in relazione ai pagani, agli Ebrei, ai catecumeni¹¹⁰.

A questi criteri il Vescovo di Milano si atteneva nella sua catechesi, che esercitava sugli ascoltatori una singolare forza di attrazione. Tanti ne fecero esperienza. La lontana Fritigil, regina dei Marcomanni, attratta dalla sua fama, gli scrisse per essere da lui istruita nella religione cattolica, ricevendone in cambio una «splendida lettera a forma di catechismo»¹¹¹.

Benché altri siano oggi i tempi, il suo esempio può ancora suscitare interesse ed attrarre personalità pensose del

¹⁰⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 41: Lc., 32.

¹⁰⁹ *Exameron*, III, XIII, 55: SAEMO 1, p. 170.

¹¹⁰ Cfr. VI, 104-105 (pagani); 106 (Ebrei); 107-109 (catecumeni); SAEMO 12, pp. 86-92.

¹¹¹ PAOLINO, *Vita Ambrosii*, 36, 1-2: ed. A.A.R. Bastiaensen, Milano 1975, p. 100.

futuro dell'umanità, anche fuori delle Chiese e denominazioni cristiane, per quel prestigio di cultura sacra e profana, di amore all'uomo, di fermezza con-

tro le ingiustizie e le oppressioni, di coerenza granitica nella dottrina e nella prassi che, ancora in vita, gli ottennero un indiscusso riconoscimento.

VI. «Sia in ciascuno l'anima di Maria»¹¹²

31. Nell'ottica della preparazione al Giubileo, ho suggerito che nel 1997 si contempli anche il mistero della divina maternità di Maria giacché «l'affermazione della centralità di Cristo non può essere disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua Santissima Madre»¹¹³. Di Lei Ambrogio è stato il teologo raffinato e il cantore inesausto.

Egli ne offre un ritratto attento, affettuoso, particolareggiato, tratteggiandone le virtù morali, la vita interiore, l'assiduità al lavoro e alla preghiera. Pur nella sobrietà dello stile, traspare la sua calda devozione alla Vergine, Madre di Cristo, immagine della Chiesa e modello di vita per i cristiani. Contemplandola nel giubilo del *Magnificat*, il Santo Vescovo di Milano esclama: «Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio»¹¹⁴.

32. Maria, insegna Ambrogio, è tutta coinvolta nella storia di salvezza, come Madre e Vergine. Se Cristo è il profumo eterno del Padre, «di esso fu cosparsa Maria e, da vergine, concepì; da vergine, generò il buon odore: il Figlio di Dio»¹¹⁵. Unita a Cristo, quando il Figlio, offrendosi per amore, «appeso al tronco... spandeva il profumo della redenzione del mondo»¹¹⁶, anche Maria condivideva quell'effusione d'amore: «Davanti alla croce stava in piedi la madre, e mentre gli uomini fuggivano,

lei restava intrepida... Osservava con occhi pietosi le ferite del Figlio, per il quale sapeva che sarebbe giunta a tutti la redenzione... Il Figlio pendeva sulla croce, la madre si offriva ai persecutori... Sapendo che il Figlio moriva per l'utilità di tutti, lei era pronta, nel caso che anche con la sua morte avesse potuto aggiungere qualcosa al bene di tutti. Ma la passione di Cristo non ebbe bisogno di aiuto»¹¹⁷. È, questa di Maria, l'immagine di una donna forte e generosa, consapevole del ruolo a lei affidato nella storia della salvezza, pronta a compiere la sua missione fino all'offerta della vita. Ma il Vescovo di Milano, che tanto la celebra e la ama, in nessun momento dimentica che ella è tutta subordinata e relativa a Cristo, unico Salvatore.

33. Carissimo e Venerato Fratello, a Maria Santissima, alla cui nascita benedetta è dedicata codesta Cattedrale, mi è gradito affidare la riuscita dell'Anno Santambrosiano, che l'illustre Chiesa di Milano si appresta a celebrare. Confido che esso costituisca per i fedeli un intenso periodo di interiore progresso nella fede, nella speranza e nella carità, sulle orme del Santo Vescovo e Patrono, contribuendo così a far maturare nella vita di ciascuno copiosi frutti di testimonianza cristiana. A ciò mirano anche gli speciali favori spirituali che ne arricchiscono la

¹¹² *Expositio ev. sec. Lucam*, II, 26: SAEMO 11, p. 168.

¹¹³ Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 43: Lc., 32.

¹¹⁴ *Expositio ev. sec. Lucam*, II, 26: SAEMO 11, p. 168.

¹¹⁵ *De virginitate*, 65: SAEMO 14/II, p. 56.

¹¹⁶ *Expositio ps. CXVIII*, V, 9: SAEMO 9, p. 204; cfr. *Ibid.*, III, 8: Lc., pp. 130-132; *Expositio ev. sec. Lucam*, VI, 32-33: SAEMO 12, pp. 32-34.

¹¹⁷ *De institutione virginis*, 7, 49: SAEMO 14/II, p. 148; cfr. *Ep. extra coll. XIV*, 110: SAEMO 21, p. 320.

celebrazione e che i fedeli potranno conseguire a determinate condizioni, aprendosi di cuore alla grazia del Signore.

Vorrei chiudere questa mia Lettera con le stesse parole, che il Santo scrisse alla Chiesa in Vercelli: «Convertitevi tutti al Signore Gesù. Sia in voi la gioia di questa vita in una coscienza senza rimorsi, l'accettazione della morte con la speranza dell'immortalità, la certezza della risurrezione con la grazia di Cristo, la verità con la semplicità, la fede con la fiducia, il disinteresse con

la santità, l'attività con la sobrietà, la vita tra gli altri con la modestia, la cultura senza vanità, la sobrietà di una dottrina fedele senza lo stordimento dell'eresia»¹¹⁸.

Con questi auspici ben volentieri imparto a Lei, Venerato Fratello, ai Vescovi suoi collaboratori, ai sacerdoti e ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, come pure a tutti i fedeli laici di codesta Arcidiocesi, che dal suo Patrono prende nome, una speciale Benedizione Apostolica, propiziatrice di ogni desiderata grazia celeste.

Dal Vaticano, il 1° dicembre 1996.

IOANNES PAULUS PP. II

¹¹⁸ Ep. extra coll. XIV, 113: SAEMO 31, p. 320.

Messaggio alla Chiesa che è in Cina

Il 70° della Consacrazione dei primi Vescovi cinesi e il 50° della Gerarchia ecclesiastica in Cina

Il Santo Padre ha voluto particolarmente sottolineare il 70° anniversario della Consacrazione, a Roma, del primo gruppo di Vescovi cinesi (28 ottobre 1926) e del 50° anniversario dell'istituzione della Gerarchia ecclesiastica in Cina (11 aprile 1946) con questo Messaggio:

Cari fratelli e sorelle,

la memoria liturgica di San Francesco Saverio, patrono delle missioni, mi offre l'opportunità di celebrare l'Eucaristia insieme con voi, che rappresentate a Roma la Chiesa che è in Cina.

Come Francesco Saverio, arrivando alle porte della Cina, ardeva dal desiderio di portare la luce del Vangelo al popolo cinese, anche noi, oggi, guardiamo a quel grande Paese con i medesimi sentimenti mentre ricordiamo due significative ricorrenze: il settantesimo anniversario dell'Ordinazione del primo gruppo di Vescovi cinesi a Roma per le mani del Papa Pio XI, e il cinquantenario anniversario dell'istituzione della Gerarchia ecclesiastica in Cina, voluta dal suo Successore, Pio XII.

Questi due anniversari suscitano nel mio animo di Pastore universale della Chiesa pensieri, aneliti e voti circa il senso e i compiti attuali del ministero episcopale nella Chiesa che è in Cina in piena comunione con il Collegio Episcopale, presieduto dal Successore di Pietro. Permettetemi che apra il cuore a voi, sorelle e fratelli qui presenti, quasi in una conversazione ideale con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i numerosi fedeli che vivono nella Cina continentale. È un meditare ad alta voce, quasi una preghiera partecipata, sotto gli occhi di Cristo, Sommo Sacerdote, Pastore misericordioso, Signore della storia.

1. Le parole di Gesù: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20) sono, per la Chiesa, motivo di gioia e di sicurezza: gioia per la presenza del Signore risorto durante il pellegrinaggio terreno; sicurezza grazie alla sua vicinanza e alla sua guida anche in mezzo alle difficoltà. Queste parole confermano le altre, pronunciate da Gesù come risposta alla confessione di fede dell'Apostolo Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16,18). Con questa promessa il Signore assicura la permanenza della sua Chiesa, fondata sulla persona di Pietro e sui suoi Successori.

2. La Chiesa che è in Cina ha ricevuto la Buona Novella e il dono dello Spirito Santo già nel VII secolo e poi, di nuovo, ai tempi di Giovanni da Montecorvino, primo Arcivescovo di Khambaliq, l'attuale Beijing; e da quel momento si è sempre distinta per la sua cattolicità e la sua esemplare fedeltà al Romano Pontefice. I cattolici cinesi, in comunione con la Chiesa sparsa in tutto il mondo, si sono caratterizzati per la loro fedeltà a Cristo, al Papa e alla realtà di una Chiesa universale, unita come famiglia di popoli. Questa tradizione ha reso la Chiesa che è in Cina una perla preziosa della Chiesa cattolica, per la testi-

monianza di generazioni di Pastori e di fedeli che hanno dato la loro vita per Cristo e sono stati, secondo le immagini del Vangelo, sale, luce e lievito della società.

Persino nei tempi più difficili non è mai venuta meno la fedeltà della Chiesa cattolica in Cina. Pastori e fedeli, come discepoli di Cristo e come leali cittadini della loro Patria, hanno sempre riposto la garanzia della verità e della vita nella concreta comunione con il Successore di Pietro, Vescovo di Roma e Pastore di tutta la Chiesa.

Anche oggi tutti i cattolici cinesi sono chiamati a mantenersi fedeli alla fede ricevuta e trasmessa, non cedendo a concezioni di una Chiesa che non corrispondono né alla volontà del Signore Gesù, né alla fede cattolica, né al sentimento e alle convinzioni della grande maggioranza dei cattolici cinesi. Ne deriverebbe una divisione capace solo di causare confusione, a detrimento sia della fede stessa sia del contributo che i fedeli possono offrire alla Patria come artefici di pace e di progresso sociale.

3. Io so che la Chiesa, che è nella Repubblica Popolare Cinese, desidera essere veramente cattolica, pur nelle sofferenze e nella peculiarità del suo cammino storico. Dovrà, pertanto, mantenersi unita a Cristo, al Successore di Pietro e a tutta la Chiesa universale anche e specialmente attraverso il ministero dei Vescovi, in comunione con la Sede Apostolica. È questa una verità di fede, vissuta ampiamente nella tradizione cinese fin dalla "*plantatio Ecclesiae*" in quelle terre: Giovanni da Montecorvino, infatti, fu consacrato primo Vescovo della Chiesa cattolica in Cina per mano di altri Vescovi inviati dal Papa, che portavano il mandato apostolico per la sua Consacrazione episcopale.

Nell'Ordinazione, infatti, il Vescovo riceve la grazia e la responsabilità del proprio ministero pastorale. Egli, quindi, deve essere un pastore; deve possedere qualità umane, morali e spirituali che lo rendono esempio e modello del gregge che Cristo gli affida. La millenaria tradizione e la costante disciplina della Chiesa hanno richiesto sempre queste qualità. Egli deve essere il primo testimone della fede che professa e che predica, fino alla stessa "effusione del sangue", come fecero gli Apostoli e come hanno fatto tanti altri Pastori, lungo i secoli, in molte Nazioni e anche in Cina.

Il Vescovo è chiamato a svolgere il suo ministero pastorale nella comunione gerarchica: quella comunione, cioè, che egli deve manifestare e vivere con tutta chiarezza in virtù della sua Ordinazione e della sua appartenenza al Collegio dei Vescovi in comunione con il Successore di Pietro. Ciò è anche necessario affinché i sacerdoti e i fedeli vedano nei loro Pastori i Vescovi dell'unica Chiesa di Cristo.

4. Voi, cari Fratelli nell'Episcopato che guidate con coraggio e con dedizione apostolica le comunità cattoliche in Cina, siete chiamati oggi, in modo speciale, ad esprimere e a favorire una piena riconciliazione fra tutti i fedeli. Siete gli uomini della comunione: una perfetta comunione con Dio, che si manifesta nella preghiera e nella vita; e una chiara comunione con l'intera Chiesa universale, con tutto il Collegio Episcopale ed il suo Capo. Porterete nel cuore la passione per l'unità della Chiesa in modo da contribuire con umiltà e carità alla riconciliazione di tutti, Pastori e fedeli. Ciò sarà possibile nella misura in cui saprete instaurare un dialogo nella verità e nella carità anche con coloro che, a causa delle gravi e perduranti difficoltà, si sono allontanati – in certi aspetti – dalla pienezza della verità cattolica. La preghiera di Gesù sarà la vostra preghiera: «Padre, siano in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

A voi, Vescovi, che come vicari e legati di Cristo reggete, in piena libertà e indipendenza da qualsiasi autorità locale, le Chiese particolari a voi affidate, spetterà prendere le

opportune iniziative per preparare spiritualmente il vostro gregge alla celebrazione dell'Anno Santo del 2000. Ora, non potrebbe questo intenso lavoro per una piena comunione e per l'unità visibile essere il nostro e vostro particolare dono a Cristo Signore alla luce e nella forza speciale del Giubileo?

Per progredire poi nel cammino verso la pienezza dell'unità e per assicurare l'avvenire della Chiesa cattolica in Cina, uno dei compiti fondamentali del ministero episcopale sarà quello di garantire un'adeguata e seria formazione dei candidati al sacerdozio. Infatti, da una genuina formazione teologica, morale, spirituale e pastorale dei futuri sacerdoti, secondo la tradizione e la disciplina della Chiesa, dipende in modo determinante il futuro delle comunità cristiane.

Ma oggi più che mai, e seguendo l'esempio di quanto è stato fatto in altri tempi, tale formazione integrale deve essere estesa ai religiosi e alle religiose, come anche ai catechisti e ai laici impegnati nella propagazione del Vangelo: in tal modo essi potranno rendere ragione della loro fede e della loro speranza anche davanti ad una società, che ha bisogno di una testimonianza coraggiosa e convinta della sapienza e della verità del Vangelo di Cristo.

5. Con la celebrazione dell'Eucaristia la Chiesa diventa, in modo molto reale, il Corpo del Signore, come dice Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1 Cor 10,17*). La celebrazione eucaristica, con la presenza del Signore su ogni altare, ci rende veramente un solo corpo; annulla le distanze per farci sentire in piena comunione di fede e di vita con gli altri; ed esprime la vera natura della Chiesa, unita dalla stessa Parola, dalla medesima preghiera e dall'unica Eucaristia.

Tale intima comunione ed unità sacramentale esige anche la comunione nella stessa fede e nell'affetto che lega tutti i membri della Chiesa cattolica. Come non ricordare le esigenze della comunione ecclesiale, espresse dalla stessa preghiera con la quale si celebra l'Eucaristia? Non vi è perfetta comunione nell'Eucaristia senza la piena confessione dell'unità della fede di ogni Vescovo con il Papa, e dei presbiteri con il Papa e con il loro legittimo Pastore, nella comunione con la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

6. È per me motivo di fiducia, confermato anche da tante notizie che vengono dalle vostre comunità, che lo Spirito Santo, sempre presente nella Chiesa, continua a diffondere i suoi doni in mezzo ai cattolici cinesi e li incoraggia ad aprirsi alla speranza e ad operare secondo la legge suprema del Vangelo che è la carità, pregando e confidando nella Provvidenza per quanto concerne i tempi e i momenti della manifestazione piena della verità delle cose. Vi invito quindi, con l'Apostolo Paolo, a edificare insieme la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, e a mettere in pratica queste sue parole come programma di vita: «Vi esorto, dunque, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (*Ef 4,1-6*).

Tuttavia, con la stessa convinzione, con la responsabilità e la fiducia che mi vengono dal mandato apostolico ricevuto da Cristo, esorto tutti i Pastori e i fedeli della Cina ad esprimere con coraggio, senza paura, la vera professione della fede cattolica, in modo da «vivere nella carità secondo la verità» (*Ef 4,15*).

7. Le Autorità civili della Repubblica Popolare Cinese siano rassicurate. Un discepolo di Cristo può vivere la propria fede in qualsiasi ordinamento politico, purché sia rispettato il suo diritto a comportarsi secondo i dettami della propria coscienza e della propria fede. Per questo ripeto a quei governanti, come tante volte l'ho detto ad altri, di non avere paura né di Dio né della sua Chiesa. Anzi, chiedo loro, con sensi di deferenza, che, nel rispetto di un'autentica libertà che è diritto nativo di ogni uomo e donna, anche i credenti in Cristo possano sempre più dare il contributo delle loro energie e dei loro talenti allo sviluppo del Paese. La Nazione cinese ha un ruolo importante da svolgere in seno alla comunità delle Nazioni. I cattolici potranno dare un apporto notevole a ciò; e lo faranno con entusiasmo e con dedizione.

8. Cari fratelli e sorelle, ho voluto farvi partecipi del mio affetto e della mia sollecitudine per la Chiesa che è in Cina. È una sollecitudine apostolica, piena di speranza nell'azione dello Spirito Santo nei cuori e fiduciosa nella fedeltà che i cattolici cinesi professano, e sempre più devono professare, a Cristo Signore e al suo Vangelo.

La Chiesa di Roma, che presiede nella carità tutte le Chiese cattoliche particolari sparse nel mondo e guidate dai loro Pastori, è con voi, Vescovi e fedeli cinesi, nella preghiera. Essa segue con simpatia la vostra storia e desidera che arrivi il momento della piena e totale comunione visibile fra tutti, Pastori e fedeli, attorno al Papa. Allo stesso modo che il mondo ammira la Nazione cinese per la sua cultura e per la sua intraprendenza, tutta la Chiesa attende anche di poter vedere pienamente espressa la testimonianza della fede dei cattolici cinesi ed il loro contributo alla predicazione e alla testimonianza del Vangelo, alle soglie del Terzo Millennio.

«Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,8). Mentre ci apprestiamo a celebrare, nell'anno 2000 dell'era cristiana, il Grande Giubileo della nascita di Gesù, il Papa guarda con fiducia e simpatia verso la Cina e verso la Chiesa che è in Cina, e nutre il desiderio di poter incontrare personalmente i cattolici cinesi per esprimere con la stessa fede e con lo stesso amore il ringraziamento al Padre, quando a Lui piacerà.

Affido queste intenzioni alla Vergine Maria, tanto venerata ed invocata dai cattolici cinesi come Madre e Regina.

«Il Dio della pace vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen» (Eb 13,21).

Con la mia affettuosa Benedizione.

Dal Vaticano, 3 dicembre 1996

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio a un Convegno sulla tutela del minore

La difesa dei bambini sfruttati nel modo più turpe e brutale è un dovere fondamentale di giustizia

All'Unione Giuristi Cattolici Italiani, che ha dedicato un Convegno Nazionale di studio al tema *La tutela del minore*, il Santo Padre ha fatto pervenire questo Messaggio:

Illustri Giuristi Cattolici,
Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di rivolgere il mio cordiale saluto a tutti voi, che partecipate al Convegno Nazionale di Studio dell'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani (...).

Quest'anno intendete dedicare le tre intense giornate del vostro Incontro al tema: "*La tutela del minore*", affrontando alcuni problemi delicati e complessi che la condizione dei bambini e degli adolescenti pone, particolarmente nella società contemporanea, al mondo degli adulti.

In tal modo volete confermare la lunga tradizione di responsabile impegno dei cattolici nei confronti della società italiana, offrendo il vostro prezioso contributo di giuristi alla elaborazione di soluzioni valide nella importante materia.

2. Nel nostro secolo, prima lentamente, poi con sempre maggiore determinazione, è andata crescendo la coscienza della necessità di prendere in considerazione le esigenze, sempre attuali, di tutela dei minori. Di tali istanze i giuristi si sono doverosamente fatti carico, promuovendo negli ultimi decenni la nascita e il consolidarsi di un nuovo ramo della scienza giuridica, il *diritto minorile*, che costituisce ormai un autonomo campo di riflessione e di studi. All'interno di un sistema che riconosce nell'adulto il proprio soggetto "tipico", dotato di piena capacità di agire, il minore appare come un soggetto debole. Tuttavia, poiché la più profonda e nobile vocazione della legge è quella di tutelare il debole, il diritto minorile si accredita con sempre maggiore chiarezza come un ambito prezioso dell'ordinamento giuridico, che richiede, più di altri, di essere continuamente aggiornato e sviluppato per l'immensa carica di valore di cui è costitutivamente investito.

3. Da molti anni ormai la Comunità Internazionale ha assunto, nei confronti della tutela dei minori, un atteggiamento meritevole di essere additato ad esempio. Già nel lontano 1924 veniva sottoscritta la *Dichiarazione di Ginevra sui diritti del fanciullo*, testo dotato di una grande significatività; ad esso fece seguito, nel 1948, la *Dichiarazione internazionale dei diritti dell'Uomo*. In questo documento sono contenuti due principi fondamentali sulla tutela del minore: si afferma, infatti, che «la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato» (art. 163) e che «la maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale» (art. 252). Dopo questo testo sono apparsi numerosi altri documenti, tra i quali la *Dichiarazione dei diritti del*

fanciullo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1959 e articolata in un preambolo e in dieci principi. Va citata, infine, la *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. Essa stabilisce il criterio fondamentale che deve guidare il legislatore, il giudice, il giurista nelle situazioni di conflitto tra gli interessi degli adulti e quelli dei minori: *agli interessi dei minori deve essere sempre riconosciuta la precedenza*. La Convenzione sta assolvendo ad una vitale funzione di stimolo ideale e culturale nei confronti di tutti coloro che volgono le loro attenzioni al mondo dei minori. Essa costituisce, altresì, una tappa fondamentale nel lungo cammino della Comunità Internazionale verso l'efficace protezione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti.

4. Il susseguirsi di dichiarazioni giuridiche internazionali a favore dell'infanzia costituisce certo un fatto confortante, che tuttavia denota la sua debole ed a volte tragica situazione nelle società odierne. Assistiamo, purtroppo, non di rado, ad un fenomeno che sta vistosamente caratterizzando i nostri anni: *l'indebolirsi*, nei Paesi cosiddetti "avanzati", *dei vincoli tra le generazioni*. Infatti, accogliendo il primato di ideologie individualistiche, la società di oggi contribuisce a rendere molto fragili i vincoli familiari, offrendo sempre meno resistenze al vanificarsi delle unioni coniugali. In tal modo, essa scarica obiettivamente sui minori costi umani, morali e psicologici altissimi. Difendendo i bambini e gli adolescenti, gli ordinamenti giuridici cercano spesso di riparare ad una ingiustizia nei confronti dei minori, della quale i medesimi ordinamenti sono almeno in parte responsabili: quella, cioè, di sottrarre loro *quell'ambito vitale di crescita e di maturazione che è la famiglia*. Eppure la saggezza di ogni tempo e di ogni popolo sostiene il diritto naturale dei minori nei confronti della famiglia, identificando nella situazione dell'orfano e del bambino abbandonato una delle più tragiche esperienze dell'essere umano. Nel nostro tempo, al progressivo diminuire degli orfani "per natura", corrisponde spesso un tristissimo e continuo incremento di bambini abbandonati se non legalmente, almeno psicologicamente. Come non ricordare poi i tanti bambini sfruttati nel modo più turpe e brutale, o in forme più sottili, ma altrettanto perverse, tipiche della moderna società dello spettacolo? o quelli condannati a crescere in ambienti degradati economicamente, moralmente ed affettivamente? La cura di questi bambini, la difesa delle loro spettanze fondamentali e l'impegno a farli crescere in modo normale corrispondono ad *un fondamentale dovere di giustizia*, che ordinamenti giuridici e giuristi non possono ignorare. Si tratta di una battaglia lunga e complessa, alla quale non ci si può sottrarre, perché rappresenta una delle molteplici facce della difesa della vita, impegno irrinunciabile per gli uomini e le donne del nostro tempo.

5. Che dire poi della criminalità minorile e dell'abbassarsi dell'età in cui i minori cedono al fascino della violenza criminale? Molte sono le cause, ma probabilmente la più importante va individuata proprio nella *situazione di abbandono dei minori*. Non esistono, infatti, delinquenti per natura, né bambini che nascono con la tendenza al crimine. La criminalità minorile è figlia delle esperienze negative che direttamente o indirettamente i piccoli hanno subito quando si è loro sottratto l'affetto e il calore familiare. Questa considerazione non può non indurci a riflettere su *una seria ed efficace opera di prevenzione*. Gli studiosi di politica sociale affermano che i costi per fronteggiare e reprimere lo sviluppo della criminalità minorile tendono a divenire insopportabili. Essi, inoltre, sostengono che nessuno sforzo di repressione potrà produrre gli effetti desiderati, se non verrà associato a sagge misure di prevenzione.

Non si deve poi dimenticare che la criminalità nel minore è spesso la risposta ad un mondo che ha dimenticato il dovere di prendersi cura di lui. Di tali considerazioni dovrà tener conto *il trattamento penale dei minori delinquenti*, uno dei capitoli più delicati dell'odierna scienza del diritto penale, che richiede il particolare impegno scientifico ed umano dei giuristi. Mai come in questi casi, infatti, al diritto è affidato il compito non di escludere dalla società, ma di recuperare ad essa quanti si sono smarriti, perché deboli ed indifesi. Si tratta di un compito nobile ed insieme difficile che suppone nel giurista molteplici fedeltà alla legge e alla giustizia ma, prima ancora, alla compassione e alla speranza. Occorre, infatti, mirare ad offrire al minore un'autentica possibilità di pentimento e di ravvedimento e, soprattutto, la possibilità di recuperare un rapporto positivo e costruttivo con i valori e gli ambienti di vita.

Illustri Signori, mentre auspico che il vostro Convegno possa stimolare nella società italiana un rinnovato impegno per la difesa e la promozione dei diritti del minore, affido le vostre persone e la vostra preziosa azione a servizio della giustizia alla materna protezione della Vergine Maria, e di cuore imparto a ciascuno di voi ed alle vostre famiglie la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 dicembre 1996

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1997

Offri il perdono, ricevi la pace

1. Soltanto tre anni ci separano dall'aurora di un nuovo Millennio, e l'attesa si fa carica di riflessione, suggerendo una sorta di bilancio del cammino compiuto dall'umanità davanti allo sguardo di Dio, Signore della storia. Se si considera il trascorso Millennio e, soprattutto, quest'ultimo secolo, bisogna riconoscere che molte luci si sono accese sulla strada degli uomini dal punto di vista socio-culturale, economico, scientifico, tecnologico. Purtroppo, ad esse fanno contrasto ombre gravi, soprattutto sul terreno della moralità e della solidarietà. Un vero scandalo è poi la violenza che, in forme antiche e nuove, colpisce ancora molte vite umane e lacera famiglie e comunità.

È tempo che ci si decida ad intraprendere insieme e con animo risoluto un vero *pellegrinaggio di pace*, ciascuno a partire dalla concreta situazione in cui si trova. Le difficoltà sono a volte assai grandi: l'appartenenza etnica, la lingua, la cultura, la credenza religiosa costituiscono spesso altrettanti ostacoli. Camminare insieme, quando si hanno alle spalle esperienze traumatiche o addirittura divisioni secolari, non è impresa da poco. Ecco allora la domanda: quale strada seguire, da che cosa farsi orientare?

Certamente sono molti i fattori che possono influire favorevolmente sul ristabilimento della pace, salvaguardando le esigenze della giustizia e della dignità umana. Ma nessun processo di pace potrà essere mai avviato, se non si matura negli uomini un atteggiamento di sincero perdono. Senza di esso le ferite continuano a sanguinare, alimentando nelle generazioni che si succedono un astio interminabile, che è fonte di vendetta e causa di sempre nuove rovine. Il perdono offerto e ricevuto è la premessa indispensabile per camminare verso una pace autentica e stabile.

Con profonda convinzione voglio quindi rivolgere un appello a tutti, affinché *si persegua la pace sui sentieri del perdono*. Sono pienamente consapevole di quanto il perdonare possa sembrare contrario alla logica umana, che obbedisce spesso alle dinamiche della contestazione e della rivalsa. Il perdono, invece, s'ispira alla logica dell'amore, quell'amore che Dio riserva a ciascun uomo e donna, a ciascun popolo e Nazione, come all'intera famiglia umana. Ma se la Chiesa osa proclamare quella che, umanamente parlando, potrebbe sembrare una follia, è proprio a motivo della sua incrollabile fiducia nell'amore infinito di Dio. Come attesta la Scrittura, Dio è ricco di misericordia e non cessa di perdonare quanti ritornano a Lui (cfr. Ez 18, 23; Sal 32[31], 5; 103[102], 3.8-14; Ef 2, 4-5; 2 Cor 1, 3). Il perdono di Dio diventa nei nostri cuori sorgente inesauribile di perdono anche nei rapporti fra noi, aiutandoci a viverli all'insegna di una vera fraternità.

Il mondo ferito anela al risanamento

2. Come poc'anzi accennavo, il mondo moderno, nonostante i numerosi traguardi raggiunti, continua ad essere segnato da non poche contraddizioni. Il progresso nei campi dell'industria e dell'agricoltura ha comportato per milioni di persone un migliore tenore di vita e lascia bene sperare per molti altri; la tecnologia consente ormai di superare le distanze;

l'informazione è diventata istantanea ed ha ampliato le possibilità dell'umana conoscenza; il rispetto per l'ambiente che ci circonda va crescendo e tende a divenire stile di vita. Un popolo di volontari, con una generosità che spesso resta sconosciuta, opera instancabilmente in ogni parte del mondo al servizio dell'umanità, prodigandosi soprattutto per alleviare i bisogni dei poveri e dei sofferenti.

Come non riconoscere con gioia questi elementi positivi del nostro tempo? Purtroppo la scena del mondo contemporaneo presenta anche *non pochi fenomeni di segno contrario*. Tali sono, ad esempio, il materialismo e il disprezzo crescente per la vita umana, che sono venuti assumendo dimensioni inquietanti. Molti sono coloro che impostano la loro vita seguendo come uniche leggi il profitto, il prestigio, il potere.

La conseguenza è che numerose persone si ritrovano confinate nella loro solitudine interiore, altre continuano ad essere volutamente discriminate a motivo della razza, della nazionalità o del sesso, mentre la povertà spinge masse intere ai margini della società o, addirittura, verso l'annientamento. Per troppi, poi, la guerra è divenuta la dura realtà della vita quotidiana. Una società che ricerca soltanto i beni materiali o effimeri tende ad emarginare chi non serve a tale scopo. Di fronte a queste situazioni, che sono a volte autentiche tragedie umane, taluni preferiscono chiudere semplicemente gli occhi, arroccandosi nella loro indifferenza. Si rinnova in loro l'atteggiamento di Caino: «Sono forse il guardiano di mio fratello?» (*Gen 4,9*). Dovere della Chiesa è di ricordare a ciascuno le severe parole di Dio: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (*Gen 4,10*).

La sofferenza di tanti fratelli e sorelle non ci può lasciare indifferenti! *La loro pena fa appello alla nostra coscienza*, interiore santuario in cui ci troviamo faccia a faccia con noi stessi e con Dio. E come non riconoscere che, in diversa misura, tutti siamo coinvolti in questa revisione di vita a cui Dio ci chiama? Tutti abbiamo bisogno del perdono di Dio e del prossimo. Tutti dobbiamo perciò essere disposti a perdonare e a chiedere perdono.

Il peso della storia

3. La fatica del perdono non dipende solo dalle vicende del presente. La storia porta con sé un pesante fardello di violenze e di conflitti di cui non è facile sbarazzarsi. Soprusi, oppressioni, guerre hanno fatto soffrire innumerevoli esseri umani e, anche se le cause di quei fenomeni dolorosi si perdono in tempi remoti, i loro effetti rimangono vivi e laceranti, alimentando paure, sospetti, odi e fratture tra famiglie, gruppi etnici, intere popolazioni. Sono dati di fatto che mettono a dura prova la buona volontà di chi vorrebbe sottrarsi al loro condizionamento. Eppure resta vero che *non si può rimanere prigionieri del passato*: occorre, per i singoli e per i popoli, una sorta di "purificazione della memoria", affinché i mali di ieri non tornino a prodursi ancora. Non si tratta di dimenticare quanto è avvenuto, ma di rileggerlo con sentimenti nuovi, imparando proprio dalle esperienze sofferte che solo l'amore costruisce, mentre l'odio produce devastazione e rovina. Alla ripetitività mortificante della vendetta occorre sostituire la novità liberante del perdono.

È indispensabile, a tal fine, imparare a leggere la storia degli altri popoli evitando giudizi sommari e partigiani e facendo uno sforzo per comprendere il punto di vista di quanti a quei popoli appartengono. È, questa, una vera sfida anche di ordine pedagogico e culturale. Una sfida di civiltà! Se si accetta di intraprendere questo cammino, si scoprirà che gli errori non stanno mai da una parte sola; si vedrà come la presentazione della storia sia stata talvolta distorta e, addirittura, manipolata con tragiche conseguenze.

Una corretta rilettura della storia favorirà l'accettazione e l'apprezzamento delle differenze – sociali, culturali e religiose – esistenti tra persone, gruppi e popoli. È questo il primo passo verso la riconciliazione, perché il rispetto delle diversità costituisce una condizione necessaria ed una dimensione qualificante di autentiche relazioni tra singoli e tra collettività. La repressione delle diversità può dare origine ad una pace apparente, ma genera una situazione precaria che di fatto prelude a nuove esplosioni di violenza.

Meccanismi concreti di riconciliazione

4. Le guerre, anche quando “risolvono” i problemi che ne sono all'origine, non lo fanno che lasciando dietro di sé vittime e distruzioni, che pesano sulle successive trattative di pace. Questa consapevolezza deve spingere i popoli, le Nazioni e gli Stati a superare decisamente la “cultura della guerra”, non solo nell'espressione più detestabile di una potenza bellica perseguita come strumento di sopraffazione, ma anche in quella meno odiosa, ma non meno rovinosa, del ricorso alle armi inteso come mezzo sbrigativo per affrontare i problemi. Specie in un tempo come il nostro, che conosce le più sofisticate tecnologie distruttive, è urgente sviluppare una solida “cultura di pace”, che prevenga e scongiuri lo scatenarsi inarrestabile della violenza armata, anche prevedendo interventi volti ad impedire la crescita dell'industria e del commercio delle armi.

Ma prima ancora, occorre che il desiderio sincero della pace si traduca nella ferma decisione di rimuovere ogni ostacolo che si frappone al suo raggiungimento. In questo sforzo *le varie Religioni* possono offrire un contributo importante, nella scia di quanto spesso hanno fatto, levando la propria voce contro la guerra ed affrontando coraggiosamente i rischi conseguenti. Tuttavia, non siamo forse tutti chiamati a fare ancora di più, attingendo dal genuino patrimonio delle nostre tradizioni religiose?

Essenziale in questa materia resta, comunque, il compito dei Governi e della Comunità Internazionale a cui spetta di contribuire alla costruzione della pace mediante l'attivazione di strutture solide che siano in grado di resistere alle turbolenze della politica, così da garantire libertà e sicurezza per tutti e in ogni circostanza. Alcune di queste strutture già esistono, hanno bisogno di essere rafforzate. *L'Organizzazione delle Nazioni Unite*, ad esempio, seguendo l'ispirazione per cui fu fondata, ha assunto recentemente una responsabilità sempre più grande nel mantenimento o nel ripristino della pace. Proprio in questa prospettiva, a cinquant'anni dalla sua nascita, sembra doveroso auspicare un conveniente adeguamento dei mezzi a sua disposizione, così da consentirle di far fronte con efficacia alle nuove sfide del nostro tempo.

Pure altri *Organismi a livello continentale o regionale* rivestono una grande importanza come strumenti di promozione della pace: è motivo di conforto vederli impegnati a sviluppare meccanismi concreti di riconciliazione, lavorando attivamente per aiutare popolazioni divise dalla guerra a ritrovare le ragioni di una convivenza pacifica e solidale. Sono forme di mediazione che offrono speranza a popoli in situazioni apparentemente senza via di uscita. Non deve essere, poi, sottovalutata l'azione degli *Organismi locali*: inseriti come sono negli ambienti dove i germi del conflitto vengono seminati, essi possono raggiungere gli individui in modo diretto, mediando tra gli opposti schieramenti e promuovendo la reciproca fiducia.

La pace duratura, tuttavia, non è solo questione di strutture e di meccanismi. Essa poggia anzitutto sull'adozione di uno stile di convivenza umana improntato alla reciproca accoglienza e capace di perdono cordiale. Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati dai nostri

fratelli, tutti dobbiamo quindi essere pronti a perdonare. *Chiedere e donare perdono è una via profondamente degna dell'uomo; talvolta è l'unica via per uscire da situazioni segnate da odi antichi e violenti.*

Certo, il perdono non è per l'uomo qualcosa di spontaneo e di naturale. Perdonare di vero cuore, a volte, può rivelarsi addirittura eroico. Il dolore per la perdita di un figlio, di un fratello, dei propri genitori o dell'intera famiglia a causa della guerra, del terrorismo o di azioni criminali può spingere alla totale chiusura verso l'altro. Coloro ai quali non è rimasto nulla, perché sono stati privati della terra e della casa, i profughi e quanti hanno sopportato l'oltraggio della violenza, non possono non sentire la tentazione dell'odio e della vendetta. Solo il calore di rapporti umani improntati a rispetto, comprensione, accoglienza può aiutarli a superare tali sentimenti. L'esperienza liberante del perdono, benché irta di difficoltà, può essere vissuta anche da un cuore lacerato, grazie al potere risanante dell'amore, che ha la sua prima scaturigine in Dio-Amore.

Verità e giustizia, presupposti del perdono

5. Il perdono, nella sua forma più vera e più alta, è un atto di amore gratuito. Ma proprio in quanto atto di amore, esso ha anche le sue intrinseche esigenze: la prima di esse è *il rispetto della verità*. Dio soltanto è assoluta verità. Egli, tuttavia, ha aperto il cuore umano al desiderio della verità, che ha poi rivelato in pienezza nel Figlio incarnato. *Tutti sono quindi chiamati a vivere la verità*. Là dove si seminano menzogna e falsità, fioriscono sospetto e divisione. Anche la corruzione e la manipolazione politica o ideologica sono essenzialmente contrarie alla verità: esse aggrediscono le fondamenta stesse della convivenza civile e minano la possibilità di relazioni sociali pacifiche.

Il perdono, lungi dall'escludere la ricerca della verità, la esige. Il male compiuto dev'essere riconosciuto e, per quanto possibile, riparato. Proprio questa esigenza ha portato a stabilire in varie parti del mondo, a riguardo delle prevaricazioni tra gruppi etnici o Nazioni, opportune procedure di accertamento della verità quale primo passo verso la riconciliazione. Inutile sottolineare la grande cautela a cui, in questo pur necessario processo, tutti devono attenersi per non accentuare le contrapposizioni, rendendo la riconciliazione ancora più difficoltosa. Non è raro, poi, il caso di Paesi i cui governanti, in vista del fondamentale bene della pacificazione, hanno concordemente deciso di concedere un'amnistia a quanti hanno pubblicamente riconosciuto i misfatti commessi durante un periodo di turbolenze. L'iniziativa può essere giudicata con favore quale sforzo teso a promuovere l'avvio di buone relazioni tra gruppi un tempo contrapposti.

Altro presupposto essenziale del perdono e della riconciliazione è *la giustizia*, che ha il suo criterio ultimo nella legge di Dio e nel suo disegno di amore e di misericordia sull'umanità¹. Intesa così, la giustizia non si limita a stabilire ciò che è retto tra le parti in conflitto, ma mira soprattutto a ripristinare relazioni autentiche con Dio, con se stessi, con gli altri. Non sussiste, pertanto, alcuna contraddizione tra perdono e giustizia. Il perdono, infatti, *non elimina né diminuisce l'esigenza della riparazione*, che è propria della giustizia, ma punta a reintegrare sia le persone e i gruppi nella società, sia gli Stati nella comunità delle Nazioni. Nessuna punizione può mortificare l'inalienabile dignità di chi ha compiuto il male. La porta verso il pentimento e la riabilitazione deve restare sempre aperta.

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 14: AAS 72 (1980), 1223.

Gesù Cristo nostra riconciliazione

6. Quante situazioni oggi hanno bisogno di riconciliazione! Di fronte a questa sfida, da cui in buona parte dipende la pace, rivolgo il mio appello a tutti i credenti e, in modo particolare, ai membri della Chiesa cattolica, affinché si dedichino attivamente e concretamente all'opera della riconciliazione.

Il credente sa che *la riconciliazione proviene da Dio*, il quale è sempre pronto a perdonare quanti si rivolgono a lui e a gettarsi dietro le spalle tutti i loro peccati (cfr. *Is* 38,17). L'immensità dell'amore di Dio va ben oltre l'umana comprensione, come ricorda la Sacra Scrittura: «Si dimentica forse la donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is* 49,15).

L'amore divino è il fondamento della riconciliazione, a cui siamo chiamati. «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia... Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe» (*Sal* 103[102],3-4.10).

Nella sua amorevole disposizione al perdono, Dio è giunto al punto di donare se stesso al mondo nella Persona del Figlio, il quale è venuto a recare la redenzione ad ogni individuo ed all'intera umanità. Di fronte alle offese degli uomini culminate nella sua condanna alla morte di croce, Gesù prega: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34).

Il perdono di Dio è espressione della sua tenerezza di Padre. Nella parabola evangelica del «figliol prodigo» (cfr. *Lc* 15,11-32), il padre corre incontro al figlio appena lo vede tornare a casa. Non gli lascia neppure presentare le scuse: tutto è perdonato (cfr. *Lc* 15,20-22). L'intensa gioia del perdono, offerto ed accolto, guarisce ferite insanabili, ristabilisce nuovamente i rapporti e li radica nell'inesauribile amore di Dio.

In tutta la sua vita Gesù ha proclamato il perdono di Dio, ma insieme ha additato *l'esigenza del perdono reciproco* come condizione per ottenerlo. Nel «Padre nostro» ci fa pregare così: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt* 6,12). Con quel «come», Egli pone tra le nostre mani la misura con la quale saremo giudicati da Dio. La parabola del servitore ingrato, punito a causa della sua durezza di cuore nei confronti di un suo simile (cfr. *Mt* 18,23-35), ci insegna che quanti non sono disposti a perdonare si escludono per ciò stesso dal perdono divino: «Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (*Mt* 18,35).

Persino la nostra preghiera non può essere accettata al Signore se non è preceduta, e in un certo senso «garantita» nella sua autenticità, dall'iniziativa sincera della riconciliazione con il fratello che ha «qualcosa contro di noi»: soltanto allora ci sarà possibile presentare un'offerta gradita a Dio (cfr. *Mt* 5,23-24).

Al servizio della riconciliazione

7. Gesù non solo ha insegnato ai suoi discepoli il dovere del perdono, ma ha voluto che la sua Chiesa fosse il segno e lo strumento del suo disegno di riconciliazione, rendendola sacramento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»². In forza di tale compito, Paolo qualificava il ministero apostolico come «ministero della riconcilia-

² CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

zione» (cfr. 2 Cor 5, 18-20). Ma in certo senso ogni battezzato deve sentirsi "ministro della riconciliazione" in quanto, riconciliato con Dio e con i fratelli, è chiamato a costruire la pace con la forza della verità e della giustizia.

Come ho avuto modo di ricordare nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, i cristiani, mentre si apprestano a varcare la soglia di un nuovo Millennio, sono invitati a rinnovare il pentimento per «tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo»³.

Tra queste un singolare rilievo assumono le divisioni che feriscono l'unità dei cristiani. Preparandoci a celebrare il Grande Giubileo del 2000, dobbiamo cercare insieme il perdono di Cristo, invocando dallo Spirito Santo la grazia della piena unità. «L'unità, in definitiva, è dono dello Spirito Santo. A noi è chiesto di assecondare questo dono senza indulgere a leggerezze e reticenze nella testimonianza della verità»⁴. Fissando lo sguardo su *Gesù Cristo, nostra riconciliazione*, in questo primo anno di preparazione al Giubileo compiamo tutto ciò che ci è possibile, mediante la preghiera, la testimonianza e l'azione, per progredire nel cammino verso una maggiore unità. Ciò non mancherà di esercitare un positivo influsso anche sui processi di pacificazione in atto in varie parti del mondo.

Nel giugno del 1997, le Chiese d'Europa terranno a Graz la loro seconda Assemblea Ecumenica Europea sul tema "*Riconciliazione, dono di Dio e fonte di nuova vita*". In preparazione a tale incontro, i Presidenti della Conferenza delle Chiese d'Europa e del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee hanno lanciato un comune messaggio chiedendo un rinnovato impegno per la riconciliazione, «dono di Dio per noi e per l'intera creazione». Essi hanno indicato alcuni dei molteplici compiti che attendono le Comunità ecclesiali: la ricerca di una più visibile unità e l'impegno per la riconciliazione dei popoli. Possa la preghiera di tutti i cristiani sostenere la preparazione di questo incontro nelle Chiese locali e promuovere concreti gesti di riconciliazione in tutto il Continente europeo, aprendo altresì la via ad analoghi sforzi in altri Continenti.

Nella citata Lettera Apostolica ho vivamente auspicato che, in questo itinerario verso il 2000, i cristiani abbiano come costante guida e riferimento le pagine della Sacra Scrittura⁵. Un tema quanto mai attuale che guidi questo pellegrinaggio potrebbe essere quello del perdono e della riconciliazione, da meditare e da vivere nelle situazioni concrete di ogni persona e di ogni comunità.

Un appello ad ogni persona di buona volontà

8. Vorrei concludere questo Messaggio, che invio ai credenti e ad ogni persona di buona volontà in occasione della prossima Giornata Mondiale della Pace, con un appello a ciascuno perché si faccia strumento di pace e di riconciliazione.

In primo luogo, mi rivolgo a voi, miei fratelli *Vescovi e sacerdoti*: siate specchio dell'amore misericordioso di Dio non solo nella comunità ecclesiale, ma anche nell'ambito della società civile, specie dove infuriano lotte nazionalistiche o etniche. Nonostante le eventuali sofferenze da sopportare, non lasciate penetrare l'odio nei vostri cuori, ma annun-

³ N. 33: AAS 87 (1995), 25.

⁴ *Ibid.*, 34: L.c., 26.

⁵ Cfr. n. 40: L.c., 31.

ciate con gioia il Vangelo di Cristo, dispensando il perdono di Dio mediante il sacramento della Riconciliazione.

A voi, *genitori*, primi educatori della fede dei vostri figli, chiedo di aiutarli a considerare tutti come fratelli e sorelle, andando incontro al prossimo senza pregiudizi, con sentimenti di fiducia e di accoglienza. Siate per i vostri figli riflesso dell'amore e del perdono di Dio, facendo ogni sforzo per costruire una famiglia unita e solidale.

E voi, *educatori*, chiamati ad insegnare ai giovani gli autentici valori della vita attraverso l'approccio alla complessità della storia e della cultura umana, aiutateli a vivere ad ogni livello le virtù della tolleranza, della comprensione e del rispetto, presentando loro come modelli quanti sono stati artefici di pace e di riconciliazione.

Voi, *giovani*, che nutrite nel cuore grandi aspirazioni, imparate a vivere insieme gli uni con gli altri in pace, senza frapporre barriere che vi impediscano di condividere le ricchezze di altre culture e di altre tradizioni. Rispondete alla violenza con opere di pace, per costruire un mondo riconciliato e ricco di umanità.

Voi, *politici*, chiamati a servire il bene comune, non escludete nessuno dalle vostre preoccupazioni, prendendovi cura particolarmente dei settori più deboli della società. Non ponete al primo posto il vantaggio personale cedendo all'esca della corruzione e, soprattutto, affrontate anche le situazioni più difficili con le armi della pace e della riconciliazione.

A voi che *operate nel campo dei mass media*, chiedo di considerare le grandi responsabilità che la vostra professione comporta e di non offrire mai messaggi improntati all'odio, alla violenza, alla menzogna. Abbiate sempre di mira la verità e il bene della persona, al cui servizio devono essere posti i potenti mezzi di comunicazione.

A tutti voi, infine, che *credete in Cristo* rivolgo l'invito a camminare fedelmente sulla via del perdono e della riconciliazione, unendovi a Lui nella preghiera al Padre perché tutti siano una cosa sola (cfr. *Gv* 17,21). Vi esorto, altresì, ad accompagnare questa incessante invocazione di pace con gesti di fraternità e di accoglienza reciproca.

Ad ogni persona di buona volontà, desiderosa di operare instancabilmente all'edificazione della civiltà nuova dell'amore, ripeto: *offri il perdono, ricevi la pace!*

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1996

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 1996

L'eco dei canti di Natale deve oltrepassare i muri dietro i quali continuano a crepitare le armi

A mezzogiorno di mercoledì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente Messaggio:

1. «Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio» (Sal 97[98],3).

Oggi, giorno di gioia, risuona per gli abitanti di Roma e del mondo intero il lieto annuncio della nascita del Figlio di Dio: Natale è mistero di grazia da contemplare; Natale è evento straordinario da condividere.

La fonte dell'odierna letizia viene descritta, con accenti di stupore, da un canto natalizio polacco:

*«Nasce Dio, la potenza umana resta sbigottita:
il Signore dei cieli si spoglia!
Il fuoco si smorza, il fulgore si vela,
l'Infinito si pone confini.
Disprezzato, rivestito di gloria,
mortale Re dei secoli!
E il Verbo si fece carne
e abitò tra noi»
(F. Karpiński, XVIII secolo).*

2. Il Poeta fa riferimento al Prologo del Vangelo di Giovanni, che presenta come un mistero quanto Matteo e Luca descrivono come un evento.

*«In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio...
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1, 1-5).*

La luce brillò, nella notte, sulla stalla di Betlemme; brillò agli occhi degli uomini, rivelando a tutti che il Verbo di Dio era venuto al mondo.

3. Osserva però l'Evangelista:

*«Il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe» (Gv 1,10).*

Lo riconobbero soltanto i pastori di Betlemme che, poveri ma vigilanti, seguirono in fretta la luce indicante loro il luogo dove era nato il Figlio di Maria. Furono essi i primi ad accogliere il Verbo: e il Verbo a loro «diede il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).

4. Scrive l'Autore della Lettera agli Ebrei:

*«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi
molte volte e in diversi modi ai padri
per mezzo dei profeti,
ultimamente, in questi giorni,
ha parlato a noi per mezzo del Figlio,
che ha costituito erede di tutte le cose
e per mezzo del quale
ha fatto anche il mondo» (Eb 1,1-2).*

Il Figlio, che è irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza, sostiene tutto con la parola della sua potenza (cfr. Eb 1,3). È Lui che ha creato il cosmo: in Lui esso esiste e da Lui viene mantenuto nell'esistenza.

Sì, l'incarnazione del Figlio di Dio costituisce come il coronamento della creazione. Per questo, un altro canto natalizio polacco ricorda che «il giorno di Natale tutto il creato gioisce» perché, nel neonato Figlio della Vergine, la creazione riconosce il suo Creatore e Signore.

5. Condividiamo insieme, fratelli e sorelle del mondo intero, questo cantico di gioia, mentre dappertutto risuonano, in lingue diverse, le tradizionali melodie natalizie.

Risuonino gioiose nelle chiese e nei templi, dove i cristiani, intorno al presepio, si riuniscono per accogliere il Figlio di Dio.

Rechino pace e serenità specialmente là dove, come in Bosnia ed Erzegovina o in Guatemala, dopo lunghi anni di guerra interna ed esterna, tacciono finalmente le armi e gli uomini riprendono la strada dell'intesa solidale.

6. Ma ben più lontano deve spingersi l'eco dei canti di Natale! Deve oltrepassare i muri, dietro i quali continuano a crepitare le armi, rompendo l'incanto di pace d'un giorno così santo.

Penso a Betlemme e a tutta la Terra Santa, dove Gesù è nato ed è vissuto: terra che Egli ha amato e dove la speranza non deve morire, nonostante provocazioni e profondi contrasti.

Penso a Cipro, tuttora divisa, all'Algeria in preda ad una violenza ingiustificabile. Lo sguardo, in questo giorno di festa, si spinge anche verso l'Est, verso l'Afghanistan e lo Sri Lanka, dove proseguono lotte fratricide e conflitti di identità, generando desolazione e morte.

7. E si può forse dimenticare l'Africa? Proprio nel suo cuore, nella regione dei Grandi Laghi, questo giovane Continente sta vivendo, tra l'indifferenza generale della Comunità Internazionale, uno dei drammi umanitari più crudeli della sua storia.

Migliaia e migliaia di persone – sono nostri fratelli e sorelle – vagano in preda alla paura, alla fame ed alle malattie e, ahimè, non potranno gustare la gioia del Natale.

Nessuno può restare tranquillo di fronte a questo scandalo, che parole e immagini solo pallidamente riescono ad evocare.

8. Rassegnarsi a simile violenza ed ingiustizia sarebbe un rifiuto troppo grave della gioia e della speranza che il Natale ci reca. Dio si fa uomo e ripete che è possibile vincere l'odio, che è bello amarsi come fratelli e sorelle.

Divino Bambino, incoraggia con la tua dolce presenza gli uomini e le donne a superare odi e rancori, aiutali a riprendere il dialogo e a percorrere insieme la strada della vita.

Facendosi voce e interprete dell'anelito di tutti gli uomini, così si esprime il citato poeta polacco:

*«Alza la mano, divino Bambino!
Benedici la cara Patria
con buoni consigli e con il benessere.
Sostieni la sua forza con la tua.
Benedici la nostra casa e tutto il potere
e tutti i villaggi e le città.
Questo auguro a tutti i Paesi del mondo.
E il Verbo si fece carne
e abitò tra noi».*

9. L'odierna liturgia di Natale ci ripete: «Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore» (*Canto al Vangelo*).

Veniamo a te, Verbo di Dio, per attingere la sapienza; veniamo a te, Cristo, Figlio di Dio, per chiederti grazie e benedizioni.

Tu, Bambino di Betlemme, Figlio di Dio e della Vergine Maria, sei il nostro Redentore, che salvi ogni essere umano con il dono della tua vita. Fa' che fiorisca la pace là dove il tuo nome risuona.

Alza la tua mano, divino Bambino, e benedici la terra che ha veduto la tua salvezza, Tu che per amore sei venuto ad abitare tra noi.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Nel 1996 siamo entrati in un Avvento pluriennale

Sabato 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. *Natus est hodie Salvator mundi!* Il mistero del Natale ci riempie di stupore sempre nuovo. Nell'oggi della liturgia, che ci fa contemporanei dell'evento bimillenario della nostra salvezza, noi riviviamo la gioia dei pastori che ricevettero per primi l'annuncio e si recarono alla grotta di Betlemme. In quel Bimbo, nato dalla Vergine, noi riconosciamo il *Salvatore del mondo*. In Lui trova risposta l'*invocazione di salvezza* che sale dagli uomini e dalle donne di ogni tempo e di ogni latitudine.

La storia dell'uomo diventa storia di Dio

Ma che cosa è la salvezza? Dobbiamo riscoprire nella sua ricchezza di significato questa parola centrale dell'annuncio cristiano, che è evocata dallo stesso nome di Gesù: *Dio salva*. In Lui Dio ci viene incontro per strapparci al destino di morte, che grava su di noi come conseguenza del peccato. Viene a sottrarci ai molteplici limiti ed effetti della nostra precarietà, per introdurci nell'intimità della vita divina. Viene a ridare senso e speranza alla nostra intera realtà umana. Con Lui l'eterno entra nel tempo, il tempo è accolto nell'eterno. La storia dell'uomo diventa, in certo senso, *storia di Dio*.

Il Verbo ha fatto propria tutta la nostra condizione umana, tranne il peccato. Tutto è stato assunto per essere in Lui «ricapitolato» (cfr. *Ef* 1,10) e da Lui «sanato». La dimensione salvifica dell'Incarnazione è legata a questa integra assunzione dell'umanità da parte del Figlio di Dio, al punto che i Padri, contro le eresie tendenti a sminuire lo «scandalo» dell'Incarnazione, enunciarono il principio: «Ciò che non è assunto, non può essere salvato» (Gregorio di Nazianzo, *Ep.* 101: *PG* 37, 181).

Un respiro più ampio nella preparazione al Grande Giubileo

2. *Hodie natus est Salvator mundi!* Nel gaudio di questo mistero che dà pienezza alla nostra umanità, ringrazio cordialmente Lei, Signor Cardinale Decano, per le gentili parole di devozione e di augurio che ha voluto rivolgermi, facendosi voce di questa *grande famiglia dei collaboratori della Curia Romana*. A ciascuno di loro va il mio saluto affettuoso e grato.

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, carissimi collaboratori religiosi e laici, sono lieto di poter meditare con voi sull'evento senza eguale da cui è scaturita la nostra salvezza.

La nostra riflessione assume quest'anno un respiro più ampio, perché abbiamo da poco iniziato il *triennio di preparazione al Grande Giubileo*. Siamo entrati in un Avvento pluriennale, che ci porterà a celebrare con particolare intensità, nell'anno 2000, il mistero

dell'Incarnazione. I discepoli di Cristo non possono non sentirsi coinvolti in questo cammino di fede e di rinnovamento di vita. Ciò vale, tuttavia, a titolo speciale per quanti, come voi, collaborano da vicino col Successore di Pietro. Dovrà essere, quello appena iniziato, un anno di *crescita del nostro amore per Cristo*, al quale dobbiamo rendere una testimonianza sempre più limpida e coerente.

Io sento echeggiare forte in me la domanda che Cristo rivolse a Pietro: «Mi ami?» (Gv 21,15). È una domanda che mi riempie di grande responsabilità. Ma vorrei farla rimbalzare anche su di voi, che mi aiutate quotidianamente nella sollecitudine per tutta la Chiesa.

I momenti "forti" dell'anno

3. La *domanda sull'amore* sta alla base di tutta l'esistenza cristiana. È la Chiesa stessa a sentirsi continuamente interpellata da Cristo, suo sposo: «Mi ami tu?». L'anno che volge ormai al suo termine ha conosciuto diversi momenti "forti", in cui è risuonata viva questa domanda. Momenti forti sono stati i Viaggi pastorali, che anche quest'anno Dio mi ha dato di compiere nell'esercizio del ministero che è proprio del Successore di Pietro. Li ha ricordati il caro Cardinale Decano, accennando ai frutti di bene che ne sono derivati. Ne rendiamo insieme grazie al Signore.

L'Esortazione Apostolica "Vita consecrata": la terza di una trilogia

Momento forte è stata la pubblicazione dell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata* con la quale ho offerto a quanti sono chiamati alla vita di speciale consacrazione le indicazioni per rinnovarsi sempre più profondamente sulla strada della fedeltà e dell'amore. Non si deve però dimenticare che questa Esortazione Apostolica è la terza di una trilogia: vi sono state, infatti, in precedenza la "*Christifideles laici*", in cui ho raccolto i risultati dell'Assemblea Sinodale sul laicato, e la "*Pastores dabo vobis*" a proposito del sacerdozio ministeriale.

Sulle tracce del Concilio, queste vocazioni paradigmatiche della vita ecclesiale sono state approfondite nella loro identità e nella loro missione. Esse esprimono, ciascuna a suo modo, il mistero di salvezza del Verbo incarnato, e con i loro accenti diversi e complementari quasi rifrangono la luce di Cristo che rifulge sul volto della Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 1). Nella *vita laicale* Cristo è glorificato come il fondamento da cui trae valore e senso tutta la realtà creata. Nella *vita delle persone consacrate*, che a Lui si dedicano «con cuore indiviso» (*Lumen gentium*, 42) nell'assunzione dei consigli evangelici, Egli è contemplato come il traguardo escatologico a cui tutto tende. Nel *sacerdozio ministeriale*, posto a servizio della Chiesa nel tempo del "già e non ancora", si rivela il volto del Buon Pastore, che mai cessa di occuparsi del Popolo che si è acquistato col suo sangue.

Il cinquantesimo del mio Sacerdozio

4. A quest'ultima vocazione ho dedicato nel mese scorso un'attenzione speciale, prendendo occasione dal *cinquantesimo del mio Sacerdozio*. Nell'affetto che tutta la Chiesa mi ha mostrato, accentuato anche dalla circostanza del mio ricovero ospedaliero, non ho solo visto la considerazione per la mia persona, ma anche la stima che la comunità cristiana coltiva per il ministero sacerdotale. Esso è "*dono e mistero*", dono da implorare insistentemen-

te dal Signore, mistero da riscoprire sempre di nuovo. Quanti hanno ricevuto la grazia del Sacerdozio sono resi *amministratori dei misteri di Dio* attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la guida amorevole della comunità cristiana. Il loro speciale rapporto con l'Eucaristia deve spingerli a vivere con singolare intensità l'offerta di sé che Cristo fece sul Golgota, rendendo se stessi, con lui, "pane spezzato" per i fratelli, e restando sempre, come nella suggestiva prostrazione del giorno dell'Ordinazione, "*pavimento*" solido, su cui i fratelli possano camminare incontro al Signore (cfr. *Dono e mistero*, p. 54).

Nel solco dell'ecumenismo

5. Fissando gli occhi sul mistero di Cristo, la Chiesa ha continuato anche quest'anno a camminare *nel solco dell'ecumenismo, col desiderio ardente della piena unità tra tutti i credenti*. In questo spirito ho voluto proporre negli "*Angelus*" domenicali un'articolata meditazione sulla ricchezza della *tradizione spirituale dell'Oriente*, che va sempre meglio conosciuta e apprezzata. Dobbiamo andare verso il Terzo Millennio con il proposito fermo di superare i motivi di divisione che la storia ha accumulato. La Chiesa deve tornare a respirare pienamente con i suoi "due polmoni". Di questo sono vivente auspicio i *cattolici di rito orientale*, che sono stati particolarmente al centro della mia attenzione nelle celebrazioni per i centenari delle "unioni" di Brest e Uzhorod. In questo senso va pure la gradita visita del Catholicos-Patriarca Supremo di tutti gli Armeni, Karekin I.

D'altra parte, l'ecumenismo deve portare i suoi frutti anche rispetto alle divisioni intervenute in Occidente. Il recente incontro con l'*Arcivescovo di Canterbury, George Leonard Carey*, ha permesso di verificare il cammino fatto nei rapporti con la Comunione anglicana, nonostante gli ostacoli antichi e nuovi che ritardano la piena unità. Lo Spirito Santo ci spinge a progredire su questa strada, pur restando sempre fedeli alle esigenze della verità e alla logica dell'amore evangelico.

I molti problemi del faticoso "oggi" dell'umanità

6. *Natus est hodie Salvator mundi!* Molti problemi di questo faticoso "oggi" dell'umanità hanno attirato anche quest'anno l'attenzione vigile e premurosa della Chiesa. Se Cristo è il Salvatore, la Chiesa, suo mistico corpo e sua sposa, è «*sacramento universale di salvezza*» (*Lumen gentium*, 48). Come tale, essa è chiamata ad essere fermento evangelico in tutti gli ambiti della vita umana, contribuendo a costruire una società più fraterna e solidale. Questo tipo di presenza si esprime in molteplici forme, con iniziative promosse a livello sia di Chiesa universale che di Chiese particolari. In questo incontro con voi mi piace ricordare la testimonianza specifica che la Santa Sede ha reso con l'invio delle sue *Delegazioni* ai vertici mondiali nei quali si sono affrontati problemi di grande rilievo per l'umanità. Quest'anno la Santa Sede ha dato il suo ulteriore contributo alla *II Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani*, che si è svolta in giugno a Istanbul. Analogo servizio, con l'intento sempre volto a difendere la dignità di ogni persona umana e specialmente delle più deboli, è stato reso in precedenti occasioni. Ricordo, in particolare, la *Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo*, a Rio de Janeiro nel 1992, la *Conferenza mondiale sui Diritti Umani*, a Vienna nel giugno 1993, la *Conferenza mondiale sulla riduzione dei disastri naturali*, a Yokohama nel maggio 1994, la *Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo*, a Il Cairo nel settembre successivo e, infine, la *Conferenza mondiale*

sulle donne, nel settembre dell'anno scorso a Pechino. In ognuna di queste occasioni la Santa Sede ha voluto offrire la testimonianza di quella "salvezza integrale" che Cristo ha portato alla persona umana, e che tocca tutte le sue dimensioni, spirituali e corporee, culturali e sociali: salvezza di «ogni uomo e di tutto l'uomo», per rievocare una bella espressione di Paolo VI (*Populorum progressio*, 14).

Gli Stati si impegnino a perseguire politiche economiche fondate sulla condivisione

7. Purtroppo, mentre la Comunità Internazionale riflette sui problemi dell'umanità, affrontandoli *con tempi spesso assai lunghi*, in tante parti del mondo uomini, donne, bambini soffrono indicibilmente. Ogni giorno assistiamo allo spettacolo agghiacciante di *persone e popoli ridotti allo stremo* per situazioni di povertà che stridono con il consumismo delle regioni benestanti. Il *Vertice mondiale sull'alimentazione*, svoltosi in novembre presso la F.A.O., ha richiamato l'attenzione di tutti sullo "scandalo" della fame e della malnutrizione, che colpisce ancora una persona su cinque nel mondo. Parlando a quell'illustre Vertice ho ricordato gli insopportabili contrasti tuttora esistenti tra chi manca di tutto e chi sperpera senza ritegno beni che nel piano del Creatore sono destinati all'intera umanità. È necessario e urgente che gli Stati si impegnino a perseguire politiche economiche e alimentari fondate non solo sul profitto, ma anche sulla condivisione solidale. In questa prospettiva il Pontificio Consiglio *Cor Unum* ha pubblicato di recente un documento su "*La fame nel mondo*", nel quale sono formulate interessanti proposte tese a favorire una ripartizione più equa delle risorse alimentari.

Conflitti etnici e nazionalistici

gettano nella disperazione e nella morte innumerevoli innocenti

Alcune popolazioni sono poi afflitte dalla tragedia di *conflitti etnici e nazionalistici* che gettano nella disperazione e nella morte innumerevoli innocenti. Non di rado essi attirano l'interesse dell'opinione pubblica solo per pochi momenti, per essere poi abbandonati al loro destino. Si sono registrati quest'anno significativi progressi, pur tra tensioni tutt'altro che sopite, nella soluzione del problema della Bosnia ed Erzegovina, ma nel frattempo si sta consumando un dramma di sconvolgenti proporzioni in Africa Centrale. La Chiesa torna a farsi voce di chi non ha voce, e chiede a quanti ne hanno potere e responsabilità di non tirarsi indietro di fronte a queste drammatiche emergenze.

La Sede Apostolica

si fa interprete in modo operoso e concreto del messaggio del Natale

8. Ecco, Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, religiosi e religiose, cari laici collaboratori, un panorama certamente incompleto dei numerosi ambienti di servizio, a cui la Sede Apostolica si sente chiamata, per farsi *interprete in modo operoso e concreto del messaggio di salvezza* che viene dal Natale.

Nell'ambito di tale molteplice impegno, voi rendete un servizio prezioso e insostituibile, in ciascuno dei vostri Dicasteri, mettendo quotidianamente a disposizione del Papa e della Chiesa la vostra intelligenza e la vostra competenza. Non posso diffondermi nei particolari, anche se lo desidererei, per sottolineare quanto il lavoro di ciascuno, spesso fatto nel

nascondimento, sia meritevole del più cordiale riconoscimento. Ma so che attingete le vostre più profonde motivazioni in Dio stesso, alla cui inesauribile sorgente di grazia alimentate il vostro amore per la Chiesa. Sono proprio tali motivazioni il segreto perché il lavoro curiale, pur con l'inevitabile peso degli aspetti burocratici, non perda mai la sua ispirazione evangelica e un grande calore umano. Vogliate accogliere tutti l'espressione del mio apprezzamento. *Grazie! Grazie di cuore!*

Ci rechiamo davanti alla Grotta di Betlemme per adorare il Bimbo Divino

9. *Natus est hodie Salvator mundi!* Ci rechiamo spiritualmente davanti alla grotta di Betlemme, per adorare il Bimbo Divino, per confessarlo nostro Signore e Salvatore, per celebrare la misericordia del Padre, che «in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4).

Voglia la Vergine Santa, che lo portò in grembo e lo contemplò stringendolo tra le braccia, darci un po' della sua fede, perché la venuta di Cristo non lasci inerte la nostra vita e freddo il nostro cuore. Ci renda testimoni di carità, perché Egli possa nascere nelle menti afflitte dal dubbio, nelle famiglie stremate dall'indigenza, nei giovani bisognosi di speranza.

Implorando per ciascuno di voi ogni bene, imparto a tutti la mia Benedizione. Buon Natale!

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Mondovì

Su *L'Osservatore Romano* datato 4 dicembre 1996, nella rubrica *Nostre Informazioni*, è stato pubblicato il seguente comunicato:

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Mondovì (Italia) il Reverendo Monsignore Luciano Pacomio, finora Rettore dell'Almo Collegio Capranica.

Nota. Mons. Luciano Pacomio come Vescovo di Mondovì succede a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Enrico Masseroni, nominato in data 10 febbraio 1996 Arcivescovo Metropolitano di Vercelli [N.d.R.].

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

Tu come Gesù, pane di vita

Una serie di provvidenziali coincidenze danno quest'anno rilievo alla tradizionale Giornata del Seminario e ne arricchiscono il richiamo ed il significato.

La seconda Domenica d'Avvento si intreccia mirabilmente con la celebrazione dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, solennità che certamente suscita nel cuore di molti sacerdoti ricordi legati ai giovani anni del loro primo "sì". E il Signore, che sempre viene nel cuore della Chiesa e di ogni singolo fedele, rende nuovo ancora oggi il loro "sì", con il sostegno dello Spirito, perché siano capaci di una risposta sempre fedele.

A questa incondizionata obbedienza alla chiamata di Dio sono sollecitati tutti i credenti, ma oggi vogliamo soprattutto ricordare quella dei ragazzi e dei giovani dei nostri Seminari. Per loro, in modo speciale, si innalza in questo giorno la nostra preghiera. Possano discernere con gioia e speranza la volontà di Dio sulla loro vita e sappiano mettersi generosamente a disposizione di tutta la Chiesa. E non si sentano soli nel maturare le loro attese e nel mettere al servizio di Dio e degli altri le loro ricchezze personali.

Alla vigilia della Giornata del Seminario si è concluso anche l'impegnativo cammino dell'Assemblea Sinodale diocesana e si è aperta la strada per il suo progressivo sviluppo nel tessuto vivo della nostra Diocesi. Non sono state trascurate in esso le riflessioni sulla fondamentale realtà delle vocazioni al Presbiterato e alla Vita di speciale consacrazione, né quelle sulla non esaltante situazione numerica delle presenze nei nostri Seminari. Urge pregare, pregare intensamente *"il Padrone della messe"*. Ma è altrettanto urgente *"non soffocare lo Spirito"* nel cuore dei ragazzi e dei giovani e accompagnarli nella loro ricerca vocazionale come amorevole comunità educante che crede e spera nella gioventù. Senza dimenticare che *«le nuove generazioni, volto umano della speranza, sono per la Chiesa invito a volgere lo sguardo al Signore che "fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5) e sono per tutti richiamo alla responsabilità verso il futuro»* (C.E.I., *Con il dono della carità dentro la storia*, 38).

Il tempo di preparazione al grande evento del Giubileo dell'anno 2000 invita inoltre a trascorrere con rinnovata intensità interiore un anno con Gesù, unico Salvatore del mondo. Vogliamo viverlo anche per i nostri Seminari. Vogliamo impegnarci a *«offrire alle nuove generazioni la possibilità di un incontro personale con Cristo, nel-*

*l'ambito di una comunità fraterna, dove ciascuno sia aiutato a sviluppare la propria identità, a scoprire e seguire la propria vocazione» (Ivi). E un'attenzione particolare vogliamo rivolgere, in questo impegno, ai ragazzi e ai giovani che hanno scelto di entrare in Seminario e a quelli che, nell'itinerario della *Diaspora* e delle altre proposte vocazionali in atto nella Diocesi, stanno seriamente interrogandosi sul loro futuro.*

Lo slogan proposto per la Giornata: *"Tu come Lui... pane spezzato per la vita di tutti"* è illuminato dalla raffigurazione della cena pasquale scelta dai sacerdoti ordinati quest'anno per la loro immagine-ricordo. È un invito coraggioso a conformarsi a Cristo nel dono generoso di un amore pieno e gratuito. Un richiamo alla missione del prete, pane *"mangiato"* dalla sua gente. Una chiara proposta a ritrovare sempre di più nell'Eucaristia la sorgente e la forza per un cammino comunitario e personale col Signore. Una apertura missionaria che spinge ogni cristiano, e in particolare il sacerdote, ad accogliere nella sua testimonianza le universali prospettive degli orizzonti di Dio. Ed un esplicito suggerimento ad essere vicini a tutti i sacerdoti, soprattutto a quelli più giovani, per sostenerli fraternamente nel loro cammino di credenti e di pastori.

Perché la ricchezza di questi richiami ci trovi aperti e disponibili, presentiamo al Signore che viene e alla Vergine Madre Immacolata le nostre invocazioni. Donino ai passi della nostra Chiesa l'andatura e gli orizzonti dello Spirito. E a quelli dei seminaristi e dei loro educatori la serenità operosa di chi si sente accompagnato da tutti.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 1996-97

	*	1 ^a anno	2 ^a anno	3 ^a anno	4 ^a anno	5 ^a anno	6 ^a anno	Totali
Seminario Minore:								
– medie inferiori	—	—	—	—	—	—	—	—
– medie superiori	—	2	4	3	3	3	—	15 ¹
Seminario Maggiore	5 ²	5	11	8	6	9	5	49 ³

* Anno propedeutico.

¹ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista della diocesi di Susa (II anno), 1 seminarista della diocesi di Ivrea (II anno) e 1 seminarista della diocesi di Mainz (V anno).

² Di questi: 3 integrano gli studi di preparazione al corso teologico e 2 frequentano l'anno di propedeutica.

³ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista della diocesi di Constantine [Algeria] (propedeutica), 1 seminarista della diocesi di Susa (III anno) e 1 seminarista della Georgia (V anno).

Messaggio per il Natale**Riscoprire la fede per incontrare
il Bambino di Betlemme che porta la salvezza**

Nonostante i tempi che corrono, ogni giorno, grazie a Dio, ci sono ancora tanti natali. Ma ce n'è uno che è assolutamente unico. È il natale di un bambino avvenuto circa duemila anni fa in una casa-grotta di Betlemme, un piccolo paese della Palestina. Il suo nome è Gesù. Ma questo bambino è Dio, Dio che si è fatto uomo. Proviamo a pensarci con mente lucida, Dio nasce in un povero alloggio, dove per adagiarsi il bambino non c'era altro che il presepio, cioè la mangiatoia per gli animali.

Davvero il nostro Dio è sorprendente. Egli arriva non certamente come era aspettato. Si prova un senso di sgomento e di vertigine. Chissà se noi, abituati come siamo, un po' a tutto, ci meravigliamo ancora! Come vorrei che in questo Natale noi adulti provassimo questo stupore e comunicaste ai vostri bambini questa meraviglia.

Perché Dio ha scelto di venire tra noi come bambino? Perché non ha cominciato la sua vita da adulto, pieno di sapienza e di esperienza? Ha voluto percorrere tutte le tappe di ciascuno di noi. Al nostro Dio non si può contestare di non aver provato tutte le nostre esperienze.

E Dio si è fatto bambino, a significare che appartiene a tutti, vuole entrare in ogni condizione e farsi solidale con tutti.

È un bambino da accogliere, semplicemente, come va accolto ogni bambino che nasce.

Allora la domanda che ci dobbiamo porre è questa: mentre il Figlio di Dio fatto bambino si offre a tutti e nella sua mitezza non esclude nessuno, io, tu, noi siamo pronti ad accoglierlo?

E nel tempo di avvento, i giorni dell'attesa, lo abbiamo desiderato? Avremo, almeno in questi giorni natalizi, un po' di attenzione, di delicatezza, di preghiera per questo bambino, Dio, che si affida debole e inerme alla nostra pietà?

Un Natale senza Gesù, non è Natale.

Un Natale senza fede, amata, vissuta, che Natale è?

Il mistero di Betlemme ci dice che Dio non vuole essere temuto ma amato. Lasciarsi amare da Dio e amarlo: quando capiremo fino in fondo che qui sta il senso della nostra fede e la gioia del credere?

Amando Lui, Dio vuole che amiamo anche la vita che ci ha data, la vita di tutti i giorni. Il Verbo di Dio si è fatto carne dentro la quotidianità della nostra vita e ora, che Egli è vivo e risorto, è sempre presente in mezzo a noi e perciò ci aspetta là dove si offre a tutti nel sacramento della sua presenza reale, l'Eucaristia.

Da fratello di fede e vostro Vescovo vi chiedo di non mancare all'appuntamento con Dio, andando insieme ai pastori fino a Betlemme a vedere e a cantare con gli angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama» (Lc 2,14).

✱ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Auguri ai torinesi per il Natale

Un Natale da vivere con antico stupore

Martedì 24 dicembre, sulle colonne del quotidiano torinese *La Stampa* sono stati accolti gli auguri del Cardinale Arcivescovo ai torinesi per le festività del Natale. Ne pubblichiamo il testo.

La frase completa è: «Non c'era posto per loro nell'albergo», e la traggo dal Vangelo secondo Luca, capitolo 2. Lì si narra dell'arrivo di Giuseppe e Maria a Betlemme, in occasione del censimento voluto da Cesare Augusto anche in Siria, sotto il governatore Quirinio.

Chi è stato in Palestina in occasione di avvenimenti sociali importanti non si meraviglia della circostanza: folla dovunque, sonorità e movimento dominanti, ospitalità moltiplicata. Nel caso preciso dei due pellegrini tuttavia lo stupore si impone: lì, lontanissimo da ogni religiosa quiete, fra pastori e mangiatoie, sta per nascere Gesù, quello che il Vangelo di Giovanni definisce il Verbo di Dio fatto uomo.

Un arrivo a dir poco imprevedibile, per povertà di scenario e stile dimesso; eppure è di tale arrivo che ancora noi scorriamo oggi, alla fine del secolo XX, e con tutta serietà.

Il fatto è che il Natale, la Nascita per eccellenza, non è passato di moda nel variare di innumerevoli mode, si attaglia ancora a questo uomo, a noi vivi, e anche questo sembrerebbe incredibile, considerando la quantità e qualità di itinerari culturali che da allora noi – noi europei in particolare – abbiamo percorso, e con il piede sull'acceleratore. Sembrerebbe incredibile, se non fosse vero.

C'è dunque un enigma che si potrebbe anche, con termine appena più audace, chiamare mistero. Spiegazioni troppo semplici non bastano: persistere di religiosità popolare, tenacia di tradizione, radicamento nel folklore... C'è qualche cosa di diverso, che da quel bambino diventato Gesù di Nazaret, Gesù il Cristo, lancia verso gente indaffarata come noi, traiettorie di richiamo.

Questo è il Natale che ci tengo a sottolineare a tutti quelli che, benignamente, leggeranno queste righe.

Non il Natale che è soltanto più simbolo d'altro: familiarità, cordialità, tenerezza – ottime esperienze – ma è svuotato della sua pretesa divina. E meno ancora il Natale che è il natale più o meno pubblicitario... No, il Natale ricco del suo proprio essenziale mistero, il Natale senza cui nessun'altra forma natalizia sarebbe apparsa fra di noi.

È il Natale che continua a dire: "Imma-nu-el", Dio è con noi. Dunque il Natale dei segreti d'anima, della fame e sete di giustizia, del bisogno di purezza di cuore, della misericordia purificatrice, della pace d'origine sovrumana. Il Natale che tutto ciò – e altro ancora, s'intende – incarna: questo è il lampo abbagliante nella notte.

Perché chi non è capace a proclamare e desiderare quei valori? Però a noi ne manca l'incarnazione, appunto, cioè la capacità di possedere e realizzare, con la nostra carne e il nostro sangue, quella giustizia, quella pace, quella religione pura.

Possiamo inventare l'utopia, ma che delusione.

È per tale ragione che proclamare il Natale oggi è molto ragionevole. Precisamente perché si tratta del Natale di Dio, e della comparsa di Uno, unico fra i miliardi, che – come qualcuno ha detto, molto bene – viene a insegnarci a “vivere da vivi”.

Merita buona accoglienza. Merita stupore, attenzione, cura. Merita uno sguardo speciale, che sappia riconoscere nel viavai di tutti e di tutto la possibilità reale, e anche suprema, dell'umana rinnovazione.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

(Da *La Stampa*, 24 dicembre 1996)

Presentazione dell'Annuario 1997

Rinnovarsi evangelicamente attingendo alla storia di santità della nostra Chiesa

L'anno 1996, segnato dalla celebrazione dell'Assemblea Sinodale, è stato senza dubbio una felice stagione in cui la Chiesa torinese ha sperimentato il soffio dello Spirito. La fedeltà dei Sinodali ai lavori serrati, il loro appassionato dedicarsi alla ricerca di concrete e attuabili vie per realizzare la nuova evangelizzazione nella nostra Torino, operosa e anche affaticata Città, che non può dimenticare la sua storia di fede divenuta testimonianza generosa di carità vissuta a fianco di tanti sofferenti vicini e lontani, sono altrettanti segni che alimentano una irriducibile speranza per una sua autentica trasfigurazione: la capacità di irradiare la luce di Gesù Cristo in tutte le situazioni della sua esistenza.

Nell'anno che ci sta davanti abbiamo il non lieve compito di concretizzare in linee operative quanto lo Spirito ha suscitato nel corso dell'Assemblea Sinodale perché, alle soglie ormai del Terzo Millennio dalla Incarnazione del Figlio benedetto di Dio, l'intera nostra Chiesa sappia rinnovarsi evangelicamente attingendo alla sua – particolarmente rilevante – storia di santità.

Nella prospettiva del Grande Giubileo del 2000, l'anno 1997 dovrà essere contrassegnato dalla meravigliosa notizia che *«in Gesù Cristo Dio non solo parla all'uomo, ma lo cerca»* offrendogli la Redenzione (*Tertio Millennio adveniente*, 7). Se «i cristiani devono porsi umilmente davanti al Signore per interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo», contestualmente «è necessario suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso» (*Ivi*, 36. 42).

Torino ricorderà nel 1997 il cinquantenario della Canonizzazione di San Giuseppe Cafasso. Mi piace leggere nell'itinerario di questo autentico figlio della nostra Chiesa una splendida risposta alle parole del Santo Padre appena citate, che diventa per noi stimolo a camminare oggi con l'attenzione costante a Dio e all'uomo: rispondere alle attese dell'uomo, con l'offrirgli un'esperienza vissuta della misericordia di Dio, ed insieme condurre a Lui «i figli che erano dispersi» (Gv 11,52).

San Giuseppe Cafasso, maestro di santità nella Torino del secolo scorso, ha generato – tra molti altri – San Giovanni Bosco; questi ha iniziato una via che finora ci ha regalato, con Mamma Margherita, San Domenico Savio, i Beati Michele Rua, Filippo Rinaldi, Luigi Versiglia e Callisto Caravario, Santa Maria Domenica Mazzarello, le Beate Laura Vicuña e Maddalena Morano, ... Una autentica dinastia di Santi che non è conclusa. Saprà la nostra Chiesa raccoglierne la provocazione?

Con queste considerazioni mi piace presentare la nuova edizione del nostro Annuario diocesano: una fotografia aggiornata di realtà sempre in movimento. Persone e istituzioni animate dalla volontà di incarnare qui e oggi l'ansia evangelizzatrice del Figlio di Dio, pur nella costante esperienza dei limiti della creaturalità. Una Chiesa che però, guardando alla Vergine Consolata e Consolatrice, sa scoprire il Dio fedele all'Alleanza e si sforza di renderne visibile l'amabilità nel contesto pluri-etnico che oggi caratterizza il suo *habitat* umano.

Torino, 8 dicembre 1996 - solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine

✱ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

L'Annuario dell'Arcidiocesi di Torino - 1997, Ed. San Massimo, Torino, pp. 688, si può richiedere alla Cancelleria della Curia Metropolitana. Viene messo a disposizione dietro il corrispettivo di L. 50.000, a titolo di rimborso delle spese tipografiche. Può essere inviato per posta (spese di spedizione, per l'Italia, L. 5.000).

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario

Un dono gratuito, di pura grazia, a cui corrisponde il grazie della nostra libertà

Domenica 8 dicembre – seconda di Avvento e solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria – si è celebrata la Giornata del Seminario. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori e i Docenti del Seminario Maggiore, i Responsabili del Centro di formazione al Diaconato permanente e parecchi altri sacerdoti; nel corso di essa ha compiuto il *Rito di ammissione* per 4 candidati al Diaconato permanente e 5 all'Ordinazione presbiterale. Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Nel mio cuore come certamente nei vostri, carissimi, non può non esserci gioia in questo momento mentre partecipiamo a questi eventi spirituali – opera cioè non nostra ma dello Spirito Santo di Cristo e perciò meravigliosa – che aprono alla meraviglia, allo stupore e ci inducono alla preghiera di riconoscenza, cioè eucaristica. Questa Eucaristia è il grande grazie, l'unico, vero ed efficace che rivolgiamo al Dio di ogni grazia e ciascuna di queste persone che oggi sono state nominate, sono una di queste grazie. Certo, potremmo anche desiderare che fossero di più, ma questa non è una ragione per non lodare e benedire Dio di questi grandi doni.

Dio è capace di dare alla libertà giovane di queste persone di rispondere “amen”, “sì”, alla sua chiamata. Non c'è una grazia che sia più corrispondente di questa, che permette e dà a chi è chiamato da Dio di rispondergli come gli ha risposto Maria, la Madre di Cristo, l'Immacolata: “Eccomi”.

Come allora anche, oltre a benedire Dio, non pregare sempre tutti insieme perché questo “eccomi” sia sempre gioiosamente e profondamente vissuto nella fedeltà; pregare molto perché questi “eccomi” si moltiplichino, pregare perché anche altri, numerosi altri, abbiamo la gioia libera di rispondere anch'essi: “Eccomi”.

Certo, noi sappiamo di essere deboli ma Dio è forte, questo Dio che ha scelto, che ha chiamato.

A volte si sente dire dai giovani: “Ho scelto di ...”. Le domande che rivolgono a me per questa occasione, sono belle, intense, partecipate in profondità, con parole veramente confortanti. Qualche volta anche in esse esce questa espressione: “Ho scelto di...”. Ma in verità non siamo noi a scegliere, è Dio che ci sceglie e ci chiama: a noi spetta di rispondere. E Dio l'aspetta questa risposta.

Si tratta di un dono gratuito, di pura grazia a cui risponde con sorpresa e commozione il grazie della nostra libertà.

Il grazie che sarà detto fra poco da questi giovani ci conforta, ci stimola e sarà il grazie di ogni loro mattina, a cui si aggiungerà il grazie di tutta la Chiesa.

L'augurio che possiamo offrire è che il piacere che si trova in Dio sia tale in

questi nostri fratelli che non riescano mai a saziarsi di Colui che li ha chiamati e, quanto più lo gustano, tanto più siano in comunione con Lui e abbiano sete di Lui.

E questo ancor di più visto che il carisma che si accingono a ricevere e poi a vivere donandolo, è una delle espressioni più grandi della carità, se non la più grande. C'è forse carità più grande che quella di consegnare la vita per gli altri?

Nella nostra Diocesi le opere di carità sono veramente forti, grandi, vaste, ma non dimentichiamo mai che la prima vera e più grande carità è quella di Cristo: dare la vita per sempre, una volta per tutte, per gli altri.

Questo è il dono che Dio si aspetta da queste libertà che Egli ha creato. Esattamente come è stato per Maria con il suo "Eccomi" senza riserve, in risposta all'immensa e unica grazia che Le è stata data.

Più grande è la *grazia*, più esigente il *grazie* di risposta. E così deve essere, e così è, per coloro che anche qui hanno risposto grazie a Dio che li ha chiamati a questa grazia.

Possiamo allora fissare gli occhi del nostro cuore oggi, festa dell'Immacolata, su questa dolcissima donna, Maria: la figlia unica del Padre, avvolta senza riserve nella sua tenerezza.

Maria non ha mai risposto negativamente, non ha opposto alcuna resistenza all'invasione di Dio, ecco perché Lei è stata colmata di grazia e Dio poté colmarla di grazia.

Maria è per la Chiesa ciò che l'aurora è per il firmamento, la precede, è la sua icona escatologica e nella burrasca è pegno di speranza.

Anche questo nostro Sacramento a cui diciamo di sì, il sacramento dell'Ordine, sia per i preti che per i diaconi, è icona escatologica, è pegno di speranza di cui il nostro mondo ha un grande bisogno. Questo mondo ripiegato su se stesso, egoista, possa vedere che esistono libertà capaci di lasciare tutto e donarsi totalmente, a quel Dio che le ha create e le chiama.

Nessuno al mondo ha conosciuto Gesù come Maria, perciò nessuno è miglior guida e maestro per farlo conoscere.

Esorto tutti voi, e lo dico a me per primo, di lasciarci davvero sempre di più guidare da Maria e perciò guardarla di più.

Così mi esorta anche un grande poeta, non italiano ma cattolico:

«Non ho niente da offrire, o Madre, vengo solo per guardarvi, perché siete bella, perché siete Immacolata. La donna finalmente restituita alla grazia; la creatura nel suo amore primo e nella sua realizzazione finale, così come uscì Dio il mattino del suo splendore originale».

Come vostro Vescovo, felice del vostro "eccomi", vi esorto a guardare, sempre di più, Maria.

E poiché siamo nel giorno successivo della festa del grande S. Ambrogio, mi permetterete di leggere una pagina della Epistola Apostolica "*Operosam diem*" che il Papa ha inviato al Cardinale Arcivescovo, al Clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici dell'Arcidiocesi milanese, in occasione del XVI centenario della morte di Ambrogio.

Scrivere il Papa:

«Nell'ottica della preparazione al Giubileo, ho suggerito che nel 1997 si contempli anche il mistero della divina maternità di Maria, giacché "l'affermazione della centralità di Cristo non può essere disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua Santissima Madre". Di Lei Ambrogio è stato il teologo raffinato e il cantore inesausto.

Egli ne offre un ritratto attento, affettuoso, particolareggiato, tratteggiandone le virtù morali, la vita interiore, l'assiduità al lavoro e alla preghiera. Pur nella sobrietà dello stile, traspare la sua calda devozione alla Vergine, Madre di Cristo, immagine della Chiesa e modello di vita per i cristiani. Contemplandola nel giubilo del *Magnificat*, il Santo Vescovo di Milano esclama: "Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio"» (n. 31).

Vorrei proprio augurare a ciascuno di voi che così sia, che cioè in ciascuno di voi lo spirito di Maria esulti, sempre in Dio. Che la gioia di questo momento, mentre vi consegnate a Dio, non manchi mai nel vostro cuore.

Tanto più che l'opera unica di Maria Immacolata è lasciar diffondere tutta la gloria di Dio attraverso di sé, la gloria di Dio che da Lei e solo da Lei vuole fluire per scorrere lontano.

A Maria, che è la Patrona della nostra Diocesi, affidiamoci allora con tutto il cuore e chiediamole tutti quanti insieme di ottenere dalla misericordia di Dio Padre che ci ha chiamati che sia così anche per noi e cioè che la gloria di Dio, che ci è stata data, fluisca da ciascuno di noi per scorrere lontano: noi siamo mandati a tutti, poiché non c'è nessun confine nella vocazione sacerdotale se non il confine della Chiesa e il confine della Chiesa è l'universo.

Amen.

Omelia in una celebrazione con imprenditori e imprenditrici**«Levate in alto i vostri occhi e guardate»**

Mercoledì 11 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato una S. Messa nel Santuario della Consolata, a cui hanno partecipato imprenditori, imprenditrici e dirigenti di Torino e Piemonte, ed ha pronunciato questa omelia:

Sono realmente lieto di essere qui questa sera con voi a presiedere questa Eucaristia, e come non rallegrarmi nel vedere la vostra presenza di imprenditori e imprenditrici, di dirigenti della nostra città, del nostro Piemonte qui, nel nostro caro Santuario dedicato a Maria. È molto bello questo: è un evento che ha un suo peso, un suo significato.

Vi saluto tutti, perciò con tanta cordialità.

Siamo sotto gli occhi di Maria, in questo momento Ella ci vede, perché Maria è viva, risorta, viva insieme al suo Figlio Gesù, risorto. Sono presenti qui, ci conoscono e ci aiutano, ci vogliono bene.

Per un cristiano la vita è bella, pur in mezzo a tutte le difficoltà e ai pesi di ogni vita, poiché i cristiani sanno che all'interno della loro storia hanno sempre presenti il Cristo Signore, Dio fatto uomo, che ha dato la vita per tutti noi ed è ora glorioso e vivo in cielo, e Sua Madre che Lui ci ha regalato come nostra Madre.

È bello per un Vescovo incontrare imprenditori e imprenditrici, dirigenti, che hanno una grande responsabilità nella vita degli uomini e che certamente non hanno un peso meno leggero di quello dei Vescovi; perciò ho gradito molto il benvenuto, il saluto iniziale che ho ricevuto. Ringrazio anche per gli auguri rivolti a questo Vescovo che oggi è diventato un po' più vecchio*, ma penso che un po' tutti desideriamo di diventare sempre più vecchi e quindi ci fidiamo del buon Dio. Il cristiano vive oggi perché si fida di suo papà, il Dio vivente che ci ha creati e ci regala continuamente la sua vita che non ci toglierà mai, anche se dovremo poi sperimentare tutti l'ultima tappa del vivere, che è il morire, per passare al vivere definitivo, per sempre.

La beatitudine della gioia, con Dio, con Cristo, con Maria dove tutti insieme ci troveremo e vivremo per l'eternità.

Un cristiano, perciò, è sempre un uomo di speranza, e anche una donna di speranza.

Incontrandomi con voi, e non è la prima volta, credo che abbia un suo preciso messaggio la Parola che Dio ci ha rivolto attraverso la pagina del capitolo 40 del libro del grande profeta Isaia. Quando Dio ci dice, perché è Dio ci parla attraverso la Sacra Scrittura: *«Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato*

* Il giorno 11 dicembre è il compleanno del Card. Saldarini [N.d.R.].

quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno» (Is 40,26).

E Dio, che conosce ogni astro, conosce a maggior ragione ciascuno di noi, colui e colei che Egli ha creato e fatto a sua immagine e somiglianza. Dio non ci abbandona mai, Dio è sempre con noi, mai distante. Sono convinto che anche per voi avete bisogno di questa vicinanza, credo che il vostro lavoro, il vostro impegno, il vostro vivere, non è leggero, anzi; anche in ragione appunto della grande responsabilità.

E come allora è confortante e stimolante nello stesso tempo sapere che il Dio creatore è il primo grande imprenditore, non c'è nessuno che sia imprenditore più di Dio!

Credo che anche voi abbiate dei momenti difficili, imprevisti peraltro; oltretutto avete anche, per quanto io capisco, da rischiare parecchio.

Levate allora in alto i vostri occhi e guardate. La tentazione è quella di avere gli occhi che guardano soltanto in giù, guardano nelle cose e bisogna farlo, guardano i bilanci e bisogna guardarli, è indispensabile, e tenerli giusti; ma bisogna anche levarli gli occhi, alzarli, avere questi momenti di silenzio e di preghiera.

La preghiera non è non fare, ma è il fare più importante e anche il più efficace. Dio risponde alla preghiera, la preghiera può, per Dio, realmente cambiare la storia. Io sono sicurissimo, certissimo, che se si pregasse di più le cose andrebbero diversamente. Si prega troppo poco su questa nostra terra, si prega poco anche in questa Chiesa, intendo in questa Chiesa piemontese. Se pregassimo di più, se i nostri occhi si alzassero un pochino più spesso in alto, certamente ci vedremmo meglio anche per le cose della terra.

Un credente davvero, come ci dice Isaia, sa che il nostro diritto non è mai trascurato da Dio. Questo Dio eterno, creatore di tutta la terra, che non si affatica, non si stanca e la cui intelligenza è imperscrutabile ma che grazie al dono del suo Figlio si è fatto uomo come noi, ha lavorato come noi, ci ha permesso di conoscere il mistero di questo Dio imperscrutabile, il Dio vicino non il Dio lontano. Ecco perché un Vescovo non può non rallegrarsi nel vedere imprenditori, imprenditrici, dirigenti, presenti qui in questo Santuario, a pregare.

Sono certo che la preghiera di questa sera porterà i suoi frutti, otterrà quello che chiede nella misura in cui essa è veramente preghiera e cioè innanzi tutto ascolto e accoglienza della Parola di Dio. Dio non ci distacca dalla terra, ma ci permette di vivere sulla terra così da poterne interpretare tutto il senso perché Lui, Dio, il Creatore, è l'unico che conosce, che sa: tutto è stato creato da Lui.

Mi permetto questa sera, appunto, di dire a voi, che spesso si può essere un po' ingolfati da tanti impegni con il rischio di dimenticarsi di pregare. Credetemi, la preghiera fa storia, cambia anche la storia, e si può pregare anche lavorando come tutti voi sapete, quando si mantiene la coscienza della presenza di Dio.

Vorrei dire a voi, che siete così impegnati e anche preoccupati, che la preghiera è una luce: fa vedere meglio le cose, permette di restare sereni mentre si è affannati,

permette di leggere anche le difficoltà sotto una luce di speranza, mai di rassegnazione e mai di ritiro.

Gesù stesso riconosce che siamo affaticati e oppressi, ma se andiamo da Lui saremo ristorati; abbiamo tutti bisogno di questa serenità interiore, che fra l'altro permette di dirigere meglio anche le situazioni complesse. Io mi rendo conto, per quanto posso capire e conoscere, come e quanto siete impegnati e affaticati nel vostro lavoro. Un lavoro che è di intelligenza, di scienza, di sapienza; lavoro anche di investimento, di *in-ventare* il nuovo, siete appunto imprenditori, siete dirigenti e allora: "Venite a me", vi dice Gesù Cristo.

Abbiamo bisogno di momenti come questo, fate in modo che ce ne siano anche altri. La Vergine Madre ce ne dà un grande esempio.

La Madonna non è stata imprenditrice, ma ha compiuto una impresa di non poco rilievo quando ha ricevuto l'incarico di diventare madre del Figlio di Dio, che doveva prendere vita umana in Lei. Questa giovane donna di Nazaret ha detto: "Eccomi".

Non ringrazieremo mai abbastanza questa giovane donna per il suo "Eccomi" con cui è iniziata la più grande impresa della storia, quella dell'incarnazione di Dio che si fa uomo. E questa donna, dopo averlo partorito, lo ha anche educato e fatto crescere. Ma pensate che cosa ha significato per lei: una giovane ebrea che ha educato Dio! Cose impensabili e incredibili, sotto un certo profilo, se non fossero vere. Non c'è una impresa più grande, inaudita. La Madonna perciò sa bene che cosa significa avere certi livelli di responsabilità. Fidatevi di Lei, ricordatevi di Lei, affidatevi a Lei. Ecco perché il vostro Vescovo questa sera si rallegra, gioisce vedendo tutti voi qui a guardare Maria e a pregarla. Ricordatevi di Lei anche nei giorni del lavoro, nei giorni della fatica, nei giorni della difficoltà.

E questo sia un momento intenso in cui ciascuno sa che è uno dei momenti più significativi della vostra storia di imprenditori, di imprenditrici e di dirigenti. Questo non è tempo che sta a fianco del vostro impegno è invece un momento in cui vi dedicate più profondamente al vostro impegno, perché esso possa essere attuato e vissuto in clima di fiducia e con la consapevolezza di svolgere un grande compito: tante altre persone in qualche modo dipendono da voi, da come voi vivete questa vostra grande responsabilità e insieme questa vostra grande vocazione.

E allora non soltanto oggi ma nella normalità delle giornate trovate sempre dello spazio in cui il vostro impegno diventi preghiera, diventi ascolto della Parola di Dio.

Il lavoro – in particolare quello imprenditoriale, dirigenziale da cui dipendono tante conseguenze e anche tante persone – ha tanto bisogno di questi momenti in cui ci si colloca sotto la Parola di Dio che dà luce e forza per renderlo veramente impegno positivo, creativo e generatore perciò di una realtà sempre orientata al bene.

Preghiamo allora tutti insieme Cristo Gesù che fra poco si farà presente in questa Messa e che ci darà la sua stessa vita, il suo Corpo, il suo Sangue, perché noi possiamo essere capaci di vivere la sua esistenza umana che è l'unica esistenza

umana giusta. E così allora, anche ciascuno di noi – ognuno al suo posto e con il suo compito – potrà dare una mano perché ci sia sempre più nella nostra storia questa vita umana giusta.

Perciò con tanta fiducia preghiamo tutti insieme, per trovare anche noi ristoro per le nostre anime come ci ha garantito Gesù Cristo (cfr. *Mt* 11, 29) a patto che noi impariamo da Lui, accogliendo quello che Egli chiama il “giogo”: un giogo dolce e un carico che è leggero (cfr. *Mt* 11, 30).

Sono sicuro che la nostra preghiera di questa sera, per l'intercessione della nostra dolcissima Madre Maria, Madre di Cristo, otterrà il dono che Dio ha riservato per questa vostra sera. Questo non vuol dire che capiteranno dei miracoli, ma che ci sarà uno spirito nuovo, una luce più chiara, una forza resistente.

Tutti insieme, dunque, viviamo questa preghiera con una intensità di affetto e di comunione. Dio è con noi.

Amen.

Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore

Andiamo fino a Betlemme

La solennità del Natale del Signore vede ogni anno convenire in Cattedrale moltissimi fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte che per quello tenuto nella mattinata, presieduti dal Cardinale Arcivescovo, ed anche per la Liturgia delle Ore che Sua Eminenza condivide con i Canonici del Capitolo Metropolitano per l'Ufficio delle Letture, nella notte, ed i Vespri nel pomeriggio. Anche nel Natale 1996 si è avuta conferma di questa consolante partecipazione.

Pubblichiamo il testo delle omellerie tenute dal Cardinale Arcivescovo nelle due Concelebrazioni Eucaristiche.

OMELIA
NELLA NOTTE SANTA

Nella festa cristiana del Santo Natale, il Natale del nostro Signore Gesù Cristo, vi è ancora un'onda di commozione, di poesia, di buoni sentimenti, che ci sommerge un po' tutti, soprattutto in questa Messa di mezzanotte, e ci fa vibrare di tenerezza, di reciproca comprensione, di sinceri affetti, di gioie familiari.

Ora, tutto questo non è forse altro che l'irraggiamento perenne di quell'evento unico nella storia degli uomini e che ne segna il destino? Cioè la venuta di Dio sulla terra, precisamente con la sua nascita come uomo in Palestina, a Betlemme, da una giovane vergine, una donna di nome Maria, sposa di un carpentiere di nome Giuseppe, ormai circa duemila anni fa!

Con il Natale Dio ci dice: «Vedete! ho voluto imparare il mestiere di uomo, fatto come uno di voi perché la mia Parola fosse alla vostra portata e avesse tutta l'efficacia che voi uomini attribuite alla esperienza. Non ho creduto che vi sareste contentati di una solidarietà a parole, ma solo vedendomi uno di voi avreste capito il mio sforzo e accettato il mio impegno di elevarvi fino alle altezze della santità».

Il Papa San Leone Magno ha detto la famosa frase sul Natale: «Dio si è fatto "uomo" perché l'uomo impari a diventare Dio».

Dio si è caricato sulle spalle *la nostra umanità* per farci gustare la pienezza della sua vita divina.

Scriveva Ippolito, morto martire a Roma nel III secolo: «O uomo, Dio non lesina i suoi beni, Lui che per la sua gloria ha fatto di te un Dio!». E il grande S. Atanasio, Vescovo di Alessandria d'Egitto, predicava: «Il Verbo di Dio si è fatto uomo per fare di noi una creatura divina».

Questo nuovo ed eterno legame tra Dio e l'uomo, sigillato una volta per tutte inscindibilmente in Gesù, il *costruttore del ponte* che ha collegato per sempre le due rive, terrena e celeste, mortale e immortale, umana e divina, ha nome Emmanuele, Dio con noi, sempre con noi.

Il mondo a volte può sembrare indegno dell'uomo, con tutti gli orrori di squalide vicende, violenze inaudite contro la santità del matrimonio e delle famiglie, ingiuste situazioni; eppure Dio insiste a rimanere con noi. A volte noi vorremmo scappare da questo mondo, e Dio viene a nascervi per restare compagno di viaggio per l'uomo.

L'Apostolo S. Giovanni afferma solennemente: «Dio ha tanto amato il mondo – questo nostro mondo, così com'è – da donare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

E tuttavia rimane sempre un rischio legato alla condizione umana di uso e abuso della libertà: *il pericolo di rifiutare la luce*.

Questa è l'unica vera sciagura, e non si creda dipenda dall'intelligenza: «Dio si nasconde allo spirito dell'uomo, ma si rivela al suo cuore» (Libro di Zohar, ebreo).

E torniamo così all'amore, al bene, alla gioia del Natale, gioia che nasce dal dono di sé, dall'uscire dal proprio egoismo, perché «non vi è uomo *più solo* di colui che ama unicamente se stesso» (Abraham Ibn Esdra). Noi credenti che abbiamo così vicino Dio, la fonte inesauribile del bene, noi che conosciamo la radice storica e religiosa del Natale, goduto anche dai non credenti, dovremmo chiedere una cosa, e una cosa impegnarci a praticare: poiché Dio si è calato nella nostra pelle di uomini, dentro l'integrale esperienza umana, vivendo da uomo nuovo e perfetto, noi dobbiamo essere degni discepoli di tale Maestro, di cui la gente diceva: «Ha fatto bene ogni cosa» (Mc 7,37).

Vogliamo il Natale e la sua poesia? C'è anche a Natale una gioia effimera e superficiale, come il brillio della polvere di stelle. Ma è questo che chiediamo? O non piuttosto quella gioia profonda, duratura e alla portata di tutti, che è la grazia del bene compiuto? E, se vogliamo cogliere esattamente il senso del programma natalizio dichiarato dagli Angeli a Betlemme, è proprio questa la pace promessa agli uomini che Egli ama, che è poi l'essenza del Natale: questo clima di amore e di gioia, questo clima che Gesù ha portato sulla terra non rimanga il privilegio di un giorno, la magia di poche ore felici, ma si distenda e penetri nella serie dei giorni e trasformi la nostra condizione di uomini consapevoli, fratelli di Cristo e figli di Dio.

Con Maria, con Giuseppe, con i pastori e i magi, bisogna lasciarci stupire e, nella fede, non mancare all'appuntamento con Gesù, il Dio con noi. Dio non vuole essere temuto ma amato.

«Gloria a Dio e pace a noi. Perché Dio ci ama».

Amen.

OMELIA
NEL GIORNO

«Andiamo fino a Betlemme e vediamo», si sono detti l'un l'altro i pastori. Ma c'è Qualcuno che prima di loro aveva detto: «Andiamo fino a Betlemme», Qualcuno che ha viaggiato più dei pastori. Questo cammino si trova descritto nella prima pagina del Vangelo dell'Apostolo Giovanni: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio». Qui siamo fuori del tempo e dello spazio, in una lontananza per noi inattingibile. Ma poi si dice: «E il Verbo – questo Verbo eterno – si è fatto carne». Dio si è messo sulle strade degli uomini ed è arrivato fino a noi. Quando contempliamo il Bambino nella mangiatoia (dico così perché spero che anche nelle vostre case ci sia il presepio che riproduca un poco la storia della nascita di Gesù: questo Bambino è stato deposto in una mangiatoia), quando lo contempliamo, non dimentichiamo questa verità: quel Bambino, è un Dio che ha fatto un lungo cammino per raggiungerci.

Che cos'ha trovato Dio nella sua veste di ricercante e di esploratore della realtà umana? Il Verbo si è fatto carne, ha trovato la nostra *carne*, parola questa che nel linguaggio dell'Apostolo Giovanni vuol dire la nostra condizione mortale. Questa nostra condizione crediamo di conoscerla: è la debolezza, la fragilità, la malattia. La carne è anche la morte: questo è l'approdo della ricerca di Dio.

Dio ha cercato la nostra umanità e la sua ricerca lo ha portato a Betlemme, a nascere bambino come noi. Lui, Dio. Facciamo un istante di silenzio raccolto e pensiamo a questo avvenimento. Dio si è fatto bambino, fin lì ci ha ricercato.

Ora tocca a noi ricercare, tocca a noi condividere la ricerca di Dio. Per trovare che cosa? Possiamo capire seguendo i pastori. Andando a Betlemme i pastori hanno trovato che la loro vita era cambiata: non nelle modalità esteriori (pastori erano e pastori resteranno), ma nel profondo, nel modo di pensare, di sentire, di sperare e di guardare il futuro. Erano ben diversi da prima dopo aver trovato quel Bambino: Dio.

Ricerca alla luce del Natale vuol dire dunque scoprire un'identità nuova. Com'è questa identità nuova? Il Verbo si è fatto carne e la nostra carne – la carne di ciascuno di noi – è stata toccata, segnata dalla presenza del Verbo. Ne porta come l'impronta.

Chissà se ci pensiamo ancora: ciascuno di noi ha l'impronta di Cristo. Noi, la nostra umanità, siamo stati fatti sull'umanità di Gesù: Dio. C'è un'espressione in San Giovanni che chiarisce bene: «A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio». Io sono figlio di Dio, tu sei figlio di Dio, nel Battesimo tutti noi siamo stati fatti figli di Dio, sulla forma di Cristo, il Verbo fatto carne. Il sogno di Dio è proprio questo: di vedere in ciascuno di noi l'immagine del suo Figlio Gesù. Davanti a Dio non siamo un numero o un anello di una catena. Nel censimento organizzato da Augusto (grande imperatore di Roma), che ha costretto anche Giuseppe e Maria a scendere da Nazaret a Betlemme per iscriversi (perché

Giuseppe era di Betlemme), in questo censimento ciascuno era un semplice numero. Ma davanti a Dio è ben diverso. Davanti a Dio ciascuno è un nome unico e irripetibile, amato come il nome del primo uomo: Adamo, e come il nome del nuovo Adamo che nasce dalla Vergine Maria: si chiamerà Gesù. Gesù è il nome del Verbo di Dio fatto carne, dell'uomo Gesù. È il vertice della grandezza dell'uomo, non ce n'è un'altra più significativa ed esaltante. Le conseguenze sono tante: innanzi tutto il rispetto della persona umana, creata sull'immagine di Gesù. Ogni persona umana. E quanto ci sia bisogno ancora oggi del rispetto della persona umana lo sappiamo bene! Basta leggere i giornali ogni giorno per conoscere come questo rispetto venga così frequentemente violato. Grazie a Dio non per tutti e non dappertutto e non sempre, ma senza dubbio fin troppo.

Dobbiamo ora muoverci insieme lungo le strade del mondo per annunciare allora la verità scoperta a Betlemme: noi siamo figli di Dio sulla forma di Gesù. Guardate i pastori: ritornano e annunciano. Sta scritto nel Vangelo. Sono molti che oggi ancora attendono questa buona notizia. Ne siamo coscienti grazie anche al nostro Sinodo, che ha cercato di renderci coscienti. Coscienti di essere incaricati di dare, di annunciare la notizia che a noi è arrivata. A noi che siamo andati a vedere questo Bambino, come del resto oggi qui siamo venuti a vedere, perché è qui. Gesù è presente, addirittura con il segno sacramentale dell'Eucaristia. Potessimo noi dire, toccati dal Natale di Gesù, qualcosa allora che valga a restituire un po' di speranza! Potessimo parlare di questo Dio che non si compiace del dolore, ma nasce bambino per venire a soffrire per noi e con noi! Potessimo pronunciare questa parola che abbiamo ascoltato: pace, pace in questa terra!

Questo Bambino, che è Dio, è venuto a portarci la pace. Sia pace nel tuo cuore, nei tuoi pensieri, nelle tue preoccupazioni. È Dio stesso che ti augura e ti dona questa pace. Siamo uomini e donne di pace a cominciare da casa nostra, da questa città, in questo mondo? E siamo capaci di portare questo annuncio soprattutto nei luoghi della prova e della carità? I cristiani sono (o dovrebbero essere) seminatori della speranza del Natale. Auguriamoci dunque di essere tra questi seminatori, nella scia dei pastori e di quanti dopo di loro fino ai nostri giorni hanno creduto e proclamato che questa vita è amata da Dio, avvolta e compenetrata dalla tenerezza di Dio. E c'è una luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Questa luce è Gesù, Figlio di Dio che per amore, con il Natale, è diventato nostro fratello. Non usciamo di chiesa senza ricordarlo, perché non lo si dimentichi nella quotidianità dei giorni.

Amen.

Incontro con l'UCID Regionale

Il nuovo ruolo dell'UCID alle soglie del Terzo Millennio

Lunedì 9 dicembre, nella sede di Torino, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato i membri dell'UCID Regionale ed ha loro proposto le seguenti riflessioni:

Vi ringrazio di cuore per l'invito che mi avete rivolto questa sera. Vi sono anche grato per aver accettato di riflettere con me su questo tema cruciale sia per la vostra Organizzazione che per la missione della Chiesa nel mondo dell'impresa.

1. Inizio le mie riflessioni richiamando *l'incontro di Gesù con Zaccheo*, a Gerico (Lc 19,1-10).

Gerico è una meta decisiva del "viaggio" di Gesù; l'ultima tappa prima della salita verso Gerusalemme. Situata lungo una grande via di comunicazione, la città era un punto strategico dell'amministrazione romana della Palestina, dove non era difficile incontrare funzionari imperiali, uomini dell'esercito, operatori economici.

Luca descrive il desiderio che ha Zaccheo di vedere Gesù, senza dimenticare di indicarne la posizione sociale ("capo dei pubblicani") ed economica ("era ricco"). Fra condizione economica e domande sul senso non c'è un rapporto deterministico ma neppure estraneità totale: c'è comunque un legame, un'interrelazione che Luca non manca di segnalare. (A scanso di equivoci, preciso subito che mi rifaccio a questo episodio perché presenta l'incontro tra un uomo ricco e Gesù. Non interessa qui indagare come Zaccheo si è procurata la ricchezza, né il brano si presta a illazioni del tipo "i ricchi sono tutti ladri". In altra sede – eventualmente – potrete riflettere su Gesù e la ricchezza.)

Zaccheo «cercava di vedere Gesù». I due verbi – "cercare" e "vedere" – indicano più di una semplice osservazione oculare. Luca indica una specie di analisi cristologica intrapresa da un uomo di elevata condizione economica.

Zaccheo si muove incontro a Gesù, ma c'è chi gli impedisce di raggiungerlo: è la moltitudine che accompagna Gesù e che talora, ieri come oggi, può fare da velo all'incontro con lui. Ma l'impedimento è anche nel gabelliere, nella sua statura fisica. Il fatto che egli salga sull'albero, esponendosi anche al ridicolo, indica il suo desiderio e la sua ansia di incontrare il Maestro.

Nell'atteggiamento di Gesù metterei in rilievo almeno tre elementi: il suo sguardo così attento e preciso da cogliere in un attimo la "domanda" di Zaccheo; il «devo fermarmi a casa tua»: il verbo *dèomai* è un verbo forte, sulla bocca di Gesù indica il compimento della volontà di Dio e dice che questo non è un incontro casuale ma è nel disegno del Padre; l'*oggi* non ha solo portata cronologica, ma indica il realizzarsi della salvezza qui e ora.

La cena in casa di Zaccheo richiama sia l'agape fraterna che la celebrazione penitenziale. L'accoglienza di Zaccheo non è solo formale, ma coinvolge tutta la sua

persona. Gesù è diventato il suo "Signore", al posto di tutti i "signori" che aveva servito prima e, davanti a lui, come davanti a Dio, Zaccheo si impegna a riordinare la sua condotta, risarcendo gli eventuali torti compiuti (v. 8) e condividendo i suoi beni (metà del suo patrimonio) con i poveri.

Questo incontro ha compromesso Gesù di fronte ai rigidi difensori dell'ortodossia ebraica. Egli però non si è lasciato intrappolare nella logica dei pregiudizi e della separazione. «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (v. 9): la misericordia di Dio incontra la vita dell'uomo, chiunque egli sia, e offre a tutti la possibilità di una redenzione interiore e sociale.

Pongo questo episodio evangelico come icona per le nostre riflessioni di questa sera, come annuncio e preludio di un incontro di Gesù con i responsabili dell'economia, incontro che è possibile e di cui la pagina biblica ci indica le dinamiche.

2. Alle soglie del Terzo Millennio

Per affrontare adeguatamente il tema che ci siamo dati (un nuovo ruolo dell'UCID), ritengo indispensabile richiamare, naturalmente solo per rapidi accenni, i grandi cambiamenti che stiamo vivendo in questo scorcio di tempo perché è in relazione ad essi e in fedeltà al Vangelo che si potrà ridefinire il significato di una associazione cristiana di imprenditori e dirigenti.

2.1. La crisi della modernità e il disagio del mondo post-moderno

Solo pochi anni fa un celebre studioso (storico e sociologo), Emile Poulat, terminava un suo studio¹ celebrando la vittoria della modernità:

«Hai vinto Modernità, e ciò ti conferisce la legittimità storica. Ci domini, ci tieni in pugno, ci trascini chissà dove ed è per questo che, ineluttabilmente, ci si interroga tanto su di te, sempre di più, un po' tutti, un po' dappertutto. Un minuto di consenso. Come in altre circostanze il minuto di silenzio. Terra degli uomini».

Nello scontro tripolare che si era sviluppato nell'ultimo secolo fra borghesia liberale, istituzione cattolica e mondo operaio filo-socialista emergeva un solo vincitore: la modernità, che si era imposta non tanto sul terreno politico, quanto su quello della cultura, del progresso, dell'economia. Questa vittoria inquietava tutti.

A pochi decenni di distanza, in questi ultimi anni del Secondo Millennio, dobbiamo registrare un cambiamento radicale di prospettiva. Oggi tutto diviene "post".

Aveva iniziato A. Touraine, sociologo dell'industria, negli anni Settanta a parlare di epoca "post-industriale". Allora era un concetto oscuro, ora è tutto più chiaro: cambiamenti profondi sconvolgono il mondo della produzione e del lavoro, aumentano enormemente le capacità produttive e diminuisce il fabbisogno di manodopera, cambia il significato stesso del lavoro.

In un suo libro recente² Touraine analizza le tre tappe della crisi della moder-

¹ EMILE POULAT, *Chiesa contro borghesia*, Marietti 1984, pag. 254 (originale francese *Eglise contre bourgeoisie*, Castermann, 1977).

² ALAIN TOURAINE, *Critique de la modernité*, Fayard 1992, pagg. 122-127.

nità. La prima è quella in cui va in crisi l'idolo stesso della modernità, la ragione. È quello che Horkheimer ha denunciato come il degrado della "ragione obiettiva" in "ragione soggettiva", cioè il passaggio da una visione razionalista del mondo ad un'azione puramente tecnica che può cadere in balia sia dei consumatori che dei dittatori. Conseguentemente andava in crisi una cultura che si sentiva sicura nel mito della tecnica, della ragione strumentale, in una prospettiva positivista. Queste due tappe della crisi della modernità portarono ad una terza tappa, più radicale, perché richiamava in causa non solo le carenze della modernità ma i suoi obiettivi stessi. Era nata come grande slancio liberatore in nome della verità, della scienza e del successo economico. Ora, anche nelle sue varianti sociali e marxiste, la modernità appariva come strumento di controllo, di integrazione, di repressione, ...

La fine del mito del progresso inarrestabile e la caduta del muro di Berlino con la successiva scomparsa dell'URSS sono due grandi segni di questo cambiamento d'epoca che stiamo vivendo.

La post-modernità è l'epoca in cui nessuno più può credere ai "grandi racconti", l'epoca dello scetticismo e dell'inquietudine, della disperazione nel suo senso etimologico come caduta della speranza.

2.2. *La Chiesa cattolica tra intransigenza e modernità*

Di fronte al grande attacco della modernità la Chiesa ha vissuto momenti molto difficili: ha reagito ora con atteggiamenti puramente difensivi, ora con aggressività intransigente, ora tentando la strada del dialogo col mondo moderno. La storia di questo confronto doloroso e lacerante la conosciamo bene: va dal *Sillabo* di Pio IX, alla svolta sociale di Leone XIII, al grido di Pio X («La Chiesa ha perso la classe operaia»), alla lotta contro il comunismo di Pio XII, al dialogo conciliare.

«In un mondo dall'economia globalizzata – così conclude un suo recente saggio³ lo storico Andrea Riccardi – tra tanti confini nazionali nuovi e vecchi, dove tutto è mercato, resiste, prospera, arretra, vive questo mondo cristiano che riconosce di aver ricevuto una tradizione di fede di cui è guardiana la Chiesa di Roma... Nel caos contemporaneo questa Chiesa non si sdegna più per l'eccessivo disordine dei tempi come tra Ottocento e Novecento. Guarda con simpatia le situazioni tanto diverse del mondo: così le comanda il Vaticano II... Tuttavia questa Chiesa mantiene la coscienza di essere destinata a passare da un secolo all'altro... La Chiesa affronta l'oggi con un'intransigenza levigata dall'esperienza del Novecento e dalla simpatia per il proprio tempo».

Questa valutazione serena di uno storico autorevole non esclude che la Chiesa si trovi ad affrontare una situazione completamente nuova, con domande, stimoli e interrogativi che richiedono una impegnativa e urgente rimessa a punto – fra l'altro – degli strumenti pastorali fin qui utilizzati.

2.3. *Nei cambiamenti della società italiana*

Il nostro Paese si trova all'interno di questa grande mutazione in atto, ne subisce le scosse e le provocazioni ma vive questi avvenimenti con alcune caratteristiche specifiche legate alla sua storia e alla sua collocazione geopolitica.

³ ANDREA RICCARDI, *Intransigenza e modernità*, Laterza 1996, pagg. 106-107.

Il prof. De Rita il quale, oltre che sociologo, è anche il vostro Presidente Nazionale, nel recente Seminario nazionale di Foligno (7-8 giugno 1996) ha tracciato un quadro del sistema-paese. Secondo lui⁴, «si è chiuso un ciclo di sviluppo della società italiana – durato otto e non cinque decenni! – e dell'avvenuta accumulazione di una densità di risorse tale da porre almeno le condizioni di un nuovo ma diverso ciclo di sviluppo... oggi può permettersi prospettive di sviluppo "poliarchiche", caratterizzate da un ruolo meno vasto e meno pesante dello Stato». Si starebbe verificando un contesto in cui la società e il civile prendono il sopravvento sulla mediazione politica e istituzionale. «Mentre il sistema politico si specializza a fare sempre meno – ma meglio –, e così il sistema economico, scientifico, ecc., i soggetti sociali, gli individui e le organizzazioni divengono l'unica dimensione trasversale e decisiva della società». In base a queste considerazioni De Rita ritiene che si apra un quarto tempo del mondo cattolico in Italia.

2.4. *Il difficile cambiamento di Torino e del Piemonte*

La nostra Regione vive in modo particolarmente intenso i fenomeni che ho sopra molto rapidamente tratteggiato, così come avviene per altri siti di antico insediamento industriale. Il passaggio al post-fordismo (un altro "post"!) non è affatto scontato e semina sconcerto e timori sia nelle periferie urbane che nei gruppi dirigenti. Su questi problemi abbiamo recentemente riflettuto e pregato in occasione della Veglia della solidarietà 1996 nella parrocchia di S. Secondo in Torino (il 22 novembre), anche a partire dal documento di studio dell'Ufficio regionale per la pastorale sociale e del lavoro⁵.

3. Un ripensamento del ruolo dell'UCID in vista del Grande Giubileo

Stiamo entrando nella seconda fase della preparazione al Giubileo. Il primo anno (il 1997) sarà centrato su Cristo, la Bibbia e il Battesimo. «Tutto dovrà mirare – dice la Lettera Apostolica del Papa⁶ – all'obiettivo prioritario del Giubileo che è il *rinvirigimento della fede e della testimonianza dei cristiani*».

In questa prospettiva giubilare e nel contesto che ho sommariamente richiamato, vi propongo alcuni spunti di riflessione e di ripensamenti sul vostro Movimento che vi affido con molta semplicità.

3.1. *«Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò» (Lc 10,1)*

Avverto vivamente il bisogno di un Movimento che curi la formazione cristiana di imprenditori e dirigenti e che annunci il Vangelo di Gesù Signore nel mondo dell'economia.

Nell'episodio di Zaccheo Luca descrive con attenzione la curiosità, l'interesse, la ricerca coraggiosa dell'operatore economico di Cafarnao e, d'altra parte, l'atteg-

⁴ Il Regno-attualità, 12/96, *Il quarto tempo del mondo cattolico*, intervista a G. De Rita, pag. 397-399.

⁵ Ufficio regionale per la pastorale sociale e del lavoro, *Le Chiese del Piemonte per il futuro della Regione: RDTo 73* (1996), 1551-1558.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio adveniente*, 42.

giamento di Gesù che lo vede, lo chiama e si invita a cena a casa sua. La fede nasce nell'incontro fra l'inquietudine di Zaccheo e l'appello di Gesù. Il profeta di Nazaret diventa per lui il «Signore» (v. 8), la sua vita cambia in profondità («metà dei miei beni la dò ai poveri», v. 8).

Anche la vita di un imprenditore e di un dirigente può essere letta con la categoria dell'incontro e quindi della vocazione. Della vita come vocazione ho parlato ampiamente nelle mie Lettere Pastorali. Nell'Incontro pre-sinodale torinese con imprenditori e dirigenti del 14 febbraio scorso ho applicato questo tema anche alla condizione di chi ha ruolo di responsabilità in campo economico⁷.

Nella cultura dell'imprenditore/dirigente uno dei tratti costitutivi è il "bisogno di realizzare", la voglia, il gusto di intraprendere. È, forse, prima ancora che culturale, un tratto temperamentale. Certo mentre siamo consapevoli che questa molla interiore può trovare sfogo in una ricerca esclusiva e disordinata del potere e della ricchezza (questo forse era anche il caso di Zaccheo), non possiamo dimenticare che questa "cultura della realizzazione" è una risorsa importante [evangelicamente diremmo un "talento" (Mt 25,14) o con Luca (19,13) una mina].

Un altro tratto che colgo nella vita degli imprenditori – dicevo ancora in quell'occasione – è la percezione della solitudine, un isolamento vissuto talora come un peso grande. Intendo con questo quella sensazione di insicurezza che vivete spesso di fronte alle piccole e grandi sfide che dovete affrontare per realizzare un risultato positivo nel difficile contesto odierno.

Il Signore bussa alla porta del cuore di ogni uomo e lo invita alla cena dell'Agnello (Apocalisse). Il Signore bussa al cuore di ogni imprenditore/dirigente e lo chiama ad un incontro personale e profondo che può mutare radicalmente la sua vita. Anche la vita così profana e convulsa dell'economia e dell'impresa, che pur deve obbedire a leggi di mercato e a rigidi condizionamenti internazionali, può e deve (per un cristiano) essere letta in termini di "vocazione". L'appello del Signore ci raggiunge nel concreto della nostra vita, spesso nel momento in cui ci apriamo alle domande più profonde sul senso del nostro operare.

Penso allora all'UCID come a un Movimento dove i "decisori" dell'economia possono fare, o rinnovare, l'esperienza di questo incontro determinante. Spesso la fede è confinata nei ricordi dell'infanzia, il presente è tutto preso dai ritmi convulsi della produzione. Ma ci sono sempre i momenti in cui anche l'uomo più impegnato si trova solo di fronte a se stesso e ha bisogno di un tempo di riflessione. C'è bisogno di un Movimento che offra delle occasioni di silenzio, di meditazione, di riflessione serena, dove il Vangelo di Gesù possa essere riproposto ed eventualmente riscoperto come il sale della vita, anche di quella dell'imprenditore, come quel fuoco che – unico – riscalda il cuore dell'uomo.

Questo allora esige che l'UCID dia una importanza prioritaria alla formazione cristiana dei suoi soci.

In quest'epoca post-moderna e post-cristiana i contrasti sono meno forti ma la memoria, anche la memoria cristiana, rischia di affievolirsi, fino a venire meno. Non

⁷ G. SALDARINI, *Per rendere più fraterne e ospitali le strade di Torino*: RDT 73 (1996), 165-180, pubblicato anche in un fascicolo a parte a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro.

si può presupporre la fede negli adulti che diventano soci. La formazione alla fede deve essere uno dei primi obiettivi di un Movimento cristiano di imprenditori e dirigenti. Ma per fare ciò non si può pensare alle vecchie tecniche di insegnamento scolastico o a pratiche meccaniche e mnemoniche. Occorre offrire il luogo adatto, il tempo opportuno, l'occasione propizia in cui l'imprenditore possa riprendere in mano spiritualmente la sua vita e rinnovare il suo incontro con il Signore: si tratterà spesso di una vera e propria riscoperta. Che non va imposta, ma accompagnata; che non va "spiegata", ma suggerita; che è del tutto intima e personale, ma che ha bisogno di un contesto comunitario discreto, accogliente e caldo.

Può darsi che vi stia proponendo un compito nuovo. Cinquant'anni fa si poteva pensare di aggregare gli imprenditori cristiani per fare con essi un discorso sociale da cristiani. Oggi non è più così. Il primo compito è quello di alimentare di olio la lampada e non permettere che il lucignolo fumigante si spenga.

Questo mi pare che debba essere fatto anzitutto fra di voi, fra i soci della vostra Associazione.

Ma penso anche che voi non dobbiate considerarvi come un cenacolo ristretto e privilegiato, bensì dobbiate assumere il compito missionario che Gesù affidò ai suoi discepoli (Lc 10,1). La storia della Chiesa ci insegna che le forme della missione sono molto varie e che ognuno deve trovare la sua strada al Vangelo nelle diverse situazioni. Io non possiedo certo la soluzione o la risposta a questa che definirei "urgenza assoluta" dell'Evangelo. Questo compito lo affiderei a voi, se intendete farvene carico, in quanto movimento di laici credenti. Il vostro ambiente può divenire la vostra terra di missione!

«Grande è la responsabilità dei credenti – scrive il Card. Angelo Sodano in una lettera al MIAMSI* – di fronte alla sete di infinito, più o meno cosciente, dei nostri contemporanei. Il saziarla è compito di tutti i cristiani, ma soprattutto di coloro che, nei diversi Paesi, svolgono un ruolo importante a livello decisionale e gestionale... Persone che hanno un peso decisivo nella vita nazionale e internazionale, particolarmente in un'epoca in cui la mondializzazione dei problemi fa ricadere spesso sui più deboli tanti pesi imposti dai più forti». So bene che voi non appartenete direttamente al MIAMSI: questi sono piuttosto – si potrebbe dire – dei vostri cugini. Le parole del Card. Sodano mi sembrano molto adatte anche per voi. Mi chiedo se i tempi nuovi della post-modernità e della post-cristianità non richiedano al vostro Movimento di assumere una più esplicita preoccupazione in ordine all'evangelizzazione.

Sono consapevole di farvi una proposta molto impegnativa. Si tratta di un suggerimento che emerge in me dal riflettere sulle urgenze di questi tempi e sul bisogno di prepararsi in modo creativo al grande appuntamento giubilare.

Il gruppo di lavoro costituito presso l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro di Torino dopo il 14 febbraio (a cui voi stessi partecipate) e gli incontri con maestri spirituali (di cui avete già realizzato il primo, con mons. Ravasi) sono il segno di un interesse e di un fermento presente nel mondo dell'economia.

* Lettera di S. Em. Card. Angelo Sodano al Sig. F. Aguirre, Presidente del MIAMSI, per l'apertura della IX Assemblea Generale del MIAMSI (Movimento Internazionale di Apostolato negli Ambienti Sociali Indipendenti), tenuta a Gadalajara, 25 luglio 1996.

3.2. *Lo Spirito del Signore ... mi ha inviato a ... predicare un anno di grazia del Signore*
(Lc 4,19)

C'è urgente bisogno di un Movimento che rifletta sui grandi nodi etici e antropologici legati a questa nuova fase dello sviluppo.

L'incontro tra Gesù e Zaccheo è stato un avvenimento creatore di nuova vita, contrariamente a quello che pensavano i farisei diffidenti e invidiosi. La straordinaria disponibilità e la generosità di Gesù, che sono andate ben al di là di quanto Zaccheo avrebbe potuto immaginare, hanno indotto il pubblicano di Cafarnao a un doppio gesto molto concreto di restituzione e di solidarietà. La fede non si riduce alle opere (ci dice Paolo), ma senza le opere è morta (Giacomo).

Un rinnovato incontro con il Signore in questa vigilia del Terzo Millennio non può quindi non portare anche gli imprenditori e dirigenti cristiani ad un impegno concreto e operoso nel campo sociale, i cui contenuti però non vanno individuati con una lettura "fondamentalista" della Scrittura. I grandi fenomeni che stanno modificando profondamente il lavoro umano e lo sviluppo economico-sociale (penso alle nuove tecnologie microelettroniche, alla globalizzazione, alla competizione internazionale sempre più accesa) generano in molte parti del mondo, negli strati sociali più poveri come anche nei più attenti osservatori⁹, inquietudine e allarme.

Noi sappiamo – come diceva già la *Populorum progressio*¹⁰ – che «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo».

La *Centesimus annus* – come già ho più volte ricordato – riconosce gli aspetti positivi dell'economia di mercato (nn. 34-35), ma chiama anche tutti gli uomini di buona volontà ad un impegno straordinario. «È stretto dovere di giustizia e di verità impedire che i bisogni umani fondamentali rimangano insoddisfatti e che gli uomini che ne sono oppressi periscano. È inoltre necessario che questi uomini bisognosi siano aiutati ad acquisire le conoscenze, ad entrare nel circolo delle interconnessioni, a sviluppare le loro attitudini per valorizzare al meglio capacità e risorse» (n. 34).

La *Tertio Millennio adveniente* (nn. 13-14) si sofferma lungamente sul significato sociale dell'anno di grazia del Signore preannunciato dai Profeti e annunciato da Gesù come ormai presente ("oggi"), richiama alla corresponsabilità per le gravi forme di ingiustizia e di emarginazione sociale (n. 36) verificatesi nel passato neppure troppo remoto, ci chiama a un sincero e operoso impegno sociale (n. 51).

Una delle grandi piaghe del mondo presente, forse la grande lebbra dei nostri Paesi industrializzati, è la disoccupazione. Su questa frontiera invito il vostro Movimento ad impegnarsi con uno sforzo straordinario, che va dalla collaborazione alle Borse-lavoro istituite in Diocesi alla partecipazione ad una ricerca europea di grande spessore e di ampio respiro.

Conosco l'acume intellettuale e la felice inventività del vostro Presidente Nazionale, il prof. De Rita. In questo campo avete quindi una buona guida e riceverete dei buoni orientamenti.

⁹ Nell'incontro del 14 febbraio, ricordavo le parole preoccupate di Camdessus e di Fazio (l.c., pp. 170-171).

¹⁰ PAOLO VI, *Populorum progressio*, 1967, n. 14.

Essendo Vescovo di Torino e soffrendo in modo tutto particolare il problema della disoccupazione mi sono però direttamente preoccupato di procurarmi, attraverso i miei collaboratori, le ultime ricerche fatte in questo campo dai cristiani in Europa.

Ho sottomano i due ultimi quaderni pubblicati dall'Organismo internazionale a cui l'UCID aderisce, l'UNIAPAC¹¹.

Mi pare che si tratti una ricerca seria e approfondita, non massimalista né velleitaria, volta a combattere la disoccupazione attraverso una grande collaborazione fra tutte le forze sociali. Effettivamente la disoccupazione non è una fatalità, sono state individuate dieci piste concrete di azione e vengono riportati 100 "esempi e idee".

Gli imprenditori cattolici e i numerosi dirigenti industriali che si ispirano al Vangelo non potrebbero costituire un gruppo di lavoro su questo tema, in collegamento con la pastorale del lavoro, e promuovere un tavolo di riflessione con il mondo imprenditoriale subalpino?

Vedo davanti a voi dei grandi campi di impegno e di azione. Sarete voi a valutare, secondo la vostra autonomia e alla luce della Parola di Dio, che cosa lo Spirito vi invita a fare.

Su queste due grandi piste, dell'evangelizzazione e della promozione umana, la Chiesa piemontese vi segue e intende accompagnarvi con grande sollecitudine e affetto.

¹¹ UNION INTERNATIONALE CHRÉTIENNE DES DIRIGEANTS D'ENTREPRISE (UNIAPAC), *Cahiers Socio-Economiques*: n. 8, *Engagement entrepreneurial contre le chômage* (1996); n. 9, *L'economie sociale de marché face au chômage en Europe* (1996). Il *Cahier* n. 8 è stato pubblicato in italiano su *Passaggi UCID*, 2/1996.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica

Con biglietti della Segreteria di Stato, in data 4 dicembre 1996, sono stati nominati membri della Famiglia Pontificia Ecclesiastica:

— il reverendo sacerdote can. Giovanni CARRÙ, con il titolo di *Prelato d'Onore di Sua Santità*;

— il reverendo sacerdote can. Italo RUFFINO, con il titolo di *Cappellano di Sua Santità*.

Rinuncia

CAMISASSA mons. Marcello, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 26-7-1923, ordinato il 29-6-1946, ha presentato rinuncia al Canonico con il titolo del Beato Federico Albert nel Capitolo Metropolitano di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 13 dicembre 1996.

A norma degli Statuti capitolari, mons. Marcello Camisassa entra in pari data nel numero dei Canonici titolari.

Nomine

PELLERINO don Prosdocimo, S.D.B., nato in Villa San Secondo (AT) il 28-12-1914, ordinato il 2-6-1940, è stato nominato in data 13 dicembre 1996 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia S. Giovanni Battista in Casalgrasso (CN).

FERRARA don Francesco, nato in Racconigi (CN) il 14-2-1922, ordinato il 29-6-1946, è stato nominato in data 25 dicembre 1996 canonico onorario del Capitolo della SS. Trinità in Torino.

VALLARO don Carlo, nato in Occhieppo Inferiore (VC) il 21-12-1924, ordinato il 29-6-1947, è stato nominato in data 25 dicembre 1996 canonico effettivo del Capitolo della SS. Trinità in Torino, assegnandolo alla Congregazione del Corpus Domini.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** *Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino***

L'Ordinario Diocesano in data 5 dicembre 1996, a norma di Statuto, ha nominato – per il triennio 1996-13 ottobre 1999 – il Consiglio Direttivo della *Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote*, con sede in Torino - c. Chieri n. 121/6. Esso è così composto:

Direttrice: CARDILE Grazia
Consigliere: BISSOLI Teresa
 ARDU Lidia
 COLONNA Rosamaria
 NAZARIO Lucia

*** *Istituto delle Rosine - Torino***

L'Arcivescovo di Torino in data 10 dicembre 1996, a norma di Statuto, ha nominato – per il quadriennio 1997-31 dicembre 2000 – presidente del Consiglio di Amministrazione dell'*Istituto delle Rosine*, con sede in Torino - v. delle Rosine n. 9, S.E.R. Mons. Pier Giorgio MICCHIARDI.

*** *Antico Istituto delle povere Orfane di Torino***

L'Arcivescovo di Torino nell'*Antico Istituto delle povere Orfane di Torino*, con sede in Torino - v. delle Orfane n. 11, a norma di Statuto, ha proceduto:

— in data 12 dicembre 1996 a conferire speciale delega al sacerdote SCREMIN can. Mario per presiedere e convocare la Congregazione Direttrice, in sostituzione del can. Giacomo Piccat, dimissionario;

— in data 31 dicembre 1996 a nominare nella Congregazione Direttrice, per il quinquennio 1997-31 dicembre 2001:

SCREMIN can. Mario - *direttore*
 LAZZI BARBERIS Maria - *direttrice*.

*** *Congregazione di S. Filippo Neri - Ciriè***

L'Ordinario Diocesano in data 27 dicembre 1996 ha approvato il testo del nuovo Regolamento della *Congregazione di S. Filippo Neri* con sede in Ciriè.

*** *Istituto Amaretti - Poirino***

L'Ordinario Diocesano in data 30 dicembre 1996, a norma di Statuto, ha nominato – per il quadriennio 1997-31 dicembre 2000 – membri del Consiglio di Amministrazione dell'*Istituto Amaretti* con sede in Poirino - v. Amaretti n. 5:

CUMINETTI can. Guglielmo
 GILLI don Domenico
 MAROCCO SERPONI Teresa

Comunicazione

LUCIANO mons. Giovanni, nato in Lesegno (CN) il 18-3-1929, ordinato il 28-6-1953, è stato autorizzato in data 12 dicembre 1996 a risiedere nel territorio della diocesi di Mondovì.

Abitazione: 12076 LESEGNO (CN), v. Marconi n. 24, tel. (0174) 77305.

Sinodo Diocesano Torinese

ASSEMBLEA SINODALE DEL SINODO DIOCESANO TORINESE

CELEBRAZIONE PER LA CONCLUSIONE

Sabato 7 dicembre, memoria liturgica di S. Ambrogio Vescovo e XII anniversario di Consacrazione episcopale del Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo Metropolita di Torino, in Cattedrale si è conclusa l'Assemblea Sinodale del Sinodo Diocesano Torinese che si era iniziata nel medesimo luogo sabato 25 maggio nei primi Vespri della Solennità di Pentecoste.

Alla solenne Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Cardinale Arcivescovo, hanno partecipato i membri dell'Assemblea Sinodale con molti altri sacerdoti e fedeli. Erano presenti alcune autorità cittadine con il Sindaco, i Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale unitamente a rappresentanti del mondo imprenditoriale e sindacale torinese.

All'inizio della celebrazione, il Segretario Generale del Sinodo can. Giovanni Carrù ha rivolto al Cardinale Arcivescovo questo saluto:

**SALUTO
DEL SEGRETARIO GENERALE**

IL MESSAGGIO ALLE SETTE CHIESE

Accingendomi a dare il saluto al nostro Arcivescovo, non sono riuscito a vincere la suggestione dei capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse.

Questo Libro non è l'immagine di una catastrofe finale, bensì il riflesso – dicono gli esegeti – dell'attraversata del deserto di un gruppo di credenti, la cui fede viene rianimata dal soffio dello Spirito. Nonostante una certa analogia col nostro pellegrinare e col nostro bisogno di essere noi stessi confortati dal sostegno dello Spirito, per noi conta, al di sopra di tutto, la voce dello Spirito, che continua a parlare ai credenti. Il fascino di quelle sette lettere non mi è stato possibile, Eminenza, eluderlo.

Quelle lettere, come le nostre riflessioni sinodali, hanno un destinatario molteplice, ma un mittente unico, che è, sì, il veggente di Patmos, ma soprattutto Colui che lo fa parlare: il Signore Gesù: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro» (Ap 2,1); è il Signore di tutti, il Risorto.

Quelle sette lettere, come i tanti interventi dei sinodali, sono intessute di una profonda conoscenza, quasi personale, delle situazioni esistenziali dei destinatari.

Una conoscenza, dunque, né superficiale, né generica, ma personalizzata e sofferta; lo dimostrano, nel caso nostro, i tre volumi degli Atti.

Grazie a questa ricchezza di conoscenza e all'amorevole ascolto che Lei, Eminenza, ha riservato per ogni intervento, potrà ora dire a noi, quale nostro Arcivescovo, non cose che vanno bene per tutti e per nessuno, ma, parlandoci con fraternità, cose che, partendo dalla situazione reale di ciascuno, potranno contribuire ad un dialogo franco, paterno e personalizzato.

Come quelle lettere non sono dei semplici biglietti beneauguranti, ma sinceri esami di coscienza e persino brucianti osservazioni e rimproveri, così ci affidiamo a Lei perché, alla luce della Parola, possa in questi momenti di incertezza, di mondanizzazione, di compromesso e, a volte, di tradimento del Messaggio, stimolarci alla conversione e al cambiamento.

Infine, le sette lettere, come le meditazioni che Lei, Eminenza, ci ha donato ad ogni seduta, risolvono situazioni e tensioni nella speranza e nella misericordia. L'Apocalisse non è, forse, il grande libro della speranza cristiana?

Sono, dunque, alla fine sette lettere di consolazione ed è ciò che la Diocesi attende dal suo Pastore: comunicazione della Misericordia divina e tanta consolazione: *«Confortate, confortate il mio popolo»*.

In attesa del Libro Sinodale, che Ella vorrà donarci, non ci resta da fare altro che accogliere, per sette volte, il ritornello dell'Apocalisse: *«Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»* (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22).

Dopo la proclamazione della Parola di Dio, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto la seguente omelia:

OMELIA

DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

NOI, CHE ENTRIAMO NEL FUTURO

Prima di iniziare la riflessione sulla Parola di Dio, desidero salutare innanzi tutto il Vescovo Ausiliare, questi nostri carissimi Sacerdoti, e con loro i Diaconi, i Religiosi e le Religiose che sono qui presenti. Desidero poi salutare le Autorità civili e imprenditoriali che hanno voluto essere presenti: i Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale, il Sindaco della Città di Torino e l'Amministratore delegato della Fiat. E un grande e caro saluto a tutti voi, uomini e donne. Tutti i ministri e i carismi della nostra Chiesa e della nostra Città sono presenti e non posso che rallegrarmi e ringraziare Dio.

Desidero poi esprimere il mio vivo ringraziamento a tutti i Membri dell'Assemblea Sinodale per la costante e qualificata presenza, nonostante gli impegni di ciascuno. Un grazie particolare lo rivolgo al can. Giovanni Carrù, Segretario Generale del Sinodo, per il suo generoso e competente servizio in questo non facile compito. La mia gratitudine va estesa ai Membri della Commissione Centrale che ha preparato e coordinato il lavoro di tutti, ai tre Relatori, don Savarino, la Professoressa Vergani e don Frigato, che con le loro riflessioni molto valide hanno avviato la discussione assembleare.

Porgo il mio vivo grazie ai Delegati fraterni che hanno seguito con attenzione i nostri lavori sinodali. Non posso dimenticare tutti coloro che in vari modi, più nascosti o palesi, hanno collaborato per la buona riuscita dell'Assemblea Sinodale.

Infine, un grande grazie alla Comunità Salesiana di Maria Ausiliatrice che ci ha accolti generosamente, mettendoci gratuitamente a disposizione le proprie strutture, segno di vera attenzione al cammino diocesano. Dio ricompensi tutti.

* * *

Con questa celebrazione non concludiamo un passato, ma entriamo in un futuro: il tempo della Promessa di Dio alla nostra Chiesa.

«Popolo di Sion, che abiti in Gerusalemme – predica il profeta Isaia (30,19) – a un tuo grido di supplica [il Signore] ti farà grazia». ... Popolo di Sion, che abiti a Torino ... a un tuo grido di supplica ... il Signore ti farà grazia.

Nei giorni del Sinodo abbiamo pregato ripetutamente e con fede; questa Eucaristia è di nuovo grido di supplica, possiamo veramente aspettarci di essere esauditi dal Signore delle misericordie.

1.

• «*I tuoi occhi – abbiamo ascoltato dalla prima Lettura – vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno...*» (Is 30,20-21).

Proprio per questo abbiamo chiesto, su questo ci siamo interrogati a lungo e appassionatamente, portando tutte le nostre istanze pastorali, anche le nostre impazienze, le nostre ansie, le nostre progettualità.

Il nostro nuovo cammino per vedere meglio il Maestro è stato ipotizzato; ora è da compiere, ma senza dubbio la nostra preghiera ci ha ottenuta già tutta la grazia necessaria al compito. *Formazione, Catechesi, Missione*, queste parole grandi, che segnano la vitalità di una Chiesa, sono risuonate a lungo nel Sinodo, sotto vari profili, evidenziando quanto il desiderio di *comunicare Cristo a tutti* ci anima.

Siamo tutti convinti che l'opera di evangelizzazione è un dovere fondamentale del Popolo di Dio e dovrebbe diventare una passione d'amore. Il mondo aspetta che noi gli diciamo nella sua lingua la verità su Cristo e sulla sua salvezza. La missione del cristiano consiste, sapendosi amato, nell'aver voglia di dirlo.

• «*La luce della luna – ci ha detto ancora il Profeta – sarà come la luce del sole...*» (Is 30,26). Ecco un dono di Dio che chiediamo davvero con tono di supplica: possa questo Popolo di Dio che è in Torino crescere *nella luce della sua testimonianza* umile ed efficace, affinché lo splendore inconfondibile della *carità* e dei suoi frutti divenga la testimonianza più convincente del valore salvifico della fede in Gesù Cristo.

E mai dimenticare che lo Spirito Santo, lo Spirito della Carità trinitaria, è l'agente principale dell'evangelizzazione: è Lui che spinge ad annunciare il Vangelo ed è Lui che nell'intimo delle coscienze fa accettare e capire la Parola della salvezza.

2.

• Nella pagina del Vangelo di Matteo è Gesù stesso che ci parla e ci dà l'esempio dell'evangelizzare: «*Vedendo le folle ne sentì compassione...*» (Mt 9,36). Ecco il *primo sentimento evangelico*, nato nel cuore stesso del Dio fatto uomo, che noi chiediamo insieme: la compassione fraterna per la condizione sociale e umana nella quale siamo noi stessi coinvolti, la pietà di Gesù per chi non ha ancora fede, speranza e carità; la vibrazione della *misericordia* che cerca tutti, aspetta tutti, ama tutti. Di misericordia abbiamo meditato in ogni incontro sinodale. Non si può dimenticarlo. Deve diventare lo stile missionario.

• Poi Gesù dà una precisa ingiunzione: «*E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino...*» (Mt 10,7). Non chissà dove ma vicino anche oggi, perché il Cristo risorto è sempre nell'oggi, presente.

Ecco, dunque, il «*mandato*» che sgorga da questa nostra celebrazione e che dovrà tradursi nel post-Sinodo come sviluppo orientato a mete prioritarie e rese operative dal mio ministero autorevole di responsabile di questa Chiesa. Non possiamo non sottolineare la caratteristica del *dinamismo* e quella della *gratuità* come caratteristiche innovative, nel senso che dobbiamo renderle sempre più essenziali nella nostra comunicazione di Gesù Cristo.

Non posso non aspettarmi che tutti i mondi nei quali viviamo e operiamo da credenti – famiglia, lavoro, scuola e cultura, rapporti umani di ogni genere, malattia, sofferenza – siano così raggiunti da noi in modo rinnovato e rinnovante secondo il Vangelo.

Qui e solo qui constateremo la verità e la vitalità del Sinodo che abbiamo vissuto.

«La Chiesa deve andare in tutte le strade e in tutte le piazze per chiamare gli uomini al centro della Festa», scriveva Urs von Balthasar, in *“Nuovi punti fermi”*. E può essere un punto fermo anche per noi.

E a sua volta Henri de Lubac nei suoi *“Paradossi”* scrive: «Se per annunciare il Vangelo aspettiamo che le condizioni siano “favorevoli”, aspetteremo tutti fino al nostro ultimo giorno e cioè fino al Giorno del Giudizio».

Soprattutto Gesù dice ai suoi discepoli: «Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38), e questi operai evidentemente non sono soltanto i sacerdoti.

Certamente il post-Sinodo sarà animato e attraversato da molti dinamismi evangelizzanti, ma ci tengo a dire fin d'ora che uno degli slanci più vivi sarà certo quello vocazionale. È anche questa la supplica che sale dalla nostra Chiesa, che ha voluto il Sinodo come segno di speranza certa della presenza operante del Signore, e che si gloria anche delle proprie debolezze per provocare la manifestazione della Sua potenza.

Tutto affidiamo alla Madre di Dio, feconda di Cristo e della Chiesa, e anche al grande Vescovo Ambrogio, tanto più nel giorno della sua festa. Quest'anno si celebra il XVI centenario della sua morte e per l'occasione il Papa ha scritto l'Epistola Apostolica *“Operosam diem”*. Questa festa è a me particolarmente cara anche perché il 7 dicembre 1984 ricevetti dalla gratuità infinita di Dio la consacrazione episcopale per le mani del Card. Martini. Con Ambrogio anch'io oso dire, e tutti noi possiamo dire:

*«Un popolo che canta è come una cetra suonata dallo Spirito;
se l'artista può stonare sullo strumento,
sul popolo lo Spirito artista non stona mai».*

A questo Spirito, lo Spirito Santo di Cristo, ci affidiamo. Questo Spirito noi, qui, oggi, invochiamo, decisi di lasciarci guidare sempre da Lui.

Amen.

Al termine della Concelebrazione, prima della Benedizione conclusiva, facendosi interprete dell'intera Arcidiocesi Mons. Vescovo Ausiliare ha ringraziato il Cardinale Arcivescovo per il dono del Sinodo e gli ha formulato gli auguri nel giorno anniversario della sua Consacrazione episcopale, anticipando i voti per il suo imminente compleanno.

Dopo la Benedizione il Cardinale Arcivescovo ha annunciato l'iniziativa diocesana di sostegno alla città di Mostar con l'impegno della nostra Arcidiocesi a donare quanto è necessario per la ricostruzione della Centrale del latte, tanto essenziale per la vita dei suoi abitanti.

È seguita la lettura, compiuta dal Segretario Generale del Sinodo, del Messaggio conclusivo dell'Assemblea Sinodale:

MESSAGGIO CONCLUSIVO DELL'ASSEMBLEA SINODALE

Caro fratello, cara sorella,

Caro amico, cara amica,

Caro lettore di questo messaggio,

Il Vangelo di Luca al capitolo 24 narra che la sera di Pasqua due uomini, che si stavano allontanando sfiduciati e senza speranza da Gerusalemme, hanno incontrato senza riconoscerlo Gesù il Risorto; solo al calore della sua parola e nel segno del pane spezzato hanno aperto gli occhi e hanno ritrovato lo slancio per ritornare alla città che volevano abbandonare e là annunciare la buona notizia della Pasqua. È stato il Signore a prendere l'iniziativa, sono stati i discepoli a comunicare agli altri l'evento che ha cambiato la loro esistenza.

Anche noi confessiamo di trovarci, oggi, in questa condizione di dono e grazia e ne rendiamo grazie. In questi mesi abbiamo imparato a riconoscere alcuni tratti della presenza di Gesù e del suo Spirito in mezzo a noi e ci pare di poter dire che oggi il Signore con più forza ci invita a riscoprire in semplicità e coerenza di vita il coraggio di lasciarci dire e di dire a nostra volta la Parola che tutti ci salva. Desideriamo veramente diventare di più interpreti della grandezza della Misericordia, così come l'Arcivescovo ci ha riproposto con le sue meditazioni sinodali.

Grati per quanto insieme abbiamo scoperto e fiduciosi che questo tesoro possa e debba essere condiviso da molti, anzi da tutti, noi Sinodali vogliamo, allora, comunicare agli altri lo slancio nuovo che abbiamo ricevuto e lo esprimiamo come messaggio cordiale.

Alla Chiesa di Torino e, dunque, anche a noi che ne facciamo parte, diciamo: *«Trai dal tuo tesoro "cose antiche e cose nuove". Antica è la tua tradizione di fede, di carità, di solidarietà, di inventiva missionaria. Nuova è la tua vocazione a tracciare percorsi inediti di compagnia nella fede con gli uomini di oggi, di questa terra, chiunque essi siano. La tua grande tradizione non ti deve appesantire; la novità delle sfide non ti deve sgomentare».*

Al nostro amato Arcivescovo diciamo: «Siamo particolarmente grati per la libertà che ci ha consentito di esercitare e la costante attenzione con cui ha seguito tutti i nostri interventi. Attendiamo con grande fiducia quanto nell'esercizio, che Le è proprio, del discernimento intenderà tracciare per il cammino della Chiesa di Torino in questa transizione di Millenni. Siamo certi che saprà valorizzare le nostre intuizioni migliori e ci guiderà nel cammino della nuova evangelizzazione che ci attende».

Ai preti della Chiesa di Torino diciamo: «Al Sinodo è risuonata forte l'esigenza che voi possiate fare i preti. Vale a dire: il meglio delle vostre energie sia dedicato all'annuncio del Vangelo e alla guida delle vostre comunità. Abbiate il coraggio di ripensare il vostro ministero e di salvaguardare l'essenziale; imparate a collaborare e a suscitare sempre nuovi collaboratori; coltivate con grande speranza le vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata e missionaria. Il Sinodo ha espresso una grande riconoscenza per il vostro ministero, ben consapevole dell'età avanzata di molti di voi ».

Ai preti fidei donum diciamo: «Grazie per esservi uniti a noi nel lavoro sinodale; ci auguriamo che la vostra esperienza possa diventare più incisiva nel nostro cammino di rinnovamento, come segno di comunione reale tra Chiese anche lontane geograficamente».

Ai diaconi diciamo: «Voi avete vissuto un Sinodo che ha ribadito l'importanza della vostra ministerialità nella Chiesa; questa conferma possa animare sempre meglio il vostro impegno in un tempo in cui la Chiesa locale ha crescente bisogno di voi per riuscire a provvedere alle necessità pastorali del Popolo di Dio».

Ai religiosi, alle religiose e a tutti i consacrati diciamo: «Il cammino di integrazione tra consacrati e Chiesa locale, avviato dal Vaticano II, ha già fatto molti passi anche qui a Torino. L'abbiamo percepito in tanti modi. Occorre proseguire in questo intento. Non abbiate timore di vivere in mezzo a noi il vostro carisma aiutandoci ad apprezzarlo sempre di più in una comunione di reciproco rinnovamento».

Ai fedeli laici diciamo: «In tanti avete lavorato nella Consultazione per questo Sinodo, in molti siete intervenuti nei lavori sinodali. Non è un fatto del tutto nuovo ma, forse per la prima volta, questa vostra presenza nella vita della nostra Chiesa è stata tanto visibile e importante. Sempre più, oggi, la parola del Vangelo passa attraverso la vostra testimonianza, la vostra parola, il vostro lavoro. Nella Chiesa, con i suoi pastori, continuate con slancio a dire ciò che lo Spirito vi suggerisce e nel servizio a favore del mondo operate come immagine del Dio che viene».

Ai battezzati non praticanti diciamo: «Vi invitiamo a scoprire o a riscoprire il dono della fede, che si nasconde nel vostro stesso dirvi cristiani o cattolici. Non è un nome di cui vergognarsi. Fateci capire perché la proposta di una più intensa partecipazione alla vita della nostra Chiesa non riesce a convincervi».

Ai fratelli e alle sorelle delle altre Chiese e confessioni cristiane diciamo: «La vostra presenza ai lavori del Sinodo è stata importante, segno di un desiderio di unità che il Signore fa sentire più forte nelle Chiese del nostro tempo e che ci auguriamo possa avere ulteriori sviluppi».

A coloro che **da altri Paesi europei ed extraeuropei** sono giunti in mezzo a noi diciamo: *«Consapevoli delle difficoltà economiche e culturali che state affrontando, ci impegniamo ad accogliervi in nome dell'umana amicizia e della carità di Cristo. Con voi vogliamo studiare modalità che salvaguardino le vostre autentiche esigenze per un inserimento sereno e leale nel nostro Paese. Se siete cristiani, la nostra Chiesa è casa vostra».*

Agli uomini e alle donne **di altre regioni** diciamo: *«Stiamo imparando ad apprezzare la vostra presenza in mezzo a noi. Questo Sinodo si augura che possiamo conoscerci meglio e nella stima reciproca contribuire alla costruzione di una comune convivenza civile e culturale nel segno di una profonda e condivisa libertà religiosa».*

A tutti gli uomini e a tutte le donne di questa terra e di questa città, credenti o no, diciamo: *«Nel nostro Sinodo in molte occasioni sono emersi problemi, angosce e speranze, che sono di tutti. Riguardano la famiglia, l'accoglienza della vita, il mondo del lavoro e dell'inserimento in esso, la scuola, la sanità. Ringraziamo tutti coloro tra voi che ci aiutano a vivere con più intelligenza e dedizione la nostra comune avventura umana. Davanti a tutti ci impegnamo ad assumere una responsabilità più alta in consonanza con la fede che professiamo, verso tutti ci diciamo disponibili a ricevere ed a contraccambiare collaborazione nella vita di ogni giorno».*

Facciamo nostre – a conclusione – le parole dell'Arcivescovo: *«Possa l'intercessione della Beata Vergine Maria, Consolata e Consolatrice, unita all'intercessione di tutti i nostri Santi e Beati torinesi, ottenere per la nostra amatissima Diocesi i beni spirituali e pastorali».*

Il Cancelliere Arcivescovile ha poi dato pubblica lettura del Decreto di conclusione dell'Assemblea Sinodale, che il Cardinale Arcivescovo ha firmato all'altare della Cattedrale:

DECRETO DI CONCLUSIONE DELL'ASSEMBLEA SINODALE

PREMESSO che il cammino sinodale, iniziato il 13 novembre 1994, ha visto nel corrente anno il regolare svolgimento delle sedute dell'Assemblea Sinodale:

CONSIDERATO che i lavori assembleari hanno ormai completato l'*iter* previsto, offrendo un materiale notevole per contenuti propositivi, frutto dell'intensa partecipazione dei Membri:

CONFORTATO dalla fervida attesa che ministri sacri, religiosi e religiose, consacrati e consacrate, fedeli laici e laiche, manifestano in tutta l'Arcidiocesi nei confronti del lavoro sinodale per una evangelizzazione rinnovata, adatta al contesto torinese attuale:

VISTI i canoni 460-468 del Codice di Diritto Canonico:

SENTITO il parere dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO

DICHIARO CONCLUSA

L'ASSEMBLEA SINODALE

DEL SINODO DIOCESANO TORINESE.

Iniziando ora l'ultima fase del Sinodo, che condurrà alla pubblicazione del "*Libro*" contenente le Costituzioni Sinodali, chiedo che le parrocchie, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali nonché le famiglie ed i singoli fedeli, specialmente coloro che sono toccati profondamente dalla sofferenza fisica o morale, continuino gli *speciali impegni di preghiera* che hanno accompagnato tutto il cammino fin qui percorso.

Animatore e coordinatore anche di questa fase del Sinodo sarà il Segretario Generale can. Giovanni Carrù, secondo quanto a suo tempo affidatogli nel decreto di nomina, con l'aiuto di alcuni collaboratori che mi farò premura di affiancargli.

Considerate le preziose indicazioni pervenute come frutto della Consultazione Sinodale svolta nell'anno 1995, mi pare opportuno offrire alle parrocchie e alle multiformi realtà ecclesiali che provvidenzialmente costellano la Chiesa torinese *gli elaborati della Assemblea Sinodale* per un loro cammino di riflessione e approfondimento in vista delle determinazioni operative che come Pastore della Chiesa torinese dovrò – dopo attenta opera di discernimento – assumere.

Entro il prossimo mese di gennaio, pertanto, sarà messo a disposizione di tutti un fascicolo contenente il messaggio che i membri dell'Assemblea Sinodale hanno rivolto all'Arcidiocesi, unitamente alle proposizioni e alle mozioni a suo tempo approvate in Assemblea, arricchite dalle integrazioni richieste dai Sinodali in fase di votazione.

Auspico che alla luce di tali testi, frutto del lavoro comune nella pluralità dei carismi suscitati dall'unico Spirito, i Membri dell'Assemblea Sinodale e quanti hanno a cuore il progresso spirituale della nostra Chiesa si adoperino per promuovere ulteriori occasioni di riflessione e dialogo.

I mesi che ci stanno davanti dovranno inoltre essere occasione per una prima verifica circa la concreta attuazione di quanto richiedevo del decreto di indizione della Consultazione Sinodale in riferimento ai *momenti di incontro e confronto* con i fratelli e le sorelle che “aspirano alla Chiesa di Dio una e visibile”, con coloro che “cercano sinceramente Dio” e con quanti si riconoscono a noi vicini nell'opera di costruzione della giustizia e della pace.

In particolare:

– il Tempo di Quaresima potrà essere una opportuna occasione per *accogliere il preciso invito del Santo Padre* affinché anche la nostra Chiesa «si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui ... essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo. ... Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi» (*Tertio Millennio adveniente*, 33);

– il cammino verso la celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Bologna nell'autunno del prossimo anno e di quello Internazionale che avrà luogo in Polonia a Wroclaw (Breslavia) nel mese di maggio, non potrà non segnare profondamente con *tempi prolungati di adorazione personale e comunitaria* la ricerca appassionata di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre

(cfr. *Eb* 13,8), che ci ha liberati perché restassimo liberi (cfr. *Gal* 5,1), utilizzando sapientemente anche i documenti dottrinali proposti per questi due significativi eventi ecclesiali.

La Vergine Maria «figura della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (*Lumen gentium*, 63), accompagni l'impegnativo cammino del rin vigorimento della fede e della nostra testimonianza cristiana, suscitando un vero anelito alla santità nel forte impegno di rinnovamento (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 42).

Alla Madre della Chiesa, che con il titolo di Consolata e Consolatrice invochiamo come Patrona dell'Arcidiocesi, intendo affidare con filiale fiducia questa fase del nostro lavoro sinodale. A questo scopo intendo presiedere nel prossimo mese di maggio il grande pellegrinaggio diocesano a Lourdes, in cui confluiranno le varie organizzazioni che abitualmente vi accompagnano gli ammalati, insieme a quanti altri vorranno unirsi per questa corale implorazione.

Chiedo inoltre che in tutti gli itinerari di pellegrinaggio che avranno luogo nel prossimo anno verso i vari Santuari mariani che costellano non solo la nostra Italia e l'Europa ma il mondo intero, si conducano i fedeli a cogliere l'autentica devozione alla Vergine Santa che «brilla come segno di sicura speranza e consolazione per il Popolo di Dio in cammino, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (*Lumen gentium*, 68).

Dato in Torino, dalla Basilica Cattedrale Metropolitana, il giorno sette del mese di dicembre – memoria di S. Ambrogio Vescovo – dell'anno del Signore millenovecentonovantasei

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Per i Sinodali è rimasto un ultimo adempimento formale, quello di esprimere – attraverso votazione – il proprio parere sulla Relazione conclusiva dell'Assemblea Sinodale circa la quale avevano potuto intervenire durante le ultime due Sessioni di novembre. Le schede di votazione sono state scrutinate successivamente sotto la presidenza del Cancelliere Arcivescovile e hanno dato i seguenti risultati.

Dei 308 presenti in Cattedrale (84,15% degli aventi diritto) su 366 membri dell'Assemblea Sinodale (assenti giustificati 6), *hanno partecipato alla votazione 282 Sinodali* (77,04% del numero totale dei membri dell'Assemblea Sinodale; 91,55% dei presenti alla celebrazione in Cattedrale): *233 approvano; 47 non approvano; schede bianche: 2.*

* * *

Qui di seguito vengono pubblicati i primi risultati di quanto fatto e discusso durante le quattro Sessioni assembleari del Sinodo Diocesano Torinese.

Ci sono le *"proposizioni"*, espressione di quanto riflettuto nel periodo della Consultazione e tematizzato nelle singole relazioni, e le *"mozioni"*, che sono quanto i Sinodali hanno richiesto all'Arcivescovo affinché quello su cui si è riflettuto non rimanga solo nei pensieri, ma divenga espressione concreta in un Piano Pastorale.

Ad esse si aggiunge la *"Relazione conclusiva dell'Assemblea Sinodale"*, che ha inteso raccogliere in un primo tentativo di sistematizzazione le principali linee emerse durante i lavori assembleari.

Sia le *"proposizioni"* e le *"mozioni"* che la *"Relazione conclusiva dell'Assemblea Sinodale"*, vengono qui pubblicate tenendo conto di integrazioni che sono frutto delle osservazioni proposte dai Sinodali in sede di votazione o – per la *"Relazione conclusiva"* – durante la discussione in Aula.

A seguito della richiesta, fatta propria dalla Commissione Centrale, di far precedere la pubblicazione del *"Libro Sinodale"* da un tempo di riflessione, che permetta a quanti operano in diocesi – e non solo ai Sinodali – di conoscere e di meditare sui risultati dei lavori, così da poter offrire direttamente all'Arcivescovo un ulteriore contributo di osservazioni e di prime sperimentazioni, questi testi vengono pubblicati anche a parte – come determinato nel Decreto di conclusione dell'Assemblea Sinodale – in apposito fascicolo con il titolo *"Verso il Libro Sinodale"* inviato doverosamente a tutti i Sinodali, alle parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi (specie a quanti hanno partecipato, a suo tempo, alla Consultazione Sinodale).

TESTO DEFINITIVO DEI DOCUMENTI DISCUSSI E/O VOTATI NELL'ASSEMBLEA SINODALE

1. PROPOSIZIONI E MOZIONI

PRIMA SESSIONE: FEDE

PROPOSIZIONI

1. Gesù Cristo, centro vivo della fede

La Chiesa torinese, riunita in Sinodo, riafferma la sua adesione a Gesù Cristo, centro vivo della fede, via al Padre e datore dello Spirito Santo. Riflettendo sul compito affidatole dal Signore di annunciare il Vangelo ad ogni creatura, riconosce come riferimenti fondanti e quindi imprescindibili: la Sacra Scrittura, alla cui scuola desidera porsi; la liturgia, che annunzia, attualizza e comunica il mistero della salvezza; la tradizione viva della Chiesa e in particolare le indicazioni del Concilio Vaticano II.

2. Il dono della fede

La fede è l'atteggiamento con il quale l'uomo si abbandona a Dio, confidando in lui e a lui affidando la propria vita. Tutta la persona – mente, cuore, volontà – è coinvolta in questa esperienza. La fede è dono di grazia e nel contempo atto umano e quindi ragionevole: senza il ripensamento della ragione essa risulterebbe muta e incomprensibile. Non è tuttavia frutto dell'opinione individuale, ma trova nella Rivelazione il riferimento fondante e normativo: «...a Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede» (*Dei Verbum*, 5).

Il dono della fede, ricevuto dal Signore, si alimenta e matura nell'incontro, disponibile e fiducioso, con il mistero di Dio e con la sua Parola, che è Parola vivente e quindi sempre capace di generare nello Spirito nuovi approfondimenti ed arricchimenti di comprensione.

3. Dimensione universale della fede

Il dono della fede non ci è dato per giovare solo a noi stessi e per gratificarci di un lusso spirituale da vivere entro i confini della comunità. L'attenzione esclusiva alla dimensione intraecclesiale denota un profilo tutto sommato debole, mentre l'i-

dentità cristiana, consapevole della grazia ricevuta nel Battesimo, si propone di parteciparla con l'evangelizzazione. Essa è azione complessa e dinamica, della quale la promozione umana è parte integrante per la piena liberazione di ogni uomo e di ogni donna e della società tutta. La fede è data per essere comunicata con fedeltà, umiltà, rispetto, discrezione, gioia e con tutta la vita.

4. Integrità del messaggio evangelico

La fede richiede che l'attenzione a Dio Padre e a Gesù Cristo non sia sganciata dalla considerazione dell'uomo e della comune condizione creaturale. Di qui nascono lo stretto dovere di una comprensione magnanima e rispettosa delle persone e l'obbligo di una presentazione della verità rivelata senza durezza, con umiltà, senza giudizi definitivi sulle persone. Tuttavia si defrauderebbe il prossimo, se gli venisse annunciata o prospettata come valida una fede che subisca selezioni della verità secondo criteri mondani o propensioni soggettivistiche.

Si richiede pertanto di realizzare autentici cammini di fede, capaci di presentare la persona e le richieste di Cristo, come la tradizione della Chiesa ce la propone, con uno stile improntato al dialogo, al confronto, al rispetto dei tempi e delle persone, non soltanto di quelle che partecipano alle attività delle parrocchie.

5. Itinerari per un annuncio significativo della fede cristiana

La trasmissione del messaggio cristiano nella sua verità piena richiede la realizzazione di itinerari formativi nei quali siano presenti sia la dimensione dottrinale sia quella esperienziale, con l'obiettivo di nutrire e guidare la mentalità di fede.

Dovranno pertanto essere valorizzati gli itinerari esistenti – quando necessario, proponendo cammini differenziati – di modo che, rispettando una pedagogia attenta alle leggi della gradualità e della progressività dell'esperienza di fede, si abbia come obiettivo la trasmissione di una dottrina non annacquata, per essere fedeli alla Parola e per evitare un annuncio poco significativo per l'esistenza.

6. Valutazione critica del relativismo culturale

Il cristiano, portato di per sé a relativizzare tutti i valori rispetto all'assoluto che è Dio, è chiamato però a porsi in posizione critica riguardo al relativismo culturale, senza peraltro rifiutare il dialogo con il mondo e i valori positivi che in esso sono presenti.

7. Fede cristiana e culture della modernità

Per proporre un annuncio integrale e credibile nel "qui e ora" della realtà torinese, si ritiene necessario che i credenti si rendano capaci di confrontarsi, apertamente e serenamente, con le culture presenti nella nostra realtà. Ciò richiede che essi non confondano il carattere universale della missione con un integralismo intollerante. Tale esigenza si fa tanto più importante ora, perché si verificano un nuovo

interesse culturale verso la religione e la necessità di una nuova inculturazione dell'annuncio evangelico.

In vista di ciò si chiede l'istituzione di corsi diocesani per preparare operatori capaci di dialogare con chi non crede o nutre forti riserve sull'insegnamento della Chiesa. Tali corsi facciano capo in particolare all'Istituto Superiore di Scienze Religiose e al Centro Diocesano per la formazione degli Operatori pastorali.

8. Invito ai teologi

I teologi torinesi siano incoraggiati a un dialogo ancora più franco e coraggioso con gli uomini e le sedi dove si elabora la cultura, presentandosi come interlocutori validi e capaci di confronto. Lo stesso incoraggiamento è rivolto agli intellettuali e ai professionisti cattolici.

La Diocesi valorizzi maggiormente l'apporto delle Facoltà Teologica, a cui spetta pure la preparazione di sussidi seri, ma accessibili anche alle persone meno preparate, per aiutare l'aggiornamento di quanti operano nell'evangelizzazione e per offrire indicazioni e valutazioni sulle diverse questioni attinenti all'annuncio della fede oggi.

9. Comunicazione della fede, innovazione tecnologica e nuove esigenze di professionalità

Nella comunicazione della fede oggi è necessario utilizzare correttamente e nel miglior modo possibile le conoscenze e gli strumenti offerti dalle scienze antropologiche, valutando anche con attenzione le opportunità e i rischi insiti nelle nuove tecnologie.

L'evoluzione dei mezzi di comunicazione pone alla Chiesa nuovi interrogativi ed esige una riflessione sul suo modo di essere presente nel mondo. Ciò richiede nel contempo di non trascurare le esigenze di professionalità, efficienza e snellezza che caratterizzano il tempo presente.

10. Formazione alla comunicazione

I cristiani sono i comunicatori della buona notizia che hanno ricevuto. Cristo, perfetto comunicatore, è non solo il modello, ma l'agente principale e la fonte della comunicazione evangelica. Negli itinerari di formazione, soprattutto di quanti sono chiamati a ruoli di responsabilità nella comunità, si ponga attenzione non solo alla dimensione contenutistica, ma anche alla crescita umana e all'apprendimento delle strategie e delle tecniche del comunicare. Si faccia un particolare sforzo nell'adottare un linguaggio comprensibile a tutti.

11. Liturgia, azione di Cristo e della Chiesa

Attraverso la dignità e la trasparenza dei santi segni, la fede ci porta a scoprire il senso autentico della liturgia. Essa non esprime l'effimero, ma il mistero, poiché il suo significato non sta in ciò che noi facciamo, ma nel fatto che nella celebrazione avviene qualcosa che non proviene da noi. La fede ci impone di non dimenticare

che la liturgia è prima di tutto azione di Cristo sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa, chiamata a vivere il mistero con consapevole partecipazione.

12. Centralità della Parola e dell'Eucaristia

La Messa domenicale costituisce il momento centrale nella vita di ogni comunità ecclesiale e rappresenta oggi il luogo abituale della comunicazione, formazione ed educazione alla fede dei cristiani. Pertanto tale celebrazione liturgica deve essere preparata nel modo più accurato, coinvolgendo responsabilmente ogni fedele secondo i diversi ruoli e ministeri, in modo da favorire la piena e consapevole partecipazione di tutti al mistero celebrato.

13. La pastorale della domenica

Non possiamo ignorare l'indebolimento del significato della domenica quale giorno del Signore. Da un lato la grande mobilità in tale giorno di persone e famiglie, dall'altro nuove e diffuse forme di lavoro domenicale richiedono un profondo ripensamento della pastorale legata al giorno del Signore, che rimane di fondamentale importanza.

Si chiede pertanto che venga istituito un gruppo di lavoro – comprendente i competenti Uffici della Curia insieme a presbiteri e laici delle parrocchie – con l'obiettivo di individuare le modalità per rispondere all'attuale situazione.

14. L'omelia

L'omelia riveste un ruolo importante nella comunicazione della fede, in quanto rappresenta un momento indispensabile di accostamento alla Parola di Dio. Si chiede che le omelie – partendo dalle letture bibliche proclamate – siano più vicine alla vita, dando attenzione ai problemi e al linguaggio della gente. Pertanto i presbiteri e i diaconi sono invitati a dedicare più tempo allo studio e alla meditazione per una migliore qualità della predicazione tanto dal punto di vista del contenuto che della forma.

Si chiede che, all'interno dei percorsi formativi del Seminario e del Diaconato permanente, venga ampliato lo spazio riservato all'omiletica e che tra le iniziative di formazione permanente del clero si preveda un periodico aggiornamento al riguardo, anche sotto forma di confronto tra esperienze diverse realizzate nella Diocesi.

Si abbia anche cura di stimolare esperienze di coinvolgimento dei fedeli delle comunità parrocchiali nella preparazione dei momenti omiletici.

15. Liturgia, musica e arte sacra

È necessario qualificare la preparazione liturgica e tecnica dei lettori e degli operatori musicali, promuovendo la formazione di animatori laici per mezzo dei corsi organizzati dall'Istituto Diocesano di musica e liturgia.

Occorre incentivare una maggiore sensibilità artistica, avendo cura che il linguaggio musicale e l'arte sacra siano compresi in un'ottica pastorale, quali strumenti di comunicazione di grande significato ed efficacia.

Si chiede alle *scholae cantorum* di riproporre nella liturgia il canto gregoriano, aiutando l'assemblea a comprenderne il valore.

16. Centralità dell'evangelizzazione e strategia pastorale

La centralità dell'evangelizzazione comporta l'urgenza di qualificare maggiormente quanti operano nell'annuncio, nella catechesi, nella testimonianza del servizio e della promozione umana con itinerari formativi di carattere teorico e di pastorale applicata. Dovrà essere valorizzata al riguardo l'esperienza maturata nei corsi del Centro Diocesano per la formazione degli Operatori pastorali. Si chiede che, nel limite del possibile, ogni parrocchia preveda nell'arco dei prossimi cinque anni la partecipazione di alcuni laici a tali corsi. Si auspica inoltre l'attivazione dell'indirizzo pastorale nell'ambito dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

17. Centralità della Bibbia: apostolato biblico

Si introducano forme di avvicinamento più popolari alla Bibbia, utilizzando anche i nuovi strumenti dell'apostolato biblico e della *lectio divina*, e prevedendo espliciti cammini di fede, basati sulla conoscenza e l'ascolto della Parola di Dio.

18. I laici protagonisti dell'evangelizzazione

La Chiesa torinese, nello spirito del Vaticano II, attui la massima corresponsabilità possibile del laicato, sia all'interno delle comunità sia nella presenza nel mondo. Una particolare attenzione sia rivolta al ruolo della donna.

Si riaffermi l'obbligo di costituire in ogni parrocchia il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

19. Integrazione fra annuncio ed esperienza

L'annuncio evangelico è una comunicazione esistenziale, coinvolge tutta la persona e mira all'integrazione della fede con la vita. Perciò l'azione pastorale della comunità – fatta di accoglienza, dialogo, segni significativi – dovrà coniugare annuncio ed esperienza di vita, adottando di preferenza una metodologia che, partendo dagli interrogativi, dalle sfide della vita e dal naturale senso religioso, conduca la persona a ritrovare nell'annuncio «una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (*Il rinnovamento della catechesi*, 52), oltre che orizzonti totalmente nuovi, suscitati dall'incontro liberante con Gesù Cristo.

20. Individuazione di nuclei di messaggio per l'uomo d'oggi

Nel presentare Gesù Cristo – soprattutto nella fase iniziale – occorre prestare particolare attenzione a quei nuclei di messaggio che – senza rinunciare alla globalità dell'annuncio – provocano interesse, dialogo, attenzione nell'interlocutore ed offrono spunti per interpretare e cambiare la vita.

21. Un programma pastorale di ampio respiro

È necessario che la Diocesi e le sue articolazioni si dotino di un programma pastorale di ampio respiro (pluriennale), la cui attuazione tenga conto delle seguenti condizioni:

- un'analisi accurata della situazione, in particolare delle fasce e dei settori che più difficilmente vengono raggiunti dall'annuncio cristiano e dalle nostre strutture;
- l'accettazione della sfida dell'inculturazione, che esige un graduale processo di inserimento nelle condizioni di vita e di cultura delle persone e che è volto a realizzare un annuncio non slegato dalla loro esperienza concreta;
- la consapevolezza della necessità di lavorare su tempi lunghi;
- la formazione di appositi formatori anche laici.

22. Priorità nella programmazione pastorale della comunità

È urgente individuare alcune priorità nella impostazione pastorale delle nostre comunità. I punti orientativi di tali scelte non possono prescindere dalla conoscenza e dalla trasmissione dei dati della fede cattolica, dalla testimonianza della vita privata e comunitaria, e dall'approfondimento orante della fede.

23. Riorganizzazione degli Uffici della Curia

È indispensabile una maggiore collaborazione e un coordinamento più organico fra gli Uffici della Curia e gli Organismi consultivi diocesani (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano). Ciò richiede una generale riorganizzazione della Curia e il coinvolgimento di tutti gli operatori, sia perché questi non si sentano soltanto esecutori di iniziative nella cui impostazione non sono stati coinvolti, sia perché i documenti e le proposte diocesane siano più attenti ai fatti della vita e ne recepiscano le esigenze.

24. Chiesa locale e forme di vita consacrata

Tenendo conto dell'ampia e variegata presenza nella Diocesi di comunità religiose e di altre forme di vita consacrata, si propone che vengano assunte opportune iniziative - prendendo lo spunto dall'Esortazione Apostolica *Vita consecrata* - per aiutare le comunità parrocchiali a capire il profondo significato della speciale consacrazione e la ricchezza che, con i suoi carismi, essa può portare all'edificazione della carità nella Chiesa locale. È perciò necessario che si realizzi una maggiore conoscenza e una più cordiale interazione reciproca tra consacrati, ministri ordinati e laici, e che i religiosi e le religiose offrano una presenza più visibile, che non sia solo conseguenza del servizio svolto, ma anche frutto del carisma vissuto dall'Istituto. A questo fine si verifichi la possibilità di attivare in maniera sistematica il corso di teologia della vita consacrata nei piani di studio della Facoltà Teologica e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Si favorisca una maggiore partecipazione dei religiosi e delle religiose alla vita della Chiesa locale, nel rispetto della propria vocazione.

25. Aggregazioni laicali e Azione Cattolica

La presenza di molteplici realtà associative nel tessuto ecclesiale diocesano è manifestazione di capacità di iniziativa e di generosità. Fra esse si promuove in particolare l'Azione Cattolica, quale associazione di laici che si propone come scopo il fine stesso della missione apostolica della Chiesa e assume come propria la pastorale del Vescovo.

26. La scuola cattolica

Si chiede che nelle Costituzioni sinodali sia detta una parola chiara e impegnativa sul valore ecclesiale della scuola cattolica. Nel contempo si avvii un'ampia riflessione sui seguenti temi:

- necessità di un rinnovato rapporto fra comunità cristiane e scuola cattolica (consapevolezza del suo valore culturale, responsabilità di un sostegno economico);
- ruolo della scuola cattolica in ordine all'evangelizzazione (originalità culturale);
- necessità di un'interazione nell'ambito della pastorale sacramentale (catechismo e Sacramenti dell'iniziazione, itinerari comuni di formazione, incontri con i parroci degli allievi);
- necessità di un effettivo coordinamento con le altre realtà pastorali (pastorale giovanile diocesana, associazioni e movimenti);
- necessità dell'equiparazione economica della scuola cattolica alla scuola pubblica, così da consentire un più ampio accesso ad essa.

27. Una pastorale elaborata in attento ascolto della realtà

La complessità dei problemi e la difficoltà di raccogliere informazioni adeguate pone in rilievo l'opportunità di costruire un *Osservatorio diocesano*, composto da persone esperte, che segua l'evolversi della situazione culturale e sociale, riveli mutazioni e tendenze, documenti sulle iniziative e gli studi compiuti altrove, organizzi rilevazioni e inchieste mirate.

28. Esperienza di comunione e pastorale delle persone

L'evangelizzazione richiede che i destinatari - tanto più se non praticanti - siano coinvolti nell'esperienza della comunione. Ma ciò presuppone una vita comunitaria dove si pratichino l'accoglienza, il dialogo, l'ascolto nel credibile linguaggio dell'amore. Sarebbero opportune indicazioni metodologiche sul rapporto con le persone, nella loro realtà (età, condizione sociale, sesso, salute, ecc.), avendo presente che la "interpersonalità" cristiana pone al centro la persona dello Spirito Santo.

29. Comunità e luoghi di ascolto

Una delle maggiori possibilità di comunicare la fede oggi sta nel valorizzare il bisogno di vicinanza e di relazioni a dimensione umana, che è sentito non solo in Torino o nei grandi centri della cintura, ma anche nei paesi della provincia, dove è forte l'esigenza di superare l'isolamento anche ecclesiale. Occorre perciò che le comunità cristiane si presentino disponibili all'accoglienza e al dialogo, divenendo luogo di ascolto delle persone e dei loro problemi, privilegiando le possibilità di incontro tra le famiglie. In particolare i laici abbiano cura di accogliere i nuovi residenti, introducendoli nella comunità parrocchiale.

30. Parrocchia e agenzie culturali

La parrocchia, che resta la realtà centrale e visibile per la vita cristiana nel territorio, deve tenere presente che nell'attuale situazione culturale le persone appartengono di fatto a una molteplicità di "agenzie culturali" (scuola, *mass media*, azienda, ecc.), che influiscono notevolmente sulla loro formazione. Consapevole di questo, la parrocchia si confronti con tali strutture e nel limite del possibile vi collabori con persone particolarmente preparate, per rimanere fedele alla propria vocazione di servizio. Sapendo però di non potere da sola esaurire l'intero raggio dell'azione pastorale, dovrà appoggiarsi alle altre forme di presenza ecclesiale (associazioni, movimenti, Congregazioni religiose), che sono chiamate ad assumere insieme ad essa tale compito.

31. Parrocchia e formazione dei giovani

La parrocchia offra a tutti i giovani spazi e occasioni di confronto con la Parola di Dio e la tradizione della Chiesa, mediante una proposta cristiana culturalmente fondata.

Un collegamento particolare va coltivato tra parrocchie, famiglie, movimenti ecclesiali, pastorale dei giovani lavoratori e associazioni a carattere educativo, oratori tenuti da religiosi/e, scuole cattoliche, realtà che operano nelle scuole statali e nell'Università, affinché gli sforzi di educazione dei giovani si sviluppino all'interno di un organico progetto pastorale, rappresentativo di tutte le espressioni e rispettoso delle competenze dei laici e del carisma dei pastori. Si faccia in modo che tale coordinamento sia effettivamente costituito e rappresenti un momento non burocratico di confronto e collaborazione pastorale.

32. Comunità aperte al confronto sui temi della fede

Oltre alle occasioni tradizionali, che andrebbero seriamente riqualficate, legate alla celebrazione di alcuni Sacramenti, le parrocchie (organizzandosi se necessario a livello zonale) sono chiamate a offrire proposte diversificate per avvicinare coloro che desiderano affrontare problemi di fede. Si indicano a titolo esemplificativo:

- missioni popolari e il "Vangelo nelle case";

- realizzazione di momenti di confronto culturale su temi di attualità, nella linea della "cattedra dei non credenti" di Milano;
- istituzione in luoghi adatti di spazi per l'ascolto e il riavvicinamento graduale all'esperienza di fede;
- "scuole" per genitori;
- consultori familiari e consultori per adolescenti.

33. Comunità terapeutiche

Nel clima di precarietà e di disagio del mondo attuale, uno dei segni di speranza è rappresentato dalle "comunità di accoglienza" (per tossicodipendenti, per alcolisti, per persone con disturbi psichici, ...). Tali comunità si riallacciano alla grande tradizione di carità e di promozione umana che ha caratterizzato la Chiesa torinese e i suoi Santi. Come comunità "terapeutiche" esse attualizzano e sottolineano il grande annuncio della guarigione, così presente nella predicazione e nell'azione di Gesù. Esse inoltre possono diventare laboratori dove si inaugurano nuovi stili di vita all'insegna della sobrietà e della fraternità, e si elaborano, nel solco evangelico, percorsi di liberazione dalle conseguenze spesso traumatiche che segnano l'esperienza di molti giovani.

34. Priorità nella catechesi per gli adulti

Si sente il bisogno di promuovere in modo organico un progetto sulle varie esperienze di catechesi per adulti e di nuova evangelizzazione, e sulle iniziative per i cosiddetti "lontani". Si ritiene perciò opportuna l'elaborazione di itinerari sistematici di evangelizzazione e catechesi, che tengano conto delle varie dimensioni della vita, a partire dalle sperimentazioni già esistenti nella Diocesi e dai cammini formativi dei movimenti ecclesiali. Si chiede anche un'elaborazione più attenta del rapporto tra catechesi e Sacramenti, in relazione all'avvicinamento occasionale che questi ultimi suscitano in molti fedeli per lo più lontani dalla pratica ecclesiale. Tale impegno deve coinvolgere l'intera comunità e non solo i ministri dei Sacramenti. Si valuti l'opportunità di privilegiare la celebrazione del Battesimo e del Matrimonio all'interno della Messa domenicale, per sottolinearne la dimensione ecclesiale e per realizzare un momento di catechesi a vantaggio di tutta l'assemblea.

35. Il caso serio dei non credenti

Inglobata nelle proposizioni n. 7 e n. 34.

36. Attenzione e "simpatia pastorale"

L'azione pastorale deve andare incontro alle persone sapendo leggere la domanda religiosa - la domanda di salvezza - anche quando si esprime nelle forme meno consuete.

Si chiede una particolare attenzione pastorale verso i poveri (sapendo che spesso la povertà non è esclusivamente una condizione economica), ricordando che nella visione evangelica essi sono "luogo" privilegiato di incontro con Cristo e sono anche chiamati a essere protagonisti della propria liberazione.

37. Attenzione pastorale: i linguaggi

È necessario che la nostra catechesi adotti per quanto possibile un linguaggio comprensibile, sintonizzandosi sui linguaggi attuali per rendere realistica la comunicazione del messaggio cristiano. Un'attenzione speciale, ma anche critica, va riservata ai linguaggi dei *mass media*, che stanno diventando la lingua comune della nostra cultura.

38. Catechesi e testimonianza

È necessario individuare le forme e i modi opportuni per valorizzare la realtà di testimonianza che la catechesi rappresenta, ricordando che i contenuti dottrinali sono "scuola di santità" ossia risposta alla chiamata di Dio. Per questo non si deve trascurare la diffusione della conoscenza dei Santi, anche attuali. Fa parte della santità attuale la testimonianza visibile che le comunità cristiane sono chiamate a dare con il loro stile di vita (vita sacramentale e spirituale, virtù di sobrietà, semplicità fraternità, serietà professionale, ecc.).

Una caratteristica non trascurabile della catechesi, specialmente giovanile, è quella della gioia e della festa, ovviamente non banalizzate.

39. Forme di pastorale occasionale

Accanto alle forme più sistematiche ed articolate di catechesi per gli adulti, non vanno trascurate forme più "occasionalì", legate specialmente alla preparazione e alla celebrazione dei Sacramenti, come gli incontri per i genitori dei bambini che frequentano il catechismo, i corsi per la preparazione al Matrimonio e per gli adulti che chiedono la Cresima. Buone opportunità offre anche la pastorale battesimale a livello di preparazione (incontri con genitori e padrini), di celebrazione (occorre curarne la qualità) e di accompagnamento delle famiglie dopo il Battesimo.

È auspicabile che si attuino momenti di evangelizzazione in varie zone delle città e dei centri minori, ricorrendo alle missioni popolari. È anche opportuno incrementare e migliorare i momenti di preghiera all'esterno delle chiese, sia nelle forme tradizionali sia in forme nuove, purificandoli se necessario da elementi magici o superstiziosi: si tratta infatti di segni tangibili della fede. Dove è possibile, si riprenda la benedizione delle famiglie, che costituisce un'importante occasione di contatto con le persone.

Sarà opportuno potenziare o attivare gruppi di studio e corsi di cultura religiosa nei nuovi luoghi di incontro, come ad esempio l'Università della terza età.

40. Premesse al dialogo ecumenico

L'ecumenismo ha lo scopo di ristabilire l'unità voluta da Cristo fra quanti credono in lui. Si deve praticare a vari livelli: di vita, opere, dialogo teologico e preghiera comuni. Esige sempre la preghiera, perché "l'unità, in definitiva, è dono dello Spirito Santo. A noi è chiesto di assecondare questo dono" (*Tertio Millennio adveniente*, 34). A livello di vita richiede rispetto, cordialità, accoglienza reciproca, disponibilità alla collaborazione e all'ascolto, riconoscimento di tutto il positivo che si trova nelle tradizioni e nelle pratiche religiose degli altri cristiani. A livello teologico, dove ci si confronta anche su ciò che divide, il dialogo richiede agli esperti delle varie Chiese e confessioni cristiane un approfondimento comune della Parola di Dio, la conoscenza della propria fede e della fede altrui, spirito di accoglienza e accettazione delle diversità legittime, e un cammino fraterno verso la verità di Dio.

41. Attività ecumeniche a livello diocesano e parrocchiale

A livello diocesano e talora anche zonale o parrocchiale si cerchino occasioni di incontro, di dialogo e di preghiera con i fratelli di altre confessioni cristiane. In vista di ciò si promuova una migliore preparazione dei fedeli circa i contenuti essenziali della fede cattolica e dell'ecumenismo.

Per gli operatori pastorali e per i fedeli che hanno esigenze particolari, ad esempio nei matrimoni misti, si costituiscano vere e proprie scuole di dialogo, che illustrino le rispettive fedi nella carità e nella verità.

Si diffondano testi e racconti di esperienze ecumeniche mediante i mezzi diocesani di comunicazione sociale e si valorizzino la Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, e le esperienze delle associazioni, dei gruppi interconfessionali e di incontro di famiglie miste.

42. Formazione ecumenica

Si chiede maggiore impegno nella formazione ecumenica di tutti i fedeli, da attuarsi secondo le indicazioni del *Direttorio per l'ecumenismo*, valorizzando la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, le altre iniziative ecumeniche di preghiera e riflessione, e soprattutto la predicazione ordinaria della Parola di Dio, la catechesi, la liturgia e la vita spirituale. Per la concreta attuazione di questa formazione è necessaria la preparazione, con un adeguato piano di studi, di quanti si dedicano alle attività pastorali e all'insegnamento.

43. "Dire Dio" con i fratelli delle altre Chiese

Poiché il mandato di evangelizzare è rivolto a tutti i discepoli di Cristo, si chiede che venga costituito un gruppo di studio ecumenico, composto da membri delle confessioni cristiane presenti nella Diocesi, allo scopo di individuare ed attuare forme comuni di annuncio del messaggio cristiano e di recupero della dimensione religiosa della vita degli uomini del nostro tempo.

44. La missione *ad gentes* in casa nostra

Inglobata nella mozione n. 17.

45. Solidarietà umana, condizione irrinunciabile dell'evangelizzazione

Nel pieno rispetto delle persone e delle loro tradizioni e convinzioni religiose, e senza ricorrere a subdoli ricatti, le parrocchie e le istituzioni caritative sono chiamate a coniugare la testimonianza della carità con l'annuncio esplicito del Vangelo, nella convinzione che esso è il dono più grande, offerto a tutti e imposto a nessuno.

La prima e più efficace condizione di evangelizzazione consiste nella vicinanza cordiale, nella solidarietà disinteressata, nella condivisione fraterna, che sono il segno più evidente dell'amore gratuito e universale del Dio di Gesù Cristo, che ama tutti allo stesso modo con cuore di Padre.

46. Il problema dei nuovi movimenti religiosi

Per un confronto proficuo con i nuovi movimenti religiosi è necessario che i cattolici acquisiscano una migliore conoscenza della loro fede, per saper vagliare criticamente le nuove proposte religiose e rispondere con un annuncio rispettoso ma chiaro della propria fede. L'azione di proselitismo condotta da tali movimenti deve diventare uno stimolo per l'approfondimento della Bibbia, per una riflessione sulle ragioni della nostra fede e dell'appartenenza alla Chiesa cattolica, e un incitamento a rivedere la nostra presenza pastorale.

Sono pure opportuni un'indagine conoscitiva sulla presenza nel territorio di tali movimenti religiosi e l'allestimento di itinerari formativi per il clero e gli operatori pastorali. Si diffondano capillarmente foglietti esplicativi su tali movimenti; si valorizzi il Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette e sui Nuovi Movimenti Religiosi (G.R.I.S.); si preparino nuclei pastorali che informino i fedeli, specialmente i giovani e le famiglie coinvolte.

47. La sfida del confronto interreligioso

Inglobata nella proposizione n. 46.

MOZIONI

1. Segreteria post-sinodale

È opportuno che al termine dell'Assemblea Sinodale l'Arcivescovo costituisca una Segreteria post-sinodale, guidata dal Vicario Generale e dal Segretario del Sinodo, con il compito specifico di accompagnare e verificare la progressiva attuazione delle deliberazioni sinodali. Essa inizia il suo lavoro con la presentazione e la diffusione di una Lettera pastorale dell'Arcivescovo, che spieghi con linguaggio semplice e immediato il contenuto del Sinodo. Può utilizzare le forze e le strutture esistenti, senza creare una sovrastruttura o un nuovo Ufficio, al fine di promuovere la conoscenza e l'attuazione delle decisioni sinodali.

2. In riferimento alle relazioni

Omessa in quanto mozione d'ordine.

3. Comunicazione delle indicazioni sinodali

Inglobata nella mozione n. 1.

4. Centralità della Sacra Scrittura nella vita e nell'annuncio cristiano

Occorre riportare al centro della vita cristiana e della stessa pastorale l'annuncio della Parola di Dio, mediante il ricorso costante alla Sacra Scrittura. Siano dunque promosse e favorite, sia a livello diocesano sia a livello locale, le iniziative che tendono a promuovere la conoscenza e l'amore per la Bibbia.

5. Ogni anno un libro della Scrittura proposto alla meditazione della Diocesi

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

6. Offrire luoghi e tempi per comunicare con Dio nella sua casa

Ogni zona vicariale offra la possibilità di una chiesa aperta con orario continuato, garantendo la presenza di un sacerdote e proponendo ora la Messa, ora la Liturgia delle ore, ora la possibilità di confessarsi.

Questa mozione va integrata con la mozione n. 23.

7. Omelia domenicale

Inglobata nella proposizione n. 14.

8. Formazione alla vita comunitaria

È importante che ogni fedele, impegnato a qualsiasi livello nell'azione pasto-

rare, riceva una solida preparazione alla vita comunitaria, non solamente come fattore umano ma come apertura allo Spirito. Solo se sarà persona di comunione, capace di creare comunione attraverso l'esperienza, il dialogo e il rapporto profondo con ogni persona, saprà aiutare veramente la comunità ecclesiale ad essere se stessa e quindi a trasmettere in modo efficace la fede. In questo contesto si favoriscano le forme di vita comune tra i presbiteri che lo desiderano.

9. Per una Chiesa che guardi al territorio e alla sua storia con attenzione e simpatia

La Chiesa che vive in questo territorio si senta solidale con le sue vicende storiche, con le sue gioie e le sue sofferenze; guardi allo sviluppo delle città, dei paesi e delle aree collinari e montane con attenzione, desiderio di comprendere e simpatia, senza rinunciare alla riserva critica e alla forza profetica del Vangelo.

10. Educazione alla fede attenta al contesto umano, culturale e lavorativo

Un'autentica formazione alla fede cristiana non può prescindere dal contesto umano, culturale e lavorativo in cui vivono i soggetti interessati. Essa mira a formare cristiani adulti, capaci di testimoniare la fede nel loro contesto di vita e in particolare nel loro ambiente di lavoro. Tra i compiti della pastorale giovanile vi è quindi la formazione dei giovani alla visione cristiana del lavoro e della professione, all'impegno civile e alla legalità, con atteggiamenti di solidarietà e di pratica della giustizia.

La catechesi va resa più autentica e completa con una maggiore attenzione al contesto storico, sociale e lavorativo dei destinatari. I gruppi famiglia aiutino a leggere le vicende familiari e sociali alla luce della fede.

11. Formazione ecumenica

Inglobata nella proposizione n. 42.

12. "Dire Dio" con i fratelli delle altre Chiese

Inglobata nella proposizione n. 43.

13. Una pastorale diocesana verso le comunità degli immigrati

Pur restando valido il lavoro di accoglienza finora svolto dai diversi organismi ecclesiali, si chiede che la Diocesi attivi un piano pastorale verso le varie comunità di immigrati, proponendo linee di lavoro, impegnando risorse umane qualificate e strutture adeguate, predisponendo strumenti pastorali e liturgici idonei per un'aggregazione che favorisca l'integrazione nella Chiesa locale, l'accoglienza delle diverse sensibilità e il superamento dello spirito di ghetto. Nel contempo si curi la formazione a una presenza di fede nel mondo del lavoro, con attenzione alle problematiche e alle sfide presenti.

14. Pastorale per gli immigrati appartenenti alla Chiesa cattolica

Si chiede di coordinare in un preciso piano pastorale diocesano le molteplici risorse attualmente impegnate nella formazione degli immigrati appartenenti alla Chiesa cattolica, valutando l'opportunità di istituire parrocchie personali, secondo il can. 518 del Codice di Diritto Canonico.

15. Collaborazione con gli immigrati appartenenti ad altre Chiese

Si deve favorire una proficua collaborazione con la Chiesa ortodossa, con quella copta e con le comunità evangeliche, aiutando gli immigrati a vivere la loro fede nel nuovo Paese, incoraggiandoli a continuare i rapporti con le loro Chiese secondo un vero spirito ecumenico e coltivando la speranza della piena comunione in Cristo.

16. Dialogo con l'ebraismo

Per vivere rapporti corretti con l'Ebraismo si chiede una maggiore attenzione al testo conciliare "*Nostra aetate*" ed agli interventi successivi del Magistero, favorendone la divulgazione non solo mediante i mezzi di comunicazione sociale della Diocesi, ma anche nella predicazione e nella catechesi ordinaria.

In particolare si chiede:

- un'adeguata preparazione degli operatori della pastorale per superare pregiudizi antiebraici;
- l'inserimento, nei loro corsi di formazione, dello studio della tradizione ebraica vivente;
- una maggiore attenzione alla Giornata nazionale per l'approfondimento del dialogo religioso ebraico-cristiano;
- la valorizzazione delle attività dell'Associazione "Amicizia ebraico-cristiana".

17. Azione verso gli immigrati appartenenti ad altre religioni

La comunità cristiana è sollecitata a vivere con gli immigrati appartenenti ad altre religioni in atteggiamento di rispetto e di dialogo, coltivando la speranza di una reale reciprocità. In particolare è chiamata a sostenerli nel loro impegno di conservare la dimensione religiosa della vita e la pratica dei valori religiosi, annunciando loro, nel rispetto della libertà e della coscienza, il messaggio evangelico e valutando con attenzione la possibilità di creare occasioni di impegno comune nel campo sociale e culturale.

18. Atteggiamenti verso gli immigrati musulmani

Ai musulmani, che rappresentano oltre un terzo degli immigrati, va riconosciuto il diritto a propri luoghi di culto, alla celebrazione delle feste proprie ed al rispetto delle prescrizioni alimentari. Va loro ricordato il dovere di rispettare la cul-

tura, le tradizioni e le leggi fondamentali del nostro Paese anche in campo matrimoniale.

Per il dialogo, basato sul rispetto reciproco e su valori comuni, sono da valorizzare il Centro Federico Peirone e le iniziative promosse dal Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale (MEIC) e dall'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM).

È necessario chiedere a questi immigrati di farsi promotori di un atteggiamento di reciprocità nei confronti di quelle Nazioni islamiche che non riconoscono ai cristiani i medesimi diritti fondamentali.

19. Azione pastorale verso chi proviene da culture e regimi in cui è radicato l'ateismo

A coloro che chiedono di entrare in un cammino di ricerca o di catecumenato va dato adeguato sostegno, prevedendo itinerari di formazione attenti alla situazione delle persone, specialmente quando la scelta di fede comporta la rottura con il nucleo familiare di origine. Per questi cammini si faccia riferimento alle proposte e agli esperti indicati dal Servizio Diocesano per l'iniziazione cristiana degli adulti.

20. Integrazione alla mozione Olivero sugli immigrati

Inglobata nella mozione n. 13.

21. Indagine sulle sette e sui nuovi movimenti religiosi in Diocesi

Inglobata nella proposizione n. 46.

22. Atteggiamento verso la multimedialità

Inglobata nella proposizione n. 9.

23. Favorire il rapporto personale con Dio

È opportuno favorire momenti personali e comunitari di preghiera, di meditazione della Parola di Dio e di adorazione eucaristica, lasciando aperte le chiese il più possibile; offrire una più qualificata direzione spirituale; valorizzare maggiormente la celebrazione del sacramento della Penitenza, in forma sia privata sia comunitaria.

SECONDA SESSIONE: SPERANZA

PROPOSIZIONI

1. Una Chiesa che spera

La speranza cristiana chiede di essere fortemente testimoniata in carità e verità; noi non abbiamo saputo caratterizzare con slancio la cultura in cui viviamo, che, sebbene influenzata dai valori cristiani, appare segnata da scarsità di speranza teologica. Ce ne viene una nuova responsabilità storica.

2. Una società aperta all'annuncio

La nostra società, come poche altre volte è accaduto nella storia recente, sembra più aperta a ricevere l'annuncio cristiano. Da una parte si coglie nella vita di tutti un bisogno di speranza; dall'altra le stesse posizioni culturali laiciste, pur continuando a esprimersi in modo critico e talora ostile nei confronti del mondo cattolico, mostrano fermenti positivi, tanto che in una cultura, nella quale fino a ieri sembrava estraneo, se non assente, il discorso religioso, si parla di una rinascita di interesse religioso, anche se questo non equivale semplicemente a una rinascita di interesse cristiano.

3. L'originalità della speranza cristiana

Nel contesto della speranza religiosa generale, che le culture vivono come tensione a Dio "sommo bene", raggiungibile attraverso un itinerario di ricerca del senso della vita, la speranza cristiana si colloca in maniera del tutto nuova e originale. Nella visione biblico-cristiana, infatti, non è l'uomo che per primo cerca Dio, ma è Dio che va incontro all'uomo e lo raggiunge pienamente nell'evento salvifico del Figlio di Dio incarnato. Il cristiano tende a Dio e lo raggiunge attraverso la stessa via che Dio ha offerto all'umanità in Cristo Gesù. Ora noi cristiani viviamo «per la speranza che abbiamo riposto in lui» (2 Cor 1,10).

4. I fondamenti della speranza cristiana

La condizione tipica e unica della speranza cristiana si fonda su due capisaldi:

– Gesù Cristo è Dio: la speranza tocca il vertice di ciò che realmente possiamo sperare e provoca nella nostra mentalità e nelle nostre scelte, mentre viviamo in questo mondo, una novità radicale;

– Gesù Cristo risorto è «Colui che è, che era e che viene» (Ap 1,8): l'incarnazione del Figlio di Dio ha reso Gesù Cristo atto a «ricapitolare» (Ef 1,10) e sollevare fin da ora la nostra umanità nella sua, dandoci di esistere «risorti con lui» (Col 3,1).

5. La novità del Battesimo

Il Battesimo opera nella realtà profonda del cristiano una radicale trasformazione, che lo pone come "nuova creatura" e lo conforma all'immagine stessa del Cristo, l'uomo nuovo per eccellenza. Il cristiano è chiamato a vivere e a manifestare questa novità nelle scelte quotidiane che lo portano «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Ogni cristiano vive, dunque, la speranza tendendo a Lui, progetto che si sta realizzando; la vive guardando alle «cose di lassù» (Col 3,1) pur dentro alle cose di quaggiù; la vive certo del bene che ancora non vede, ma che già possiede credendo (cfr. Eb 11,1; Rm 8,24).

6. I motivi della speranza cristiana

I cristiani non sono solo uomini e donne che hanno motivazioni nuove nelle loro scelte e nel loro agire o che conoscono significati nuovi, che arricchiscono e danno profondità all'esistenza. Sono uomini e donne che hanno incontrato nella vita Colui di cui sono «immagine» (Rm 8,29) e partecipano alla sua stessa esistenza nel mistero dell'Eucaristia (Gv 6,54-58). Egli, venendo a vivere in loro e in mezzo a loro, se uniti nel suo nome, fa ardere il loro cuore come a Emmaus, offrendo un formidabile motivo di speranza.

7. Vivere la verità nella carità

Quando i cristiani vivono «secondo la verità nella carità» (Ef 4,15), allora la Parola di Dio "avviene" e il mondo si "accorge" di loro e coglie la loro testimonianza di persone che amano la verità e l'onestà; perdonano e chiedono perdono; se hanno motivo di criticarsi o di correggersi, lo fanno con umiltà e senza polemiche; si confrontano, riconoscono e ammirano il bene che vedono negli altri; hanno cura del loro corpo, ma non ne fanno un idolo; sono poveri e non vivono schiavi delle cose; si adoperano contro ogni ingiustizia e difendono la dignità calpestata; leniscono le sofferenze che incontrano nel mondo, ma non le considerano mai come una semplice disgrazia; e, mentre lottano contro ogni povertà, sanno anche dire ai poveri, secondo lo spirito delle Beatitudini, che nulla del loro patire passa inosservato agli occhi di Dio o è privo di valore in quella vita eterna che è già incominciata; sanno che la vita è dono e l'accolgono sempre e aiutano gli altri ad accoglierla e ne hanno cura. Spesso sono in difetto, partecipando del peccato del mondo, ma si pentono e nelle contraddizioni e nei limiti – che li mantengono umili – testimoniano la gioiosa speranza che essere uomini così è ormai possibile: nel quotidiano, nella famiglia, nella vita professionale, nella politica, nel lavoro, nel mondo della cultura. A questo educano i figli. Non ne ricavano evidenti vantaggi, ma vivere così è quel che importa loro.

8. La speranza teologale

La speranza teologale ci interpella e giudica la nostra vita di cristiani: solo un rapporto personale con il Padre attraverso lo Spirito ci può conformare profonda-

mente al Cristo morto e risorto, affinché Egli diventi il nostro progetto di vita personale da testimoniare e rendere visibile nella vita quotidiana di famiglia, nella vita professionale, sociale e politica, e nelle scelte delle nostre comunità.

9. L'autentica spiritualità cristiana

Nelle nostre comunità c'è un doppio rischio: da una parte quello di rimanere soffocati dal ritmo di attività quotidiana, dalle incombenze anche materiali, dalla preoccupazione di fare tutto; dall'altra di rifugiarsi in angolini privati di preghiera o di spiritualità, che ci estraniano totalmente dal doveroso servizio al Regno di Dio e alla speranza. A volte la discriminante passa anche attraverso le persone: cristiani che lavorano sodo e cristiani che parlano soltanto, preti che pregano soltanto e preti che si spendono totalmente per gli altri. La speranza ci aiuta a capire che l'autentica spiritualità cristiana è la vita nello Spirito al servizio del Regno di Dio da costruire ogni giorno con fatica e nell'amore condiviso.

10. L'identità del laico cristiano

Occorre recuperare l'identità del laico cristiano adulto: sia il credente in continuo cammino di conversione e di formazione, dopo aver fatto la sua "scelta fondamentale" per Gesù Cristo; sia il discepolo impegnato ad annunciare ogni giorno al prossimo la "buona notizia" di Gesù nella Chiesa e nel mondo. E mentre può essere precisato l'ambito della sua santità in atteggiamenti concreti per quanto riguarda il primo aspetto – e cioè la preghiera, la lettura della Bibbia, l'Eucaristia, la coerenza di vita – così si può precisare il secondo, come suo compito specifico da portare avanti nell'ambiente di lavoro, nella famiglia e nella società civile attraverso i valori evangelici della solidarietà, della scelta per i poveri, della libertà di coscienza, del rispetto per la dignità umana, ecc.

11. I grandi "temi" devono essere presenti alla coscienza delle comunità

I temi attualissimi del vivere e del morire, della paternità e della maternità, della fecondità e della paura del futuro, che stanno modificando la società in cui viviamo; i temi universali della gioia e della sofferenza, del bene e del male, del limite e della malattia, che toccano ogni giorno ogni uomo e ogni donna nella vita, sembrano interessare solo gruppi "specializzati" di cristiani: esperti di bioetica, gruppi di volontariato, cappellani degli ospedali, operatori sanitari e addetti a settori di pastorale molto specifica. Ugualmente i problemi del lavoro, della politica e dell'economia, dell'Università e della scuola sembrano solo sfiorare le comunità parrocchiali in cui vivono e si impegnano coloro che, proprio in quei luoghi e in quei problemi, sono chiamati a testimoniare Cristo.

Occorre che tutti questi temi siano sempre più presenti alla coscienza delle nostre comunità, non solo perché essi rappresentano una sfida del mondo e della storia alla nostra fede e alla nostra visione del mondo, ma anche perché quotidiana-

namente essi interpellano personalmente la vita dei credenti. Ciò andrebbe fatto con l'indicazione di obiettivi concreti e sulla base di esperienze in atto.

12. Non soffocare l'ampiezza del messaggio cristiano

Il messaggio cristiano viene oggi sovente percepito dando esclusivo peso alle indicazioni etiche, specialmente dove esse contraddicono la mentalità dominante. Nasce, perciò, in taluni cristiani una certa preoccupazione che la pienezza dell'annuncio cristiano sia soffocata dal prevalere di indicazioni e imposizioni morali.

13. La speranza conduce al superamento del riferimento a sé

Inconcepibili per il cristiano dovrebbero essere i dissensi e le divisioni dovute alle "piccole speranze" individuali o di gruppo, che talora oppongono in maniera conflittuale gruppi e istituzioni ecclesiali, controtestimoniando l'unità radicale della comunità che assicura la presenza di Cristo e oscurando la luce dell'unica speranza. È questa che deve condurre al superamento del riferimento a sé, al proprio modo di vedere le cose, agli ambiti ristretti del proprio impegno: ciò che io sono, la mia esperienza di Chiesa, è relativo di fronte all'appartenenza all'unica comunità ecclesiale. Nelle relazioni reciproche, nel confronto schietto e leale, deve rimanere dominante ciò che abbiamo in comune e non ciò che ci differenzia e ci distingue. Nella Chiesa ogni comunità è soggetto di speranza globale: in essa Gesù Risorto si fa compagno di viaggio e contemporaneo con un "effetto speranza" paragonabile a quello che "fa ardere il cuore nel petto" ai discepoli di Emmaus. Essa "raccolge nell'unità persone le più diverse tra loro per età, estrazione sociale, mentalità ed esperienza spirituale" e manifesta a tutti che "gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani".

14. Rispetto e ascolto reciproco

La comunità cristiana, che condivide la speranza, è desiderosa che ogni uomo sperimenti la gioia dell'incontro con Cristo e perciò vive per favorire in ogni modo questo evento. Sul piano personale e sul piano comunitario la speranza induce un forte impegno, perché il dialogo tra credenti e non credenti si sviluppi nel rispetto e nell'ascolto reciproco.

15. La vita della comunità evangelizza

Il modello esemplare e più efficace di dinamica missionaria è certamente quello sotteso nelle parole di Gesù: «Venite e vedrete» (Gv 1,39), dove "venire" è condurre alla ricerca e all'incontro con Lui. È la vita della comunità, sono le sue scelte e i suoi segni che evangelizzano e che «fanno salire nel cuore di chi ci vede vivere, domande irresistibili: «Perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi?...» (*Evangelii nuntiandi*, 21).

Solo così, può "apparire" ancora Gesù. Egli risulterà loro visibile mentre guar-

dano noi, nella misura in cui mostriamo di essere e di vivere sotto l'influsso di Lui, presente e risorto. Ciò accade in modo eminente nelle nostre liturgie, se le viviamo più come mistero che come rito. Ma si espande subito nella vita vissuta, perché è lì che siamo chiamati a «rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi» (cfr. 1Pt 3,15).

16. Attivi e impegnati, senza idolatrare l'efficientismo

Attivi e impegnati, non siamo come cristiani rivendicativi di successo e, pur impegnandoci con responsabilità nella Chiesa e nella società, respingiamo con vigore l'idolo dell'efficientismo, a favore di una sana e doverosa efficienza a servizio del Vangelo.

Questo non ci distoglie, tuttavia, dal cercare con razionalità e intelligenza le soluzioni più appropriate e significative per l'uomo d'oggi al fine di predicare il Cristo e organizzare la vita comunitaria della Chiesa. Dio si è incarnato nella storia per camminare con le culture, condividendole e salvandole.

17. Ravvivare la coscienza missionaria

Una Chiesa locale o ha l'ansia missionaria, che partendo dal particolare si dilata sino ai confini del mondo, o è destinata a chiudersi e morire. «La missione *ad gentes* è ancora agli inizi» (*Redemptoris missio*, 40) e ogni Chiesa particolare è responsabile in modo collegiale con tutte le altre dell'evangelizzazione di tutte le genti. La Chiesa di Torino sente la necessità di ravvivare, anche in questa direzione, la coscienza di ogni battezzato, potenziando la pastorale missionaria con una catechesi attenta e specifica.

18. È decisiva solo la speranza in Cristo

Posti dinanzi al fermento di tutte le speranze umane, noi vogliamo e dobbiamo entrare in esse, annunciando che Dio passa per ogni buona speranza, la sostiene, la anima, ma non può fermarsi in nessuna, perché è Egli stesso l'oggetto esatto e definitivo della speranza umana. Perciò siamo in grado di promuovere tutte le buone speranze umane e, nello stesso tempo, annunciare come decisiva soltanto la speranza in Cristo.

19. Formazione dei formatori

L'espressione "formazione dei formatori" risuona oggi nei diversi settori della pastorale, non solo nell'ambito della pastorale giovanile. Occorre, dunque, nella nostra Diocesi:

- valorizzare e unificare - coordinandoli - i Centri formativi già esistenti nei vari settori, orientando il fiorire di nuove iniziative, che si accavallano o si contrappongono;

- definire nelle singole parrocchie o comunità "i giorni della catechesi" come offerta di un itinerario di formazione permanente per tutti gli adulti laici che

svolgono i vari servizi nella parrocchia e nel mondo (catechisti, diaconi, suore, preti, operatori pastorali, animatori della liturgia e della carità, politici, sindacalisti, ecc.).

20. Formazione teologica e culturale

Un'azione pastorale attenta e capace di rispondere alle sfide che la cultura di oggi ci propone, richiede un'adeguata formazione teologica e culturale.

Per questo si ritiene importante, per la Diocesi e le diverse realtà ecclesiali in essa operanti, l'impegno verso i seguenti obiettivi:

- valorizzazione del Centro Diocesano per la formazione di Operatori pastorali, con la sua articolazione nel triennio formativo di base e nella successiva formazione permanente: tale Centro, infatti, già pone tra i suoi obiettivi quello di "esprimere la fede in un linguaggio significativo per l'uomo d'oggi, in grado di *parlare* alla sua esistenza quotidiana" e di "integrare la fede con la vita e l'azione pastorale";

- attivazione, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, dell'indirizzo pastorale (accanto a quello didattico, rivolto in particolare alla preparazione degli insegnanti di religione) per la formazione di adulti cristiani competenti e capaci di assumere responsabilità in ambito ecclesiale e civile.

21. Supplemento di coscienza morale

La Chiesa torinese dia incremento alla formazione morale delle coscienze con il lavoro dei suoi moralisti, dei suoi catechisti, di tutti i suoi istituti educativi, affinché la speranza cristiana non risulti agli occhi degli altri come una "beata fiaba", ma come convinzione che segna chiaramente tutta la vita quotidiana di chi la professa, segnatamente riguardo a punti di facile compromesso (amore della ricchezza, egemonia della corporeità, ecc.).

22. Tensione alla santità

Scopo della Chiesa è quello di additare le strade di un cammino gioioso di ascesi e di santità: occorre favorire una tensione alla santità a livello di tutto il Popolo di Dio, con l'assoluta fiducia nella potenza del Padre e nell'azione costante dello Spirito Santo.

Per tutto questo è necessario fornire mezzi concreti: momenti forti dello Spirito, esercizi spirituali, ecc.

23. Valorizzazione dell'associazionismo

Strumento privilegiato per la formazione dei laici sono le associazioni. Lasciando che i vari movimenti e gruppi seguano i loro carismi, è indispensabile promuovere e curare un associazionismo semplicemente votato alla formazione cri-

stiana del battezzato in vista di una presenza di testimonianza e di apostolato all'interno della comunità ecclesiale e civile: la formula e lo spirito dell'Azione Cattolica (*Apostolicam actuositatem*, 20), vanno rilanciati, perché lentamente si riassorba la frammentazione disorientante e paralizzante del laicato cattolico.

24. Impegno prioritario per l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti

È necessario che il frequente richiamo all'urgenza di porre l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti al centro delle priorità pastorali si traduca in piani pastorali concreti e in percorsi catechistici strutturati e sistematici. Per fare ciò si chiede di raccogliere e sintetizzare le esperienze significative al riguardo già esistenti, rivolte alle varie fasi dell'età adulta (dai giovani adulti agli anziani), per poi presentarle come indicazioni operative a tutta la Diocesi.

La Consultazione ha messo in luce, in particolare, l'esigenza di superare l'impressione di interventi troppo settoriali e frammentati, quali quelli in occasione della richiesta di Sacramenti. A tali richieste è necessario rispondere con creatività e fantasia pastorale, cercando nuove forme di catechesi in piccoli gruppi familiari, gruppi di quartiere, catechesi per la strada fra la gente, ...

Nella preparazione a livello diocesano di itinerari catechistici sistematici e pluriennali sarà, naturalmente, riferimento essenziale il catechismo C.E.I. degli adulti *La verità vi farà liberi*.

25. Adulti attivi e responsabili

In ogni iniziativa pastorale, coinvolgente gli adulti, essi devono essere considerati non solo come destinatari passivi e ricettivi, ma come protagonisti attivi e responsabili, tenendo conto della realtà familiare di cui sono parte.

Tale affermazione ha importanti conseguenze metodologiche per quanto riguarda la catechesi e la pastorale degli adulti. Da una parte, essa sottolinea che negli incontri a loro destinati gli adulti non siano soltanto ascoltatori, ma svolgano un ruolo propositivo e siano direttamente coinvolti nello svolgimento dell'incontro stesso. Dall'altra, ricorda che obiettivo di qualsiasi iniziativa catechistica è una professione di fede, che si concretizza nella progressiva assunzione di responsabilità nella comunità cristiana e civile.

26. Catechisti laici adulti per gli adulti

L'affermazione della priorità per la catechesi degli adulti richiede che nelle parrocchie e in ogni altra realtà ecclesiale le iniziative occasionali di catechesi siano integrate con la proposta di itinerari sistematici.

A tale fine, seguendo le indicazioni già espresse dal Cardinale Arcivescovo in occasione del Convegno Diocesano sulla catechesi degli adulti *"Cristiano scelta adulta"* (20-21 novembre 1993), sia costituito in ogni parrocchia (e negli altri gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali interessati) un gruppo di catechisti adulti per gli

adulti. Per la loro formazione si faccia riferimento in particolare all'itinerario proposto dal Centro Diocesano per la formazione di Operatori pastorali.

27. Impegno dei laici nel mondo

Occorre annunciare Cristo non solo nei momenti importanti dal punto di vista religioso, ma coniugando fede e presenza nel mondo: l'apertura al mondo e l'impegno nel mondo è insufficiente oggi nei laici.

La testimonianza dei cristiani è la prova più valida che la gente attende da loro: è di grande importanza educare alla responsabilità della testimonianza di Cristo in ogni momento della vita laicale.

28. Cammini esperienziali di fede

Inglobata nelle mozioni n. 7 e n. 23.

29. Una solenne professione di fede

La proposizione non ha raggiunto il quorum prescritto.

30. Catechesi per handicappati

Una pastorale ed una catechesi autenticamente attente alle persone dovranno prevedere l'inserimento e l'integrazione negli itinerari delle persone handicappate e disabili.

Questa proposizione va integrata con la mozione n. 10, che affronta in modo più completo il problema.

31. Iniziazione cristiana degli adulti (detta anche "catecumenato")

La comunità cristiana prenda sul serio gli *Orientamenti e norme*, promulgati dall'Arcivescovo il 25 gennaio 1995 con la costituzione del *Servizio Diocesano per l'iniziazione cristiana degli adulti*: il cammino catecumenale, nel caso di giovani e adulti che chiedono il Battesimo, viene organizzato in tappe successive della durata di almeno due anni per accedere alla celebrazione dei Sacramenti in Cattedrale, la notte di Pasqua, e al progressivo inserimento dei candidati nelle rispettive comunità di appartenenza, nelle quali compiono il cammino, accompagnati da operatori pastorali. Il *Servizio Diocesano* non accentra i catecumeni, ma li segue negli itinerari che essi compiono nelle parrocchie, proponendo soltanto alcuni momenti per fare esperienza di Chiesa attorno al Vescovo. Non si confonda questo cammino parrocchiale e diocesano con il noto movimento "neocatecumenale".

Le comunità parrocchiali attivino anche gruppi specifici di iniziazione alla fede per gli adulti che si preparano alla Cresima, i quali, a partire dal Battesimo già ricevuto, compiano un itinerario di "tipo catecumenale".

32. Catechesi missionaria

In una società, come la nostra, ormai multietnica, diventano sempre più urgenti un annuncio cristiano e una catechesi missionaria, sempre nel rispetto delle persone. Il dialogo è "elemento integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa" (*Dialogo e annuncio*, 38) e il dialogo interreligioso comprende vari livelli progressivi per rendere possibile un annuncio credibile e gioioso di Cristo.

Questa proposizione va integrata con la mozione n. 16.

33. Itinerari di evangelizzazione per i lontani

Inglobata nella mozione n. 6.

34. Itinerario di evangelizzazione e di ri-evangelizzazione alla fede cristiana

Inglobata nella mozione n. 5.

35. Richiesta dei Sacramenti

e autocertificazione di adesione a Cristo e alla Chiesa

Inglobata nella mozione n. 3.

36. La donna, la vita, la relazione interpersonale

All'interno del mondo degli adulti un'attenzione particolare si impone nei confronti della donna: essa, per sua natura, è attenta ai valori e alla realtà della vita come speranza ed è per vocazione chiamata a plasmare le relazioni interpersonali, a partire dal rapporto che ella ha con la vita che nasce. Si auspica, inoltre, che i cristiani diventino sempre più consapevoli che la maternità negata è la radicale negazione della speranza umana e cristiana ed aiutino la società a crescere in questa consapevolezza. Si recuperi, infine, la coscienza che uomini e donne condividono la dignità profonda dell'essere persone e la realizzano nella reciprocità.

Ci si riferisca per tutto ciò all'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla donna.

37. Capacità relazionale della donna

La donna venga sempre più riconosciuta e valorizzata come persona particolarmente idonea alle relazioni umane di comunione e di accoglienza di ogni essere umano in ogni ambito di vita.

Questa proposizione va integrata con la mozione n. 19.

38. Necessità spirituali della donna

La proposizione non ha raggiunto il quorum prescritto.

39. La fiducia nell'educare

Oggi, più che mai, si ha la sensazione di essere educatori impotenti e inutili. Occorre ridare agli adulti in genere la fiducia nell'educare. Gesù è veramente un modello di educatore e dovremmo "ritornare alla scuola di Cristo": solo una Chiesa appassionata, che non si scoraggia e cerca sempre vie nuove per arrivare agli altri, potrà educare. Occorre in particolare:

- riconoscere e approfondire l'impegno degli educatori delle nostre comunità, offrendo criteri per scegliere chi può diventare educatore;
- offrire strumenti per un confronto e un dialogo tra le varie agenzie educative, attraverso l'approfondimento del metodo educativo.

40. Osservazioni sull'abbandono della parrocchia da parte dei giovani

Un numero considerevole di adolescenti esprime difficoltà e spesso rifiuta di lasciarsi coinvolgere nella vita della comunità cristiana, soprattutto dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima.

Di fronte a questa situazione occorre superare reazioni emotive, smarrite, e valutazioni di tipo esclusivamente quantitativo, ma fare una ricerca seria e scientifica sul fenomeno.

Nello stesso tempo si invita la comunità ecclesiale – in particolare i sacerdoti e tutti coloro che "seguono" i ragazzi, gli adolescenti e i giovani – ad essere, prima di tutto, "credibile" e capace di stabilire rapporti anche con le famiglie, nei confronti delle quali – soprattutto delle mamme – occorre attuare un'intensa opera di formazione cristiana.

Oltre alla "credibilità" dei formatori, nei cammini educativi sembra necessario approfondire i motivi del credere: proporre "modelli vivi", più che preoccuparsi solo di cambiare il metodo.

D'altra parte, si nota che chi attiva cammini ben progettati (ad esempio quelli dei giovani di AC e dell'ACR) e dove si propongono con intelligenza itinerari spirituali per adolescenti e giovani, non solo questi non se ne vanno, ma crescono in quantità e qualità.

Queste esperienze esistono in un numero non precisabile di parrocchie – chi lavora così spesso non appare – ma non sono sufficientemente conosciute, proprio perché taciute.

41. Riappropriarsi del Battesimo

Gli attuali itinerari e gli attuali tempi dell'iniziazione cristiana disegnano un percorso che ha le caratteristiche della "istruzione" circa le verità della fede, ma che non pone l'accento sulla responsabilità dell'individuo di fronte alla scelta di rispondere alla chiamata del Signore. Si individui una programmazione catechetica e pastorale che incoraggi una presa di coscienza e di responsabilità della propria fede all'ingresso nell'età adulta. Si riveda l'intero processo dell'iniziazione cristiana alla luce della prassi antica e delle indicazioni conciliari.

42. Un luogo di confronto e di sperimentazione per l'iniziazione cristiana

Il processo di trasmissione della fede oggi, in particolare nell'ambito dell'iniziazione cristiana, ha bisogno di essere ripensato in relazione all'evoluzione culturale e ai cambiamenti di mentalità. Tale compito coinvolge tutte le realtà ecclesiali e ha bisogno di essere realizzato non in modo isolato e indipendente, ma valorizzando gli studi, le esperienze, le riflessioni, le proposte di tutti. Per fare ciò è necessario individuare forme adeguate di confronto e conoscenza reciproca su contenuti e metodi della catechesi e della pastorale per l'iniziazione cristiana.

L'Ufficio Catechistico diocesano, al cui interno è già operante una sezione dedicata all'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, sia a tale proposito luogo di studio, incontro, confronto e verifica a livello diocesano, coinvolgendo in questa opera anche gli altri Uffici della Curia; per questo valorizzi, inoltre, le diverse competenze ed esperienze degli Istituti teologici operanti a Torino, delle associazioni ecclesiali, delle parrocchie.

43. Itinerari differenziati di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Tenuto conto che la situazione di partenza da cui prende avvio il cammino di iniziazione cristiana dei bambini è varia e poco omogenea, è necessario rivedere la nostra attuale prassi pastorale di evangelizzazione e catechesi nella fanciullezza e preadolescenza.

Spesso il cammino di iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi – come viene realizzato oggi nelle nostre parrocchie – si presenta omogeneo, a volte anche massificante, poco individualizzato e, quindi, scarsamente commisurato alle esigenze di fede e di vita dei destinatari.

Rispondere a queste esigenze diversificate comporta la progettazione e realizzazione di itinerari differenziati, dentro un ideale *continuum* che va da quelli pensati per suscitare la fede, là dove questa non ha ancora avuto l'occasione di svilupparsi e di esprimersi, a quelli destinati a nutrire, approfondire, rendere più viva e personale una fede già svegliata e inizialmente educata.

44. Età adulta per il conferimento della Cresima

La proposizione non ha raggiunto il quorum prescritto.

45. Pastorale battesimale

Per il sacramento del Battesimo occorre una più ampia preparazione pre e post-sacramentale: si tratta, in realtà, di mettere in luce l'importanza e il significato del Battesimo nella propria comunità parrocchiale, a partire dalla liturgia della Veglia pasquale e dalle altre celebrazioni battesimali (coinvolgendo tutta la comunità), per arrivare a toccare tutte le attività della parrocchia come autentiche testimonianze di un Battesimo annunciato e vissuto.

Le parrocchie assumano l'*Itinerario battesimale* presentato alla Diocesi nel novembre 1994, che accompagna i genitori dal tempo dell'attesa del figlio sino al

momento del suo inserimento nel cammino di iniziazione cristiana (0-6 anni: un tempo "scoperto" della nostra pastorale).

46. Oratori e pastorale giovanile

Gli oratori sono il luogo di evangelizzazione della parrocchia e non solo un luogo in cui i ragazzi, gli adolescenti e i giovani vengono per giocare: vero luogo di formazione cristiana e di maturazione coraggiosa dell'identità cristiana, in cui non si confondono ma anche non si separano evangelizzazione ed educazione.

A tale fine è necessario che vengano formati educatori – non solo giovani, ma accanto a loro anche adulti – discreti, preparati e creativi nella coerenza di vita vissuta per testimoniare Gesù Cristo, che abbiano la consapevolezza di agire a nome della comunità parrocchiale, superando l'individualismo e il personalismo.

La pastorale giovanile sia più incisiva attraverso la proposta di cammini qualificati, centrati su Gesù: coinvolga la famiglia in modo da favorire la continuità fra pastorale giovanile e pastorale familiare.

La catechesi sia esperienziale, ma dottrinalmente solida, in modo da rendere i ragazzi, gli adolescenti e i giovani capaci di "rendere ragione" della speranza che è in loro.

Gli adolescenti e i giovani siano educati a esprimere nella vita scolastica una coerente professione di fede – insistendo anche perché scelgano e partecipino all'ora di religione – e a sviluppare uno spirito critico che sfoci nell'armonizzazione fra fede e cultura, anche con scelte di valori e di comportamenti.

47. Prete per la pastorale giovanile di zona

La proposizione non ha raggiunto il quorum prescritto.

48. Formazione dei giovani in quanto studenti

Funzione fondamentale della scuola è la formazione globale della persona; il ruolo del docente cristiano – competente culturalmente, capace di dialogare con le altre presenze educative esistenti nella scuola – non si esaurisce nel far acquisire conoscenze, ma si esprime in una testimonianza umile e concreta di vita vissuta, e nell'abilitare i giovani a riflettere sulle proprie azioni.

A livello diocesano e nelle parrocchie si presti attenzione agli universitari e, in genere, agli studenti delle scuole medie superiori, favorendone la crescita della fede e coltivando in loro la passione per la Chiesa, da condividere con altre presenze universitarie e negli altri istituti scolastici. In merito si faccia esplicito riferimento e si valorizzi l'esperienza della FUCI.

49. Giovani lavoratori

Si ritiene urgente una maggiore attenzione nella pastorale giovanile ai problemi dei giovani lavoratori: essi devono sentirsi accolti nei gruppi parrocchiali allo stesso modo dei loro coetanei studenti. La disoccupazione giovanile, in particolare, deve coinvolgere nelle parrocchie quanti si occupano del mondo dei giovani.

50. Raccordo tra insegnanti di religione cattolica e momenti formativi dei giovani in parrocchia

Profondamente legati al "pianeta" giovani, sono i problemi degli educatori adulti, docenti in genere e docenti di religione cattolica in particolare, sia nel loro specifico di competenze e professionalità, sia nei loro legami con la comunità diocesana, zonale e parrocchiale.

Emerge, infatti, con evidenza ed urgenza la necessità di uno strutturale raccordo tra l'insegnante di religione cattolica e i momenti formativi dei giovani in parrocchia e nelle diverse espressioni dell'associazionismo giovanile ecclesiale.

51. Insegnamento della religione cattolica

È necessario ribadire l'importanza dell'insegnamento della religione cattolica come occasione di crescita culturale, anche se non è l'ora di religione il luogo immediato della comunicazione della fede.

Questa proposizione va integrata con la mozione n. 28.

52. Insegnanti di religione cattolica

Una particolare attenzione va posta nella scelta e nella verifica degli insegnanti di religione e nella loro formazione. Si suggerisce una verifica annuale della preparazione degli insegnanti e un raccordo significativo con la vita delle comunità parrocchiali.

53. Scuola cattolica

Deve essere ribadita l'importanza della scuola cattolica, anche in funzione della evangelizzazione, in ordine alla quale occorrono chiari progetti educativi.

Si raccomandano: il suo collegamento, anche economico, con la Chiesa locale, la sua fedeltà all'essere scuola nel suo compito specifico e l'impegno di curare molto la formazione degli insegnanti.

54. Parità scolastica e rapporto famiglia-scuola

È necessario sostenere le iniziative in atto, che mirano a favorire la realizzazione di un'effettiva parità tra la scuola statale e non. Si consideri un valore la libertà di opzione reale da parte delle famiglie, affinché esse possano esercitare un diritto che spetta a loro.

55. Fra i luoghi dell'impegno e quelli della devianza

La Chiesa torinese – a partire dagli Uffici diocesani per la famiglia e per i giovani – è chiamata a guardare con particolare attenzione ai giovani cosiddetti "difficili" (che cioè sono nella devianza, vivono un'appartenenza ecclesiale o familiare

marginale) considerandoli non solo come bisognosi di interventi di "soccorso", ma come persone con le quali avviare un vero, anche se faticoso, cammino.

Occorre trovare e inventare insieme nuove forme di presenza e di dialogo nei loro confronti, valorizzando i giovani che frequentano le comunità ecclesiali ed in esse si impegnano.

56. Impegno per risposte vocazionali

Inglobata nella mozione n. 29.

57. L'anziano, soggetto di speranza

Occorre che la comunità cristiana riscopra il posto, il valore e il significato che sono insiti nell'anzianità e nel periodo di declino psicofisico che l'accompagna, attivandosi e organizzandosi per un accompagnamento e una vicinanza agli anziani, che non si esaurisca nell'assistenza o nella semplice prestazione di cure. In una società che vede gli anziani statisticamente in crescita rispetto ad altre fasce, è necessario richiamarli alla responsabilità nel perseguimento del bene comune accanto alle giovani generazioni. L'anziano potrà comprendere che la sua non deve essere l'età del declino, che comporta la tentazione dell'egoismo, del ripiegamento su di sé, dell'acredine verso gli altri e dell'isolamento, ma un'età illuminata da una "speranza" che si avvicina ogni giorno, in una dinamica pasquale che rende l'anziano segno del mistero centrale del cristianesimo.

Questa proposizione va integrata con le mozioni n. 9, n. 30 e n. 31.

58. La morte nell'orizzonte della speranza

Nel diffuso rifiuto della morte nella nostra cultura e nella sua disperante incapacità a "gestirla", dobbiamo crescere nella capacità di viverla e di aiutare a viverla nell'orizzonte della reale speranza, di cui solo noi cristiani – vivendo in comunione con il Risorto – siamo portatori e, perciò, debitori verso la società.

59. Formazione ad affrontare la sofferenza e la morte

È da curare molto nella nostra comunità cristiana la formazione ad affrontare la sofferenza e la morte, mentre raramente si sente parlare di teologia della Croce. Nel caso della sofferenza possiamo cogliere maggiormente le valenze di comunicazione di speranza, che sono insite in una corretta e appropriata celebrazione del Sacramento: quando è possibile, la celebrazione in chiesa dell'Unzione degli infermi è momento di grande ricchezza.

Ci si riferisca alla "*Salvifici doloris*" di Giovanni Paolo II e alla pastorale per gli operatori sanitari.

60. La comunità cristiana e la famiglia

Tutta la pastorale deve avere una prospettiva familiare. Le famiglie sono "Chiesa" e la comunità ecclesiale è anche una comunità di Chiese domestiche; la comunità ecclesiale è fatta crescere dalle famiglie e le famiglie sono fatte crescere dalla comunità ecclesiale.

Il cammino di fede ha la sua radicazione umana nella famiglia; attraverso essa passa l'annuncio e in essa si vivono tutte le realtà sacramentali, correlate alle varie età della vita.

61. Preparazione al Matrimonio

La pastorale prematrimoniale richiede una saldatura con la pastorale giovanile e non può prescindere dall'apporto delle famiglie dei giovani e dei fidanzati.

Il senso vocazionale della vita, e del Matrimonio-sacramento in particolare, richiede un continuo approfondimento e un forte accompagnamento degli sposi da parte dei pastori e dei loro collaboratori, della comunità tutta.

62. Giovani coppie

È necessario un rinnovato e vigoroso impegno per la preparazione alla vita di coppia e per il sostegno delle giovani coppie. Occorre creare momenti di approfondimento di fede per chi ha frequentato gli incontri per il Matrimonio, comunicare la teologia e la spiritualità del Sacramento. Occorre aprirsi a legami autentici di amicizia e di comunione, perché la coppia si senta pienamente inserita nella comunità.

63. Offrire speranza nella difficoltà

Ogni famiglia può trovarsi momentaneamente o per tempi prolungati in condizione di prova, di difficoltà. Queste famiglie hanno bisogno di trovare speranza in ogni famiglia cristiana e nei sostegni (persone e strutture, Centri di ascolto, Consultori familiari e di mutuo soccorso) offerti dalla comunità, unitamente all'annuncio del Vangelo della Croce, per poter a loro volta, uscite dalla difficoltà, essere di aiuto agli altri.

64. Riconciliazione nella famiglia

L'azione pastorale nel momento di "crisi" in famiglia sia intervento fondamentalmente finalizzato alla riconciliazione ed educi al perdono, dando speranza per un futuro, rieducando alla frequenza al sacramento della Riconciliazione: come posso perdonare, se non faccio esperienza di essere un perdonato?

65. Famiglie in situazione "canonicamente irregolare"

Si propone, per le famiglie in situazione canonicamente irregolare, un atteggiamento di carità attiva nei pastori: lo si manifesti in ogni circostanza, ma specie in talune occasioni (ad esempio: Battesimo, Sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli). Occorre far percepire alle persone un messaggio di salvezza. In questa prassi i pastori si attengano a poche e certe indicazioni, uniformi in tutta la Diocesi.

66. Famiglie e società

Le famiglie cristiane vanno aiutate a farsi carico dei problemi e degli impegni che interessano la società civile. Le forme di impegno sociale sono varie e sfociano nell'impegno politico. In questi impegni occorre programmare sia i momenti di preparazione, sia le forme di aggregazione, per fare della famiglia un autentico soggetto sociale, determinante per una politica della famiglia (famiglia riconosciuta come principale cellula della società, sostenuta nelle maternità difficili, aiutata quando ha in sé anziani o handicappati, agevolata nel bisogno della casa e sgravata sul piano fiscale).

67. Matrimonio e vedovanza

C'è un disegno di Dio non solo nel matrimonio, ma anche nella vedovanza, come continuazione dello sposarsi nel Signore.

Questa proposizione va integrata con la mozione n. 36.

68. Sacerdoti

La comunità cristiana non può essere ricca di speranza se i pastori non sono uomini di speranza. Tutti sono chiamati ad una assunzione di responsabilità verso il sacerdote: gerarchia, movimenti, associazioni e famiglie veramente cristiane.

Questa proposizione va integrata con la mozione n. 37.

69. Vita religiosa consacrata

Il tema della speranza ha un'espressione privilegiata nella vita consacrata. Tutta una lunga tradizione della Chiesa affida ai consacrati la funzione di essere segno di speranza.

In tanti modi e circostanze diverse, i consacrati condividono la speranza con chi è nella povertà, nella sofferenza, in situazioni di disagio, con chi affronta la fatica del crescere. Non soltanto, però, per "quello che fanno", ma prima ancora per "quello che sono" i consacrati rappresentano una ricchezza per la Chiesa torinese: per il semplice testimoniare che è possibile e bello seguire il Signore e vivere la comunione tra di loro e con gli uomini del nostro tempo.

MOZIONI

1. Creazione di un Centro Diocesano di confronto delle proposte innovative della pastorale dei Sacramenti

Al fine di rispondere alle varie istanze di rinnovamento della pastorale dei Sacramenti dell'iniziazione rivolta ai ragazzi e del sacramento del Matrimonio, si chiede che, a livello diocesano, venga istituito un *Centro* – riconosciuto ufficialmente – nel quale possano essere presentate, confrontate, discusse, corrette, accolte e verificate nuove sperimentazioni pastorali.

2. Itinerari formativi per una professione di fede solenne e pubblica

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

3. Richiesta dei Sacramenti e autocertificazione di adesione a Cristo e alla Chiesa

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

4. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Dato il diffuso disagio nei confronti dell'attuale prassi pastorale, si chiede una *seria riflessione teologica e pastorale* sui Sacramenti dell'iniziazione cristiana e la promulgazione di un *Direttorio* valido per tutte le comunità cristiane.

5. Itinerario di evangelizzazione e di re-iniziazione alla fede cristiana

Per le persone che fanno richiesta del Battesimo o della prima Comunione per i figli o intendono accedere al Matrimonio, si chiede che la parrocchia – e/o la zona vicariale – avvii *itinerari di evangelizzazione e di re-iniziazione alla fede cristiana*, che, precedendo e seguendo la celebrazione dei Sacramenti, promuovano in modo continuativo e pluriennale un cammino di riscoperta del Signore e di inserimento nella comunità ecclesiale.

6. Itinerari di evangelizzazione per i lontani

Per evangelizzare e coinvolgere con sensibilità missionaria i *lontani*, in occasione dell'Avvento e della Quaresima, ogni parrocchia progetti *Itinerari di evangelizzazione* attraverso Missioni bibliche, Centri di ascolto o Gruppi biblici. Particolare cura dovrà essere posta nella preparazione degli animatori e nella metodologia di approccio.

7. Cammini esperienziali di fede

Poiché un'assimilazione efficace dei contenuti di fede esige un processo educativo che coinvolge tutta la persona, vengano elaborati a livello diocesano degli *itinerari di fede esperienziali*, attenti cioè, non solo al dato dottrinale, ma anche alla concretezza esistenziale del soggetto.

Uno dei doni dello Spirito al nostro tempo è la fioritura dei movimenti ecclesiali, dei quali Giovanni Paolo II ha affermato che «sono un segno della libertà di forme in cui si realizza l'unica Chiesa e rappresentano una sicura novità, che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio, all'opera nell'oggi della storia» (29 settembre 1984).

Nel quadro delle celebrazioni del Grande Giubileo, soprattutto quelle del 1998, dedicate «in modo particolare allo Spirito Santo e alla sua presenza santificatrice all'interno della comunità dei discepoli di Cristo» (*Tertio Millennio adveniente*, 44), il Papa conta sulla *comune testimonianza* e sulla *collaborazione dei movimenti* e confida che essi, in comunione con i Pastori e in collegamento con le iniziative diocesane, vorranno portare nel cuore della Chiesa la loro ricchezza carismatica e, perciò, educativa e missionaria, quale preziosa esperienza e proposta di vita cristiana.

Anche il Cardinale Arcivescovo nella Lettera pastorale "*Chiamati a guardare in alto*" (1989) chiama in causa i movimenti ecclesiali insieme all'Azione Cattolica tra gli ambiti e i luoghi educativi della pastorale vocazionale, dicendo: «Si deve riconoscere, a lode di Dio, che questi carismi, suscitati dallo Spirito a servizio dell'unica santa Chiesa di Dio, sono stati e vengono autenticati da numerose vocazioni nel loro seno» (n. 26).

La Chiesa di Torino, in forza di una *ecclesiologia di comunione*, è cosciente che il compito della comunicazione della fede in questa epoca di forte secolarizzazione esige una collaborazione cordiale di tutte le componenti in essa vive e operanti, in comunione con il Vescovo: la persona di Cristo si incontra in maniera più efficace attraverso la vita della comunità.

8. Giorno settimanale della catechesi

Per offrire un *itinerario di formazione permanente* agli adulti impegnati a vario titolo nella comunità cristiana – cristiani impegnati in vari servizi, catechisti, operatori pastorali, diaconi, suore, preti, ...-, le singole comunità parrocchiali stabiliscano il *giorno settimanale della catechesi*. Tale itinerario formativo, improntato ad una metodologia dialogica e di ricerca, abbia uno svolgimento pluriennale e segua le tappe dell'Anno liturgico.

9. Pastorale degli anziani

Inglobata nella mozione n. 31.

10. Comunità ecclesiale e handicap

Poiché tutti possiedono il diritto di essere aiutati a conoscere Gesù Cristo Salvatore:

- in tutte le iniziative formative, rivolte sia al clero che ai laici, venga affrontato il problema della presenza e dell'inserimento di persone disabili nella vita e nelle attività pastorali, e periodicamente siano proposte occasioni di formazione specifica;

- siano preparate ed ammesse ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana le persone disabili, anche quando la consapevolezza personale fosse limitata dall'handicap, perché rimane pienamente valido il significato teologico ecclesiale del conferimento dei Sacramenti stessi;

- in ogni parrocchia si progetti la costituzione di un "gruppo di attenzione", punto di primo approccio per le famiglie in cui nasce o è presente un disabile, per un loro graduale inserimento nella vita della comunità;

- venga potenziata la già esistente e positiva Commissione Diocesana "Catechesi e handicap";

- venga facilitata con gesti concreti la partecipazione delle persone disabili alla vita della società secondo tutte le loro possibilità, eliminando progressivamente le barriere architettoniche anche da chiese, oratori e locali parrocchiali.

11. La parrocchia soggetto di speranza

Prendere coscienza dell'importanza unica, anche se non esclusiva, della parrocchia nella Chiesa (cfr. *Christifideles laici*, 26-27) come soggetto di speranza globale, definita «tessuto portante della nostra Chiesa» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28). Non solo come prima scuola della nostra fede, della preghiera, del costume cristiano e come punto capitale di riferimento sia per il popolo credente che per i non praticanti, ma soprattutto perché «luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane ... e inserendole nella universalità della Chiesa» (*Apostolicam actuositatem*, 10): fontana del villaggio e casa aperta a tutti, esperienza vissuta e progetto organico del disegno di Dio, che si manifesta in un posto.

Noi possiamo riconoscere nella parrocchia un «effetto speranza» (cfr. *Relazione Vergani*), perché nella sua esperienza comunitaria può godere della presenza del Risorto e presentare a tutti «Gesù nella sua funzione salvatrice» (Paolo VI, 1 marzo 1964): vivo nella Parola, nell'Eucaristia, nell'azione dei suoi ministri, nel servizio dei laici.

Perciò le comunità cristiane siano invitate a premettere ad ogni azione sacramentale e pastorale un serio cammino di comunione, perché l'amore scambievole sia l'elemento fondante della comunità e diventi la norma e l'obiettivo di ogni attività pastorale: Gesù Risorto, reso presente dalla carità, spinta fino al dono della vita (cfr. *Gv* 15,13), si fa compagno di viaggio e contemporaneo, con un «effetto speranza» paragonabile a quello che «fece ardere il cuore nel petto» ai discepoli di Emmaus e li indusse a partire senza indugio per tornare a Gerusalemme pieni di gioia (cfr. *Relazione Vergani*, p. 4).

12. Relazione tra testimonianza e predicazione

Per attivare una pastorale di evangelizzazione, dobbiamo ripartire da una predicazione vivente, fatta di segni e di testimonianza, che «fa quello che dice e dice quello che fa», fino al punto di suscitare negli altri «domande irresistibili» alle quali vogliamo dare delle risposte, «sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi» (cfr. 1Pt 3,15).

Unite indissolubilmente alla testimonianza, ci sono la predicazione e l'annuncio cristiano.

Dal «vieni e vedi», tutte le nostre comunità devono diventare anche «vai e vivi in Vangelo», secondo il mandato missionario di Gesù: «Andate e fate mie discepoli tutte le nazioni» (Mt 28,19).

13. La scelta missionaria

Il Sinodo deve fare sua l'urgenza di una chiara scelta missionaria attraverso uno strumento che è diventato progetto e slancio in tante Chiese del mondo: «Una scuola di formazione di missionari» – persone scelte, laiche o consacrate, che si impegnino a tempo pieno (per anni o a vita) per la Chiesa che è in Torino.

In questo «seminario missionario», oltre all'insegnamento di teologia, cristologia ed ecclesiologia missionaria, i partecipanti siano formati alla metodologia missionaria, che è attesa, rispetto, ascolto, dialogo, testimonianza, annuncio, collaborazione, ricchezza del diverso, comunione con la Chiesa universale, apertura alle altre religioni, scoperta dei segni del Regno di Dio già presenti nel mondo – come Cristo scoprì la carità del samaritano, la fede del centurione, la sete di Dio della samaritana.

Parrocchie, Congregazioni religiose missionarie, istituzioni ecclesiali varie della Chiesa di Torino offrano le loro persone più adatte a rispondere al grande desiderio di Gesù, primo missionario del Padre: che la «Buona Novella» sia annunciata e tutti gli uomini giungano alla salvezza.

14. Speranze umane e speranza cristiana

La mozione non ha ottenuto il quorum prescritto.

15. Tempo libero

Vista l'importanza – sia quantitativa che qualitativa – che il fenomeno del tempo libero sta sempre più acquistando nella nostra società, si richiede di:

1. elaborare una «teologia della festa», anche nell'applicazione all'educazione, alla predicazione, alla prassi pastorale: una «teologia del tempo libero», cioè una considerazione non soltanto antropologica e umana di questo fenomeno, ma anche religiosa e cristiana, inquadrando il valore del tempo libero nella prospettiva di una visione integralmente cristiana della vita, da cui ricevere positive indicazioni teologiche e pastorali;

2. passando da una pastorale «conservativa» ad una «missionaria» e «andan-

do" a cercare la gente dove veramente è, considerare nei piani pastorali, tra i "nuovi areopaghi" in cui annunciare la fede, i luoghi e i momenti del "tempo libero", trasformando i momenti di festa e in generale di tempo libero in "momenti forti" per il cammino cristiano, dato che in essi la persona è più disponibile, sia materialmente che psicologicamente. Questo vuol dire ripensare l'organizzazione pastorale per garantire le iniziative nei luoghi di villeggiatura e, più regolarmente, per la seconda casa con la conseguente redistribuzione, in tali momenti, dei vari operatori della pastorale (sacerdoti, diaconi, operatori pastorali, catechisti, ecc.);

3. poiché "il momento forte" per eccellenza della comunità cristiana è la domenica, ma sussiste il problema, sempre più grande, della sua perdita di significato e anche proprio di "consistenza" concreta: *attuare un ripensamento globale di tutto ciò che è legato al "Giorno del Signore"*;

4. poiché è proprio nelle attività di tempo libero che, forse, più si esprime la tendenza odierna al consumismo, all'edonismo, alla fuga dal quotidiano e, inoltre, molte iniziative di tale ambito (e in modo particolarissimo le vacanze in Paesi terziomondiali) si basano proprio sullo sfruttamento dei popoli: a tutti i livelli della catechesi si affronti il tema del significato del tempo libero, educando i fedeli all'uso di tale "tempo", anche attuando "offerte" alternative (almeno parziali), che garantiscano la possibilità di usufruire di tale realtà in senso autenticamente umano e cristiano, cioè come "*tempo liberato per*" in vista di un'autentica ri-creazione (cioè realizzazione degli aspetti di solito trascurati nel quotidiano: letture, meditazione, esercizio fisico, ...) e soprattutto come occasione per ri-creare e approfondire lo *stare insieme* nei rapporti di amicizia, famiglia, comunità;

5. al fine di perseguire gli scopi suddetti, gli operatori pastorali del tempo libero vengano scelti e formati in modo particolare e tale pastorale costituisca un momento necessario e una parte integrante della pastorale ordinaria della comunità, preparata e integrata nei progetti e programmi ai vari livelli (parrocchiale, zonale, diocesano).

16. Il dialogo interreligioso

Il documento *Dialogo e annuncio* afferma che il dialogo è «un'elemento integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa» (n. 38).

Il dialogo interreligioso comprende vari livelli progressivi: l'ascolto e la comunicazione reciproca, la comunione interpersonale, il rispetto e l'amicizia, la considerazione positiva delle tradizioni religiose non cristiane, il reciproco arricchimento (n. 9). Il dialogo porta anche alla nostra conversione, in quanto «malgrado la pienezza della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, alle volte il modo secondo cui i cristiani comprendono la loro religione e la vivono può avere bisogno di purificazione» (n. 32).

Tale dialogo rende possibile un annuncio credibile e gioioso di Cristo, in quanto se siamo realmente innamorati di Lui, non possiamo non impegnarci a condividere con tutti la conoscenza esplicita di questo loro Salvatore, dal quale già possono ricevere la salvezza pur senza conoscerlo esplicitamente. Vorremmo poter svelare a loro il volto umano di Gesù attraverso cui Dio si è rivelato interamente a tutto il mondo.

17. Un linguaggio non sessista

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

18. Riflessione seria sulla donna

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

19. La donna "luogo di speranza"

Il riconoscimento della dignità, del ruolo e della missione della donna e della donna consacrata si traduca, oggi, tenendo presenti le peculiarità vocazionali nelle realtà della nostra Chiesa torinese, in "spazi concreti", quali:

- l'impegno per l'evangelizzazione,
- l'attività educativa,
- la partecipazione nella formazione dei futuri sacerdoti,
- l'animazione della comunità cristiana,
- la promozione dei beni fondamentali della vita e della pace,
- partecipazione effettiva negli organismi decisionali della Chiesa,
- responsabilità concrete in tutti i settori della pastorale,
- piena collaborazione di reciprocità con i laici e con i presbiteri (cfr.

Esortazione Apostolica Vita consecrata, 58).

20. Una pastorale specifica per la donna

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

21. La Madre del Signore

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

22. Per una pastorale giovanile che si rivolga ai giovani in quanto studenti

Al fine di rispondere alle forti attese, denunciate dalla Consultazione diocesana, in relazione alla formazione degli adolescenti e dei giovani nella loro qualità di studenti, si chiede:

1. alle parrocchie e alle comunità ecclesiali (valorizzando la presenza degli insegnanti cattolici)

- di essere *cerniera* tra famiglia, ragazzi, insegnanti e scuola, perché sia favorito il dialogo e il confronto costruttivo tra le parti;

- di essere *luogo di formazione e di informazione* perché le famiglie siano rese consapevoli della opportunità che la scuola, se stimolata, può offrire ai ragazzi e questi diventino attenti fruitori delle proposte scolastiche, utenti attivi, stimolatori di iniziative;

2. alla Diocesi di fornire alle parrocchie e alle comunità ecclesiali gli strumenti necessari per svolgere il ruolo sopra richiesto; in particolare, avviando un discorso di formazione dei formatori che sia specifico e, quindi, capace di dare agli animatori degli adolescenti strumenti di conoscenza della realtà scolastica;

3. alle associazioni, gruppi, movimenti ecclesiali di far vivere agli studenti un'esperienza aggregativa capace di stimolare in loro l'orientamento ad un cammino formativo apostolico.

23. Il primo obiettivo della catechesi

Inglobata nella mozione n. 7.

24. Creazione di un Centro Diocesano per la pastorale dei Sacramenti

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

25. Responsabilità pastorale nei confronti dell'ambiente universitario

Affinché tutta la comunità diocesana prenda coscienza della sua responsabilità pastorale nei confronti dell'ambiente universitario:

- si dia l'incarico ad uno o più *preti*, sensibili e preparati, di curare la crescita della pastorale universitaria, ora appena avviata;

- si rafforzi la presenza dei *docenti cattolici*, riconoscendo la loro specifica vocazione di maestri di umanesimo cristiano "capaci di aprire l'orizzonte alle domande fondamentali sull'uomo" e sostenendola sia con la formazione adatta alla loro condizione culturale e professionale, sia con la valorizzazione delle loro competenze e con la richiesta di una collaborazione fattiva alla missione in Università;

- si formino "*operatori pastorali qualificati*" anche tra gli studenti – in parrocchie, movimenti, associazioni – con una "strategia di lunga durata", culturale e teologica (cfr. le indicazioni pastorali in "*Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria*", 1994).

26. Pastorale dei ragazzi

Tenendo conto del fatto che i genitori sono i "primi pastori" dei loro figli, si ritiene necessaria la formulazione e l'acquisizione di progetti praticabili di "iniziazione cristiana" dei fanciulli e dei ragazzi, che siano rispondenti ai criteri di fondo dell'iniziazione cristiana stessa. Insieme ai cammini di catechesi, si prevedano percorsi dedicati all'educazione liturgica e caritativa. In questa prospettiva le tappe sacramentali devono sempre più essere considerate momenti forti di passaggio e non punti di arrivo.

Nella prospettiva di un'autentica iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi si sottolinea la necessità di valorizzare l'apporto che i ragazzi stessi possono dare, a loro misura, per l'annuncio del Vangelo. Occorre, inoltre, valorizzare il loro ruolo

nella vita ecclesiale a cominciare da una loro partecipazione attiva alla liturgia festiva, per arrivare a forme di apostolato e di servizio a loro misura, che li rendano protagonisti nel cammino della comunità cristiana. Nell'adolescenza l'esperienza dei "tempi forti dello spirito" (esercizi spirituali) è fondamentale.

Là dove è possibile siano istituiti itinerari differenziati di iniziazione cristiana, anche avvalendosi delle esperienze associative già presenti o da istituire, in particolare dell'Azione Cattolica.

Creare occasioni di verifica e progettazione costante in relazione alle metodologie e ai linguaggi della pastorale dei ragazzi per poter essere attenti ai mutamenti e rispondenti alle necessità. Il lavoro andrebbe impostato a partire da indagini rigorose sulla realtà degli oratori e delle associazioni.

27. Valore della scuola cattolica per un progetto culturale cristianamente ispirato

In linea con gli orientamenti magisteriali della Santa Sede e della C.E.I., la Chiesa di Torino afferma il valore della scuola cattolica come luogo di speranza, che può dare un contributo alla costruzione di una cultura cristianamente ispirata e, dunque, capace di difendere l'umano di fronte ai vari umanesimi, che non riconoscono le esigenze spirituali dell'uomo. A questo proposito si insista sulla formazione spirituale e vocazionale dei giovani.

Pertanto, mentre chiede alla scuola cattolica di attrezzarsi sempre meglio a vivere questa sua vocazione, con chiari progetti educativi, la comunità cristiana si impegni a sentirla come cosa propria ("scuola della comunità cristiana"), con un atteggiamento di collaborazione più stretta, più fraterna e, insieme, più esigente, per una migliore comprensione del messaggio cristiano e una sua più efficace comunicazione.

28. Insegnamento della religione cattolica nella scuola media superiore

Di fronte alla crisi del rapporto religione-cultura, guardando all'evolversi della società multiculturale e, in una prospettiva futura, per dare il ruolo che merita allo studio della religione cattolica nella scuola media superiore, si propone:

1. la creazione di un Forum su Internet sul tema "Come studiare/insegnare religione in una società multiculturale?";
2. la creazione di un gruppo di studio, aperto alle altre Chiese e al mondo laico, sulla necessità e le conseguenti modalità per valorizzare e conferire la dovuta dignità all'insegnamento religioso nella scuola, in particolare nella scuola media superiore;
3. di attivarsi per sondare le possibilità reali per creare nell'Università di Torino un dipartimento di Scienze religiose sul modello dell'Ecole des Hautes Etudes di Parigi.

29. Impegno dei singoli, delle comunità, della Diocesi per risposte vocazionali

Nella predicazione, nella catechesi e in ogni proposta educativa si metta sempre in risalto la dimensione vocazionale della vita cristiana, perché la chiamata di Dio

sia scoperta e vissuta con grande speranza e generosità da ogni donna e da ogni uomo della nostra Diocesi.

Gli organismi diocesani, le comunità parrocchiali, le associazioni, movimenti e gruppi favoriscano una mentalità e un clima aperti al dono totale di sé, suscitando iniziative ed esperienze atte a creare in tutti una gioiosa e perseverante ricerca della propria vocazione.

I sacerdoti, i formatori, gli educatori accompagnino personalmente i giovani e le giovani nel discernimento della volontà di Dio, in vista di una risposta generosa e fedele a ogni tipo di vocazione, comprese quelle al sacerdozio ministeriale e alla vita di speciale consacrazione.

Le famiglie siano aperte e disponibili al cammino vocazionale dei figli senza ostacolarli, se manifestassero il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore.

Ogni giovane si lasci coinvolgere dall'amore di Cristo, abbia il coraggio di far scelte definitive e di testimoniare serenamente la sua risposta in mezzo agli altri giovani.

Tutti, in particolare il mondo della terza età e della malattia, diano fecondità e speranza alla propria vita, offrendo preghiera, gioia e sofferenza per le vocazioni.

Vengano valorizzate le opportunità offerte dalle giornate vocazionali (missioni, claustrali, Seminario, vita consacrata, preghiera per le vocazioni) collaborando alle iniziative del Centro Diocesano Vocazioni, in particolare proponendo a ragazzi, adolescenti e giovani l'itinerario della "*Diaspora*".

30. Luoghi di speranza: gli anziani

Il problema degli anziani nel nuovo contesto sociale è profondamente mutato negli ultimi decenni e muterà ancora di più in prospettiva. È importante affrontarlo seriamente nelle sue caratteristiche storiche, in riferimento agli anziani stessi, alle famiglie, alla società, alla Chiesa. È un campo grande di evangelizzazione e di educazione alla speranza cristiana.

Crescono grandi problemi di convivenza tra le generazioni. Gli equilibri demografici tradizionali sono infranti e sorgono problemi e pericoli non trascurabili. Cambia uno degli equilibri fondamentali della società, con ripercussioni gravi per tutti. Ritornano, ingranditi e aggravati, grossi problemi quali il sistema pensionistico, l'assistenza sanitaria, l'assistenza agli invalidi, l'attuazione democratica di scelte economiche-politiche-sociali innovatrici.

Si prepari un materiale serio di documentazioni. È importante che le comunità e le Chiese stimolino tutti a informarsi bene, aiutino a formarsi e ad affrontare i problemi nuovi in modo serio ed efficace. È quanto mai importante prepararsi ad aiutare le generazioni a incontrarsi, a capirsi, a costruire insieme un futuro ancora molto imprevedibile.

Il riferimento continuo a Dio e la meditazione della sua Parola incarnata in questi eventi sono lo spirito e l'atteggiamento essenziale da sviluppare.

31. Pastorale degli anziani

Non solo favorire un'autentica "pastorale degli anziani" (cfr. C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare*, n. 161) allo scopo di aiutarli a valorizzare i molteplici apporti che essi possono ancora offrire, ma studiare attentamente e seriamente il concetto attuale di persona anziana nelle varie fasi dell'età e in modo assai lontano da chi disse in passato che "*senectus ipsa morbus*". Aiutare le persone a scoprire che la Risurrezione di Cristo è segno e realizzazione anche della risurrezione terrena "già accolta nella fede", anche se non ancora.

32. Incontri periodici sul mistero della Croce

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

33. Corsi di preparazione al Matrimonio

Organizzare gli incontri di preparazione al Matrimonio a livello zonale, non esime, certo, la parrocchia dal suo coinvolgimento in prima persona nel cammino delle coppie.

Quanto al contenuto si sottolinea la necessità di appofondire il senso "vocazionale" del matrimonio e del Matrimonio-sacramento in particolare.

Adeguate spazio deve essere dedicato all'obiettivo di far crescere la consapevolezza del valore prezioso della vita umana in ogni sua fase, dal concepimento alla morte naturale.

In particolare deve essere approfondito il significato della vita come dono di Dio, destinato a durare per sempre e meritevole, quindi, di amorosa accoglienza e solidarietà anche e soprattutto nelle situazioni di sofferenza o di difficoltà.

34. Pastorale dei divorziati

Dato il crescere numerico di divorziati civilmente risposati:

- venga costituita una ristretta Commissione di moralisti e pastori, che studi la situazione e dia *qualche segno di speranza* a questi fratelli che sono nella Chiesa;
- vi siano a questo proposito delle norme chiare ed uguali per tutti i sacerdoti in cura d'anime, onde evitare l'attuale prassi di preti rigoristi e di altri "più comprensivi". Questo crea confusione e sofferenza nel Popolo di Dio.

35. La piena educazione dei giovani

Premesso che il disagio giovanile - oggi diffuso e profondo - manifesta l'esigenza di considerare prioritario il problema educativo, è urgente che spirito e tensione preventiva prendano il posto degli attuali interventi di contenimento e riparo, quindi:

- si riconosca che famiglia e scuola non sono due realtà malate da curare, ma soggetti, portatori di un'identità positiva, protagonisti dell'azione educativa;

– ci si impegni a chiarire il significato e il valore del principio di sussidiarietà che – riconoscendo alla famiglia non solo priorità di scelta in relazione alla scuola dei figli, ma priorità di responsabilità in relazione alla loro vita – considera la partecipazione dei genitori al tempo scolastico dei figli uno strumento fondamentale per favorirne la formazione;

– ci si adoperi affinché da un dialogo di collaborazione tra scuola e famiglia scaturisca un patto educativo concreto, realizzabile perché se ne creano le condizioni e perché – valorizzando le specificità delle due realtà di famiglia e scuola – si persegue lo stesso obiettivo della “piena” formazione del giovane;

– non si abbia timore a ribadire che cosa intendiamo per “piena” educazione e di affermare che – spettando ai giovani il destino dei figli di Dio – la dimensione religiosa dell’educazione non può essere trascurata.

36. Sulla spiritualità vedovile

Nella pastorale diocesana per la famiglia ci sia una particolare attenzione alla categoria delle persone vedove per renderle protagoniste nei vari settori della pastorale familiare e per promuovere qualche iniziativa che miri a far scoprire e valorizzare la spiritualità vedovile: c’è un disegno di Dio non solo nel Matrimonio, ma anche nella vedovanza, come continuazione, in situazioni diversificate, dello sposarsi nel Signore.

Le comunità parrocchiali accolgano benevolmente e sostengano i movimenti e i gruppi esistenti cercando di promuoverli, almeno a livello zonale, perché venga alimentata la speranza in chi, proprio nella speranza, è stato duramente provato.

37. Il prete “luogo di speranza”

Il prete può essere un “luogo di speranza” se ha un equilibrio psicofisico, è motivato nel suo ministero, è aggiornato culturalmente e pastoralmente, è nutrito spiritualmente, vive un’esperienza di fraternità sacerdotale, non è caricato di incombenze che non gli sono specifiche, è cordiale nel rapporto, fermo sui principi ma attento alle persone.

Perché il prete possa essere così si propone che:

1. la formazione dei primi dieci anni di ministero, già in atto, si prolunghi – in forme da inventare e con gradualità – a tutti gli anni del ministero: diventi normale che il prete si assenti periodicamente dalla parrocchia per una ricarica fisica-psicologica-spirituale-pastorale-culturale;

2. si programmino anni sabatici (almeno 3 - 6 mesi), quando il sacerdote è trasferito da un ministero a un altro;

3. prima dell’invio di un nuovo parroco in una parrocchia, l’Ufficio amministrativo o “Torino Chiese” (tramite sacerdote o laico addetto) provveda ai lavori necessari alla chiesa e alla casa canonica, per non gravare subito il nuovo parroco di incombenze amministrative a scapito della disponibilità pastorale.

In vista di ciò occorre, forse:

- ripensare il ruolo dei Vicari Episcopali;
- affidare a laici, non solo volontari ma anche remunerati, compiti continuativi di gestione parrocchiale.

38. Prestare attenzione ai "piccoli" secondo il Vangelo

Nella preoccupazione di comunicare la fede, la speranza e la carità, la Chiesa torinese presta attenzione alla voce di coloro che il Vangelo chiama "i piccoli": sia attenta al loro linguaggio, fatto più di esempi che di parole.

La loro silenziosa presenza suscitata dallo Spirito Santo in tutte le comunità è feconda per l'umanità, come i trent'anni vissuti da Gesù nel nascondimento di Nazaret.

Mamme, papà, nonni, ammalati, con una disarmante semplicità, rivelano il volto della sapienza evangelica nel loro parlare ed agire. Veri educatori alla fede, essi sono il "catechismo semplice" che la Chiesa offre al mondo perché questi creda.

39. Rapporto tra cristianesimo e cultura

1. Incoraggiare gli uomini di cultura nella loro onesta ricerca, promuovendo con vera convinzione le attività culturali in tutti i campi e tenendo presente che è la cultura di ciascuno, o la sua mentalità, responsabile della scelta dei comportamenti singoli e collettivi, che costituiscono insieme il bene e il male di tutta la società.

2. Sostenere quanti da cristiani, coraggiosamente e con l'aiuto di personali carismi, entrano in contatto, in situazioni di frontiera, con persone o con categorie di persone diverse dai più diffusi criteri di accettazione e/o estranee alla comunità ecclesiale, per favorire quell'integrazione culturale che i cristiani tutti sono chiamati a compiere.

40. Formazione dei cristiani per le relazioni con l'Islam

La presenza sempre più rimarchevole di musulmani nel territorio della Diocesi, a prescindere da considerazioni più generali sulla pastorale delle relazioni islamo-cristiane, richiede:

- la necessità di adeguata formazione di fedeli - sacerdoti, diaconi, religiosi e laici - che, per il loro ministero pastorale o perché operatori culturali, scolastici, sociali per i motivi più diversi sono in relazione con persone e ambienti del mondo musulmano;
- la necessità di idonea e prolungata formazione con verifica, secondo le disposizioni della Chiesa cattolica, delle attitudini e della capacità a contrarre matrimonio dei nubendi in caso di matrimonio misto islamo-cristiano. Tale formazione deve riguardare gli aspetti di fede, cultura e culto della coppia, unitamente a quelli giuridici;
- la necessità di accompagnamento delle coppie miste islamo-cristiane nella loro vita matrimoniale e nell'educazione dei figli. A tale scopo si ritiene utile la preparazione adeguata di coppie cristiane, presenti nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti ecclesiali.

Si evidenzia l'opera già intrapresa in tal senso dal Centro Peirone dell'Arcidiocesi, auspicandone un'idonea valorizzazione pastorale. Esso esprime la sensibilità già in atto per questa pastorale.

41. Confronto e dialogo islamo-cristiano

Si formi in diocesi un tavolo di confronto (presso il Centro Peirone o presso il Servizio Migranti) attorno a cui si ritrovino periodicamente i vari attori che operano nel campo del dialogo e dell'incontro islamo-cristiano per scambiarsi notizie e confrontarsi su iniziative, proposte, programmi, strategie di intervento, riflessioni, osservazioni della realtà. Pur nella salvaguardia dell'autonomia dei singoli gruppi, aventi ciascuno specifiche finalità e carismi, attorno a questo tavolo si potranno realizzare, di volta in volta, utili collaborazioni e sinergie.

42. Ecumenismo: Consiglio di Chiese

Cristo, nostra speranza, ha pregato perché tutti coloro che portano il suo nome fossero una cosa sola, come Lui lo è con il Padre: perché il mondo creda.

Da parte della Chiesa cattolica che è in Torino, un passo concreto verso il ristabilimento dell'unità sarebbe la sua disponibilità a costituire insieme ai cristiani delle altre Chiese e comunità presenti sul territorio, come è auspicato dal Direttorio ecumenico, un Consiglio di Chiese come organismo ufficiale stabile a scopo pastorale, composto dalle diverse Chiese cristiane presenti sul territorio per esaminare le possibilità di operare insieme, di promuovere il dialogo, di superare le incomprensioni, di prendere iniziative di preghiera, di incoraggiare l'azione per l'unità e di offrire, nella misura del possibile, una testimonianza e un servizio cristiano comune.

La costituzione di un Consiglio di Chiese a Torino, sarebbe per l'ecumenismo un segno credibile di speranza.

43. Atteggiamento verso le varie "droghe"

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

44. La durata del Sinodo

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

45. Sulla comunicazione

I testi del Sinodo siano scritti in linguaggio semplice, comprensibile a tutti, che si legga volentieri e non richieda spiegazioni o interpolazioni ad ulteriore chiarimento.

46. Le priorità

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

47. Itinerari di evangelizzazione

1. Ogni parrocchia, utilizzando la Sacra Scrittura e il catechismo della Chiesa italiana *"La verità vi farà liberi"*, progetti un *Itinerario di formazione permanente* per gli adulti, che svolgono i vari servizi: l'itinerario segua le tappe dell'anno liturgico, porti dentro di sé il riferimento continuo alle situazioni delle persone, si attui attraverso il dialogo e la ricerca comune, responsabilizzi nel suo svolgimento i carismi di operatori pastorali e laici preparati, oltre che il ministero del presbitero e dei diaconi. L'itinerario abbia svolgimento pluriennale, mirando a cambiare mentalità, sentimenti e comportamenti quotidiani.

2. Ogni parrocchia (o alcune parrocchie insieme o la zona vicariale) dia l'avvio a *Itinerari di evangelizzazione e di re-iniziazione alla fede cristiana* a partire dalle persone che vengono a chiedere il Battesimo per i figli o la prima Comunione o il Matrimonio. Siano itinerari che prima, durante e dopo la celebrazione del Sacramento promuovano con continuità e per più anni un cammino di riscoperta del Cristo morto e risorto, come risposta e salvezza per la loro vita di oggi, nella situazione speciale che essi stanno vivendo (quella del Sacramento richiesto, appunto). Questi itinerari saranno caratterizzati per varietà degli orari e di accompagnamento, anche individuali, e porteranno con sé un graduale inserimento dei partecipanti nella vita della parrocchia.

3. Ogni parrocchia progetti *Itinerari di evangelizzazione in situazioni particolari* per avvicinare, e coinvolgere, con sensibilità missionaria, i non-praticanti, andando a raggiungerli nelle case in occasione dell'Avvento o della Quaresima attraverso missioni bibliche, centri di ascolto, gruppi biblici, ecc. Preparando con cura gli animatori di tale missione, senza i quali la missione non fruttifica, dedichi il suo tempo ad offrire occasioni di ricerca sul senso della vita e della storia contemporanea, accostando i momenti salienti della storia biblica, a partire da Gesù, morto e risorto, principio di vita per tutti. Sarà importante svolgere questi incontri con un linguaggio adatto alla sensibilità dell'uomo di oggi e fatto anche di gesti solidali, accoglienza fraterna, disponibilità rispettosa anche delle situazioni più difficili.

48. La formazione cristiana

Vista la forte richiesta di formazione alla vita cristiana e la pluralità di istituzioni formative esistenti nella Diocesi:

1. si faccia un censimento delle risorse educative esistenti e operanti in diocesi a livello di istituzioni e di iniziative le più diverse:

2. si promuova un incontro dei responsabili per delineare: quale modello educativo offrono, quale percorso perseguono, a chi si rivolgono, quale intento hanno, quali linguaggi e strumenti di comunicazione valorizzano;

3. si mettano insieme tali risorse, valorizzandole tutte in modo da favorire la collaborazione delle diverse competenze al servizio del comune obiettivo di formare formatori, in particolare per le necessità più urgenti delle comunità parrocchiali;

4. nell'iter formativo vi sia una particolare attenzione:

- alla formazione della persona (formazione umana, affettiva e relazionale);
- alla conoscenza dei contenuti della fede, valorizzando i catechismi;
- alla formazione della corresponsabilità per non agire da soli come battitori liberi, ma in "sinergia" e senza spegnere le diversità;
- ad una intensa vita spirituale, soprattutto, che si esprima nella testimonianza cristiana vissuta nel quotidiano e nei vari ambienti di vita.

49. Valore della scuola cattolica per un progetto culturale cristianamente ispirato

Inglobata nella mozione n. 27.

50. Una pastorale universitaria

In linea con le indicazioni ecclesiali del 1994 (*"Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria"*), si ponga attenzione nelle comunità parrocchiali della Diocesi alla necessità di una pastorale universitaria vera e propria, da svolgersi in stretta collaborazione tra gli Uffici di pastorale giovanile e scolastica: i giovani vengono profondamente influenzati dall'ambiente universitario e tale ambiente attende, invece, la loro presenza missionaria.

51. Necessità spirituali della donna sposata e madre

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

52. Rapporto tra cristianesimo e cultura

Inglobata nella mozione n. 39.

53. Speranze umane e speranza cristiana

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

54. Il Matrimonio cristiano, profezia dell'amore di Dio

La Chiesa ha un meraviglioso annuncio da fare al mondo riguardo al matrimonio: esso non è soltanto realtà naturale, ma mistero di salvezza. Nell'Antico Testamento è la coppia, infatti, l'unione del maschio e della femmina, che forma l'*adam* a immagine e somiglianza di Dio (*Gen 1,27*): i due sono i lati (*Gen 2,21*) inscin-

dibili («una sola carne»: *Gen* 2,24) di una meravigliosa icona di Dio. Ciò porta a conseguenze stupende: da una parte la coppia diventa luogo rivelativo di Dio, del suo essere amore e comunione di Persone, dall'altra, impone alla coppia di modellarsi su Dio stesso, sulla sua tenerezza e sulla sua fedeltà, sulla sua misericordia e sul suo donare continuamente la vita. La nuzialità è profezia dell'amore immenso, eterno, fedele sempre di Dio per il suo popolo (*Os* 2,14-22; *Ez* 16; *Is* 62,1-5; *Cantico dei cantici*, ...). Nel Nuovo Testamento Gesù ribadisce con forza la radicalità del progetto di Dio sul matrimonio (*Mc* 10,2-16) e Paolo ricorda che «sposarsi nel Signore» (*1Cor* 7,39) è diventare segno dell'amore con cui «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (*Ef* 5,25).

Per formare a questo «mistero grande» (*Ef* 5,32) coloro che richiedono il sacramento del Matrimonio:

- venga loro premessa l'indispensabile domanda: "Ma voi, siete discepoli del Signore?": il sacramento del Matrimonio è comprensibile solo all'interno della sequela di Cristo e della sua chiamata alla santità;

- vengano aiutati con un adeguato ed esigente cammino di preparazione - la teologia del Matrimonio - nella consapevolezza che gli aspetti sociologici e antropologici di esso sono secondari nella catechesi per il Sacramento nuziale.

Attenti a «non spegnere il lucignolo fumigante» (*Mt* 12,20), si predispongano per i nubendi appositi cammini di evangelizzazione.

55. Ruolo dei laici nella Chiesa

Tanti laici hanno solo bisogno di essere invitati personalmente dai parroci, coinvolti e indirizzati ai corsi predisposti da Uffici diocesani, zone, ecc. per diventare capaci di interessarsi dei diversi gruppi parrocchiali e nel coinvolgimento delle famiglie, secondo le diverse tappe dell'evangelizzazione. La Chiesa diventerebbe, così, più ministeriale e sorgente di comunione.

Il ruolo del sacerdote è indispensabile per il *discernimento dei carismi*, per la formazione spirituale, dottrinale e sacramentale. È necessario che il sacerdote si distacchi da tutte quelle incombenze che non mirano alla spiritualità della comunità, valorizzando ancora di più, dove ci sono, i diaconi permanenti.

56. Catechesi e comunicazione

Tenendo conto di quanto i *mass media* influenzano oggi la mentalità dei ragazzi con i contenuti dei loro messaggi, ma anche la capacità di riflessione personale, il linguaggio, la modalità di svolgimento del pensiero e, dunque, la struttura stessa della personalità e rendendosi conto di quanto sia importante coltivare la capacità di discernimento e di riflessione, che anche la lettura permette:

- si riconosca la necessità che nel percorso della formazione cristiana si tenga viva la consapevolezza di questa situazione, che è alla radice di molte difficoltà educative;

- nei vari itinerari di catechesi per ragazzi ci si preoccupi di stimolare con intelligenza non solo l'interesse, ma anche la riflessione, utilizzando in modo creativo e

stimolante lo strumento della lettura per coltivare la razionalità e preparare a scegliere con riflessione critica;

- i giornali diocesani inseriscano una rubrica periodica di selezione, segnalazione e recensione libraria;

- ci si preoccupi - nella formazione dei formatori - di renderli consapevoli dell'influenza dei *mass media* sui ragazzi e capaci di utilizzare strumenti che ne coltivino, invece, l'intelligenza;

- si utilizzino persone e gruppi che in Diocesi hanno esperienza in questo campo.

57. La vita spirituale

1. Nei programmi pastorali di ogni tipo ci si preoccupi, in primo luogo, di proporre seri cammini di fede e di ascesi, secondo le varie vocazioni e condizioni di vita, uniti a momenti forti di esperienza spirituale, privilegiando *l'essere sul fare*. Si aiutino tutti a prendere coscienza del proprio Battesimo e della propria vocazione alla santità e a viverli come l'unico scopo di vita in grado di darle un senso pieno.

2. I sacerdoti possano offrire una maggiore disponibilità per il sacramento della Riconciliazione e per la guida spirituale delle anime, anche con il sacrificio di altre attività, specie se delegabili a laici di fiducia; la via della santità richiede di norma un costante accompagnamento personale.

3. La preghiera, i ritiri e gli esercizi spirituali sono momenti particolarmente favorevoli per una maggiore assiduità con la Parola di Dio e per abituarsi al dialogo con Cristo, alla celebrazione più assidua e consapevole dei Sacramenti, fino alla contemplazione e alla mistica. Si faccia opera di sensibilizzazione affinché tutti ne comprendano l'importanza e ne possano usufruire perché non restino privilegio di cerchie ristrette di persone.

4. Vengano toccati con maggior frequenza temi quali: la vocazione alla santità, le meraviglie della grazia, la vita nello Spirito, il valore salvifico del dolore, l'abbandono fiducioso in Dio, la morte, la vita eterna, speranza ultima per il credente.

5. Si incentivino forme capillari di presenza del sacerdote - oltre che di consacrati e di laici di intensa vita spirituale - in mezzo alla gente, sforzandosi di creare una Chiesa più itinerante, che vada oltre ai confini del sagrato.

58. Tavolo comune di incontro per le associazioni laicali e il volontariato cristiano

La nostra Chiesa ha una grande ricchezza, costituita da un gran numero di associazioni, gruppi, movimenti. Questo patrimonio, però è oggi frammentato, poco noto, mal utilizzato, a volte diviso. Perché queste realtà siano segno di speranza, vi sia un tavolo comune che riunisca le varie associazioni laicali e il volontariato cristiano per favorire la reciproca conoscenza, lo scambio di esperienze, per remare tutti nella stessa direzione, pur nel rispetto della varietà e diversità dei carismi.

Questo punto di incrocio tra le realtà diverse potrebbe poi essere promotore di una proposta di dialogo aperto e continuativo con tutti coloro che sono in ricerca e non si accontentano degli orizzonti sempre più ristretti, offerti dal mondo d'oggi.

59. Presbiteri ed evangelizzazione

I sacerdoti si dedichino ai loro due compiti esclusivi: presiedere l'Eucaristia e offrire la misericordia del Padre.

Ad altri ruoli siano chiamati, secondo le competenze: laici, operatori pastorali, religiose, diaconi. Senza timori, altrimenti si dimostrerebbe di non aver formato né laici, né una comunità. Gesù ha affidato la Chiesa ad un discepolo che lo ha rinnegato tre volte.

60. Evangelizzazione e testimonianza

Più di tanto *fare* si punti all'*essere*, a diventare uomini e donne di comunione, a costruire comunità di testimoni. Poi si può invitare al "*vieni e vedi*". Soltanto in un momento successivo si propongano i Sacramenti. Altrimenti noi celebriamo liturgie per iniziati.

61. Gli esercizi spirituali

I "tempi forti dello spirito" (esercizi spirituali) siano veramente collocati nel cammino ordinario della pastorale della Chiesa che è in Torino.

62. Formazione in parrocchia

A tutte le comunità parrocchiali della Diocesi, e alle zone vicariali per le parrocchie fuori città, sia data la possibilità – tramite l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro – di aver alcuni incontri nel corso dell'anno sui temi del pensiero sociale e politico da parte di persone esperte e capaci di comunicare.

Tali incontri dovrebbero mirare alla formazione di un gruppo parrocchiale stabile, che rifletta, discuta e segua le opzioni socio-politiche, che nascono nel proprio territorio.

TERZA SESSIONE: CARITÀ

PROPOSIZIONI

1. Parrocchie: comunità di persone e Messa domenicale

È vivo il desiderio di pensare alle parrocchie come a *comunità di persone* unite dall'unica fede in Gesù Cristo. La via da percorrere è, oltre alla crescita personale nella fede, la reciproca accoglienza, il dialogo fraterno e il perseguimento di obiettivi comuni.

Si verifichi in che misura le numerose Messe domenicali rispondono a effettivi criteri pastorali, valutandone la qualità celebrativa comunitaria.

2. Per una pastorale di comunione

La comunità cristiana, pur all'interno di un legittimo pluralismo, deve curare lo spirito di comunione, collaborazione, comunicazione e rispetto vicendevole, evitando la controtestimonianza delle divisioni e delle contrapposizioni.

La Chiesa di Torino, a livello diocesano, zonale, parrocchiale dovrebbe creare momenti di conoscenza, di condivisione, di preghiera e di discernimento dei carismi delle varie componenti ecclesiali, per superare il rischio della frammentazione e dello scollamento pastorale.

3. Incontri di coordinamento

Inglobata nella mozione n. 12.

4. Concezione "strumentale" della vita consacrata

La presenza dei consacrati, religiosi e religiose, è apprezzata a livello personale operativo.

In quanto comunità portatrici di carismi particolari, i religiosi non sempre sono percepiti come significanti: palese, quindi, la mancanza di comunicazione da entrambe le parti.

5. Azione Cattolica Italiana

Il Sinodo chieda un ripensamento serio sull'Azione Cattolica Italiana, che tenga conto di quanto si è detto nel Convegno Diocesano sulla catechesi degli adulti.

6. Comunità rinchiusa nell'orizzonte parrocchiale

L'azione della Chiesa è vista prevalentemente nell'orizzonte parrocchiale, per lo

più fervido di iniziative e laboriosamente attestante la presenza cristiana sul territorio; ma, in tale orizzonte, è scarso il riferimento alla Chiesa universale. La stessa Chiesa particolare è richiamata più per segnalare i limiti dei servizi della Curia e per ragioni di efficienza, che per il ministero apostolico del Vescovo. Le zone vicariali, quando sono ricordate, non hanno quasi mai significanza pastorale, ma sono sentite come un obbligo burocratico.

Si profila il rischio di una pastorale avvilita su se stessa e il rischio di uno scolamento tra le varie realtà ecclesiali, con una concentrazione dell'orizzonte ideale alla parrocchia, al gruppo, al movimento, in luogo della apertura alla Chiesa e alla società.

7. Nuova configurazione della parrocchia per una pastorale missionaria

Assecondare i tentativi volti ad impostare:

- il valore della comunità parrocchiale, con la capacità di organizzare e coordinare vari gruppi e movimenti in essa agenti (che non devono diventare autoreferenziali);

- la ineliminabile dimensione missionaria negli ambienti in cui l'uomo vive.

Il tutto in un discorso più ampio e complessivo sulla parrocchia nel programma pastorale (post-sinodale) della Chiesa torinese.

8. Maestri di vita spirituale

La figura del prete deve ritrovare la sua specifica caratteristica di uomo della comunione e di formatore nel cammino di fede. Nelle parrocchie e nelle chiese si sente l'esigenza di confessori e direttori spirituali, disponibili ad orari ben precisati.

9. Missione pastorale e ruoli gestionali

Si chiede che, anche con norme più precise, i preti si dedichino con maggior attenzione e disponibilità di tempo alla cura della fede e delle relazioni personali. Si chiede al Vescovo di valutare se alcune mansioni amministrative, pastorali e liturgiche - attualmente ancora gestite, in molti casi, dai preti - non possano essere organizzate diversamente ed affidate a laici preparati.

10. Parroci e movimenti ecclesiali

Il tema dei rapporti fra parrocchia e movimenti ecclesiali va collocato nell'ambito del discorso complessivo sulla parrocchia, sottolineando il dovere della reciproca accoglienza. Una parrocchia senza movimenti appare poco viva; un movimento senza riferimento parrocchiale (senza il riconoscimento del profilo istituzionale della parrocchia) diventa segno di contro-testimonia.

11. Nuovi servizi laicali e operatori pastorali

Si auspica la creazione di nuovi ministeri laicali per incrementare nella comunità cristiana un nuovo slancio missionario verso i lontani. A tale scopo, siano indicati criteri chiari per il *discernimento ecclesiale* di tali ministeri.

12. Consigli pastorali parrocchiali

Si costituisca in ogni parrocchia un vero Consiglio pastorale parrocchiale e si favorisca la sua crescita qualitativa come luogo di comunione, soggetto di corresponsabilità pastorale. Siano ripensati compiti e modalità di formazione, riformulando lo Statuto, in modo che tutte le parrocchie della Diocesi possano essere aiutate dal suo insostituibile servizio.

13. Il servizio della carità deve coinvolgere la comunità

Alla competenza del servizio e dell'organizzazione della carità deve precedere la convinzione che la prima e più squisita forma di carità è l'annuncio coraggioso che Gesù è il Signore.

Nella Consultazione sinodale, l'amore per il povero, comunque lo si intenda, viene percepito come via privilegiata e credibile della testimonianza del Vangelo. E, tuttavia, a livello pratico la cura del povero non coinvolge ancora le comunità locali come tali, perché prevale una mentalità di delega. Pertanto, l'attività caritativa dei gruppi sia coordinata all'interno dell'unico progetto pastorale parrocchiale.

14. Centri di solidarietà e servizio della carità a livello zonale

Per venire incontro alle tante difficoltà che troppe persone devono affrontare in completa solitudine, le parrocchie traccino una mappa delle povertà locali e organizzino Centri di solidarietà, coordinati da operatori professionali, preparati.

La parrocchia sia centro della fede e non agenzia di carità e di servizi sociali. Si chiede che la carità sia organizzata a livello zonale.

15. Crescita spirituale dei gruppi

I gruppi ecclesiali di volontariato siano aiutati a promuovere la crescita spirituale e formativa dei loro membri, in modo che il loro servizio sia trasparenza del volto amabile di Dio. In vista di ciò si precisi il senso della presenza del prete nei gruppi caritativi.

Si auspica che la Diocesi riconosca come espressione della sua diaconia l'opera svolta dai volontari laici nei Paesi in via di sviluppo.

16. Progetti estivi di volontariato e comunicazione delle esperienze

Si invitino i giovani a dedicare parte del loro tempo libero, e in particolare le vacanze, a progetti di aiuto al Terzo e Quarto Mondo.

I volontari siano aiutati a comunicare le loro esperienze attraverso la rete dei gruppi parrocchiali, a curare i rapporti tra i loro gruppi e tra questi e i *mass media* allo scopo di informare correttamente l'opinione pubblica sulle tematiche e sull'esercizio della carità da parte della Chiesa.

17. Educazione agli atteggiamenti della solidarietà

Le famiglie cristiane siano aidute a formarsi un'adequata coscienza circa il valore e l'uso del denaro. Il tenore di vita (casa, automobili, vacanze, ...) sia una testimonianza delle sue convinzioni cristiane. Sia educata alla sobrietà, al sacrificio, alla rinuncia, alla trasparenza e alla solidarietà.

Sono tuttora valide le indicazioni date dal documento diocesano *Olio e vino* (1992).

18. Conoscenza degli extracomunitari e dei nomadi

La proposizione non ha raggiunto il quorum prescritto.

19. Impegno contro gli armamenti

Si sostenga la riconversione delle industrie di armi presenti sul nostro territorio e, inoltre, si sostenga l'obiezione alle spese militari e alla produzione di armi.

20. Denuncia del turismo sessuale

La comunità cristiana deve attivarsi per denunciare e combattere il grave fenomeno dei "week-end sessuali" (ad esempio con bambini in Thailandia, Brasile e altri Paesi del Terzo Mondo). Tale fenomeno, anche se di portata non così numericamente grande da noi, è comunque praticato anche da torinesi e deve, quindi, essere affrontato con forza, anche come specifica occasione per ribadire:

- il rispetto dell'infanzia e della vita in genere, nel contesto delle altre simili battaglie (contro l'aborto, la prostituzione in genere e, anche, sui problemi della bioetica);

- la denuncia dell'attuale relativismo morale e delle sue cause (compresa la teledipendenza notturna e diurna);

- ogni forma di comportamento consumistico che, direttamente o meno, provoca uno sfruttamento inumano delle popolazioni del Terzo Mondo, ivi compreso anche il turismo indiscriminato, che sovente avviene in tali Paesi da parte nostra.

Si ritiene anche urgente inserire tali tematiche nella formazione data dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose e dalla Facoltà Teologica.

21. La Chiesa torinese per l'evangelizzazione della società

La proposizione non ha raggiunto il quorum prescritto.

22. Dottrina sociale della Chiesa

Per leggere e interpretare il vissuto di una società, di un sistema, di una cultura, la Chiesa si serve del suo patrimonio evangelico di sapienza etica, espresso nella forma di Dottrina sociale della Chiesa. Esso è uno strumento necessario, ma non sufficiente. Rappresenta la dimensione etica sociale del Vangelo. Ma, tra questa dimensione e quella delle scelte operative economiche, politiche, professionali... esiste un vuoto, che solo le tante competenze in campo possono tentare di colmare. E sono, in primo luogo, quelle proprie dei cristiani laici, formati e competenti.

23. Una cultura del discernimento

È carente una cultura del discernimento, inteso come l'impegno di cogliere nell'azione dello Spirito i segni dei tempi in ordine alla salvezza. Occorre evitare la proclamazione retorica dei valori e la furberia pragmatica del compromesso. Oggi i rischi maggiori sono il pragmatismo senz'anima e l'economicismo, che invade tutti gli aspetti della vita.

24. Impegno dei cristiani per la cultura

A Torino sono numerosi i cristiani culturalmente competenti e affermati. Nonostante ciò, quella dei cristiani è una cultura discreta, sommessa, talora afona. Le stesse Facoltà Teologiche talora non dispongono di tutte le condizioni necessarie per un dibattito teologico culturale più vasto rispetto ai loro compiti di formazione dei futuri presbiteri. Crescere culturalmente, anche sotto il profilo teologico, è un'urgenza per tutti – presbiteri, religiosi, laici – cui non ci si può sottrarre, pena un'ulteriore distanza tra carità e società.

25. Azione diocesana coordinata

Si auspica un'azione coordinata della Diocesi sui grandi temi sociali delle nostre città, favorendo occasioni di partecipazione, allargata alle comunità parrocchiali.

Il Consiglio pastorale zonale costituisca la sede naturale di raccordo fra le parrocchie e le altre realtà ecclesiali, operanti sul territorio.

Le comunità rurali e montane affrontino gli aspetti della vita sociale, collegandosi alle parrocchie e ai paesi vicini.

26. Pastorale diocesana del lavoro

Negli ultimi anni la Chiesa torinese si è avvicinata alle problematiche lavorative con precise scelte di campo e azioni di intervento verso la realtà in difficoltà: si auspica che queste prese di posizione continuino in modo sempre più incisivo.

Sul problema del lavoro si auspica una pastorale del lavoro, che risvegli le coscienze dei cristiani e stimoli la ricerca di soluzioni innovative.

27. Osservatorio della società civile

La proposizione non ha raggiunto il quorum prescritto.

28. Professionalità cristianamente illuminata

I cristiani impegnati nella ricerca scientifica, nella ricerca di nuove risorse, nelle riforme economiche e sociali abbiano una professionalità illuminata dalla fede: mettendo sempre l'uomo al centro della società e dell'economia.

Come cristiani, dobbiamo batterci contro gli andamenti perversi dell'economia, creando movimenti di opinione, esprimendo pubblicamente dissenso verso determinate iniziative mediante petizioni, raccolta di firme e pubbliche manifestazioni.

29. Dottrina sociale e catechesi degli adulti

Nel programma di catechesi per gli adulti siano considerati elementi essenziali della formazione cristiana: la conoscenza e lo studio della Dottrina sociale della Chiesa.

30. Nuovi imprenditori

Vanno incoraggiati e sostenuti imprenditori e imprenditrici, disposti a rischiare nel mondo economico con spirito cristiano, e occorre mobilitare a loro sostegno le forze cattoliche.

31. Commercio equo e solidale

Si chiede di sostenere il mercato alternativo, rappresentato dal commercio equo e solidale. Pur non cambiando le regole del commercio internazionale, tuttavia consente di operare con i Paesi poveri del mondo, contrastando le oligarchie presenti nei Paesi sottosviluppati.

32. Impegno e sostegno cristianamente fondato

Allo scopo di far fare un salto qualitativo alla presenza dei cristiani nella società, parrocchie, associazioni e movimenti si impegnino ad esplicitare le ragioni di fede, che fondano e orientano l'impegno del credente in politica.

Si promuovano verifiche per le persone impegnate in politica.

33. Pubblicizzazione della proposta politica dei cristiani

Appare urgente accedere ai mezzi di comunicazione sociale, per diffondere programmi e presentare persone coerenti con il messaggio cristiano.

34. Luoghi di confronto tra cristiani in politica

Si crei un gruppo di osservazione ed incitamento fraterno, che verifichi l'operato dei politici alla luce degli insegnamenti evangelici e della dottrina sociale della Chiesa, dandone comunicazione agli interessati.

Si creino modi e luoghi ecclesiali per un costruttivo confronto tra tutti coloro che militano da cristiani nei diversi partiti e schieramenti.

35. Formazione al lavoro

L'ingresso nel mondo produttivo richiede capacità tecniche, ma anche la consapevolezza di entrare in un contesto di solidarietà, di corresponsabilità e di partecipazione. L'impegno della formazione è di far scoprire il senso umano, cristiano, personale e comunitario del lavoro. Sono queste le condizioni, perché il tempo del lavoro non sia mero strumento economico, finalizzato ad altri spazi di vita, ritenuti più gratificanti.

36. Consultorio per l'avviamento al lavoro

Si costituisca un Consultorio per l'avviamento al lavoro, soprattutto per i giovani. Si insegni loro a formulare una domanda e a presentarsi al datore di lavoro. Sia costantemente aggiornato l'elenco delle ditte disposte ai contratti di formazione...

Si promuovano gruppi di laboratorio e si coinvolgano adulti per insegnare piccoli lavori manuali ai giovani.

Sia riproposta, nelle sedi opportune, la revisione della legge sull'apprendistato.

37. Nuovi lavori, ambiente e contratti di solidarietà

Per creare nuovi posti di lavoro si sostengano tutte le iniziative, pubbliche e private, per la tutela dell'ambiente, per la protezione civile, per la promozione turistica.

Si incrementino realtà *non profit*, per offrire lavoro a persone in difficoltà (ex carcerati, handicappati, ...) e si ricorra su più vasta scala ai contratti di solidarietà.

38. Cooperative di servizio, finanziarie e banche etiche

Si favorisca la creazione di cooperative di servizio (manutenzione condomini, pulizia ambienti, assistenza anziani, ...). Queste attività non richiedono grandi infrastrutture ed investimenti. Potrebbero essere attuate con il supporto della Diocesi per i seguenti aspetti:

- 1) sostegno finanziario per l'avviamento;
- 2) consulenza per gli aspetti dell'amministrazione e della gestione;
- 3) organizzazione dei centri di servizio.

Un'iniziativa di questo genere - che si deve sostenere con i proventi dei servizi

erogati – va gestita in modo organizzato, con chiarezza di responsabilità. Per queste ragioni non può essere promossa a livello solo parrocchiale.

Si favoriscano e si sostengano le Cooperative finanziarie e le banche etiche, la cui prima regola è la trasparenza.

39. Il problema pastorale dei *mass media* e approfondimento culturale

Componente importante del nostro vivere, del nostro pensare e del nostro credere, il mondo dei *media* incide sulla nostra stessa identità personale, sociale ed ecclesiale. Per questa ragione il problema della comunicazione è più ampio dell'educazione all'uso dei *media*. Investendo direttamente la comunicazione umana, il nostro essere cristiani oggi e l'opinione pubblica all'interno della Chiesa, il mondo dei *media* tocca direttamente il modo di impostare e fare pastorale oggi.

Questa proposizione va integrata con la mozione n. 16.

40. Rilancio dei *mass media* e itinerari formativi

I *mass media* diocesani divengano anche occasione di divulgazione, di dibattito e di elaborazione culturale, allo scopo di creare il "clima culturale" necessario per la nuova evangelizzazione.

Si studino itinerari formativi differenziati per le persone impegnate all'interno della comunità cristiane (sacerdoti, diaconi, operatori pastorali, religiosi/e, docenti di religione, catechisti, studenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, ...).

Tutta la Diocesi venga coinvolta, dando voce alle sue diverse componenti e invitandola a contribuire al rilancio dei *mass media* diocesani, anche attraverso l'Associazione Diocesana San Giovanni per le comunicazioni sociali.

41. Comunicazione di esperienze

Inglobata nella mozione n. 11.

42. Compiti dei *mass media* diocesani e bollettini

È importante che i due settimanali cattolici torinesi, la radio e la TV allarghino in modo significativo la loro base diffusionale, il loro ruolo d'informazione, di formazione e di servizio pastorale.

Viene evidenziata la necessità di un "direttorio" per i bollettini parrocchiali e per il loro coordinamento con i *media* diocesani.

43. Una televisione nazionale cattolica

Dato l'enorme influsso della televisione, si porti avanti il progetto di un coordinamento e cooperazione tra le TV cattoliche.

Siano trasmessi programmi che parlino dei problemi della fede (cfr. la famosa posta di Padre Mariano, una "settimana biblica" televisiva).

Sia sostenuta e rafforzata la presenza dell'AIART, quale punto di riferimento per un approccio critico ai *mass media*, per la formazione di genitori, insegnanti, allievi e per azioni di appoggio ai programmi positivi e di protesta organizzata per quelli negativi.

Si creino gruppi e momenti di confronto per assumere iniziative comuni.

44. Servizio stampa

Si chiede di dar vita ad un servizio stampa diocesano che, per disponibilità di persone e di mezzi professionalmente qualificati, sia in grado di operare efficacemente nel sistema dei *mass media*. Dovrebbe avere precisi compiti e competenze per riorganizzare le comunicazioni tra gli Uffici di Curia e tra questi e le realtà ecclesiali sul territorio.

MOZIONI

1. Chiesa e punti cruciali oggi

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

2. Vita consacrata

Perché la vita consacrata possa essere veramente elemento vivificatore, che sta dentro il Popolo di Dio e cammina con esso e condivida il proprio carisma con tutta la Chiesa locale si provveda ad inserire – in modo stabile – un corso specifico sulla teologia della vita consacrata e sulla sua missione nella Chiesa nei programmi di studio del Seminario diocesano, della Facoltà Teologica, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, dei diversi corsi di formazione teologico-spirituale indirizzati a sacerdoti, diaconi e operatori pastorali.

3. Patto per Torino

Per ottenere un rinnovato "patto per Torino" è bene sollecitare competenze, comprese quelle che, al momento, sono definite "afone" ed avere una sincera volontà di rischiare.

Perché questo settore possa penetrare e raggiungere lo scopo, è indispensabile che assuma un'impronta atta a coniugare i valori della laicità con quelli della cristianità.

È auspicabile che la nostra Diocesi destini risorse per reperire e qualificare professionalmente, soprattutto in senso cristiano, operatori della comunicazione mul-

timediale che, inseriti in canali non confessionali, sappiano offrire letture critiche degli avvenimenti, specie quelli che comportano valutazioni etiche e culturali.

4. Valorizzazione del clero in età avanzata

Verso i sempre più numerosi preti diocesani in età avanzata, si chiede che vi sia incoraggiamento, intelligente valorizzazione, conferma serena e rassicurante del ruolo che essi sono ancora chiamati a svolgere nel Presbiterio come utili e preziosi maestri e formatori.

5. Sulla pastorale dei pensionati

Vi siano autentiche linee pratiche per una pastorale autentica dei pensionati e degli anziani, nelle quali sottolineare:

- il valore umano costante di queste persone come membri della comunità;
- l'urgenza che i movimenti familiari curino l'incontro tra le generazioni senza esclusivismi;
- la necessità che la pastorale non sia "risonanza di massa, ma animazione in profondità" con adeguata formazione spirituale.

Sia curata anche un'adatta collaborazione con i movimenti analoghi della società civile.

6. Ruolo e responsabilità dei laici

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

7. Comunicare la fede oggi

Sull'esempio di Gesù e della grande tradizione ecclesiale, la riflessione sinodale su come "comunicare la fede oggi", fa emergere:

- l'assoluta priorità dei poveri e degli emarginati come destinatari della nostra evangelizzazione;
- la necessità di un serio ripensamento, nelle nostre comunità, sul sistema economico mondiale, che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri;
- l'esigenza di una vita – individuale, comunitaria e diocesana – di povertà: sia come condivisione con chi è nella miseria e nel bisogno, sia come autentico valore evangelico, in sobrietà e semplicità, sia a livello di stile di vita personale, che di mezzi pastorali e per l'apostolato.

8. Pastorale sanitaria

1. La Facoltà Teologica e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose istituiscano un corso complementare di pastorale sanitaria, introducendo così la pastorale sanita-

ria, disciplina con il suo specifico rigore scientifico, nei circuiti formativi normali della nostra Diocesi.

2. Il Seminario maggiore e la scuola di formazione per il Diaconato permanente, all'interno della formazione pastorale loro propria, intensifichino la possibilità di esperienze formative e pastorali nel campo sanitario.

3. Si istituiscano Cappellanie ospedaliere (cfr. Nota C.E.I. "*La pastorale della salute nella Chiesa italiana*"), preparando diaconi, religiosi/e, laici e laiche ad affiancare gli assistenti religiosi nel loro servizio pastorale.

4. I sacerdoti, inviati in Ospedale come assistenti religiosi, siano vocazionalmente motivati e pastoralmente preparati.

9. Consacrazione laicale

Si ritiene opportuno che la consacrazione laicale venga maggiormente conosciuta, approfondita e presa in considerazione nei programmi di studio del Seminario, della Facoltà Teologica e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose; dai sacerdoti e dagli altri formatori in ordine al discernimento vocazionale; nella cultura e nelle iniziative della pastorale vocazionale.

10. Missione permanente

La mozione non ha ottenuto il quorum prescritto.

11. Mass media

Divenire soggetti attivi nell'utilizzo dei *mass media*, non solo con i nostri canali di informazione, potenziati e migliorati, ma impegnando le forze migliori per inserirsi su canali "laici" (stampa, manifesti, radio, TV, Internet, ecc.), annunciando Dio nei medesimi areopaghi dai quali passa la comunicazione di massa.

Utilizzare tutti i mezzi, anche i più moderni, per creare cultura orientata cristianamente, per stimolare e provocare con messaggi accattivanti una riflessione, un pensiero su Dio, che possa fare breccia e sfondare le pareti dell'indifferenza. Tutto ciò richiede professionalità, quindi la collaborazione di esperti.

12. Mondi cattolici

Si accresca l'interscambio tra i gruppi, tra loro e con la Diocesi, eventualmente creando un organismo a livello diocesano, a cui poter fare riferimento per consentire:

- di moltiplicare le risorse (evitando dispersioni di forze),
- un arricchimento vicendevole (in termini di conoscenze, esperienze, metodi operativi),
- la possibilità di svolgere iniziative (occasionali e permanenti) in collaborazione (anziché in sovrapposizione, specie se analoghe).

13. Consulta, associazioni e gruppi

Nelle comunità parrocchiali si curi la pastorale della carità, considerando il suo valore per:

- evidenziare l'impegno personale nella professione e nella vita sociale;
- rendere la comunità consapevole e responsabile dei poveri del proprio territorio;
- tenere conto dell'evangelizzazione dei poveri nel linguaggio, nei riti, nei bilanci, nelle scelte operative.

A livello diocesano si promuova una Consulta di responsabili delle associazioni e dei gruppi di volontariato, che si definiscono ecclesiali, al fine di:

- creare solidarietà tra loro;
 - aiutarli a non perdere di vista il comune denominatore in un serio confronto culturale;
 - non ridurre i servizi ecclesiali in servizi sociali;
- e così crescere insieme praticando la "più squisita forma di carità", che è l'annuncio che Gesù è il Signore.

14. Diaconi permanenti

Si approfondisca, a livello teologico e pastorale, il significato e il ruolo del ministero dei diaconi permanenti, evidenziandone l'originale vocazione in seno al sacramento dell'Ordine, come pure le facoltà e possibilità di tale specifico servizio nella prospettiva della Chiesa futura dove, assieme ad una purtroppo scarsa presenza di presbiteri, dovranno armonizzarsi le varie vocazioni.

Si compia una profonda riflessione sull'esperienza dei diaconi permanenti, ormai più che ventennale, per evidenziarne ricchezze e difficoltà, nonché le possibili evoluzioni di impegno pastorale, organizzando anche incontri di aggiornamento per presbiteri, religiosi/e, e laici impegnati al fine di far crescere in loro la coscienza e la conoscenza del ministero diaconale.

15. Torino, area metropolitana

Come in tutte le aree metropolitane, anche in Torino il tema lavoro è cruciale, particolarmente oggi. La Chiesa torinese si presenta, a tale riguardo, come una comunità:

1. consapevole
 - della vastità e diversità degli ambiti lavorativi;
 - dei punti critici che oggi fanno drammaticamente problema: impatto violento della globalizzazione e della delocalizzazione delle attività produttive, precarietà dell'occupazione, incertezza sul futuro delle pensioni, risvolti sanitari, necessità di ripensare i fondamenti e le applicazioni di una vasta gamma di valori in gioco;
2. evangelicamente presente attuando i valori del Vangelo, in qualsiasi ruolo e con qualsiasi responsabilità lavorativa, e un'etica personale (non idolatrica) nel

lavoro, emergendo anche con pubbliche prese di posizione quando le circostanze lo reclamino, sapendo porre fatti significativi e proferire una parola "originale" (in senso evangelico), proprio in quanto Chiesa.

16. Formare la Chiesa locale all'uso dei *media*.

Costituire un servizio diocesano di relazioni esterne

Presso l'Ufficio diocesano per la pastorale delle comunicazioni sociali si costituisca:

- un "*Centro per la formazione*", inteso come coordinamento di risorse per la definizione e la proposta di percorsi di formazione rivolti alla produzione di comunicazione e all'uso consapevole e critico dei *mass media*.

Destinatari dei diversi percorsi saranno: il Seminario, l'aggiornamento del clero e dei religiosi, la formazione al Diaconato, i corsi per operatori pastorali, i giornalisti cattolici operanti nei *media* diocesani e laici, le comunità parrocchiali, i docenti di scuola cattolica e non, i gruppi giovanili e familiari, i catechisti, gli animatori, ecc. Specialmente per la formazione sul territorio, interlocutori privilegiati del Centro saranno le zone vicariali, in modo da coordinare la domanda e razionalizzare e potenziare l'offerta;

- un "*Servizio di relazioni esterne*", affidato a comprovate professionalità ed operante a tempo pieno.

Tale Servizio, realizzabile con risorse contenute purché qualificate, offrirebbe il vantaggio di una comunicazione di elevata qualità, sia verso l'esterno che verso l'interno della comunità ecclesiale, diventando l'interlocutore specifico dei *media* laici e cattolici e la struttura responsabile della produzione di informazione e della gestione della comunicazione relativa ad eventi e iniziative della Chiesa torinese. Esso potrebbe collaborare anche con la Conferenza Episcopale Piemontese.

17. Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali

Si costituisca la Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali, secondo le indicazioni della Nota pastorale C.E.I. "*Le aggregazioni laicali nella Chiesa*" (1993).

Detto organismo dovrà essere composto dai rappresentanti di tutti i gruppi, i movimenti, le associazioni, le comunità, le fraternità e i cammini, costituiti e diretti da laici - secondo i propri Statuti e riconosciuti dal Vescovo - che abbiano rilevanza diocesana per il numero di aderenti e/o per la significatività del servizio svolto.

Scopo di questo organismo è di permettere al laicato organizzato di collaborare con il Vescovo per individuare e promuovere percorsi appropriati nella formazione e nell'attività dei laici in ordine all'evangelizzazione, svolgendo un costante monitoraggio anche della realtà civile, al fine di far emergere il sentire comune del laicato rispetto ai problemi via via emergenti o autonomamente individuati, favorendo forme di cooperazione fra tutte le aggregazioni.

La Consulta Diocesana dovrebbe, inoltre, promuovere equivalenti modalità di responsabilizzazione dei laici a livello distrettuale, zonale, parrocchiale.

18. I mezzi di comunicazione sociale in diocesi

Quale che sia la forma che assumerà il cammino post-sinodale in Diocesi, si chiede che il tema della comunicazione sociale, della formazione all'uso dei mezzi e della loro gestione, venga indicato come molto importante e urgente a quanti ne avranno il compito, perché si impegnino ad individuare luoghi, forme e condizioni, perché esso sia affrontato in tutta la sua completezza e complessità.

19. Progetti pastorali globali

1. Le singole zone vicariali elaborino un Progetto pastorale globale, redatto in sintonia con il Piano pastorale diocesano, che porti le parrocchie della zona ad avere obiettivi e iniziative comuni su cui operare, tenendo conto e valorizzando, in tal modo, le specificità di ogni territorio.

2. I Progetti pastorali zionali si orientino al loro interno verso una costante e fruttuosa collaborazione e comunione tra sacerdoti e laici, in modo che insieme lavorino per la crescita della Chiesa locale ed universale.

3. All'interno dei Progetti pastorali zionali sia evidenziata l'importanza del ruolo laicale, prevedendone l'animazione delle comunità ecclesiali, valorizzando l'aiuto offerto ai sacerdoti nella loro missione evangelizzatrice.

4. Il Piano pastorale zonale valorizzi la presenza e l'azione dei movimenti e gruppi ecclesiali all'interno delle comunità parrocchiali, in modo da poter collaborare tutti all'unico progetto Cristo.

20. Diocesi, spazio di confronto

Per far maturare uno stile comunitario e un'azione pastorale in sintonia con le indicazioni del Vescovo, la Chiesa di Torino – a livello diocesano, zonale, parrocchiale – studi il modo più opportuno per valorizzare, a questo scopo, le occasioni già esistenti (giornate di formazione, celebrazioni con il Vescovo, ...) e creare alcuni momenti di conoscenza, di condivisione, di preghiera, di discernimento dei carismi e di coordinamento tra tutti i soggetti ecclesiali: Vicari Episcopali territoriali, Delegati Arcivescovili, parroci, responsabili di movimenti, istituti e forme diverse della vita consacrata.

21. Pastorale della comunicazione sociale

Per elaborare un progetto di pastorale organica della comunicazione sociale, da integrare nel Piano pastorale diocesano, si tenga conto dei seguenti obiettivi:

1. favorire una approfondita conoscenza delle dinamiche della comunicazione sociale e dei suoi strumenti, in particolare per i comunicatori, gli educatori e gli operatori pastorali;

2. educare a una coscienza critica verso i *mass media*, attraverso la programmazione, a livello parrocchiale o di zona, di iniziative di formazione per gli utenti;

3. favorire la partecipazione alle attività dell'AIART per la difesa dei teleradio utenti;

4. sensibilizzare la comunità al sostegno dei *media* cattolici, attraverso la partecipazione all'Associazione Diocesana San Giovanni per la comunicazione sociale;

5. studiare, in accordo con gli operatori diretti dei *media* diocesani, quali possibilità sussistano per una rete di sinergie redazionali, gestionali, diffusionali;

6. procedere alla costituzione di un gruppo stabile di esperti, in grado di intervenire sui *media* diocesani e laici in occasione di avvenimenti o pronunciamenti su temi di forte impatto sull'opinione pubblica;

7. favorire l'adeguamento dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle comunicazioni sociali, per metterlo in grado di adempiere ai suoi compiti di informazione, promozione, stimolo, coordinamento in Diocesi e con i *media* laici.

22. Riorganizzazione della pastorale diocesana

Per avviare a soluzione i problemi della comunicazione della fede, e rinnovare la speranza di un cammino comune, efficace e fraterno per tutte le componenti della Chiesa torinese, vi sia un articolato *Piano pastorale diocesano* elaborato in collaborazione con le esperienze e le esigenze emergenti dalla Diocesi in questi ultimi anni, avvalendosi di Commissioni per la pastorale nei vari ambiti territoriali, comunitari e settoriali.

Esso si muoverà curando il coordinamento degli Uffici di pastorale fondamentale, la competenza specifica dei vari settori pastorali, l'utilizzazione dei circuiti informativi oggi presenti, l'unitarietà della pastorale territoriale e associazionistica, la semplificazione dei compiti affidati a ciascuno.

Vi sia un Vicario *ad hoc*, per coordinare e attuare l'applicazione del programma pastorale che emergerà dal Libro sinodale.

23. Bisogna semplificare

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

24. Pastorale del lavoro

– Sostenere la pastorale del lavoro in termini di iniziative concrete, al fine di esprimere una significativa presenza della Chiesa torinese nel mondo del lavoro.

– Favorire da parte dei credenti un maggiore impegno nel sociale e nel politico, affinché si crei un maggior interesse verso il mondo del lavoro, cercando di andare oltre al volontariato diffuso che, da solo, non basta per incidere in modo significativo sulle cause di problemi sociali.

– Favorire una maggiore integrazione delle associazioni cattoliche che operano nel mondo del lavoro e del sociale, promuovendone l'azione.

– Proseguire il proficuo rapporto avviato tra la Chiesa e le realtà organizzate del mondo del lavoro, rendendo stabili i contatti su contenuti specifici quali l'occupazione, lo sviluppo, il lavoro domenicale e, in particolare, l'etica nell'impegno sociale.

25. Il coraggio della Chiesa

Partendo dalla necessità di respingere la tentazione particolaristica, che induce le singole Chiese a limitarsi ai problemi presenti entro i propri confini, occorre:

- il coraggio di rischiare da parte delle nostre Chiese;
- il coraggio di essere fedeli, anche nella sofferenza, da parte dei "*Fidei donum*";
- il coraggio dei preti diocesani di non aspettare l'invito del Vescovo, ma di battere alla porta, con spirito evangelico, perché sia sempre più accetto il desiderio di servire altre Chiese;
- il coraggio dei Vescovi, che non abbiano paura di perdere dei preti, inviandoli ad altre terre, persuasi - come già diceva il grande Vescovo Bonomelli, - che "chi allarga altrove il Regno di Gesù Cristo, serve a meraviglia la Chiesa che gli fu madre".

26. Disagio giovanile

Chi è a fianco dei giovani più a rischio chiede alla comunità cristiana:

- di sviluppare un'efficace opera di prevenzione, cercando i ragazzi che, fin dall'infanzia, danno segni di malessere esistenziale;
- di ricercare "*in loco*" le cause della devianza e, quindi, attenzione al proprio territorio;
- di far sì che la società civile provveda al lavoro, all'istruzione, al tempo libero, ma soprattutto presenti valori profondi e distrugga falsi modelli;
- di essere maggiormente attenta alle esperienze di frontiera;
- di far circolare le ricchezze di tutti, per favorire la crescita di una comunità ecclesiale davvero interlocutrice di tutto il mondo giovanile e non solo di parte di esso.

27. La scuola cattolica nella comunità diocesana

Affinché le alte finalità educative della scuola cattolica siano sempre facilmente individuabili ed effettivamente perseguite occorre che questa:

- nel promuovere pratiche devozionali o celebrazioni liturgiche non oltrepassi mai le sue specifiche competenze, ma rimanga sempre fedele alla sua identità e finalità di istituzione scolastica. È soprattutto sul terreno arduo dell'istruzione e della formazione culturale, e non tanto su quello della liturgia e delle pratiche di pietà, che la scuola cattolica è chiamata a dare il suo contributo tipico e insostituibile all'annuncio del Vangelo;
- eviti con grande delicatezza tutto ciò che potrebbe ingenerare nei suoi alunni una crisi di rigetto di quanto sa di vita cristiana, non appena diventati ex allievi;
- si astenga scrupolosamente dal programmare celebrazioni eucaristiche secondo modalità tali che possano, anche solo pretestuosamente, indurre gli alunni e le loro famiglie a perdere di vista la centralità del giorno del Signore e il dovere grave di partecipare alla Messa festiva;
- si curi che l'insegnamento della religione cattolica abbia la configurazione di vero insegnamento curriculare, con orari e insegnanti propri, in modo che negli

alunni e nei loro genitori si ingeneri la chiara consapevolezza della natura e finalità dell'insegnamento della religione cattolica;

- educi davvero cattolicamente i suoi alunni e, perciò, li orienti alla vita delle rispettive parrocchie, che – come dice il Concilio – rappresentano la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra e sono come le cellule della Diocesi;

- sappia distinguere l'educazione scolastica, a cui è istituzionalmente deputata, dall'iniziazione cristiana e si faccia, perciò, promotrice e collaboratrice della preparazione e della celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana presso le comunità parrocchiali, a cui gli alunni, con le loro famiglie, appartengono.

28. Essere, prima di fare, organizzare, formare

La comunità cristiana tenda a diventare vera famiglia, in cui l'amore reciproco tra i suoi membri si vede e comunica Cristo risorto e presente.

29. La famiglia

Tenendo conto che la famiglia è il luogo privilegiato per lo sviluppo della persona, della fede, della speranza e della carità; riconoscendo che la coppia coniugale è la radice e il centro propulsore della famiglia e dei suoi valori umani e religiosi; osservando il fenomeno drammatico e sconcertante della rottura sempre più frequente e precoce di matrimoni, alla luce della carità si propone:

- una più sollecita e coerente promozione alla dignità delle potenzialità della coppia coniugale;

- una considerazione e una valorizzazione globale dei contenuti biologici, psicologici, affettivi e spirituali della relazione fra l'uomo e la donna: una ricerca di quanto è essenziale, al di là delle diverse forme culturali;

- una maggiore apertura e incisività degli operatori cristiani della Diocesi nel collaborare con quanti promuovono la dignità della persona, lo sviluppo del dialogo e della corresponsabilità dell'uomo e della donna di fronte alle scelte fondamentali della vita di coppia, in particolare della procreazione. Una visione positiva della sessualità ne evidenzia il ruolo costruttivo di armonia e maturità della coppia;

- che gli operatori, laici e religiosi, offrano un ascolto attento delle esperienze dei coniugi credenti e delle convinzioni etiche che li guidano; congiuntamente analizzino e affrontino quanto oggi allontana tante coppie, pur formate nel cristianesimo, dal sacramento del Matrimonio e dalle norme tradizionali del Magistero, tese a orientare "il patto matrimoniale". Cerchino, anche nel dolore o nella conflittualità di tanti coniugi, le vie per la verità e la carità;

- si ascolti e utilizzi l'esperienza degli operatori laici e religiosi, che già da tempo operano con serietà e professionalità nella Diocesi, in associazioni e consultori familiari per la formazione dei giovani alla relazione coniugale, per la prevenzione dei problemi di coppia e di famiglia;

- si sviluppi la comunicazione, in particolare nelle strutture della Diocesi, per entrare in modo più organizzato, tempestivo e creativo nei dibattiti con l'opinione pubblica su questi temi;

– si valorizzino e si integrino, senza priorità preconcelte, le diverse competenze, sia per quanto riguarda la promozione dei valori umani insiti nell'amore coniugale, sia la comunicazione esplicita del messaggio evangelico, ricordando che la carità, insegnata da Gesù, è incontro personale e guarda nel profondo del cuore.

30. Messa internazionale per i fedeli di rito latino

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

31. Vita comune e "unità pastorali"

– La stessa vita fraterna, vissuta in continuità, è un permanente annuncio che la vocazione radicale della Chiesa è la comunione: ai presbiteri e ai diaconi, che ne fanno richiesta, sia concessa la possibilità di scegliere o sperimentare forme di vita comune per favorirne la vita spirituale, per qualificarne la testimonianza e per un più efficace servizio pastorale.

– La trasformazione in atto, la sproporzione tra numero di sacerdoti e numero di parrocchie, in particolare la situazione delle piccole parrocchie, inducono a prendere in esame la possibilità di progettare "unità pastorali", sia per esprimere il volto della Chiesa-comunione, sia per una nuova strategia pastorale, che valorizzi la collaborazione tra comunità, la corresponsabilità laicale, l'integrazione fra carismi e ministeri vari, oltre che ovviare alla progressiva diminuzione dei sacerdoti.

– Sarebbe utile una Commissione di studio per rivedere l'attuale suddivisione dei distretti pastorali e, in essi, delle zone vicariali: sia per valutare il cammino compiuto, sia per verificare se sono necessari adattamenti per la configurazione del territorio o per il numero degli abitanti.

– Per una migliore utilizzazione del clero, per una testimonianza che parta dal centro diocesi e per un'autentica valorizzazione del laicato, può essere opportuno che negli Uffici della Curia diocesana, dove è possibile, compiti direttivi attualmente svolti solo da presbiteri siano affidati a uomini e donne competenti.

– La comunione ecclesiale esige una nuova cultura della corresponsabilità, della partecipazione e della condivisione. Vi sia un serio cammino di comunione ed una adeguata formazione alla fraternità e alla corresponsabilità nei Seminari, nella formazione permanente del clero, nella preparazione al Diaconato, nel cammino degli operatori pastorali, nei corsi per catechisti e per i vari ministeri laicali.

32. La carità, fondamento della vita consacrata

I consacrati e le consacrate, chiamati a vivere nella Chiesa di Torino, sentono la responsabilità della forza evangelizzatrice della carità e quindi:

– riconoscono la necessità di testimoniare il proprio carisma di fondazione con quella carica di fedeltà attiva e creativa, quell'attenzione ai segni dei tempi, che sono proprie della Vita consacrata e dei rispettivi Santi Fondatori;

– sentono l'urgenza di riscoprire all'interno delle loro comunità il valore di una comunicazione autentica, che consenta di vivere in pienezza il dono che unisce

reciprocamente gli uni agli altri nella fraternità, nella spirituale maternità e paternità verso i fratelli;

– sentono l'esigenza di una autentica collaborazione con i laici, con i quali sono chiamati a confrontarsi e a camminare e, quindi, avvertono la necessità di svestirsi di presunte sicurezze e di interrogarsi sulla qualità della trasmissione dei valori e delle motivazioni più profonde del loro agire e sulla capacità di accogliere dai laici stessi gli stimoli e i richiami, che provvidenzialmente essi rivolgono.

33. Sulle responsabilità

La mozione non ha raggiunto il quorum prescritto.

34. Il lavoro

Poiché il lavoro è dimensione fondamentale della vita umana, sia per la singola persona che per la collettività, la Chiesa torinese promuova una pastorale del lavoro, che non sia intesa soltanto come una "pastorale specializzata" e non sia ridotta ad interesse momentaneo di fronte a situazioni particolari (crisi, disoccupazione, ecc.), ma sia punto di riferimento nelle omelie, nelle catechesi, nella formazione degli adulti e dei giovani. Nell'impegno di promozione umana sul lavoro sono coinvolte sia la fede che la speranza e la carità: è di fondamentale importanza che ogni cristiano vi si impegni secondo le capacità professionali, pur con le dovute differenziazioni, a diversi livelli di intervento.

Vengano individuate vie di formazione per giovani che cercano lavoro, stimolando soprattutto i più capaci a impegnarsi nel "terzo settore": le "imprese sociali senza scopo di lucro", il cui "profitto" non consiste nell'accumulazione di capitali, ma nel servizio prestato alla società, soprattutto creando occupazione per i soggetti sociali più deboli.

35. Fraternità e collaborazione verso i popoli poveri

La nostra Chiesa torinese è stata tra le prime ad attuare una seria e impegnata "Quaresima di fraternità" dando spazio e impulso per il sorgere e l'operare di Organizzazioni non governative, che ancora operano a favore di piccole, ma efficaci azioni di sviluppo.

Sia quindi dato nuovo vigore alla "Quaresima di fraternità", animata e coordinata dal Servizio Diocesano Terzo Mondo.

2. RELAZIONE CONCLUSIVA

0. CONSIDERAZIONI DI PARTENZA

Questa relazione è la sintesi finale del lavoro del Sinodo Diocesano Torinese. Intende raccogliere e ordinare sia le indicazioni emerse dal dibattito assembleare, sia quelle provenienti dai gruppi di studio e della Consultazione di base; vuole evidenziare, della produzione del Sinodo, l'aspetto di "comunicazione del Vangelo" che ha il tema stesso del nostro cammino. Ma essa vuole anche offrire il suo contributo per impostare l'attuazione del Sinodo dopo la conclusione della sua fase celebrativa. Non contiene indicazioni normative, che sono lasciate alla valutazione dell'Arcivescovo, unico legislatore del Sinodo.

In questa introduzione si considerano quattro elementi:

- a) l'entità del lavoro svolto;
- b) i risultati d'insieme di tale lavoro;
- c) l'impostazione teologica delle nostre riflessioni;
- d) le ampie prospettive post-sinodali.

Seguono le parti relative alla sintesi del dibattito sinodale, agli orientamenti emersi, alle prospettive per la fase post-sinodale.

0.1. Il lavoro svolto

Il nostro Sinodo è stato relativamente breve nel tempo, ma non a danno del lavoro svolto. Dopo la convocazione, firmata dall'Arcivescovo in Cattedrale il 13 novembre 1994, i lavori della Commissione Centrale sono iniziati il 27 novembre 1994; il 19 marzo 1995 è iniziata la Consultazione in tutta la Diocesi; il 25 maggio 1996 si è aperta l'Assemblea Sinodale, conclusa il 7 dicembre. Alla Consultazione diocesana hanno partecipato: 50 congregazioni religiose, 252 comunità parrocchiali, 147 gruppi, 29 singoli, per un totale di 472 contributi. L'Assemblea del Sinodo ha tenuto 13 incontri, discutendo 280 proposizioni e mozioni originate dalle tre relazioni fondamentali. È opportuno ricordare qui che si tratta di un lavoro importante, un passaggio storico per la nostra Chiesa e, insieme, un contributo che deve aiutarci a vivere meglio il tempo futuro.

0.2. I risultati d'insieme

Nel Sinodo si sono affrontati molti argomenti, apparentemente diversi tra di loro; ma crediamo che l'insieme del lavoro abbia rispettato fedelmente il tema – cioè la comunicazione della fede – perché le riflessioni, proposte, mozioni offerte rispecchiano il nostro desiderio di diventare più capaci – sia a livello di preparazione che di realizzazione – di annunciare il Vangelo. La stessa traccia del Sinodo – i "Lineamenta" – incoraggiava a stabilire collegamenti tra il tema della comunicazione

della fede e le realtà pastorali in cui la Chiesa torinese vive: e, dunque, chiedeva di collegare l'evangelizzazione alle concrete esperienze di vita della nostra Chiesa.

Negli interventi in Assemblea, nei contributi di base, nei gruppi di studio c'è stata una lettura ampia di alcune problematiche; ed è importante che il Sinodo non si sia limitato a descrivere le situazioni o ad esprimere desideri, ma abbia saputo indicare anche limiti e lacune, che la nostra azione pastorale dimostra. Il Sinodo non ha, nei suoi lavori, soltanto elevato un coro di lamentazioni – il che sarebbe stato deprimente – ma ha saputo riconoscere i punti fragili o addirittura carenti di ciò che stiamo facendo come Chiesa per il Vangelo.

Un altro aspetto rilevante è l'attenzione che l'Assemblea stessa ha espresso per il "dopo Sinodo", cioè per la fase in cui si dovranno realizzare quegli obiettivi che l'Arcivescovo indicherà come "frutti" del cammino sinodale.

0.3. L'impostazione teologica

Il Sinodo ha vissuto con un certo senso di disagio il passaggio dallo schema a cinque ambiti dei *"Lineamenta"* (*"Annunciare il Dio di Gesù Cristo"*, *"Diventare cristiani oggi"*, *"Per scrutare i segni dei tempi"*, *"Comunicazione della fede e suoi linguaggi"*, *"Mondi cattolici"*) a quello incentrato sulle tre virtù teologiche: *fede, speranza e carità*. Ma quel passaggio ha aiutato, anche se con qualche fatica di procedura e di organizzazione del lavoro, a evidenziare e sottolineare che il centro del nostro cammino è la persona viva di Gesù Cristo. Sta veramente qui l'ansia pastorale di cui abbiamo dato bella testimonianza: credere, sperare e amare di più Gesù Cristo per poterlo annunciare con maggiore spinta, per nuove strade, ad altra gente, mediante rinnovati linguaggi e strumenti.

0.4. Le ampie prospettive

Chi continuerà il Sinodo e come? La Commissione Centrale ritiene di poter rispondere che il Sinodo non sarà né affossato, né trascurato, se appena si terrà conto delle indicazioni operative che sono state elaborate.

Senza voler anticipare le decisioni pastorali che toccano all'Arcivescovo, fin da ora si possono indicare alcune "parole chiave" e alcuni criteri di lavoro, che emergono già da quanto il Sinodo ha prodotto. Le parole chiave sono tre:

- *iniziazione,*
- *formazione,*
- *missione.*

Esse non suonano certamente nuove e, però, si prestano a raccogliere e ordinare con coerenza il lavoro prodotto.

Dal dibattito del Sinodo si possono individuare alcuni criteri con cui proseguire per attuare le indicazioni sinodali:

- la fedeltà a quanto il Sinodo ha espresso nei suoi vari modi e movimenti di lavoro;
- la chiarezza e concisione negli enunciati di ciò che si vuole realizzare;
- la pratica fattibilità delle operazioni così indicate;
- l'organicità d'una certa progettazione di partenza;
- la gradualità nell'esecuzione dei progetti elaborati ed avviati.

PROSPETTO SINTETICO DELLE PROBLEMATICHE EMERSE DAL DIBATTITO SINODALE

Le aree di iniziazione, formazione e missione sono allineate e dirette alle tre virtù teologali della fede, speranza e carità, che hanno illuminato e guidato il nostro cammino sinodale e che ora vengono considerate nel loro risvolto operativo, pastorale.

1. INIZIAZIONE

1.1. I destinatari

I tradizionali destinatari della nostra catechesi sono i fanciulli e i ragazzi, a cui si aggiungono coloro che chiedono il sacramento della Cresima in età adulta, i fidanzati che si preparano al Matrimonio. Ad essi, però, si è aggiunto un fatto nuovo rappresentato dai catecumeni: giovani e adulti che chiedono il Battesimo. In relazione ai fanciulli e ai ragazzi ci si accorge che è necessario "re-iniziare" alla fede anche non pochi genitori che chiedono i Sacramenti per i loro figli.

1.2. Itinerari

Alla catechesi dei ragazzi si dedicano molte energie: ma molti di essi, non appena ricevono il sacramento della Confermazione, smettono di partecipare alla vita della comunità e sembrano abbandonare ogni segno cristiano di vita.

Perché accade questo? E che succederà nel prossimo futuro?

Si sente l'esigenza di rivedere il metodo sin qui seguito nel fare catechesi: accanto alla fedele trasmissione dei contenuti è necessario far passare lo "stile di vita" dei cristiani e comunicare la gioia di questa vita; sembra si faccia fatica a collegare bene la catechesi con la liturgia – il ciclo vitale della Chiesa – e con i vari momenti e luoghi dell'esperienza delle persone.

Ancora. C'è l'abitudine a pensare che la catechesi serva solo per ricevere i Sacramenti e, dunque, così passa l'idea che, finita la preparazione ai Sacramenti, è finito tutto...

1.3. Studio e sperimentazione

Per affrontare meglio il problema, nel Sinodo sono state suggerite due iniziative:

- un *Direttorio per l'iniziazione cristiana*;
- la creazione di un *luogo diocesano* di sperimentazione, di studio, di confronto e di conoscenza delle esperienze innovative in atto circa contenuti, metodi, tempi della iniziazione.

2. FORMAZIONE

Il Sinodo – in vari contributi della Consultazione diocesana e nell'Assemblea – ha espresso una vera "ansia formativa" nella riaffermazione della comune vocazione alla santità e nella ricerca di una "visibilità" dei cristiani come uomini e donne che tendono davvero a realizzare, in ogni ambito di vita e in tutta l'ampiezza dell'esistenza, l'immagine di Cristo, che li fa vivi e veri.

Molti interventi al Sinodo hanno sottolineato anche un altro aspetto importante: c'è, diffuso, un desiderio di "comunione", che non è solamente ricerca di maggiore efficienza organizzativa ed efficacia nelle attività, ma piuttosto bisogno di incontro vero tra persone che vivono la stessa fede.

La richiesta di *formazione*, a tutti i livelli, è quella più ribadita. Si chiede una formazione seria, completa, prolungata, che tenga conto dei linguaggi del tempo, ma, insieme, non dimentichi che la liturgia e la celebrazione dei Sacramenti sono per se stesse esperienze per comunicare il messaggio di fede. Si vorrebbe, ancora, trovare cammini di formazione che nascano da un'esperienza comunitaria e che si colleghino a una spiritualità autentica da vivere nel tempo di oggi. Per tutto questo si chiedono itinerari adeguati, a partire da quello liturgico, e un ambiente comunitario accogliente.

2.1. Formazione/catechesi dei giovani

La nostra Chiesa, oggi, sembra incapace a "legare" in modo efficace con i giovani. Quali le cause? Mancano *strutture formative consolidate* dopo la Cresima; la pastorale giovanile è occasionale, si fa quando e come capita, anche se bisogna riconoscere che non mancano proposte formative più strutturate all'interno del mondo associativo giovanile. Eppure, proprio a quei giovani che accettano un cammino di vita cristiana è necessario offrire occasioni serie di formazione.

Vale per tutti, ma in modo speciale per i giovani, la necessità di rendere "protagonisti" coloro che devono essere formati attraverso la catechesi.

Il Sinodo individua tre grandi ambiti in cui intervenire:

- *i giovani studenti* delle scuole superiori e dell'Università;
- *i giovani lavoratori*;
- la "*pastorale della strada*", rivolta a chi sembra scivolare verso la marginalità e la devianza.

Si propone un *coordinamento di tutte le forze ecclesiali e non* che operano sul territorio a favore dei giovani. In particolare, si chiede una più stretta *collaborazione tra parrocchia, scuola cattolica, insegnanti di religione, oratori, associazioni, pastorale universitaria e dei giovani lavoratori*. È stato richiesto che l'ambito del coordinamento sia la *zona vicariale*, con un prete appositamente destinato alla pastorale giovanile.

L'insegnamento della religione cattolica, nella scuola pubblica e nella scuola cattolica, è un'occasione importantissima di formazione; pare opportuna una seria verifica della qualità dell'insegnamento e un maggior sostegno ai docenti. La scuola cattolica chiede di essere riconosciuta dalla comunità diocesana come una realtà

pastorale in ambito scolastico, non a sé stante, ma collegata con le realtà di Chiesa presenti in uno stesso territorio.

È da ripensare anche il percorso di preparazione al Matrimonio, pur tenendo conto dell'esperienza ormai consolidata di questi anni.

2.2. Formazione/catechesi degli adulti

Chi sono gli adulti a cui vogliamo rivolgerci? Sono quelli già inseriti in vari modi nella vita della Chiesa o i lontani da ogni esperienza ecclesiale?

Il dibattito in Assemblea, così come la Consultazione precedente, hanno offerto parecchi spunti, anche molto diversi tra di loro. Si propone qui il seguente schema di interpretazione.

2.2.1. Formazione in occasione dei Sacramenti

La prima e più importante comunicazione della fede è rappresentata dalle nostre liturgie eucaristiche domenicali a cui partecipano molte persone, che spesso hanno in quella Messa l'unico momento di contatto con il messaggio cristiano. Il Sinodo, pertanto, ha ribadito che si presti la massima attenzione alla preparazione delle celebrazioni (omelie e canti curati per linguaggio e contenuto, proclamazione adeguata della Parola di Dio, spiegazione dei gesti e segni liturgici, illustrazione del significato dell'anno liturgico) e si educi alla bellezza della preghiera.

I cambiamenti nei modi di vita della gente di oggi richiedono, inoltre, un ripensamento della "pastorale del giorno del Signore", in relazione anche alle evoluzioni nell'uso del tempo libero. Altre occasioni formative di catechesi sono la richiesta del Battesimo e dell'iniziazione cristiana da parte dei genitori. Non mancano proposte perché questi momenti siano occasione per una re-iniziazione di non pochi adulti alla vita cristiana.

I primi educatori della fede dei bambini e dei giovani sono i genitori, ma oggi essi sono in gran parte impreparati: occorre, dunque, concentrare su di essi lo sforzo pastorale per coinvolgerli nel cammino formativo dei figli.

2.2.2. Gli adulti lontani

Sono il caso serio della nostra Chiesa, la generazione che, oggi, sentiamo più difficile da avvicinare e verso la quale siamo consapevoli della necessità di "dire Dio". Ma dobbiamo anche dotarci, in questo ambito, di strumenti adeguati (itinerari di evangelizzazione, scuole di formazione missionaria) e affinare, anche, lo stile di comunità cristiane in cui si veda la gioia della vita di fede. Solo così si potrà dire a chiunque mostri interesse per il Vangelo: "Vieni e vedi".

La vita quotidiana offre, soprattutto ai laici, la possibilità di una "catechesi capillare", che passa attraverso incontri occasionali, in cui, attraverso la carità e la gioia, possiamo manifestare la fede.

2.2.3. Formazione permanente sistematica

Accanto alla formazione primaria (cfr. 2.2.1.) molto è stato detto e ribadito sulla necessità di una formazione permanente di tutti i cristiani. Si è proposto che:

- ogni comunità parrocchiale istituisca il suo *giorno della catechesi*;
- si preparino *itinerari sistematici di catechesi* con un'attenzione particolare al linguaggio e alla esperienza concreta di fede nella vita quotidiana;
- si istituiscano *itinerari diocesani* pluriennali, usufruendo anche delle molteplici esperienze già in corso;
- il *Consiglio pastorale parrocchiale* sia coinvolto nella programmazione locale di percorsi di formazione e catechesi;
- in tutte queste iniziative si dia responsabilità ai laici.

Cuore di ogni formazione e catechesi deve essere la Parola di Dio, da conoscere, meditare e celebrare.

2.2.4. Una formazione globale

La formazione riguarda l'insieme delle esperienze della vita. Pertanto il Sinodo raccomanda particolare attenzione alla *pastorale della famiglia* e, in particolare, alle giovani coppie e a quelle famiglie che vivono momenti di difficoltà.

Occorre promuovere una *cultura della vita*, diretta a valorizzare la vita umana dal concepimento alla morte naturale e a fondare il valore della vita sul destino di eternità dell'uomo.

Per ogni iniziativa a favore della pastorale familiare si auspica il riferimento al "*Direttorio di pastorale familiare*" della C.E.I.

Un problema molto sentito e variamente sottolineato riguarda le *situazioni matrimoniali canonicamente irregolari*, verso le quali si è chiesta un'azione pastorale aperta, accogliente e concorde da parte dei preti.

Esistono, poi, situazioni di vita che richiedono adeguata catechesi e formazione per viverle nella fede:

- la condizione di vedovanza, di anzianità e di malattia;
- l'incontro con la morte.

È stata segnalata l'opportunità di interventi sistematici di formazione circa l'incontro e il dialogo ecumenico. Si sono chieste iniziative specifiche: scuole di dialogo, Consiglio Ecumenico delle Chiese a livello locale, pastorale delle coppie miste. Analoga attenzione è stata richiesta al confronto con Ebraismo e Islam; si constata che più difficile risulta il confronto e il dialogo con i nuovi movimenti religiosi. Occorre, in ogni caso, che il dialogo non favorisca l'indifferentismo, il sincretismo o la perdita dell'identità cattolica.

2.2.5. La formazione dei formatori

L'insieme delle iniziative e delle proposte presentate al Sinodo ha alcune caratteristiche comuni:

- la richiesta di una formazione di base il più possibile qualificata;
- la maturazione di comunità cristiane con un più elevato spirito missionario: laici, uomini e donne, preparati e convinti della propria fede, capaci di instaurare rapporti umani accoglienti e sciolti nel testimoniare la loro esperienza di vita cristiana;
- la disponibilità dei credenti alla "formazione permanente" in vista dell'evangelizzazione.

Nell'ambito della formazione dei formatori il Sinodo ha individuato, oltre alle dimensioni di cui si è già detto, altre situazioni e categorie di persone da valorizzare. In particolare è stato sottolineato il ruolo della donna come portatrice di speranza, come tutela della vita e come esperta di relazioni umane. Ancora, si sono ricordati i ruoli formativi di educatori d'oratorio e operatori pastorali.

Come attuare la formazione dei formatori?

In sostanza si segnala la necessità di un maggiore coordinamento e potenziamento dei Centri di preparazione già esistenti ed attivi (Centro per la formazione di operatori pastorali, Istituto Superiore di Scienze Religiose).

Si presti particolare attenzione ai seminaristi, affinché divengano autentici formatori nella Chiesa di Dio.

3. MISSIONE

Come annunciare il Vangelo, oggi, a Torino? Con quale modalità, quale stile? I molti interventi si possono sintetizzare attorno ai seguenti nuclei: i soggetti dell'evangelizzazione, gli ambiti e le modalità dell'evangelizzazione.

3.1. I soggetti dell'evangelizzazione

La prima condizione per annunciare in maniera credibile il Vangelo di Gesù Cristo è che i cristiani siano testimoni autentici: e, dunque, che nelle comunità cristiane si viva quell'amore e quella gioia che è la caratteristica dei fedeli di Cristo. Proprio intorno al tema della comunione il Sinodo si è interrogato a lungo.

3.1.1. Difficoltà e desiderio di comunione

Ci sono difficoltà, si fatica a costruire comunità che vivano la comunione. Ancora più si fatica ad esercitare la comunione tra comunità diverse della stessa Chiesa: parrocchie, aggregazioni laicali, Istituti di vita consacrata incontrano permanenti difficoltà non solo a lavorare insieme, ma anche ad essere consapevoli ed esprimere l'appartenenza alla medesima Chiesa.

Come rimediare? Oltre all'approfondimento delle cause, il Sinodo offre alcune indicazioni:

- anche nella diversità delle esperienze, è necessario trovare le ragioni dell'unità, ricordando che la Chiesa di Cristo è una e, dunque, superando quelle eccessive accentuazioni che ciascuno tende a dare alla propria esperienza, sia essa di parrocchia, aggregazione laicale, vita consacrata;
- è richiesta di molti che si crei un maggiore coordinamento a livello diocesano.

In questa linea si suggerisce:

- che si formuli un programma pastorale organico diocesano, che illumini e dia sostanza ai progetti pastorali zionali e parrocchiali. Altrimenti il pluralismo, non sempre illuminato, genera individualismi pastorali, concorrenzialità e dispersione di energie;

- che si studi la possibilità di una riforma degli attuali Uffici pastorali della Curia e dei Distretti in cui è suddivisa la nostra Diocesi.

3.1.2. *Comunità che evangelizzano*

È indispensabile che l'intera comunità cristiana si senta soggetto attivo nell'opera di evangelizzazione. I ministri ordinati, e i sacerdoti in particolare, hanno in essa un ruolo centrale. Per questo si chiede che i preti siano liberati dai tanti impegni quotidiani, che non sono strettamente connessi con il loro ministero, per dedicarsi maggiormente alla formazione spirituale propria e della comunità.

È necessario che essi stessi si facciano promotori di un più ampio coinvolgimento dei laici e dei consacrati – nel rispetto dei talenti di ciascuno – nella conduzione responsabile delle comunità stesse. In particolare si deve favorire la preparazione e la valorizzazione degli operatori pastorali.

3.2. **Ambiti e modalità dell'annuncio**

3.2.1. *La missione "ad gentes"*

Uno stimolo grande, che il Sinodo ha accolto con gratitudine, è venuto dai cristiani torinesi – preti "*Fidei donum*", religiosi, volontari laici – impegnati nella missione presso Chiese lontane geograficamente.

Per quanto riguarda l'attività missionaria, inoltre, il Sinodo prende atto dell'importanza di esperienze portate avanti da alcuni movimenti ecclesiali con modalità nuove, che vanno attentamente vagliate e, a precise condizioni, incoraggiate.

3.2.2. *La carità che evangelizza*

Ci riconosciamo poco capaci di annunciare Cristo Signore attraverso la testimonianza delle opere della carità. Le nostre comunità, spesso chiuse in se stesse, appaiono quasi estranee a molti problemi e drammi che si vivono al di fuori delle mura parrocchiali o degli Istituti religiosi.

Annunciare il Vangelo attraverso la carità non è solo un problema di organizzazione, ma in primo luogo di testimonianza e, dunque, anche di formazione specifica delle persone (e in questo contesto si può collocare anche la pastorale dei malati).

La promozione umana, l'impegno per la giustizia, non sono considerati né lontani, né contrari all'evangelizzazione: sono la via che il Vangelo deve percorrere quando si prende sul serio la cura del povero. E anche qui la formazione e le competenze professionali giocano un ruolo importante. Una proposta specifica riguarda l'ambito delle opere di carità: si costituisca un coordinamento (Consulta) di tutti i gruppi di volontariato impegnati sui diversi fronti della povertà.

3.2.3. *Evangelizzazione del mondo del lavoro e dell'economia*

Il lavoro, in tutte le sue forme, è un bene essenziale per lo sviluppo della persona. Il Sinodo ha avvertito e sofferto questi problemi anche perché il "bene" del lavoro si va facendo sempre più raro con conseguenze umane, familiari, sociali, eco-

nomiche e politiche di cui è difficile individuare con chiarezza i contorni e gli sviluppi. Nel Sinodo sono emerse esperienze diverse e posizioni non del tutto consonanti. Da una parte si è dichiarato che è necessario capire il cambiamento, cogliere i segni dei tempi e operare con inventiva e coraggio anche nei settori in più rapida evoluzione; dall'altra si è sottolineato con forza che molte delle scelte oggi compiute in materia di economia hanno per unico fine il profitto non condiviso e come conseguenza obbligata la disuguaglianza sociale. Ma le leggi del mercato da sole – è stato ribadito – non bastano a promuovere i valori e la dignità delle persone.

Che cosa possono fare i credenti della Chiesa di Torino in questa situazione? Ecco qualche indicazione:

- essere vigilianti, attenti a interpretare il significato dei cambiamenti;
- contribuire a formare la coscienza che il lavoro è per l'uomo e che ogni lavoro ha la propria dignità;
- maturare atteggiamenti più solidali: essere capaci di rinunciare a doppi lavori, al lavoro straordinario e a quello nero;
- testimoniare uno stile di vita sobrio, sia individuale che familiare.

Ma si è anche ricordato che noi siamo chiamati ad un compito specifico: annunciare Gesù Cristo al mondo del lavoro.

3.2.4. Comunicazione del Vangelo nella cultura moderna

La "questione culturale" è il problema centrale del nostro tempo, perché è intorno alla verità sull'uomo, sul suo destino, sul significato della sua vita che si giocano scelte e comportamenti.

Elaborare cultura in vista del nostro futuro umano e cristiano è un compito estremamente impegnativo, che chiama in causa tutti e in particolare coloro che per professione o attitudine vivono in laboratori culturali: i tanti cristiani laici culturalmente attrezzati, i teologi, gli operatori dei *mass media*. Sono altresì messe a dura prova le potenzialità delle nostre strutture formativo-culturali: Facoltà Teologica, Istituto Superiore di Scienze Religiose, associazioni culturali laicali, ecc.

Al riguardo sono emerse dal Sinodo alcune proposte:

- attrezzare la nostra Chiesa di "Osservatori" sulla vita della nostra Diocesi e del mondo per costruire confronti culturali validi e avanzare proposte pastorali adeguate alla complessità delle questioni in gioco;
- contribuire a far maturare presenze cristiane competenti ed efficaci nei diversi ambiti del nostro convivere: lavoro, economia, politica, società e, non ultimo, le comunicazioni sociali.

3.2.5. Comunicare il Vangelo nel mondo dei mass media

C'è scarso interesse, nella comunità cristiana torinese, per i propri strumenti di comunicazione sociale (i due settimanali, la radio, la TV); si sottolineano le potenzialità di tali *media* in vista della diffusione di una cultura ispirata dal Vangelo: ma sembra non si sappia esattamente come valorizzare tali potenzialità.

Viene affermata la necessità di mettere al centro della pastorale diocesana l'intervento sulle comunicazioni sociali. Le richieste specifiche sono molteplici:

- imparare a considerare (e anche a rispettare) i *mass media* nella loro valenza "culturale" per il mondo di oggi;
- porre seriamente il problema del linguaggio usato dalla Chiesa per parlare al mondo;
- qualificare meglio gli operatori, nel rispetto della professionalità e anche sotto il profilo economico;
- stare al passo con gli aggiornamenti tecnologici, sapendo che i *mass media* devono rispondere, più di altri settori della pastorale, a leggi di mercato stringenti;
- costruire, nel dopo-Sinodo, un gruppo di studio specifico per elaborare un organico progetto pastorale.

4. ALCUNE INDICAZIONI DI FONDO

Il criterio fondamentale, che il Sinodo propone, potrebbe essere definito in questo modo: aderire al cammino di rinnovamento attraverso un programma pastorale; un programma non per appiattire le diverse esperienze, ma per valorizzarle insieme.

Una prima indicazione importante è di seguire lo stile della gradualità, fare un passo dopo l'altro per cercare di camminare insieme, dopo aver chiarito mete e obiettivi comuni. Dal Sinodo stesso è possibile trarre alcuni orientamenti di fondo sulle caratteristiche di questo cammino di Chiesa:

- avere il coraggio di riesaminare il processo attraverso il quale si diventa cristiani oggi. Tale processo deve essere inquadrato all'interno di un cammino di evangelizzazione globale, superando la finalizzazione della catechesi esclusivamente al conseguimento dei Sacramenti;
- dare priorità alla catechesi degli adulti. Occorre guardare con realismo alla "scristianizzazione" che si è verificata tra la nostra gente e saper ripartire dalla realtà dei linguaggi dei *mass media*, della cultura per annunciare Gesù Cristo, unico Salvatore dell'uomo, e la forza liberante del suo messaggio;
- puntare su una parrocchia rinnovata, realmente capace di accogliere chi è in ricerca. Comunicare il messaggio cristiano non significa solo far passare nozioni catechistiche, ma "aprire la vita" con la liturgia e l'azione caritativa. Una parrocchia "nuova" deve anche essere capace di riflettere su se stessa e sui limiti della propria testimonianza;
- riflettere sull'immagine del presbitero. Il Sinodo ha quasi tracciato un "identikit" del prete: che è, prima di tutto, maestro di fede e "luogo di speranza" per le persone. Occorre, però, che sia messo nelle condizioni per esercitare pienamente il suo ministero sacramentale, ispirato alla "carità pastorale", delegando ai laici competenze non specifiche del suo ministero;
- una Chiesa in stato di missione, cioè consapevole che "essere missionari", annunciare il Vangelo, è una dimensione permanente e non occasionale dell'essere credenti in Cristo. Questo significa anche un impegno alla maggiore cooperazione tra le Chiese, come a una piena sintonia con la Chiesa universale.

5. LA FASE POST-SINODALE

Vengono raccolte qui le principali indicazioni di metodo che l'Assemblea ha espresso sul cammino da compiere dopo la conclusione del dibattito. Queste indicazioni, come le altre, vengono consegnate all'Arcivescovo, che è l'unico promotore e il primo responsabile del cammino sinodale stesso:

- varare un programma pastorale di ampio respiro, che impegni la nostra Chiesa per un arco di tempo sufficientemente lungo per dare corso alle delibere sinodali;

- studiare come far conoscere il contenuto del Sinodo alla Diocesi. C'è una richiesta precisa in questo senso: che il linguaggio non sia troppo "tecnico", ma semplice e di immediata comprensione per tutti. È stato suggerito di realizzare schede di contenuto che ne facilitino la lettura, la conoscenza e l'assimilazione;

- creare una struttura operativa adeguata per l'attuazione del Sinodo. Potrebbe essere un Vicario Episcopale, con il compito di animare ed accompagnare con gradualità il cammino post-sinodale e che abbia l'autorevolezza di verificare l'applicazione delle direttive sinodali.

Documentazione

A proposito della recezione dei Documenti del Magistero e del dissenso pubblico

Considerando, tra i Documenti del Magistero recentemente promulgati, le Encicliche "*Veritatis splendor*" ed "*Evangelium vitae*", la Lettera Apostolica "*Ordinatio sacerdotalis*" e il "*Responsum ad dubium*" della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la dottrina di "*Ordinatio sacerdotalis*", nonché la Lettera della medesima Congregazione ai Vescovi della Chiesa cattolica circa la recezione della Comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati, si riscontra innanzi tutto che detti Documenti hanno trovato una eco molto diffusa e, per certi versi, anche piuttosto vivace in tanti ambienti ecclesiali e della società civile.

Con riferimento ad ambienti ecclesiali ed ecclesiastici, non sono mancate manifestazioni di totale consenso e vivo apprezzamento per la pubblicazione di tali Documenti, sia da parte di molti Em.mi Porporati e di Ecc.mi Presuli, sia da parte di Conferenze Episcopali e anche di numerosi singoli sacerdoti e fedeli laici, che hanno espresso per iscritto, rivolgendosi sia al Santo Padre sia alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la loro adesione e consenso alla dottrina proposta dall'insegnamento del Magistero nei suddetti Documenti. È da rilevare inoltre che l'iniziativa di presentare previamente i Documenti Pontifici, sia nel caso delle due Encicliche sia nel caso della Lettera Apostolica "*Ordinatio sacerdotalis*", ai Presidenti delle Conferenze Episcopali maggiormente interessate, in una riunione presso la Santa Sede, è stata apprezzata e ha dato buoni frutti in ordine all'approfondimento del legame di comunione tra la Sede Apostolica e i singoli Vescovi e le stesse Conferenze Episcopali, nonché allo scopo di favorire risultati sempre più proficui nella diffusione e nell'accoglienza dei Documenti magisteriali.

D'altra parte si sono levate anche voci discordanti e dissenzienti da parte di teologi, associazioni e gruppi ecclesiastici, che hanno problematizzato sia il contenuto e il fondamento teologico degli insegnamenti dei suddetti Documenti, sia il loro valore e vincolo dottrinale, contestando che si possa qualificare tali dottrine come definitive o addirittura come *proposte infallibilmente* dal Magistero. Appare pertanto conveniente riflettere sulle principali difficoltà formulate a riguardo del valore e del grado di autorità di tali interventi magisteriali.

I. Sotto il profilo dottrinale, anche alla luce del quadro descrittivo delle reazioni e delle principali critiche ai suddetti Documenti magisteriali, sembra di dover rilevare con speciale attenzione alcuni aspetti nodali che nel clima teologico ed ecclesiale odierno sono fonte di confusione e di ambiguità, e comportano conseguenze negative nella prassi dell'insegnamento della teologia e del comportamento di alcuni ambienti ecclesiastici.

1) In primo luogo si deve segnalare la tendenza a misurare tutto con il parametro della distinzione tra "Magistero infallibile" e "Magistero fallibile".

In tal modo l'infallibilità diventa la misura dominante di tutti i problemi di autorità fino al punto da sostituire di fatto il concetto di autorità con quello di infallibilità. Inoltre si confonde spesso la questione dell'infallibilità del Magistero con la questione della verità della dottrina, supponendo che l'infallibilità sia la pre-qualifica della verità e della irreformabilità di una dottrina, e facendo dipendere la verità e la definitività di una dottrina dall'infallibilità o meno del pronunciamento magisteriale. In realtà la verità e la irreformabilità di una dottrina dipende dal *depositum fidei* trasmesso dalla Scrittura e dalla Tradizione, mentre l'infallibilità si riferisce soltanto al grado di certezza dell'atto dell'insegnamento magisteriale. Nei diversi atteggiamenti critici nei confronti dei recenti documenti del Magistero si dimentica inoltre che il carattere infallibile di un insegnamento e il carattere definitivo e irrevocabile dell'assenso ad esso dovuto non è una prerogativa che spetta soltanto a ciò che è stato "definito" in modo solenne dal Romano Pontefice o dal Concilio ecumenico. Allorché i Vescovi sparsi nelle singole diocesi in comunione con il Successore di Pietro insegnano una dottrina da tenersi in modo definitivo (cfr. *Lumen gentium*, 25, § 2) godono della stessa infallibilità, propria del Magistero del Papa "ex cathedra" o del Concilio.

Occorre quindi ribadire che nelle Encicliche "*Veritatis splendor*", "*Evangelium vitae*", e nella stessa Lettera Apostolica "*Ordinatio sacerdotalis*", il Romano Pontefice ha inteso, sebbene non in una forma solenne, confermare e riaffermare dottrine che appartengono all'insegnamento del Magistero ordinario e universale, e che quindi sono da tenersi in modo definitivo e irrevocabile.

Inoltre, si deve anche tener presente che se l'autorità degli insegnamenti del Magistero conosce gradi diversi tra loro, ciò non significa che l'autorità di un grado minore possa essere considerata a livello delle opinioni teologiche oppure che al di fuori dell'ambito dell'infalibilità conterebbero solo le argomentazioni e risulterebbe impossibile una comune certezza della Chiesa in materia dottrinale.

2) In secondo luogo, queste considerazioni risultano molto significative per quanto concerne l'adesione all'insegnamento di "*Veritatis splendor*" ed "*Evangelium vitae*", di "*Ordinatio sacerdotalis*" e anche del "*Responsum*" e della Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la recezione della Comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati: trattandosi di insegnamenti proposti o confermati dal Magistero senza ricorrere al modo definitorio (giudizio solenne), è diffusa l'idea che tali insegnamenti siano rivedibili o riformabili in un'epoca successiva o forse sotto un altro Pontificato. Tale idea è del tutto priva di fondamento e manifesta un'errata comprensione della dottrina della Chiesa cattolica sul Magistero.

Infatti, considerando l'atto dell'insegnamento, il Magistero può insegnare una

dottrina come *definitiva* o con un *atto definitorio* o con un *atto non definitorio*. Anzitutto il Magistero può proclamare una dottrina come *definitiva*, e quindi da credersi con fede divina o da tenersi in modo definitivo, mediante un pronunciamento solenne del Papa "*ex cathedra*" o del Concilio ecumenico. Tuttavia il Magistero ordinario pontificio può insegnare come *definitiva* una dottrina in quanto essa è costantemente conservata e tenuta dalla Tradizione e trasmessa dal Magistero ordinario e universale. L'esercizio del carisma dell'infallibilità in questa ultima fattispecie non si configura come atto definitorio del Papa, ma concerne il Magistero ordinario e universale, che il Papa riassume con il suo formale pronunciamento di *conferma* e di *riaffermazione* (generalmente in una Enciclica o Lettera Apostolica). Se si sostenesse che il Papa deve intervenire necessariamente con una definizione "*ex cathedra*" ogni qual volta egli intenda dichiarare come definitiva una dottrina in quanto appartenente al deposito della fede, ciò comporterebbe implicitamente la svalutazione del Magistero ordinario e universale, e l'infallibilità verrebbe riservata soltanto alle definizioni solenni del Papa o del Concilio, in una direzione difforme rispetto all'insegnamento del Vaticano I e del Vaticano II, che attribuiscono carattere infallibile anche agli insegnamenti del Magistero ordinario e universale.

Quanto poi alla *natura* peculiare di un insegnamento del Magistero pontificio che intenda semplicemente confermare o riproporre una certezza di fede già vissuta consapevolmente dalla Chiesa o affermata dall'insegnamento universale dell'intero corpo episcopale, essa si può vedere non di per sé nell'insegnamento della dottrina stessa, ma nel fatto di dichiarare formalmente da parte del Romano Pontefice che si tratta di una dottrina che già appartiene alla fede della Chiesa ed è insegnata infallibilmente dal Magistero ordinario e universale come divinamente rivelata o come da tenersi in modo definitivo.

Alla luce di tali considerazioni, sembra sia un problema fittizio chiedersi se tale atto pontificio di *conferma* dell'insegnamento del Magistero ordinario e universale sia infallibile o meno. Infatti, pur non essendo per sé una *definizione dogmatica* (come il dogma trinitario niceno o il dogma cristologico calcedonense o i dogmi mariani), il pronunciamento pontificio di *conferma* gode della stessa infallibilità di cui gode l'insegnamento del Magistero ordinario e universale, che include il Papa non come semplice Vescovo, ma come Capo del Collegio Episcopale. A questo proposito, è importante precisare che il "*Responsum ad dubium*" della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la dottrina insegnata nella Lettera Apostolica "*Ordinatio sacerdotalis*", menzionando il carattere infallibile di questa dottrina già in possesso della Chiesa, ha inteso semplicemente richiamare che essa non è proposta infallibilmente soltanto a partire da questo Documento Pontificio, ma che in esso viene confermato ciò che dappertutto, sempre e da tutti è stato tenuto come appartenente al deposito della fede. Essenziale quindi è conservare il principio che un insegnamento può essere proposto *infallibilmente* dal Magistero ordinario e universale, anche con un atto che non ha la forma solenne di una *definizione*.

3) Si è sollevata inoltre da qualche parte la questione del riconoscimento di una dottrina insegnata come rivelata o come da tenersi definitivamente dal Magistero ordinario e universale, e si è detto ad esempio che per tale riconoscimento occorre che sia esplicitamente manifesto il consenso unanime dell'intero corpo episcopale

non solo di proporre una determinata sentenza, ma anche di dichiarare il suo carattere assoluto e definitivamente vincolante. Di qui il dubbio che tali requisiti non si riscontrerebbero in materia della dottrina circa la non ammissione delle donne all'Ordinazione sacerdotale né circa alcune norme universali della legge morale naturale.

Tali interrogativi e dubbi sollevati sembrano tuttavia non tenere conto di alcuni fattori che, pur brevemente, si debbono menzionare.

a) Il Magistero ordinario e universale consiste nell'annuncio *unanime* dei Vescovi congiunti col Papa. Esso si esprime in ciò che *tutti* i Vescovi (incluso il Vescovo di Roma, che è il Capo del Collegio) comunemente testimoniano. Non si tratta di manifestazioni straordinarie, ma della vita normale della Chiesa, di ciò che senza particolari iniziative viene predicato come dottrina universale nella vita ecclesiale quotidiana. «Questo Magistero ordinario è così la forma normale dell'infallibilità della Chiesa»¹. Ne segue che non è affatto necessario che tutto ciò che fa parte della fede debba diventare esplicitamente dogma; è invece normale che la sola comunanza dell'annuncio – che include non solo *parole*, ma anche *fatti* – proponga la verità; il rilievo particolare ed esplicito della definizione dogmatica è propriamente un caso straordinario, provocato per lo più da motivi del tutto particolari e ben precisi.

b) Inoltre, allorquando si parla della necessità di verificare il consenso effettivo di tutti i Vescovi sparsi per l'orbe o addirittura dell'intero popolo cristiano in materia di fede e di morale, non si deve dimenticare che tale *consenso* non può essere inteso in senso puramente *sincronico*, ma deve essere compreso in senso *diacronico*. Ciò significa che il consenso moralmente *unanime* abbraccia tutte le epoche della Chiesa, e solo se si ascolta questa totalità si rimane nella fedeltà agli Apostoli. «Se da qualche parte – osserva in un suo saggio l'Em.mo Cardinale Ratzinger – si venisse a formare una "maggioranza" contro la fede della Chiesa di altri tempi, essa non sarebbe affatto maggioranza»².

Merita inoltre osservare che la concordia dell'Episcopato universale in comunione con il Successore di Pietro sul carattere dottrinale e vincolante di un'affermazione o di una prassi ecclesiale in epoche trascorse non viene annullata o ridimensionata da alcuni dissensi che potrebbero emergere in un'epoca posteriore.

c) Infine, con speciale riferimento all'insegnamento circa l'Ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini, occorre ricordare che la Lettera Apostolica "*Ordinatio sacerdotalis*" ha confermato che tale dottrina è conservata dalla costante e universale Tradizione della Chiesa ed è stata insegnata con fermezza dal Magistero nei documenti più recenti (n. 4). Ora è noto che la Tradizione è il luogo ermeneutico dove opera e si esprime in forme diverse – tra le quali la persuasione pacifica – la coscienza veritativa della Chiesa. In questo specifico caso, con unanimità e stabilità la Chiesa non ha mai ritenuto che le donne potessero ricevere validamente l'Ordinazione sacerdotale, e in questa stessa unanimità e stabilità si rivela non una propria decisione della Chiesa, ma la propria obbedienza e dipendenza dalla volontà di Cristo e degli Apostoli. Di conseguenza nella Tradizione universale in materia, nei suoi tratti di stabilità e di unanimità, si riscontra un obietti-

¹ J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio*, Brescia 1971, p. 180.

² J. RATZINGER, *La Chiesa*, Milano 1991, p. 71.

vo insegnamento magisteriale definitivo e vincolante in modo incondizionato³. Il medesimo criterio deve essere applicato anche per altre dottrine riguardanti le norme morali universali: l'uccisione di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale; l'aborto è sempre gravemente immorale; l'adulterio o la calunnia è sempre un male... Tali dottrine, pur non essendo state finora dichiarate con *giudizio solenne*, appartengono tuttavia alla fede della Chiesa e sono proposte infallibilmente dal Magistero ordinario e universale.

In conclusione, perché si possa parlare di *Magistero ordinario e universale infallibile*, si deve esigere che il consenso tra i Vescovi abbia come oggetto un insegnamento proposto come formalmente rivelato o come certamente vero e indubbio, tale quindi da richiedere da parte dei fedeli un assenso pieno e irrinunciabile. Si può condividere l'istanza della teologia di condurre analisi accurate nella ricerca di motivare l'esistenza di tale consenso o accordo. Tuttavia non è fondata l'interpretazione che la verifica di un insegnamento infallibile del Magistero ordinario e universale richiederebbe anche una particolare formalità nel dichiarare la dottrina in oggetto. Altrimenti si cadrebbe nella fattispecie della definizione solenne del Papa o del Concilio ecumenico⁴.

Le suddette chiarificazioni appaiono oggi necessarie non per rispondere a sottili e sofisticate questioni accademiche, ma per respingere una interpretazione riduttiva e semplificatrice dell'infalibilità del Magistero, offrendo nello stesso tempo principi teologici corretti per l'interpretazione del valore degli insegnamenti magisteriali e la qualità delle dottrine.

II. Accanto alle suddette considerazioni e precisazioni sotto il profilo dottrinale e teologico, è opportuno sviluppare anche alcune riflessioni e orientamenti circa i rimedi al problema del dissenso pubblico. Non è possibile qui prendere in esame l'ampiezza dei risvolti di ordine pastorale e operativo, implicati in tale questione, ma è utile puntualizzare alcuni fondamentali aspetti che sembrano essere alla base e alla radice di tale fenomeno. Soltanto così si potrà evitare di proporre rimedi a carattere meramente empirico ed episodico.

1) Non si può tralasciare il dato di fondo, che appare certamente primario: la vera e profonda radice del dissenso è *la crisi di fede*. Occorre quindi operare per rinviare la vita di fede, come dimensione prioritaria dell'azione pastorale della Chiesa. E tale rinviamento della fede esige e suppone l'appello ad una maggiore e sempre più profonda conversione interiore.

2) La crisi spirituale di fede comporta come una delle sue prime manifestazioni *la crisi dell'autorità del Magistero, che è crisi nell'autorità della Chiesa fondata sul volere divino. Si contrappone artificiosamente l'autorità e la libertà, staccandole dalla questione della verità*.

³ Nel passato fino a questi ultimi decenni, i teologi e i canonisti, che trattarono il problema, sono stati unanimi nel considerare l'esclusione delle donne dal conferimento del sacerdozio ministeriale come qualcosa di assoluto e che era fondata nella divina Tradizione apostolica. Si veda come esempio quanto P. Gasparri affermava nel *Tractatus canonicus de sacra ordinatione* (t. 1, Paris 1893, p. 75): «*Et quidem prohibentur sub poena nullitatis: ita enim traditio et communis doctorum catholicorum doctrina interpretata est legem Apostoli: et ideo Patres inter haereses recensent doctrinam qua sacerdotalis dignitas et officium mulieribus tribuitur*».

⁴ J. Kleutgen, nel commento al secondo schema sulla Chiesa proposto nel Concilio Vaticano I, definisce le dottrine del Magistero ordinario infallibile quelle che «sono ritenute o trasmesse come indubbie» (*tamquam indubitata tenentur vel traduntur*). Cfr. *Mansi* LIII, 313.

3) Il rimedio primario sembra quindi da trovarsi nell'impegno verso una formazione spirituale, dottrinale, intellettuale seria e conforme all'insegnamento della Chiesa.

A questo riguardo, si possono mettere in evidenza alcuni importanti elementi.

a) Innanzi tutto la necessità di una *formazione teologica organica e sistematica*. La crescente specializzazione della teologia tende ad una frantumazione della stessa, fino a fare della teologia una *collezione di teologie*. La teologia nella sua unità organica rischia di non essere salvaguardata, e mentre aumentano le informazioni sui particolari, si perde la visione unificante di fondo. Allo stesso modo occorre insistere sulla responsabilità dei Vescovi *nella catechesi e nella formazione degli operatori della catechesi*, che deve rafforzare il senso della fede e di appartenenza alla Chiesa.

b) La necessità di una sana formazione filosofica, nella quale sia irrinunciabile l'istanza metafisica, di cui si avverte oggi in diversi centri di studi una preoccupante carenza.

c) La necessità di riequilibrare l'esigenza di salvaguardare il diritto del singolo con l'esigenza di conservare e tutelare il diritto della comunità e del Popolo di Dio alla vera fede e al bene comune. Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che la vera tensione non è tra la difesa del diritto del singolo e la difesa del diritto della comunità, ma tra chi difende il diritto dei più forti e potenti culturalmente e il diritto di chi è più debole e indifeso di fronte alle tendenze corrosive antiecclesiali.

d) L'urgenza di formare una opinione pubblica ecclesiale conforme all'identità cattolica, libera dalla sudditanza all'opinione pubblica laicista che si riflette nei *mass media*. L'apertura ai problemi del mondo, peraltro, deve essere bene intesa: essa si fonda sul dinamismo missionario di far conoscere a tutti la rivelazione di Cristo e di condurre tutti al mistero di Cristo.

4) Dal punto di vista disciplinare, appare quanto mai opportuno ricordare che i Vescovi sono tenuti ad applicare in modo effettivo la disciplina normativa della Chiesa, specialmente quando si tratta di difendere l'integrità dell'insegnamento della verità divina. Ciò, nel contesto di una ripresa e di una forte riproposizione del messaggio cristiano e della vita spirituale ad opera di una rinnovata evangelizzazione.

Del resto non è superfluo mettere in risalto e chiarire, soprattutto nel momento ecclesiale attuale, che appare alquanto refrattario a considerare nella giusta prospettiva il diritto e la legge canonica, che l'osservanza e l'applicazione della disciplina ecclesiastica non è di opposizione e di ostacolo alla vera libertà e all'obbedienza allo Spirito, ma è strumento indispensabile perché la comunione nella verità e nella carità sia *effettiva e ordinata*.

L'applicazione della norma canonica risulta quindi una protezione concreta a favore dei credenti contro le falsificazioni della Dottrina rivelata e contro l'annacquamento della fede, provocato da quello "spirito del mondo" che pretende di presentarsi come voce dello Spirito Santo.

In questo contesto, sembra di grande rilievo richiamare anche il "*Giuramento di fedeltà*" pubblicato nel 1989 in occasione dell'entrata in vigore della "*Formula della Professio fidei*" che esprime l'impegno pubblico a bene esercitare il proprio ufficio di fronte alla Chiesa e di fronte alle istituzioni e persone per le quali è stato assunto.

Il Giuramento di fedeltà, così come più in generale l'osservanza della disciplina canonica, esprime propriamente l'unità organica di azione e di governo con la fedeltà alla professione di fede e alla verità cristiana. In tal modo, il senso di identità e l'appartenenza alla Chiesa sono garantite anche dal Diritto, che impedisce di

supporre di appartenere ad una Chiesa fantomatica, costruita solo sulla propria misura, ma alla Chiesa della successione apostolica, della Parola scritta e tramandata autoritativamente, dei Sacramenti visibili e della comunione cattolica.

In conclusione, rimangono sempre illuminanti le parole del discorso di Giovanni Paolo II rivolto ai Membri della Congregazione per la Dottrina della Fede proprio al termine della Riunione Plenaria del 1995 (*Discorso di Giovanni Paolo II ai Partecipanti dell'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, in *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 1995). A proposito del rapporto tra Magistero e teologi, il Papa dichiara:

«Il costante dialogo con i Pastori e i teologi di tutto il mondo vi permette di essere attenti alle esigenze di comprensione e di approfondimento della dottrina della fede, di cui la teologia si fa interprete, e nello stesso tempo vi chiede di favorire e rafforzare l'unità della fede e il ruolo di guida del Magistero nell'intelligenza della verità e nell'edificazione della comunione ecclesiale nella carità.

Il primato dell'unità della fede, che conferisce al Magistero l'autorità e la potestà deliberativa ultima nell'interpretazione della Parola di Dio scritta e trasmessa, non annulla né insidia l'indagine teologica, ma le conferisce il suo stabile fondamento. La teologia, nel suo compito di esplicitare le ragioni della fede, ha una sua origine propria e specifica, che esprime la tensione alla verità dell'intelligenza umana e l'esigenza insopprimibile del credente di comprendere in modo ragionevole il mistero della fede cristiana.

Per raggiungere tale scopo la teologia non può mai essere una riflessione "privata" di un teologo o di un gruppo di teologi. L'ambiente vitale del teologo è la Chiesa e la teologia per rimanere fedele alla sua identità non può fare a meno dell'intima partecipazione al tessuto della vita profonda della Chiesa, della sua dottrina, della sua santità, della sua preghiera.

È in questo contesto che risulta pienamente comprensibile e perfettamente coerente con la logica della fede cristiana, la persuasione che la teologia non può fare a meno della parola viva e chiarificatrice del Magistero. Il significato del Magistero nella Chiesa va considerato in ordine alla verità della dottrina cristiana. È quanto la vostra Congregazione ha bene esposto e precisato nella Istruzione "*Donum veritatis*" a proposito della vocazione ecclesiale del teologo».

E a proposito del legame tra autorità e verità, tra esercizio dell'autorità e proclamazione della verità salvifica, il Papa avverte:

«L'autorità del Magistero, che è esercitata nel nome di Gesù Cristo (cfr. *Dei Verbum*, 10), non è una figura in qualche modo indipendente o esterna nei confronti della verità, ma un organo al suo servizio, anzi un'espressione concreta di partecipazione alla trasmissione della verità cristiana stessa nella storia».

✠ **Tarcisio Bertone**

Arcivescovo em. di Vercelli
Segretario della Congregazione
per la Dottrina della Fede

Indice dell'anno 1996

Atti del Santo Padre

Costituzione Apostolica

Costituzione Apostolica *Universi Dominici gregis* circa la vacanza della Sede Apostolica e l'elezione del Romano Pontefice, pag. 100

Esortazione Apostolica

Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata* circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, pag. 259

Lettera Apostolica

Lettera Apostolica per i 350 anni dell'Unione di Uzhorod, pag. 475

Epistola Apostolica

Epistola Apostolica *Operosam diem* nel XVI Centenario della morte di Sant'Ambrogio Vescovo e Dottore della Chiesa, pag. 1687

Messaggi - Lettere

Messaggio per la Quaresima 1996, pag. 3

Messaggio per la XXX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 5

Messaggio per il XXIV Capitolo Generale della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, pag. 8

Messaggio pasquale 1996, pag. 480

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1996, pagg. 635, 2*

Messaggio per la XII Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 947

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 1997, pag. 952

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1997, pag. 1283

Messaggio per il IX Simposio dei Vescovi Europei, pag. 1286

Messaggio alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, pag. 1288

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1997, pag. 1291

Messaggio ai Vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale, pag. 1491

Messaggio a un Simposio su *"Il Primato del Successore di Pietro"*, pag. 1493

Messaggio alla Chiesa che è in Cina, pag. 1704

Messaggio a un Convegno sulla tutela del minore, pag. 1708

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1997, pag. 1711

Messaggio natalizio 1996, pag. 1718

Telegramma per l'inizio dell'Assemblea Sinodale, pag. 774

Lettera di ringraziamento al Cardinale Arcivescovo per quanto offerto alla Carità del Papa nel 1995, pag. 99

Lettera per il 50° anniversario dell'attribuzione a S. Antonio di Padova del titolo di Dottore della Chiesa, pag. 11

Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 1996, pag. 335

Lettera al Cardinale Penitenziere Maggiore, pag. 344

Lettera al Vescovo di Grenoble per il 150° anniversario dell'apparizione a La Salette, pag. 638

Lettera per un Seminario di Studio sulle Giornate Mondiali della Gioventù, pag. 640

Lettera al Vescovo di Liège per il 750° anniversario della festa del *Corpus Domini*, pag. 643

Lettera per il III Centenario della nascita di S. Alfonso Maria de' Liguori, pag. 1091
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 482

Omellerie e discorsi

Alla Commissione per una più equa distribuzione dei sacerdoti (11.1), pag. 13
 Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13.1), pag. 15
 Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (22.1), pag. 21
 Al I Incontro di preparazione al Grande Giubileo (16.2), pag. 122
 Ai partecipanti alla II Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (22.3), pag. 348
 Alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino (3.5), pag. 646
 Ai Vescovi italiani riuniti per la XLI Assemblea Generale della C.E.I. (9.5), pag. 649
 Ai partecipanti al Simposio su "Evangelium vitae e Diritto" (24.5), pag. 652
 Ai Membri del Comitato Centrale del Grande Giubileo (4.6), pag. 791
 Visita ufficiale del Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia (4.7), pag. 956
 Alle celebrazioni per il 50° dell'Ordinazione sacerdotale:
 - Omelia dei Vespri (7.11), pag. 1495
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (10.11), pag. 1498
 Alla seduta inaugurale del Vertice Mondiale sull'alimentazione della F.A.O. (13.11), pag. 1501
 Ai partecipanti all'XI Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (29.11), pag. 1504
 Celebrazione per l'inizio dell'Anno di Gesù Cristo (30.11):
 - Omelia ai Vespri, pag. 1507
 - Preghiera, pag. 1509
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1721

Atti della Santa Sede

Congregazione per le Chiese Orientali:

Colletta per la Terra Santa, pag. 127

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Modifiche nel Calendario Romano generale, pagg. 485, 961

Congregazione delle Cause dei Santi:

Promulgazione del Decreto riguardante le virtù eroiche della Serva di Dio Flora Manfrinati, pag. 25

Congregazione per il Clero:

Incontri annuali di tutti i sacerdoti del mondo, pag. 26

Congregazione per l'Educazione Cattolica:

Lettera alle Famiglie religiose e alle Società di Vita Apostolica con responsabilità di scuole cattoliche: *Una comunità educativa che aspira ad educare nella fede*, pag. 1295

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

- "Raccomandazioni" conclusive di un Incontro Internazionale (6-9 marzo 1996): *Un'economia per la famiglia*, pag. 351
 - *Preparazione al sacramento del Matrimonio*, pag. 657
 - *Famiglia e demografia in Europa*, pag. 1301

Pontificio Consiglio "Cor Unum":

La fame nel mondo. Una sfida per tutti: lo sviluppo solidale, pag. 1307

Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi:

Nota esplicativa: Assoluzione generale senza previa confessione individuale (circa il can. 961 del C.I.C.), pag. 1511

Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali:

XLVI Congresso Eucaristico Internazionale: Wroclaw, 25 maggio-1 giugno 1997
- *Eucaristia e libertà*, pag. 29

Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche:

La pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari d'Europa, pag. 1095

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Nota pastorale dell'Episcopato italiano: *Con il dono della carità dentro la storia - La Chiesa in Italia dopo il convegno di Palermo*, pag. 706

XXIII Congresso Eucaristico Nazionale:

Documento dottrinale *L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza*, pag. 797

Intesa tra il Ministro per i beni culturali e ambientali e il Presidente della C.E.I. circa la tutela dei beni culturali ecclesiastici, pag. 1515

Regolamento esecutivo delle Norme per i contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici, pag. 1130

Atti della Presidenza:**Messaggi:**

- Agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica in occasione delle iscrizioni alla scuola pubblica, pag. 129
- Per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 487
- La Giornata della Carità del Papa, pag. 795
- In occasione del nuovo anno scolastico 1996-97, pag. 1127

Consiglio Episcopale Permanente:**— Sessione 22-25 gennaio 1996:**

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 47
 2. Comunicato dei lavori, pag. 55
- Determinazioni sul valore monetario del punto per il 1996, pag. 57

— Sessione 25-28 marzo 1996:

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 357
2. Comunicato dei lavori, pag. 363
3. Messaggio in occasione della Conferenza Inter-governativa della Comunità Europea, pag. 368
 - Dichiarazione della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, pag. 369

— Sessione 23-26 settembre 1996:

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1136
 2. Comunicato dei lavori, pag. 1145
 3. Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1997, pag. 1149
- Istituzione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e del Centro Studi per la Scuola Cattolica, pag. 1151
 - Statuto del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, pag. 1152
 - Statuto del Centro Studi per la Scuola Cattolica, pag. 1155
 - Messaggio in occasione della XIX Giornata per la vita (2 febbraio 1997), pag. 1549

XXI Assemblea Generale (Roma, 6-10 maggio 1996):

- Discorso del Santo Padre, pag. 649
- 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 677
- 2. Comunicato dei lavori, pag. 692
- 3. Problemi connessi con la normativa del sostentamento del Clero e gli interventi a sostegno delle attività della Chiesa in Italia:
 - Modifica delle Norme per i finanziamenti della C.E.I. a favore della nuova edilizia di culto, pag. 699
 - Determinazioni circa la ripartizione per l'anno 1996 della somma derivante dall'8 per mille IRPEF, pag. 700
 - Determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF pervenute dallo Stato a titolo di conguaglio per gli anni 1990-1992 e per l'anno 1993, pag. 701
 - Norme per la concessione di contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici, pag. 702

XXII Assemblea Generale "straordinaria" (Collevalenza, 11-14 novembre 1996):

- Messaggio del Santo Padre, pag. 1491
- 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1520
- 2. Sintesi dei lavori di gruppo, pag. 1533
- 3. Comunicato dei lavori, pag. 1542
- Problemi connessi con gli interventi finanziari C.E.I. a sostegno delle attività della Chiesa in Italia: Determinazioni sulle linee essenziali circa i contributi C.E.I. in favore dell'assistenza domestica del clero, pag. 1547

Commissione Episcopale per la Liturgia:

Nota pastorale *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, pag. 808

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 1353

Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 1996): Messaggio, pag. 59

Ufficio Catechistico Nazionale:

Incontro alla Bibbia - Breve introduzione alla Sacra Scrittura per il cammino catechistico degli adulti, pag. 963

Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport:

Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio - Sussidio per un impegno ecclesiale, pag. 1356

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Arcivescovo di Vercelli, pag. 131

Nuovo Vescovo di Mondovì, pag. 1727

Riunioni Plenarie dell'Episcopato:

- Comunicato dei lavori (28-29.2), pag. 132
- Comunicato dei lavori (13-14.6), pag. 853

Per la Conferenza Inter-governativa della Comunità Europea:

- Messaggio dei Vescovi, pag. 380
- Omelia del Card. Saldarini, pag. 382
- Intervento del prof. Cesare Zamagni: *I cattolici italiani e la nuova Europa*, pag. 619

Nota pastorale dell'Episcopato Piemontese: *Lavorare di Domenica? Un tempo per la produzione e un tempo per la condivisione*, pag. 373

Nota sull'apertura delle Poste alla domenica, pag. 379

Pellegrinaggio del Piemonte ad Assisi (3-4 ottobre 1996):

- Nota informativa, pag. 134
- Messaggio dei Vescovi, pag. 489
- Omelie del Cardinale Presidente:
 - ai Vespri nel "Transito" di S. Francesco, pag. 1385
 - nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1389

Nomine, pagg. 182, 530, 889, 1571

Ufficio regionale per la pastorale sociale e del lavoro:

«*Agisci con forza e coraggio*». *Le Chiese del Piemonte per il futuro della Regione*, pag. 1551

Atti del Cardinale Arcivescovo

Decreti

Organico dei sacerdoti e dei diaconi permanenti negli Uffici della Curia Metropolitana, pag. 1031

Sinodo Diocesano Torinese: Assemblea Sinodale

Decreto di approvazione del *Regolamento*, pag. 77

Regolamento dell'Assemblea Sinodale, pag. 78

Calendario dell'Assemblea Sinodale, pag. 82

Indizione delle elezioni per i rappresentanti delle Zone vicariali, pag. 183

Norme per l'elezione dei rappresentanti presbiteri e laici delle 26 zone vicariali dell'Arcidiocesi all'Assemblea Sinodale, pag. 185

Presentazione della *Sintesi* dei contributi emersi dalla Consultazione Sinodale, pag. 534

Convocazione dei membri dell'Assemblea Sinodale, pag. 753

Costituzione degli Organismi operativi dell'Assemblea Sinodale, pag. 766

Omelia nella Celebrazione di apertura dell'Assemblea Sinodale, pag. 768

Telegramma al Santo Padre per l'apertura dell'Assemblea Sinodale, pag. 773

Meditazione nella Seduta iniziale dell'Assemblea Sinodale, pag. 891

Omelia nella Celebrazione di conclusione dell'Assemblea Sinodale, pag. 1759

Messaggi e Lettere

Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana, pag. 135

Messaggio per la Quaresima di fraternità 1996, pag. 137

Messaggio alla diocesi per la Pasqua, pag. 493

Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 495

Messaggio per la novena e la festa della Consolata, pag. 855

Messaggio per la Giornata diocesana di sensibilizzazione per l'uso cristiano del tempo libero e delle vacanze, pag. 857

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 1393

Messaggio per la Giornata dei settimanali cattolici, pag. 1559

Messaggio ai torinesi per l'Avvento, pag. 1560

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1729

Messaggio per il Natale, pag. 1731

Lettera all'Arcivescovo emerito Card. Anastasio Alberto Ballestrero in occasione del sessantesimo della sua Ordinazione sacerdotale, pag. 733

Lettera di presentazione della XI Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale, pag. 1416

Auguri ai torinesi per la vacanze, pag. 1035
 Auguri ai torinesi per il Natale, pag. 1732
 Presentazione dell'Annuario 1997, pag. 1734
 Presentazione del fascicolo della Relazione della Cooperazione Missionaria 1995-96, pag. 1*

Omellie - Discorsi - Telegrammi

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 61
 A un incontro di Consigli Pastoralisti a Bra, pag. 64
 Omelia nella Giornata della Vita consacrata, pag. 138
 Omelia nel LXX della morte del Beato Allamano, pag. 141
 Omelia nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 143
 Intervento al Convegno *"Palermo per le piazze di Torino"*, pag. 146
 Incontro con lavoratori dipendenti e sindacalisti:
 - intervento del Cardinale Arcivescovo, pag. 151
 - sintesi tematica degli interventi, pag. 157
 Incontro con imprenditori e dirigenti:
 - intervento del Cardinale Arcivescovo, pag. 165
 - sintesi tematica degli interventi, pag. 173
 Saluto all'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1996 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 222
 Omelia nella Concelebrazione per la Comunità Europea, pag. 382
 Omelia a novant'anni dalla nascita di Padre Mariano, pag. 385
 Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 389
 Meditazione al Clero nel tempo di Quaresima: *Decidere e vivere la missione*, pag. 392
 Intervento alla VII Giornata Caritas: *Il malato psichico in mezzo a noi*, pag. 435
 Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 496
 Omelie nel Triduo Pasquale:
 - Giovedì Santo - Cena del Signore, pag. 500
 - Venerdì Santo - Passione del Signore, pag. 503
 - Domenica di Pasqua - Veglia pasquale, pag. 506
 - Messa del Giorno, pag. 508
 Alla chiusura del Processo diocesano della Serva di Dio Margherita Occhiena Bosco, pag. 511
 Omelia nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 515
 Saluto inaugurale alle "Giornate Patristiche Torinesi", pag. 518
 Relazione alla Plenaria di "Propaganda Fide": *Il ruolo delle Chiese particolari verso le Chiese sorelle più bisognose*, pag. 521
 Incontro con gli operatori sanitari in Cattedrale, pag. 736
 All'apertura del Processo diocesano di Canonizzazione della Serva di Dio Maria Orsola Bussone, pag. 743
 Visita al Centro Incontri Edilscuola, pag. 746
 Omelia nella Celebrazione di apertura dell'Assemblea Sinodale, pag. 768
 Telegramma al Santo Padre per l'inizio dell'Assemblea Sinodale, pag. 773
 Meditazione nella seduta iniziale dell'Assemblea Sinodale, pag. 891
 Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 859
 Alla celebrazione cittadina del *Corpus Domini*:
 - omelia nella Concelebrazione, pag. 863
 - dopo la processione, pag. 865
 Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
 - omelia nella Concelebrazione, pag. 867
 - dopo la processione, pag. 869
 Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 871
 Al Convegno della rivista "La Nuova Alleanza": *L'Eucaristia fonte e culmine dell'e-vangelizzazione alla luce del Convegno di Palermo*, pag. 876

- Omelia a Valdocco per la XXIII Europèade, pag. 1037
 Relazione a un Convegno della diocesi di Cremona: *Il primo areopago del tempo moderno: comunicazione e missionarietà*, pag. 1040
 Omelia nelle celebrazioni per il 60° dell'Ospedale Molinette, pag. 1159
 Omelia nella Messa per il Convegno Nazionale dei Maestri del lavoro, pag. 1164
 Pellegrinaggio nel 150° dell'apparizione a La Salette:
 - In viaggio verso Ars, pag. 1169
 - Omelia ad Ars, pag. 1173
 - In viaggio verso La Salette, pag. 1176
 - La Salette - Nella celebrazione delle Lodi Mattutine, pag. 1178
 - Omelia nella Concelebrazione, pag. 1180
 Pellegrinaggio del Piemonte ad Assisi:
 - Omelia ai Vespri nel "Transito" di S. Francesco, pag. 1385
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1389
 Alla Celebrazione del "mandato" ai Catechisti e agli Operatori pastorali, pag. 1395
 Omelia nel X anniversario del Card. Michele Pellegrino, pag. 1399
 Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno, pag. 1401
 Alla Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 1405
 A una Tavola Rotonda del Movimento per la Vita di Torino: *Tecnologia, procreativa e qualità della vita*, pag. 1407
 Omelia in Cattedrale per la solennità della Chiesa locale, pag. 1562
 Omelia per l'inizio dell'anno Accademico delle Università, pag. 1565
 Omelia in Cattedrale nella Giornata per il Seminario, pag. 1736
 Omelia in una celebrazione con imprenditori e imprenditrici, pag. 1739
 Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
 - nella Notte Santa, pag. 1743
 - nel Giorno, pag. 1745
 Incontro con l'UCID Regionale: *Il nuovo ruolo dell'UCID alle soglie del Terzo Millennio*, pag. 1747

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Istituto diocesano di musica e liturgia - Regolamento, pag. 885
 Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso, pag. 1183
 Offerta per la celebrazione e l'applicazione della S. Messa - Facoltà per la binazione e la trinazione, pag. 1569

CANCELLERIA

Ordinazioni:

- *sacerdotali (presbiteri diocesani)*
 BURDINO don Paolo (1.6), pag. 888
 COELLO don Gianluigi (1.6), pag. 888
 CUNIBERTI don Fabrizio (1.6), pag. 888
 DE ANGELI don Maurizio (1.6), pag. 888
 GAINO don Mauro (1.6), pag. 888
 GAZZANO don Emilio (1.6), pag. 888
 OLOWSKI don Mieczyslaw (21.9), pag. 1185

 — *diaconali (diaconi permanenti diocesani)*
 FANELLI Michele (17.11), pag. 1571
 PORRATI Roberto (17.11), pag. 1571
 VACCHETTA Carlo (17.11), pag. 1571

Incardinazione:

BERTOLA don Carlo, pag. 1049

Escardinazione:

GAUDENZI diac. Franco, pag. 1049

Rinunce e dimissioni:— *di parroci*BONIFORTE don Elio: *Vigone-S. Maria del Borgo e S. Caterina* (1.9), pag. 1049DI DONATO don Ugo: *Cafasse-Assunzione di Maria Vergine* (1.9), pag. 1049FILIPELLO don Luigi: *Carmagnola-Santi Michele e Grato* (1.5), pag. 529GAI don Ezio: *Carmagnola-S. Giovanni Battista* (1.8), pag. 1049MONCHIERO don Alessandro: *Torino-Gesù Cristo Signore* (1.9), pag. 1049

ROCCHIETTI don Giacomo:

— *Mombello di Torino-S. Giovanni Battista* (15.5), pag. 751— *Moriondo Torinese-S. Giovanni Battista* (15.5), pag. 751RUSPINO don Carlo (*Ivrea*): *Oglianico-S. Francesco d'Assisi* (1.9), pag. 1049SALUSSOGLIA can. Aldo: *Cuornè-S. Dalmazzo Martire* (1.9), pag. 1050SANDRI don Bartolomeo: *Osasio-SS. Trinità* (15.2), pag. 181

SCARINGELLI don Sebastiano:

— *Val della Torre-S. Donato Vescovo e Martire* (1.9), pag. 1050— *S. Maria della Spina* (1.9), pag. 1050SORNIOTTI don Giovanni: *Torino-S. Giorgio Martire* (1.9), pag. 1050VANONI don Bruno: *Moncalieri-S. Maria Goretti* (1.10), pag. 1185— *varie*

ASSENSO sr. Filomena, pag. 400

BRUNO don Michele, pag. 399

CAGLIO don Domenico, pag. 399

CAMISSASSA mons. Marcello, pag. 1755

D'ARIA don Daniele, pag. 1411

MINA don Lorenzo, pag. 1054

PERADOTTO mons. Francesco, pag. 1411

PICCAT can. Giacomo, pag. 1756

SACCHI Paolo, pag. 400

SALUSSOGLIA can. Aldo, pag. 1050

SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pag. 1411

SCREMIN can. Mario, pag. 1411

VALENTE p. Franco, O.F.M., pag. 400

Termine di ufficio:— *di vicari parrocchiali*

AGNELLA p. Luciano, C.S.I., pag. 1050

ALLOCCO p. Albano, C.R.S., pag. 1050

BERTERO don Claudio, M.S.C., pag. 73

BRUNETTI don Marco, pag. 1050

CORA don Silvio, pag. 1051

D'URSO Adamo p. Adriano, O.F.M.Conv., pag. 1050

GIRAUDO don Alessandro, pag. 1051

MARCHISIO don Antonio, pag. 1051

PADREVITA don Franco, pag. 1051

RAIMONDI don Filippo, pag. 1051

REPOLE don Roberto, pag. 1051

ROTA don Vincenzo, S.D.B., pag. 1185

TRAVAGLIO don Luigi, pag. 1051

VALENTE p. Franco, O.F.M., pag. 888

— di collaboratori parrocchiali

CASTO don Lucio, pag. 1185

CIVARDI don Gian Franco, pag. 1050

GIACOMINO don Angelo, S.D.B., pag. 1051

IOZIA don Enrico (*Ragusa*), pag. 1050

REPOLE don Roberto, pag. 1051

— di cappellani in ospedale

RAMELLO p. Mario, M.I., pag. 1185

ROSSO can. Michele, pag. 1411

— di addetti alla Curia Metropolitana

BERRUTO mons. Dario, pag. 1050

CRIVELLARI don Federico, pag. 1051

FRANCO don Carlo, pag. 1050

TROSSARELLO don Sebastiano, pag. 1051

— altri

BAUDRACCO don Giovanni, pag. 181

CAVALLO Lucia, pag. 399

FILIPELLO don Luigi, pag. 74

SALUSSOGLIA can. Aldo, pagg. 1053, 1186

SCUCCIMARRA don Teresio, pag. 1054

Trasferimenti:

— di parroci

COCCHI don Giuseppe: da *Virle Piemonte-S. Siro Vescovo* a *Carmagnola-S. Giovanni Battista* (1.9), pag. 1051ISSOGLIO don Aldo: da *Atrasca-S. Bartolomeo Apostolo* a *Vigone-S. Maria del Borgo e S. Caterina* (1.9), pag. 1051

— di vicari parrocchiali

OSVALDINO don Gianni, pag. 1052

PERUCCA don Enrico, pag. 1052

PRASTARO don Marco, pag. 1052

ZUCCHI don Angelo (*Brescia*), pag. 888

— di collaboratori parrocchiali

FRANCO don Carlo, pag. 1052

MIRABELLA don Paolo, pag. 1052

ZIMBARDI p. Mario, M.S., pag. 1185

— di collaboratori pastorali

BAUDO diac. Arturo, pag. 1412

MALCANGI diac. Alfonso, pag. 1412

RAMELLA diac. Antonio, pag. 751

TRUCCO diac. Giacomo, pag. 1412

— di cappellani in ospedale

FRATUS don Giuseppe, pag. 1412

Nomine:

— nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica

- Prelato d'Onore di Sua Santità

CARRÙ mons. Giovanni, pag. 1755

- Cappellano di Sua Santità

RUFFINO mons. Italo, pag. 1755

— di parroci

- BOSCO don Eugenio: *Virle Piemonte-S. Siro Vescovo* (1.9), pag. 1052
 CAUDA don Vincenzo: *Osasio-SS. Trinità* (15.2), pag. 182
 CRAVERO don Domenico: *Carmagnola-Santi Michele e Grato* (1.5), pag. 529
 GIAIME don Bartolomeo: *Usseglio-Assunzione di Maria Vergine* (15.6), pag. 888
 GOBBO don Giuseppe: — *Mombello di Torino-S. Giovanni Battista* (1.9), pag. 1052
 — *Moriondo Torinese-S. Giovanni Battista* (1.9), pag. 1052
 MARTINI don Stefano: *Torino-S. Giorgio Martire* (1.9), pag. 1052
 NOTA don Giuseppe: *Airasca-S. Bartolomeo Apostolo* (1.9), pag. 1052
 PAVESIO don Claudio: *Val della Torre-S. Donato Vescovo e Martire* (15.9), pag. 1185
 — *S. Maria della Spina* (15.9), pag. 1185
 PETRARULO don Mauro: *Moncalieri-S. Maria Goretti* (1.10), pag. 1186
 RONCAGLIONE don Mario: *Oglianico-S. Francesco d'Assisi* (1.9), pag. 1052
 SIBONA don Lorenzo: *Cuornè-S. Dalmazzo Martire* (1.9), pag. 1053

— di amministratori parrocchiali

- AIROLA don Giancarlo: *Pertusio-S. Lorenzo Martire* (1.9), pag. 1053
 BOSCO don Eugenio: *Carmagnola-S. Giovanni Battista* (1.8), pag. 1053
 COCCHI don Giuseppe: *Virle Piemonte-S. Siro Vescovo* (1.9), pag. 1051
 FILIPELLO don Luigi: *Carmagnola-Santi Michele e Grato* (1.5) pag. 529
 ISSOGLIO don Aldo: *Airasca-S. Bartolomeo Apostolo* (1.9), pag. 1052
 MONCHIERO don Alessandro: *Torino-Gesù Cristo Signore* (1.9), pag. 1049
 PACCHIOTTI can. Ernesto: *Cuornè-S. Dalmazzo Martire* (1.9), pag. 1053
 PELLERINO don Prosdócimo, S.D.B.: *Casalgrasso (CN)-S. Giovanni Battista* (13.12), pag. 1755
 RAIMONDO don Ezio: *Vigone-S. Maria del Borgo e S. Caterina* (1.9), pag. 1053
 RIVALTA don Francesco: *Mombello di Torino-S. Giovanni Battista* (15.5), pag. 751
 RUSPINO don Carlo (Ivrea): *Oglianico-S. Francesco d'Assisi* (1.9), pag. 1050
 SALUSSOGLIA don Aldo: *Cafasse-Assunzione di Maria Vergine* (1.9), pag. 1053
 SANDRI don Bartolomeo: *Osasio-SS. Trinità* (15.2), pag. 181
 SCARINGELLI don Sebastiano:
 Val della Torre-S. Donato Vescovo e Martire (1.9), pag. 1050
 — *S. Maria della Spina* (1.9), pag. 1050
 SCHEMBRI don Denis (Malta): *Torino-Gesù Cristo Signore* (14.9), pag. 1186
 SORASIO don Matteo: *Torino-S. Agostino Vescovo* (1.7), pag. 889
 SORNIOTTI don Giovanni: *Torino-S. Giorgio Martire* (1.9), pag. 1050
 VANONI don Bruno: *Moncalieri-S. Maria Goretti* (1.10), pag. 1185

— di vicari parrocchiali

- BETTASSA don Agostino, F.D.P., pag. 1053
 BURDINO don Paolo, pag. 1053
 CARASSO p. Giovanni, C.M., pag. 182
 COELLO don Gianluigi, pag. 1053
 CUNIBERTI don Fabrizio, pag. 1053
 DE ANGELI don Maurizio, pag. 1053
 GAINO don Mauro, pag. 1053
 GAZZANO don Emilio, pag. 1053
 MONTRUCCHIO p. Renzo, C.R.S., pag. 1186
 OLOWSKI don Mieczyslaw, pag. 1186
 ROSAMILIA don Giuseppe, S.D.B., pag. 1186

— di collaboratori parrocchiali

- BONIFORTE don Elio, pag. 1186
 BRUNETTI don Marco, pag. 1054
 CORA don Silvio, pag. 1054
 DALCOLMO don Silvino, pag. 73

DI DONATO don Ugo, pag. 1054
 FORNERO don Giovanni, pag. 73
 GAI don Ezio, pag. 1054
 KOUNDOUNO don Abel (*Conakry*), pag. 1413
 PADREVITA don Franco, pag. 1054
 RAIMONDI don Filippo, pag. 1054
 ROSSI don Dario, pag. 1054
 TROSSARELLO don Sebastiano, pag. 1187

— *di canonici*

ALBERTINO don Sebastiano, pag. 888
 CAMISASSA mons. Marcello, pag. 1186
 COTTINO don Ferruccio, pag. 1412
 FERRARA don Francesco, pag. 1755
 SALIETTI don Giovanni, pag. 888
 SIBONA don Lorenzo, pag. 1053
 SORNIOTTI don Giovanni, pag. 1186
 VALLARO don Carlo, pag. 1755

— *di cappellani in ospedale*

FILIPPELLO don Luigi, pag. 529
 MAZZELLA p. Crescenzo, M.I., pag. 1186
 MESSINA don Sergio, pag. 73
 RAMELLO p. Mario, M.I., pag. 73

— *di collaboratori pastorali*

BOSA diac. Mario, pag. 889
 FANELLI diac. Michele, pag. 1571
 GHIDELLA diac. Giuseppe, pag. 751
 VACCHETTA diac. Carlo, pag. 1571

— *in attività - commissioni - organismi diocesani*

AMBROSIO diac. Angelo, pag. 1032
 AMORE don Antonio, pag. 752
 ANTONINI sr. M. Clara, pag. 752
 BALMA mons. Michele, pag. 1032
 BARACCO mons. Giacomo Lino, pagg. 181, 1033
 BARAVALLE don Sergio, pagg. 181, 1033
 BARBERIS Bruno, pag. 752
 BASTIANINI diac. Ettore, pag. 74
 BENENTE don Michele, pag. 1032
 BERRUTO mons. Dario, pag. 181, 752
 BERTINETTI don Aldo, pagg. 182, 1033
 BONANATE FRASSETTO M. Pia, pag. 1571
 BONATTI Marco, pagg. 752, 1413
 BORGHEZIO don Pompeo, pagg. 181, 1032
 BOSCO don Eugenio, pag. 1032
 BOSCO CHIOSSI don Esterino, pag. 1033
 BRUNETTI don Marco, pag. 1033
 BUNINO mons. Oreste, pag. 1054
 CASALE don Umberto, pag. 1033
 CATTANEO don Domenico, pagg. 752, 1032
 CAVALLO don Domenico, pag. 1033
 CAVALLO can. Francesco, pag. 752
 CHIADÒ don Alberto, pag. 1033
 COHA don Giuseppe, pag. 1033
 COLETTI don Alberto, pag. 1033

COLI don Ferdinando, pag. 1032
CONTI diac. Domenico, pag. 1032
CORA don Silvio, pag. 1032
CRAVERO don Domenico, pag. 1033
CRESTO Giovanni, pag. 74
CRIVELLARI don Federico, pag. 182
DAL PIAZ Claudio, pag. 74
D'ARIA don Daniele, pag. 1412
DE BARBERIS Francesco, pag. 1413
DEMARCHI don Pietro, pag. 1033
DEVITO diac. Mario, pag. 1033
FABBRONE p. Oreste, O.F.M.Cap., pag. 400
FASSINO don Fabrizio, 1412
FERRARI don Franco, pag. 181, 1033
FERRERO don Pier Giorgio, pag. 399
FONTANA don Andrea, pag. 1033
FORNERO don Giovanni, pag. 1033
FRANCO don Carlo, pag. 1054
FRIGERO Pier Carlo, pag. 74
FRITTOLI don Giuseppe, pagg. 181, 1033
GALLO can. Giuseppe, pag. 1032
GAMBALETTA don Marino, pagg. 74, 1412
GERBINO don Giovanni, pag. 74
GHIBERTI don Giuseppe, pag. 752
GRESINO Catterina, pag. 400
LEPORI don Matteo, pag. 1033
LUCIANO mons. Giovanni, pagg. 181, 1032
MACCHIORLATTI VIGNAT Giovanni, pag. 74
MAITAN can. Maggiorino, pag. 1411
MANTOVANI diac. Luciano, pag. 1032
MARCHISIO Sergio, pag. 74
MARENGO don Aldo, pagg. 181, 752, 1033
MARTINACCI mons. Giacomo Maria, pagg. 181, 1032
NEGRI don Augusto, pagg. 400, 1412
PACINI Andrea, pag. 400
PAVESIO don Claudio, pag. 1412
PORTA don Bruno (*Acqui*), pag. 1033
QUAGLIA don Giacomo, pagg. 181, 1032, 1186
RAIMONDI don Filippo, pag. 1054
REVIGLIO don Rodolfo, pag. 1033
RIVELLA don Mauro, pag. 1032
SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 1032
SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pagg. 182, 752, 1033
SAVARINO Piero, pag. 752
SCREMIN can. Mario, pag. 74
TRAINA don Vitale, pag. 1186
TUNINETTI don Giuseppe Angelo, pag. 1032
VACHA don Giovanni Carlo, pag. 74
VALETTA Cornelio, pag. 74
VALLARO don Carlo, pag. 752
VARALDO Giuseppe, pag. 752
VAUDAGNOTTO can. Mario, pagg. 181, 399, 1032
VIGNOLA don Giovanni Battista, pag. 1032
VILLATA don Giovanni, pagg. 181, 1033
VOLPATTO Oreste, pag. 74

— in incarichi vari

- ALBIS Laura, pag. 530
ARDU Lidia, pag. 1756
AUMENTA don Sergio (Asti), pag. 1571
BADELLINO Lucia, pag. 530
BENENTE don Michele, pag. 74
BISSOLI Teresa, pag. 1756
BONAZZI Luigi, pag. 1571
BORDELLO Giuseppe, pag. 74
BUNINO mons. Oreste, pag. 530
CASTO don Lucio, pag. 1054
CARDILE Grazia, pag. 1756
CAVIGLIA Concetta, pag. 530
CHIAVASSA Matteo Giuseppe, pag. 75
COLONNA Rosamaria, pag. 1756
COSTA Carolina, pag. 530
CRIVELLARI don Federico, pag. 182
CUMINETTI can. Guglielmo, pag. 1756
DINICASTRO don Raffaele, pag. 1571
DUVINA Maria, pag. 530
FARINELLA don Roberto (Ivrea), pag. 1571
FERRARA don Arcangelo Antonio, pag. 529
FORNERO don Giovanni, pag. 529
FRIGNANI can. Luciano, pag. 529
FRIZZI Raffaele, pag. 74
GABOARDI Attilio, pag. 182
GALEA don Joe (Gozo), pag. 399
GALLEA Bianca, pag. 530
GHIBERTI don Giuseppe, pag. 399
GILLI don Domenico, pag. 1756
GIORDANA don Giovanni Battista, pag. 1054
GOTTERO don Roberto, pag. 1571
LANA Marisa, pag. 74
LAZZI BARBERIS Maria, pag. 1756
MAITAN can. Maggiorino, pag. 1054
MARCHETTI don Enzo (Ivrea), pag. 1571
MAROCCO SERPONI Teresa, pag. 1756
MAZZOLA don Renato, pag. 1571
MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, pag. 1756
MUSSO Giuseppe, pag. 400
MUSSO Leonilda, pag. 400
NAZARIO Lucia, pag. 1756
PIOLI don Francesco, pag. 399
QUIRICO Antonio, pag. 400
RIVELLA Adele, pag. 530
SALIETTI can. Giovanni, pag. 1412
SCREMIN can. Mario, pag. 1756
SICCARDI Laura, pag. 530
TRESSO Carlo Maria, pag. 74
VANONI don Bruno, pag. 1187
VENDITTI Luisa, pag. 74
VINDIMIAN Giannino, pag. 182

— di presidente di Confraternita

- COMOGLIO Francesco, pag. 889

— di vicario zonale

FOIERI don Antonio, pag. 1186

Sacerdoti diocesani

— autorizzati a trasferirsi fuori diocesi

FALCO don Natale, pag. 1055

LUCIANO mons. Giovanni, pag. 1756

Sacerdoti extradiocesani

— autorizzati a risiedere in diocesi

KOUNDOUNO don Abel (Conakry), pag. 1413

RICCOMAGNO don Ottavio (Asti), pag. 1055

— ritornati nella propria diocesi

IOZIA don Enrico (Ragusa), pag. 1050

PEDRAZZINI mons. Mario (Lodi), pag. 1413

— defunti

BIANCO don Bernardo (Savona-Nolì), pag. 1187

CAIVANO mons. Leonardo (Ariano Irpino-Lacedonia), pag. 182

Comunicazioni riguardanti:

— Vescovi

MARCHISANO S.E.R. Mons. Francesco, pag. 73

— Cappellani militari

BARALE don Bernardo (Pinerolo), pag. 1571

RAVOTTI don Giovanni Piero (Mondovì), pag. 1413

— Varie

Circa il sig. Antonio Capone di Reggio Emilia, pag. 400

Dedicazione di chiese al culto

RIVOLI - Gesù Salvatore (28.9), pag. 1187

TORINO - Madonna della Divina Provvidenza (29.5), pag. 752

- S. Domenico Savio (3.5), pag. 752

- S. Giuseppe Cafasso (21.6), pag. 889

- SS. Nome di Gesù (7.1), pag. 75

USSEGLIO - Assunzione di Maria Vergine (28.7), pag. 1055

VENARIA REALE - S. Lorenzo Martire (15.9), pag. 1187

VINOVO - S. Bartolomeo Apostolo (11.10), pag. 1413

Parrocchie:

— atti riguardanti i confini

pag. 530

— mutazione di titolo

pag. 530

Varie:

— atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

Antico Istituto delle povere Orfane di Torino, pag. 1756

Arciconfraternita della Misericordia - Bra, pag. 889

Asilo Infantile Borrone - Cavallermaggiore, pag. 75

Associazione di fedeli Tre Marie - Carmagnola, pag. 74

Azione Cattolica Italiana, pag. 1411

Capitolo della SS. Trinità - Torino, pagg. 888, 1755

- Capitolo Metropolitano - Torino, pagg. 1186, 1411, 1755
 Centro Federico Peirone - Torino, pagg. 1412, 1413
 Centro Sportivo Italiano (C.S.I.), pag. 182
 Collegiata S. Dalmazzo Martire - Cuorgnè, pagg. 1050, 1053
 Collegiata S. Maria della Scala e di Testona - Moncalieri, pag. 1412
 Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, pag. 400
 Commissione per l'Ostensione della S. Sindone nell'anno 1998, pag. 751
 Congregazione di S. Filippo Neri - Ciriè, pag. 1756
 Congregazione Maggiore SS. Annunziata - Torino, pag. 529
 Consiglio Pastorale Diocesano, pag. 399
 Consiglio Presbiterale, pagg. 399, 1444
 Curia Metropolitana, pagg. 181, 1031, 1050, 1051, 1186, 1412
 Gioventù Operaia Cristiana (Gi.O.C.), pag. 1054
 Gruppi di Preghiera di Padre Pio, pag. 1186
 Istituto Amaretti - Poirino, pag. 1756
 Istituto della Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli in torino, pag. 182
 Istituto delle Rosine - Torino, pag. 1756
 Istituto diocesano di musica e liturgia, pagg. 885, 1054
 Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 400
 Istituto Superiore di Scienze Religiose, pag. 1054
 La Città sul Monte - Torino, pagg. 1412, 1413
 Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" - Torino, pag. 74
 Ordine delle Vergini, pag. 752
 Pia Unione delle Figlie della Madonna dei Poveri - Torino, pag. 530
 Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino, pag. 1756
 Serra Club, pag. 399
 Settimanale diocesano *il nostro tempo*, pag. 1571
 Settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, pagg. 1411, 1413
 Telesubalpina, pagg. 1411, 1412, 1413
 Tribunale Ecclesiastico Regionale Torino, pagg. 530, 1571
 Unione Diocesana Sacristi in Torino, pag. 399
 Vigili del Fuoco - Torino, pag. 529

Defunti:

— sacerdoti diocesani

- AIROLA don Celeste (4.3), pag. 401
 BOSSÙ don Piero (13.9), pag. 1188
 CAPELLO teol. can. Giuseppe (17.6), pag. 889
 DECLAME don Costantino (24.8), pag. 1057
 FRANCO can. Giovanni Battista (28.3), pag. 402
 FRANCO-CARLEVERO don Luigi (15.7), pag. 1055
 GARIGLIO can. Giovanni Battista (20.9), pag. 1190
 PIGNATA don Nicola (3.9), pag. 1187
 SANDRI don Bartolomeo (23.8), pag. 1056
 VERONESE don Mario (13.9), pag. 1189
 VICINO can. Annibale (29.3), pag. 403

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

- Relazione sulle attività svolte e sul programma di lavoro, pag. 1191

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

- Verbale della XIII Sessione (Torino, 10-11 ottobre 1995), pag. 189
 Verbale della XIV Sessione (Torino, 13-14 febbraio 1996), pag. 607

Formazione Permanente del Clero

XI Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale (6-11 gennaio 1997):

- Programma, pag. 1415
- Lettera di presentazione del Cardinale Arcivescovo, pag. 1416

Sinodo Diocesano Torinese

Sintesi dei contributi emersi dalla Consultazione Sinodale, pag. 533

Presentazione del Cardinale Arcivescovo, pag. 534

I. Annunciare il Dio di Gesù Cristo, pag. 536

II. Diventare cristiani oggi, pag. 544

III. Per scrutare i segni dei tempi, pag. 562

IV. Comunicazione della fede e suoi linguaggi, pag. 572

V. Mondi cattolici, pag. 588

Il Sinodo in dirittura di arrivo (*can. Giovanni Carrù*), pag. 594

La funzione legislativa del Sinodo Diocesano (*don Mauro Rivella*), pag. 598

Classificazione dei contributi della Consultazione Sinodale, pag. 601

Assemblea Sinodale:

Decreto di approvazione del Regolamento, pag. 77

- Regolamento dell'Assemblea Sinodale, pag. 78

- Calendario dell'Assemblea Sinodale, pag. 82

Indizione delle elezioni per i rappresentanti delle zone vicariali, pag. 183

Norme per l'elezione dei rappresentanti presbiteri e laici delle 26 zone vicariali dell'Arcidiocesi all'Assemblea Sinodale, pag. 185

Convocazione dei membri ed elenco, pag. 753

Modifiche nell'elenco dei membri, pagg. 1187, 1201, 1444

Costituzione degli Organismi operativi, pag. 766

Celebrazione di apertura dell'Assemblea Sinodale:

- Omelia del Cardinale Arcivescovo, pag. 768

- Telegrammi, pag. 773

Verbale della seduta iniziale (1 giugno 1996):

- Meditazione del Cardinale Arcivescovo, pag. 891

- Relazione introduttiva del Segretario Generale, pag. 901

- Indicazioni tecniche, pag. 911

Verbale della II seduta (8 giugno 1996), pag. 914

- Relazione di don Renzo Savarino: *"Una Chiesa che crede: l'identità del cristiano e della comunità"*, pag. 914

Verbale della III seduta (15 giugno 1996), pag. 930

Verbale della IV seduta (22 giugno 1996), pag. 935

Verbale della V seduta (21 settembre 1996), pag. 1203

- Proposizioni e mozioni sulla fede, pag. 1203

Verbale della VI seduta (28 settembre 1996), pag. 1222

- Relazione della prof. Elena Vergani: *"Una Chiesa che spera: il dinamismo della missione"*, pag. 1222

Verbale della VII seduta (5 ottobre 1996), pag. 1417

Verbale della VIII seduta (12 ottobre 1996), pag. 1421

Verbale della IX seduta (19 ottobre 1996), pag. 1425

- Relazione di don Savino Frigato, S.D.B.: *"Una Chiesa che ama: l'edificazione del Regno"*, pag. 1427

Verbale della X seduta (26 ottobre 1996), pag. 1444

- voci della Città:

- Paolo Cantarella, pag. 1444
 Tom Dealessandri, pag. 1447
 Siro Lombardini, pag. 1450
 Rinaldo Bertolino, pag. 1453
 Verbale della XI seduta (9 novembre 1996), pag. 1573
 - *Proposizioni e mozioni sulla speranza*, pag. 1578
 Verbale della XII seduta (16 novembre 1996), pag. 1623
 - *Proposizioni e mozioni sulla carità*, pag. 1623
 Verbale della XIII seduta (23 novembre 1996), pag. 1652
 - *Relazione conclusiva*, pag. 1652
 Verbale della XIV seduta (30 novembre 1996), pag. 1664
 Celebrazione per la conclusione:
 - Saluto del Segretario Generale, pag. 1757
 - Omelia del Cardinale Arcivescovo, pag. 1759
 - Messaggio conclusivo dell'Assemblea Sinodale, pag. 1762
 - Decreto di conclusione dell'Assemblea Sinodale, pag. 1765
- Testo definitivo dei documenti discussi e/o votati nell'Assemblea Sinodale:*
1. *Proposizioni e mozioni*
 - Prima Sessione: fede, pag. 1769
 - Seconda Sessione: speranza, pag. 1785
 - Terza Sessione: carità, pag. 1819
 2. *Relazione conclusiva*, pag. 1839

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

- Determinazioni sul valore monetario del punto per il 1996, pag. 57
 Polizza sanitaria in favore del Clero in vigore dal 1° giugno 1996, pag. 1059
 Determinazione sul valore monetario del punto per il 1997, pag. 1149
 Nomine, pagg. 74, 1412

Documentazione

- Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti da parrocchie (1996-1998), pag. 83
- Cooperazione diocesana 1995*
 - Interventi e devoluzioni nell'anno 1995, pag. 199
 - Per il sostegno economico della Chiesa: otto per mille o contributi dei fedeli? (don Domenico Cattaneo), pag. 200
 - Le nuove chiese, dove c'è bisogno (don Domenico Cattaneo), pag. 203
 - Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 204
- Procreazione assistita e morale cattolica (don Mario Rossino), pag. 205
- Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese*
 - Organico del Tribunale, pag. 215
 - Dati statistici relativi all'attività giudiziaria dell'anno 1995, pag. 217
 - Inaugurazione dell'anno Giudiziario 1996:
 - Saluto del Cardinale Moderatore, pag. 222
 - Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 1995, pag. 224
 - Foro interno e giurisdizione matrimoniale canonica (Joaquín Llobell), pag. 231

- VII Giornata diocesana della Caritas: Il malato psichico in mezzo a noi (16 marzo 1996), pag. 405
- Introduzione (don Sergio Baravalle), pag. 406
 - La comunicazione nella famiglia del malato psichico (Secondo Fassino), pag. 410
 - Per vivere umanamente e cristianamente le realtà umane più difficili: l'educazione alla virtù e alla forza (p. Bernardino Prella, O.P.), pag. 419
 - Il ruolo delle Caritas parrocchiali e la promozione delle virtù (Maria Teresa Magnabosco), pag. 429
 - Il malato psichico in mezzo a noi (Card. Giovanni Saldarini), pag. 435
 - Schede informative:
 - "Fatebenefratelli": la cura del corpo e dell'anima (Patrizia Spagnolo), pag. 444
 - La pastorale, grande "medicina" (diac. Arsen Mihajlovic), pag. 446
 - Amici di Porta Palatina: al servizio dell'uomo, pag. 449
 - Bartolomeo & C.: sulle strade dell'emarginazione, pag. 451
 - DI.A.PSI.: formazione e sostegno alle famiglie, pag. 453
 - Cooperative sociali, pag. 455
 - Politica sanitaria, discussioni e proposte
 - Intervista all'on. Furio Gobetti, pag. 456
 - Intervista alla prof. Elena Vergani, pag. 460
 - Preghiera per il malato psichico, pag. 462
 - Conclusioni (don Sergio Baravalle), pag. 463
 - Preghiera di benedizione per gli infermi, pag. 468
- In preparazione alla Conferenza Inter-governativa di Torino: *I cattolici italiani e la nuova Europa* (Stefano Zamagni), pag. 619
- Lettera della Conferenza Episcopale della Regione Emilia-Romagna: *Giovani tra disagio ed evasione - A proposito di discoteche*, pag. 775
- Convenzione previdenza integrativa, infortuni, malattie, pag. 1069
- Nota pastorale della Conferenza Episcopale di Emilia-Romagna: *Gli Esercizi Spirituali*, pag. 1078
- Al passo dei poveri - Il Vangelo della carità da Palermo al 2000 (mons. Bruno Forte), pag. 1241
- Giornata del Seminario - Rendiconto delle offerte relative all'anno 1995-96, pag. 1259
- Ricordo del Cardinale Michele Pellegrino a dieci anni dalla sua morte (* Livio Maritano), pag. 1459
- La fede e la teologia ai giorni nostri (Card. Joseph Ratzinger), pag. 1471
- Messaggio dei Vescovi della Campania sul problema della disoccupazione, pag. 1667
- La contraccezione: materia grave oppure lieve di peccato? (Lino Ciccone), pag. 1672
- A proposito della ricezione dei Documenti del Magistero e del dissenso pubblico (* Tarcisio Bertone), pag. 1851

Supplemento

- Al n. 9: *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1995-96*, pagg. 1-44*

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr.
Alpignano, S. Margherita dei colli, S.
Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo
(Moncalieri), Santuario Forno A. Graie,
Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano,
Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco
(Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio,
Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta
Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

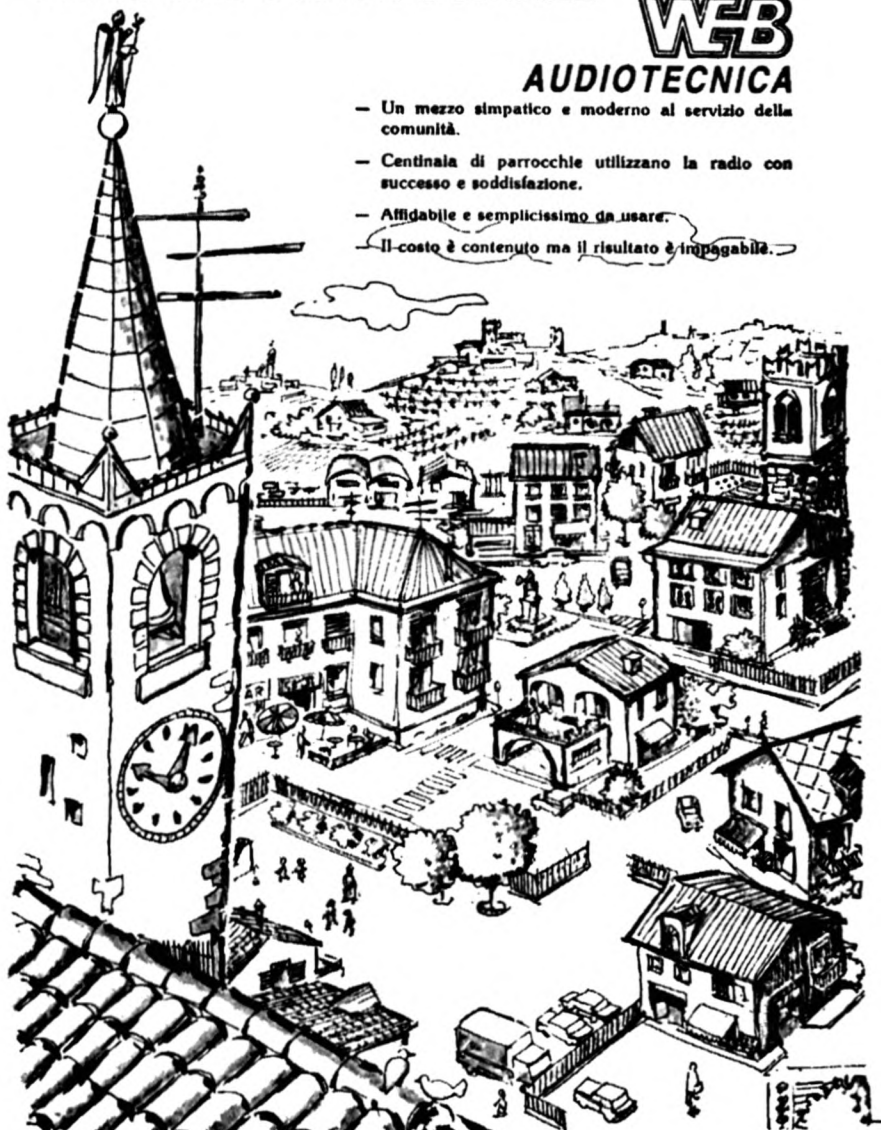


10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a
(011) 473.24.55 / 437.47.84
FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Tel. (0185) 91.94.10

FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il "CENTRAL-TELE STARTER", la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia telecomanda campane e orologi**.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Sartoria Ecclesiastica Arredi



di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampole, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candele e cera liquida.

Statue e Presepi.

Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmatori e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 51 56 201 - fax 51 56 209
ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 51 56 203 - fax 51 56 209
ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 51 56 296 (ab. 0368/313 30 39)
martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 51 56 295
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici
tel. 51 56 360 - fax 51 56 369: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 51 56 286
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 51 56 310 - fax 51 56 319
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 51 56 220 - fax 51 56 229
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 51 56 280 - fax 51 56 289
ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 51 56 350
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 51 56 340 - fax 51 56 349
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 51 56 335
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96 - 53 90 52
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 51 56 230 - fax 51 56 239
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 51 56 300 - fax 51 56 309
ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 51 56 330
martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 360 - fax 51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - via Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 380 - fax 51 56 389

Rivista
Diocesani
Torinese (= **notiziario**)
OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1997 L. 75.000 - Una copia L. 7.500

N. 12 - Anno LXXIII - Dicembre 1996

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan
Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino
Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Sped. abb. post. mens. - Torino - N. 5/97 - Comma 27 - Art. 2 Legge 549/95 - Conto n. 265/A

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Giugno 1997